

Indice

1. [Buon giorno mondo!](#) (Jacopo Fo)
2. [Rispondi per favore, Mr Bush](#) (Michael Moore)
3. [Addio con una scarpata in faccia](#) (Mircea Meti)
4. [Letture agghiaccianti](#) (AA.VV.)
5. [Quello che la CIA non vuole si sappia](#)
6. [Enormi falle nella storia "CIA contro bin Laden"](#) (Jared Israel)
7. [Normalizzare l'impensabile: Falluja, le elezioni Usa e l'11 settembre](#) (John Pilger)
8. [Fantaguerra: sei ragioni per non farla](#) (Guglielmo Colombi)
9. [La grande trovata di Bin Laden](#) (Dario Fo & Franca Rame)
10. [Dalle moltitudini d'Europa in marcia contro l'Impero e verso Genova](#) (WuMing)
11. [Otto Ottobre 2001: prove tecniche di III Guerra Mondiale](#) (Guglielmo Colombi)
12. [Lettera al direttorein attesa dell'attacco all'Iraq](#) (di Franchino Bellizzi)
13. [Norman Mailer: perché siamo in guerra?](#) (di Massimo Virgilio)
14. [Dalla Milano da bere alla Milano da buttare](#) (M.Meti)
15. [La libertà sacrificata nel nome della sicurezza](#)
16. [Noi della Valsusa? Siamo fuori dal tunnel](#) (Gianni Barbacetto)
17. [Nord Est: l'impresa si fa politica](#) (Acarus)
18. [Coinidenze di provincia](#) (Vox populi)
19. [10 premesse per la Ricostruzione dell'Iraq con giustizia](#)
20. [Bologna, Padova, Verona: il triangolo virtuoso della legalità \(di sinistra\)](#) (Acarus)
21. [Primo Maggio: Il teatrino delle parti e la strategia della chiesa cattolica](#) (Manlio Stenoglio)
22. [L'esilio di Bush](#) (Eva Zenith)
23. [Perchè non vediamo l'ora che Bush e Prodi se ne vadano?](#) (Mircea Meti)
24. [Teoria del Campo e Paradossi della critica politica](#) (Eva Zenith)
25. [Tesi contro la imminente guerra in Iraq](#) (Mircea Meti)
26. [La polemica anti-berlusconi e la pochezza della sedicente sinistra](#) (Mircea Meti)
27. [Democrazia o corporazioni ?](#) (Eva Zenith)
28. [Ultime riflessioni prima degli spari](#) (Mircea Meti)
29. [Cultura mafiosa](#) (Mircea Meti)
30. [Il mito dell'UE](#) (Mircea Meti)
31. [La democrazia fra tecnocrazia e psicocrazia](#) (Mircea Meti)
32. [Chi perde non ha necessariamente torto](#) (Eva Zenith)
33. [Il nuovo soggetto sarà la Cina](#) (Eva Zenith)
34. [L'intervento umanitario è disarmato](#) (Eva Zenith)
35. [Confronto politico o esegesi?](#) (Eva Zenith)
36. [Le contraddizioni dell'Occidente](#) (Mircea Meti)
37. [Sentieri nel labirinto](#) (Eva Zenith)
38. [Otto Ottobre 2001: prove tecniche di III Guerra Mondiale](#) (Guglielmo Colombi)
39. [Lettera al direttore....in attesa dell'attacco all'Iraq](#) (Franchino Bellizzi)
40. [La città sfera - Pensieri sull'Impero](#) (blog a cura di Eva Zenith)
41. [Archivio interventi Forum Pspol 2004 - 2006](#)
42. [Norman Mailer: perché siamo in guerra?](#) (Massimo Virgilio)
43. [Dalle moltitudini d'Europa in marcia contro l'Impero e verso Genova](#) (Wu Ming)
44. [La grande trovata di Bin Laden](#) (Dario Fo & Franca Rame)
45. [Normalizzare l'impensabile: Falluja, le elezioni Usa e l'11 settembre](#) (John Pilger)
46. [Enormi falle nella storia "CIA contro bin Laden"](#) (Jared Israel)
47. [Quello che la CIA non vuole si sappia](#)
48. [Linguaggio collaterale - David Barsamian intervista Noam Chomsky](#)
49. [Il piano di Rumsfeld per provocare i terroristi](#)
50. [L'inosservanza degli accordi internazionali da parte degli Stati Uniti](#)
51. [Una nota su Calciopoli e il futuro del Paese](#) (WuMing3)
52. [Auguri! G.W. Bush](#) (Acarus)
53. [Bugiardi! Menzogne, mezze verità, notizie censurate, o manipolate](#) (Ambra Radaelli)
54. [Globalizzazione: bugiardi!](#) (John Pilger)
55. [La nazione dei bisonti](#) (Vincenzo Andraous)
56. [Per un mondo migliore, non un viaggio nel nulla](#) (Paolo Barnard)
57. [Iraq . La civiltà perduta a Babilonia](#) (Carlo Zaccagnini)
58. [Strani compagni di letto: le ditte USA che hanno vinto gli appalti in Iraq hanno finanziato al Qaeda](#) (Laura Rozen)
59. [AIDS: errore o soluzione politica?](#) (Grazia Tomarchio)

1. Buon Giorno Mondo! (Jacopo Fo)

Grande giornata di sole sul centro Italia. Ed e' una buona notizia! Il sole splende sul pianeta, questa notte la biosfera non ha abbandonato la Terra e internet funziona ancora. E voi che ci leggete siete, con molta probabilita', ancora vivi.

Per il resto e' una giornata di merda e pare proprio che Bush abbia vinto le elezioni Usa.

Una domanda sorge spontanea nelle menti dei democratici di tutto il mondo: ma checcavolo hanno in testa la maggioranza degli statunitensi? Affluenza alle urne storica: ha votato il 60% degli aventi diritto. Ora siamo certi che circa un terzo degli statunitensi vuole la guerra e se e' nucleare e' meglio. E sospetto che anche molti di quelli che non sono andati a votare siano d'accordo. Ci aspettano quattro anni sicuri di guerra, abusi di potere, censure sui media, complotti petroliferi.

Cerchiamo di non farci prendere dal panico. Speriamo che a Bush gli venga un colpo, speriamo che i marziani sbarchino sul pianeta portando amore e sesso. Speriamo in qualche cosa di altamente improbabile perche' senno' vedremo il mondo peggiorare in modo spaventoso e il torrente di sangue che ogni giorno scorre diventare un fiume.

Intanto, per ingannare il tempo, potremmo esercitarci a rispondere a domande profonde e scomode.

Quelle che voi, cari lettori, adorare visto che vi ostinate a voler ricevere questo quotidiano dissidente (a volte anche da se stesso). Di chi e' la colpa di questa sconfitta? C'e' una colpa personale di qualcuno? O si tratta solo di una causa meccanica? Oppure tutte e due le cose assieme?
I democratici Usa, per la maggior parte, si dedicheranno a maledire i media, le montature infamanti contro Kerry, la disinformazione. Ma il fatto che e' davanti ai nostri occhi travalica ogni capacita' di far finta di niente.

Bush e' il presidente piu' sputtanato della storia del mondo. Ed e' anche uno sfigato perche' e' stato beccato su tutte le minchiate che ha combinato. La sua guerra contro l'Afghanistan e l'Iraq e' stata un disastro, il terrorismo non e' mai stato cosi' forte. Dall'inizio della guerra, solo in Iraq sono morte centomila persone. Piu' di mille i soldati Usa uccisi. Si e' scoperto che Saddam non aveva armi di distruzione di massa, che i vertici militari Usa hanno permesso le torture, che hanno ordinato l'uso di armi all'uranio impoverito. E' ormai risaputo che Bush era in affari con Bin Laden, con i vertici della Enron e della Carlyle. Risaputo che Bush era stato avvisato del pericolo dell'11 settembre e non ha fatto nulla. Ed e' stata mostrata la sua faccia idiota e indifferente quando, durante la visita a una scuola, e' stato informato dell'attacco alle Torri Gemelle. E' dimostrato che Bush e' stato imboscato durante la guerra del Vietnam. Ed e' di pubblico dominio che mai come oggi il debito pubblico, la poverta' e il disagio sono stati cosi' alti in Usa.

E tutte queste ragioni per non votare Bush sono state ripetute migliaia di volte in televisione e sui giornali. Centinaia di artisti, scienziati e religiosi hanno cercato di spiegare agli statunitensi perche' non votare Bush. **Semplicemente dobbiamo ammettere che esiste uno zoccolo duro reazionario (in Usa come nel resto del mondo) che riesce a raccogliere intorno ai suoi obiettivi un terzo della popolazione e governare. Si', nel sistema democratico basta il 30 per cento dei voti per governare, se il 40% della popolazione si astiene.**

Ma come e' stato possibile che la gente non abbia ascoltato tutte le star di Hollywood, tutti i cantanti, tutti gli scrittori che si sono impegnati contro Bush? Si', perche' tutto il mondo della cultura Usa si e' schierato pesantemente, per la prima volta. Perfino Eminem ha realizzato un videoclip animato (molto bello) in cui invitava i giovani ad andare a votare per fermare la guerra. Cosa significa questo?

La gente ama i film e le canzoni di certi intellettuali ma poi non da' loro retta quando parlano di politica? Oppure lo Star System e' solo un'illusione ed esiste una sterminata popolazione che non legge libri, guarda solo i film di Schwarzenegger e ascolta unicamente musica country texana?

Ahime!, suppongo che siano vere entrambe le cose. La ragione profonda di questa situazione e' certamente l'ignoranza. L'essere umano ha il cervello ma ancora non ha imparato a usarlo. Questa e' la ragione ultima di tutti i disastri. La diffusione della scolarizzazione, dei media, della cultura, i progressi della psicologia, della pedagogia e l'esperienza di usare i computer ci stanno insegnando a usare il cervello.

E noi siamo qui a guardare la storia, che lentamente porta l'Umanita' verso la consapevolezza. Cogliamo i mille segni di questa maturazione, le mille invenzioni concrete per praticare in modo migliore la solidarieta' tra gruppi umani che hanno scelto di costruire un mondo migliore. Non ci resta che pazientare. E resistere, che va tanto di moda. Ma forse ogni pacifista, in tutto il mondo, dovrebbe chiedersi se non ci sia anche un tragico errore dei progressisti a impedire al mondo di avviarsi verso un'era di amore e comprensione.

Permettetemi due righe di filosofia profonda, il momento lo richiede. Che cosa sta succedendo? Se guardiamo gli ultimi decenni nel loro insieme cosa vediamo? Negli anni sessanta e settanta e' nata una nuova visione del mondo. Al di la' degli aspetti politici del '68 c'e' stato una ben piu' importante e poco visibile creazione di un nuovo paradigma culturale sconosciuto alla precedente cultura progressista. Si e' creato un sistema globale di pensiero che contesta le falsita' e le censure della cultura e del modus vivendi dominante. E' stato un percorso incredibile che ha coinvolto centinaia di migliaia di intellettuali in tutto il mondo. E' stata riscritta la storia dell'umanita', e' stato scoperto l'assurdo della dominazione del maschio, le follie del parto violento, dell'educazione autoritaria dei bambini.

Sono state rivoluzionate la psicologia, l'idea del rapporto tra salute psichica e mentale, la concezione del modo di pensare. Milioni di persone hanno iniziato a parlare di rilassamento, ascolto, intelligenza emotiva, amore cosmico, pensiero laterale, ecologia, rispetto per tutte le creature viventi. Abbiamo creato nuova musica, nuove forme di comunicazione. Il processo che sta portando a un mondo migliore ha scardinato tutte le convinzioni, tutti i tabu', tutte le censure.

In un solo settore le vecchie idee sono ancora dominanti: la politica. Non facciamo piu' nascere i nostri figli come vent'anni fa. Non facciamo piu' l'amore come vent'anni fa. Non pensiamo e non comunichiamo allo stesso modo. Ma gli strumenti che utilizziamo per cambiare il sistema sono essenzialmente gli stessi di un secolo fa: corteo, sciopero, battaglia elettorale.

La grande novita' di questi anni e' che qualcuno lo ha gridato. Ti ricordi Nanni Moretti che urlava dal palco indicando i dirigenti della sinistra che stavano proprio li' davanti a lui: "Con questi leader non vinceremo mai!"? Grande momento di consapevolezza. Abbiamo applaudito tutti, noi del popolo progressista. E per un attimo si e' sognato che.

Ma in realta' neanche Moretti sapeva che cosa avrebbe potuto sostituire i nostri cari leader. L'ondata di scherno si e' presto esaurita e ora eccoli li', tutti belli e potenti, ancora al loro posto.

Semplicemente manca un'alternativa. In tutti i sensi. I politici democratici non sono un'alternativa. E non propongono un'alternativa. Sostengono solo di saper gestire meglio quel che c'e'.

Questo e' il nocciolo del problema. Bush l'ha capito e ha impostato la sua campagna elettorale su un solo concetto. Kerry e' uno che non ha le idee chiare: prima ha fatto l'eroe in Vietnam e poi andava ai cortei pacifisti con Joan Beaz. Io non capivo perche' battessero tanto su questo tasto.

Tutti i video dei reduci del Vietnam contro Kerry non negavano tanto che lui fosse un eroe di guerra. Erano incentrati sull'idea che Kerry aveva tradito i suoi commilitoni perche' tornato a casa si era messo con i pacifisti. Bush sa che i suoi elettori, come disse Silvio, hanno la testa di un bambino di dodici anni. "Siamo in guerra, chi volete comandi l'esercito? Il vecchio Bush, che fa errori di grammatica e di sintassi spaventosi, veste come un vaccaro, ma pensa una sola cosa e fa solo quella? Oppure vuoi andare in battaglia con quel raffinato intellettuale voltagabbana di Kerry?"

Bush e' il Sistema. E' una garanzia. Sai esattamente cosa fara': la guerra!

Kerry dice che e' contro la guerra ma che lascerà i soldati in Iraq per ancora almeno un anno. Anche un dodicenne sa che un generale indeciso e' un pericolo. In Usa non si sono dimenticati del democratico Jimmy Nociolina Carter e di come guido' nell'indecisione i marines a massacrarsi da soli nel piu' colossale incidente di elicotteri mai verificatosi nella storia del mondo.

Morirono piu' di 100 soldati d'elite, una formazione d'assalto che doveva compiere un blitz spettacolare in Iran e liberare il personale dell'ambasciata Usa prigioniero degli Ayatollah. La loro base segreta era nel deserto. Al momento del decollo una serie di collisioni a catena distrusse il battaglione d'assalto. Gli iraniani risero per mesi ringraziando Allah.

Questo i rudi uomini del west lo sanno. Ormai e' una memoria genetica: quando iniziano a volare i proiettili e' meglio stare con quello piu' cattivo e deciso. I quaquaraqua' fanno solo casino.

In conclusione voglio dire che dovremo comprendere che non arrivera' nessun leader a salvarci. Moretti e' stato impreciso. Non e' che con QUESTI leader non vinceremo. Non vinceremo finche' affideremo il nostro destino ai leader. Alla vecchia politica. Non ci resta che rimboccarci le maniche. Le cose da fare sono semplici e chiare (e ne ho parlato fino alla nausea).

Si tratta di costruire un'alternativa concreta, fatta di cose concrete: sviluppare il potere dei consumatori che possono, se vogliono, togliere alla Esso la voglia di finanziare Bush. E sicuramente lo vorrebbero se i democratici smettessero di comprare la loro benzina. E sviluppare il commercio etico, la cooperazione internazionale, i gruppi di acquisto, il risparmio energetico (casa per casa, palazzo per palazzo). Creare nuovi spazi di vita, cultura, incontro e lavoro. Ma ci vorra' tempo. Ahime'.

Ma questa e' la strada e lentamente sempre piu' persone lo capiscono.

E' di questa mattina la notizia che il governo ha concordato con le case farmaceutiche il ribasso del prezzo del latte in polvere per neonati fino al 35%. Scioccante che lo abbia alla fine fatto Berlusconi e che Prodi e D'Alema si siano rifiutati di farlo nonostante le continue denunce che in molti portammo avanti. E attenzione: chi ha fatto veramente esplodere il caso? Quando la notizia di questa infame truffa e' arrivata sulla bocca di tutti?

[Quando un gruppo d'acquisto di Milano](#) ha iniziato a vendere il latte allo stesso prezzo degli altri paesi europei. Questa storia e' esemplare per capire il solco tra la vecchia e la nuova politica.

La sinistra non si e' mai impegnata sul latte per neonati perche' il latte per neonati e' connesso al problema dell'allattamento al seno. Le case farmaceutiche hanno provocato milioni di morti convincendo le mamme del terzo mondo a non allattare con campagne di disinformazione devastanti.

E anche da noi il crollo dell'allattamento al seno e' legato alla politica di regali delle case farmaceutiche a mamme e medici. L'opposizione all'allattamento artificiale e' giusta e sacrosanta e la sosteniamo da anni. Ma da questa posizione giusta si fa un passo mentale verso il delirio, c'e' un pensiero inespresso che ha condizionato l'iniziativa della sinistra sulla questione del latte: "In fondo e' un bene che costi tanto cosi' le madri ci pensano due volte prima di usarlo. Se ci impegniamo a far abbassare il prezzo del latte per neonati finisce che gli facciamo pubblicita'."

Un pensiero non solo idiota ma anche cinico. Infatti il latte in polvere non e' un lusso. Dobbiamo informare le donne sul fatto che l'allattamento al seno e' molto meglio di quello artificiale per la salute del bambino e della madre (aiuta a "decongestionare" l'area genitale). Ma dobbiamo anche dare modo a quella minoranza di donne che non hanno latte (e quindi non possono realmente allattare) di comprare il latte artificiale e far sopravvivere i loro figli senza venir truffate.

Dietro questa storia c'e' l'involuzione mentale catto-comunista. E la deformazione professionale di considerare le persone "masse popolari". Il gruppo di acquisto di Milano ha dimostrato per l'ennesima volta che quando ci occupiamo di problemi concreti proponendo soluzioni vere e immediate facciamo muovere la testa delle persone.

Ti fa incappare la truffa del latte? Organizza un gruppo d'acquisto. Non un corteo per chiedere che qualcun'altro ti risolva il problema.

Sei contro la guerra? Isola termicamente la tua casa. Non e' solo giusto. E' intelligente: ogni 30 anni, secondo uno studio del Politecnico di Milano, buttiamo via in spreco energetico una cifra pari al valore della casa che riscaldiamo.

da [CA CA O ELEFANTE](#) - Il quotidiano delle buone notizie comiche (4 novembre 2004)

2. Rispondi per favore, Mr Bush (Michael Moore)

Ho sette domande per te, Mr Bush. Le faccio a nome dei 3000 morti di quel giorno di settembre e le faccio a nome del popolo americano. Non cerchiamo di vendicarci contro di te. Vogliamo solo sapere cosa successe, e cosa può essere fatto per portare gli assassini davanti alla giustizia, così da poter prevenire futuri attacchi contro i nostri cittadini.

1. E' vero che i bin Laden hanno fatto affari con te e con la tua famiglia per tutti i passati 25 anni?

La maggior parte degli americani potrebbe essere sorpresa di scoprire che tu e tuo padre conoscete i bin Laden da tanto tempo. Quant'è profondo, esattamente, il rapporto, Mr Bush? Siete amici stretti o semplicemente ancora soci d'affari? Salem bin Laden – il fratello di Osama – fu il primo a iniziare a venire in Texas nel 1973 e ha comprato terra, si è costruito una casa, ha creato la compagnia di aviazione bin Laden all'aeroporto di San Antonio.

I bin Laden sono una delle famiglie più ricche dell'Arabia Saudita. La loro immensa impresa di costruzioni ha praticamente costruito il paese, dalle strade alle centrali elettriche, dai grattacieli ai palazzi del governo.

Hanno costruito alcune delle piste di atterraggio che ha utilizzato tuo papà quando ha fatto la guerra del Golfo. Più che miliardari, hanno cominciato presto a investire in altre imprese in tutto il mondo, inclusa l'America. Hanno intensi rapporti con Citigroup, General Electric, Merrill Lynch, Goldman Sachs, e il Fremont Group.

Per il New Yorker, la famiglia bin Laden possiede anche una parte della Microsoft e del gigante dell'aviazione civile e militare Boeing. Hanno donato 2 milioni di dollari all'alma mater, Harvard University, e decine di migliaia al Consiglio per la politica del Medio Oriente, un gruppo guidato da un ex ambasciatore USA in Arabia, Charles Freeman. Per di più oltre alle proprietà in Texas, hanno beni immobili in Florida e in Massachusetts. In breve, hanno bene le mani dentro ai nostri pantaloni.

Purtroppo, come tu sai bene Mr Bush, Salem bin Laden è morto in un incidente aereo in Texas nel 1988. I fratelli di Salem – che sono circa 50, Osama incluso – hanno continuato a guidare gli investimenti di famiglia e le aziende.

Dopo aver lasciato il suo incarico, tuo padre è diventato un consulente molto ben pagato di un'azienda conosciuta come Carlyle Group – una delle più importanti fornitrici della Difesa.

Uno degli investitori della Carlyle – per una somma di almeno 2 milioni di dollari – non è altro che la famiglia bin Laden. Fino al 1994 tu, presidente, hai guidato un'azienda chiamata CaterAir, posseduta dal Carlyle Group.

Dopo l'11 settembre, il Washington Post e il Wall Street Journal hanno riportato storie che rivelavano questo collegamento. La tua prima risposta, Mr Bush, è stata di ignorarli. Poi il tuo esercito di eruditi è entrato in azione. Questi ultimi hanno detto: non possiamo dipingere questi bin Laden con lo stesso pennello che usiamo per Osama. Loro hanno rinnegato Osama! Non hanno niente a che vedere con lui! Questi son bin Laden buoni.

E così i video han cominciato a venir fuori. Mostravano un certo numero di questi bin Laden “buoni” – inclusa la madre di Osama, una sorella e due fratelli – che erano con Osama al matrimonio di suo figlio solo sei mesi e mezzo prima dell'11 settembre. Non era un segreto per la CIA che Osama bin Laden avesse accesso alla fortuna della sua famiglia (la sua parte è valutata in un minimo di 30 milioni di dollari), e che i bin Laden, insieme ad altri sauditi, hanno tenuto Osama e il suo gruppo, al Qaida, sempre ben finanziati.

Potete farvi un giro sui mezzi di informazione, loro sanno che tutto quello che ho scritto è vero. Ma paiono impauriti a chiederti, Mr Bush, una cosa semplice: CHE STA SUCCEDENDO QUI?

Nel caso non capiate quanto bizzarro sia il silenzio dei mezzi di informazione nei riguardi dei collegamenti Bush-binLaden, lasciatemi tracciare un'analogia con il come la stampa o il Congresso avrebbe trattato qualcosa di simile se una tal scarpa si fosse trovata al piede di Clinton.

Se, dopo gli attacchi terroristici avvenuti all'edificio federale di Oklahoma, si fosse scoperto che il presidente Bill Clinton e la sua famiglia avevano rapporti d'affari con la famiglia di Timothy McVeigh, come pensate che il partito Repubblicano e i mezzi di informazione avrebbero trattato la cosa?

Pensate che almeno un paio di domande, tipo “ma di cos'è che si tratta?”, sarebbero state fatte? Siate onesti, sapete la risposta. Avrebbero fatto più di un paio di domande. Avrebbero spillato vivo Clinton e gettato la sua carcassa a Guantanamo Bay.

2. Qual è lo “speciale rapporto” tra i Bush e la famiglia reale saudita?

Mr Bush, i bin Laden non sono i soli sauditi con i quali tu e la tua famiglia abbiate rapporti personali. L'intera famiglia reale pare essere indebitata con voi, o la cosa è al contrario?

Il principale fornitore di petrolio agli USA è l'Arabia Saudita, che possiede le maggiori riserve al mondo. Quando Saddam Hussein invase il Kuwait nel 1990, furono i Sauditi che si sentirono minacciati, e fu tuo padre, George Bush I, che corse in loro salvataggio. I sauditi non l'hanno mai dimenticato. Haifa, moglie del principe Bandar, l'ambasciatore saudita negli Stati Uniti, ha detto che tua madre e tuo padre, presidente, sono come “mia madre e mio padre. So che se avessi mai bisogno, di qualunque cosa, potrei andare da loro”.

La maggior parte dell'economia americana è costruita sul denaro saudita. Hanno investito migliaia di miliardi di dollari nel nostro mercato azionario, e altre migliaia di miliardi di dollari sono nelle nostre banche. Se decidessero improvvisamente di togliere questi soldi, le nostre società, i nostri istituti finanziari, crollerebbero a picco causando una crisi economica mai vista prima. Aggiungendo che il milione e mezzo di barili di petrolio dei quali abbiamo quotidiana necessità, di provenienza saudita, potrebbe svanire per medesimo capriccio reale, e cominciamo a vedere come non solo voi ma tutti noi siamo dipendenti dalla Casa Saud. George, è una bella cosa per la nostra sicurezza nazionale? Per chi questo è ottimo? Per voi? Per il popolo?

Dopo l'incontro con il principe saudita nell'aprile 2002, tu ci hai felicemente detto che avevate stabilito “un solido legame personale” e che avevate passato “un sacco di tempo a tu per tu”. Di cose ci volevi rassicurare? O volevi solo ostentare la tua amicizia con un gruppo di dittatori che rivaleggiano coi talebani in soppressione dei diritti umani? Perché un tale doppio standard?

3. Chi ha attaccato gli Stati Uniti l'11 settembre – un tipo in dialisi da una cava dell'Afghanistan, o la tua amica Arabia?

Scusami, Mr Bush, ma qualcosa qui non ha senso.

Ci hai ripetuto alla nausea che è stato Osama bin Laden il responsabile degli attacchi. Lo credevo. Ma poi ho cominciato a sentire strane storie sui reni di Osama. Improvvisamente non sapevo più a chi o a cosa credere. Come poteva un tipo seduto in una grotta in Afghanistan, agganciato a una dialisi, aver diretto e supervisionato tutte le azioni di 19 terroristi, che sono stati per due anni negli Stati Uniti, pianificando poi così perfettamente il dirottamento di 4 aerei con tanto di garanzia che tre di essi sarebbero finiti perfettamente sul loro obiettivo? Come ha controllato, organizzato e supervisionato questo tipo di attacco? E come ha comunicato? Con due barattoli e uno spago?

I titoli strillavano il primo giorno, e ancora oggi due anni dopo: “i terroristi attaccano gli Stati Uniti”. Terroristi. Mi sono fatto domande su questa parola per molto tempo, così, George, fammi fare una domanda: se 15 dei 19 dirottatori fossero stati nord coreani, non sauditi, e avessero ammazzato 3.000 persone, credi che i titoli del giorno dopo sarebbero stati: “la Corea del Nord attacca gli Stati Uniti”? Ovviamente sì. O se fossero stati 15 iraniani o 15 libici o 15 cubani, penso che convenzionalmente si sarebbe scritto “l'Iran (o la Libia o Cuba) attacca gli Stati Uniti”. Tuttavia, dopo l'11 settembre, avete per caso letto qualche titolo, sentito qualche giornalista, affermare: “l'Arabia Saudita ha attaccato gli Stati Uniti”?

Certo che no. Così la mia domanda deve – deve proprio – esser fatta: perché no? Perché quando il Congresso ha svolto la proprio inchiesta sull'11 settembre tu, Mr Bush, hai censurato 28 pagine che trattavano il ruolo saudita nell'attacco?

Vorrei gettare qui un'ipotesi: e se l'11 settembre non fosse stato un attacco “terroristico” ma, piuttosto, un attacco militare contro gli Stati Uniti? George, apparentemente sei stato un pilota una volta – quant'è difficile colpire una costruzione di cinque piani a più di 500 miglia l'ora? Il Pentagono è alto solo 5 piani. A 500 miglia l'ora, se i piloti non fossero stati perfetti anche di un solo capello, l'aereo si sarebbe infilato nel fiume. Non si diventa così esperti nel guidare i jumbo jet prendendo lezioni da un video game in qualche scuola del cavolo dell'Arizona. Si impara nell'aviazione militare. Un certo tipo di aviazione militare.

L'aviazione militare saudita?

4. Perché hai permesso a un jet privato saudita di volare negli USA nei giorni dopo l'11 settembre caricando i membri della famiglia bin Laden e portandoli fuori dallo Stato, senza che l'FBI potesse fare ricerche?

Dei jet privati, sotto la supervisione del governo saudita – e con la tua approvazione – hanno avuto il permesso di volare nei cieli americani, quando viaggiare in aereo era proibito, e hanno portato 24 membri della famiglia bin Laden prima “in un luogo segreto nel quale si teneva una riunione, in Texas”. Poi sono volati a Washington DC, e a Boston. Per concludere, il 18 settembre, sono volati tutti a Parigi, dove gli ufficiali Usa non potevano raggiungerli. Non sono mai stati interrogati davvero. E' assurdo. Potrebbe essere possibile che almeno uno dei 24 bin Laden sapesse qualcosa?

Mentre a migliaia si sono trovati bloccati da qualche parte non potendo volare, se potete dimostrare di essere uno stretto parente del più grande assassino della storia degli USA, avete vinto un viaggio gratis!

Perché Mr Bush hai permesso che succedesse?

5. Perché stai proteggendo i diritti del Secondo Emendamento di potenziali terroristi?

Mr Bush, nei giorni dopo l'11 settembre, l'FBI ha cominciato a controllare se tra 186 “sospetti” che i poliziotti avevano arrestato nei primi 5 giorni dopo l'attacco qualcuno avesse comprato armi nei mesi precedenti l'11 settembre (due di loro l'avevano fatto). Quando John Ashcroft l'ha saputo ha immediatamente fatto interrompere la ricerca.

Ha detto all'FBI che questi documenti segreti potevano essere usati a quel tempo per comprare armi ma non per un controllo da parte dell'FBI.

Mr Bush, non puoi essere serio! La tua amministrazione è veramente così immersa nelle armi e così profondamente in mano alla National Rifle Association? Amo davvero come sei riuscito a prendere possesso di centinaia di persone, acciuffandole dalle strade senza avviso e motivo, trascinandole in prigione, togliendo loro la possibilità di contattare legali e famiglie, e poi, per la maggior parte di loro, spedirle fuori dal paese con semplici accuse sull'immigrazione.

Gli hai annullato la protezione garantita dal Quarto Emendamento facendo ricerche senza diritto e detendendoli, i diritti garantiti dal Sesto Emendamento a un processo a porte aperte e a una giuria equa, e ai diritti del Primo Emendamento di parlare, riunirsi, dissentire e praticare la propria religione. Ritieni di avere il diritto di cacciare semplicemente via tutti i loro diritti, ma quando si tratta del diritto del Secondo Emendamento di possedere un AK-47- oh no! Questo diritto devono averlo – e difenderai il loro diritto di avere quest'arma. Chi, Mr Bush, sta davvero aiutando i terroristi qui?

6. Sapevi che, mentre eri governatore in Texas, i talebani sono venuti in Texas per incontrarsi con i tuoi amici delle compagnie del petrolio e del gas?

In accordo con la BBC, i Talebani sono venuti in Texas mentre tu eri governatore per incontrarsi con l'Unocal, un gigante dell'energia e della produzione di petrolio, per discutere della volontà dell'Unocal di costruire un oleodotto che passasse per l'Afghanistan e per l'Afghanistan controllato dai talebani e per il Pakistan. Mr Bush, di che si trattava?

Apparentemente non ha mai attraversato la tua mente che vi fosse un problema, nonostante i talebani fossero il regime più repressivo e fondamentalista del pianeta. Che ruolo hai esattamente avuto nell'incontro dell'Unocal con i Talebani?

In base a diversi resoconti, i rappresentanti della tua amministrazione hanno incontrato i Talebani e hanno concordato su alcuni argomenti con loro durante l'estate del 2001. Quali erano

questi argomenti. Mr Bush? Stavate discutendo la loro proposta di coniare le monete? Li stavate mostrando per l'uso della forza? O stavate parlando di un oledotto?

7. Cos'era esattamente quell'espressione sulla tua faccia in quella classe della Florida, in quel mattino dell'11 settembre, quando il tuo capo del personale ti disse "l'America è sotto attacco"?

Il mattino dell'11 settembre, hai giocato a golf poi sei andato in una scuola elementare della Florida per leggere ai bimbi piccoli. Sei arrivato nella scuola dopo che il primo aereo aveva colpito la torre nord di New York. Sei entrato in classe intorno alle 9 e il secondo aereo ha colpito la torre sud alle 9.03. Solo pochi minuti dopo, mentre stavi seduto dinnanzi alla classe dei bimbi, il tuo capo del personale, Andrez Card, è entrato nella classe e ti ha sussurrato all'orecchio. Card ti stava, apparentemente, dicendo del secondo aereo e sul fatto che eravamo "sotto attacco".

E' stato in quel momento che la tua faccia ha preso un'espressione distante, non glaciale ma apparentemente paralizzata. Nessuna emozione è emersa. E poi... ti sei semplicemente seduto. TI sei seduto là per altri 7 minuti circa non facendo nulla.

George, cosa stavi pensando? Cosa significava quell'espressione sulla tua faccia?

Stavi pensando che avresti dovuto prendere sul serio i rapporti che la CIA ti aveva dato il mese prima? Ti era stato detto che al Qaida stava pianificando attacchi contro gli Stati Uniti e che sarebbero probabilmente stati usati aerei. O eri solo spaventato da fartela sotto?

O stavi solo pensando "Innanzitutto non volevo questo lavoro" Questo doveva essere il lavoro di Jeb: lui era il prescelto? Perché io? Perché io, papà?"

O forse, ma forse, stavi là seduto in quella classe pensando ai tuoi amici sauditi, sia ai reali che ai bin Laden. Persone che sapevi sin troppo bene che non avrebbero combinato nulla di buono. Quali domande sarebbero state fatte? Che sospetti si sarebbero fatti strada? Sarebbero riusciti i democratici a scavare nel passato della tua famiglia e dei rapporti con queste persone (no, non preoccuparti, nessuna possibilità che succeda!)? Uscirà mai la verità? E mentre sono in questo...

Pericolo – multimilionari in fuga.

Ho sempre pensato che fosse interessante che la strage dell'11 settembre fosse stata presumibilmente commessa da un multimilionario. Diciamo sempre che è stata commessa da un "terrorista" o da un "fondamentalista islamico" o da un "arabo", ma non abbiamo mai definito Osama con il suo giusto titolo: multimilionario. Perché non abbiamo mai letto un titolo con su scritto "3000 persone uccise da un multimilionario"? Sarebbe stato un titolo corretto, non è vero?

Osama bin Laden ha un patrimonio di almeno 30 milioni di dollari: è un multimilionario. Così perché non è stato questo il modo nel quale abbiamo visto questa persona, come uno dannatamente ricco che ammazza la gente? Perché non è diventato questo il criterio per definire i potenziali terroristi? Invece di correre dietro a sospetti arabi, perché non abbiamo detto "oh mio Dio, un multimilionario ha ucciso 3000 persone! Becciamo i multimilionari! Mettiamoli in galera tutti! Non importano le accuse! Nessun processo! Deportiamo i milionari!"

Tenere al sicuro l'America

The Patriot Act e la definizione di combattenti nemici sono solo un suggerimento di ciò che Bush ha in serbo per noi. Ad esempio, considerata un'idea originale dell'Ammiraglio John Poindexter, un artefice dell'Iran-contra, e della Defence Advanced Research Projects Agency (Darpa): "la politica delle analisi del mercato", che il governo ha messo nel suo sito web.

Apparentemente, Poindexter ha ragionato sul fatto che i mercati futuri avevano lavorato tanto bene per gli amiconi di Bush alla Enron che avrebbe potuto adattare le previsioni al terrorismo. Quindi le persone avrebbero potuto investire in ipotetici contratti futuri invocando la possibilità dei verificarsi di determinati eventi, tipo: "l'assassinio di Yasser Arafat" o "il rovesciamento di re Abdullah II di Giordania". Altre azioni sul futuro sarebbero state disponibili sull'andamento dell'economia, sulla stabilità, sul coinvolgimento militare in Egitto, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Arabia Saudita, Siria e Turchia. Tutti, ovviamente, paesi collegati al petrolio.

Questa proposta di mercato è durata circa un giorno dopo essere stata rivelata al Senato. I senatori Wyden e Dorgan hanno protestato per via della richiesta da parte del Pentagono di 8 milioni di dollari e Wyden ha detto, "Il mercato commercia possibilità, queste fanno rivoltare lo stomaco perché pare un passo nuovo per usare le tasse dei contribuenti lucrando nella guerra al terrorismo". Come risultato della protesta, Poindexter è stato rimosso.

Dare a Saddam le chiavi di Detroit

A Las Vegas, un blindato è stato usato per distruggere lo yogurt francese, il pane francese, le bottiglie di vino francese, la Perrier, le foto di Chirac, una guida di Parigi e, il massimo, tutte le fotocopie della bandiera francese. La Francia era il paese perfetto da combattere. Se siete un'azienda che offre notizie via cavo, perché pagare notizie senza prezzo per investigare sul se l'Iraq avesse davvero armi di distruzione di massa quando puoi scrivere una storia su quanto son di merda i francesi?

Fox News ha guidato la carica per collegare Chirac a Saddam Hussein, mostrando vecchi montaggi dei due uomini insieme. Non importava che l'incontro si fosse svolto negli anni 70. L'emittente non si è preoccupata di mandare in onda il video di quando Saddam fu presentato con una chiave della città di Detroit, o il film dell'inizio degli anni '80 nel quale Donald Rumsfeld faceva visita a Saddam a Baghdad per discutere i progressi della guerra tra Iraq e Iran. Il video di Rumsfeld che abbracciava Saddam non era apparentemente degno di essere mandato altrettanto in onda a ciclo continuo. Non era degno di essere mostrato nemmeno una volta. Ok, forse una volta. Da Oprah.

[Tradotto da Nuovi Mondi Media](http://www.guardian.co.uk/michaelmoore/story/0,13947,1056922,00.html)

Fonte: <http://www.guardian.co.uk/michaelmoore/story/0,13947,1056922,00.html>

3. Addio con una scarpata in faccia (Mircea Meti)

Negli anni del dopoguerra, per indicare qualcosa di moderno, efficiente, tecnicamente sofisticato dicevamo: "E' americano!". Gli Usa erano il modello planetario del progresso e della organizzazione. Vedere, mezzo secolo dopo, Bush che se ne va preso a scarpate da un giornalista iracheno è insieme una bella soddisfazione e qualcosa di molto triste. Una bella soddisfazione per chi considera Bush un criminale di guerra, una cosa triste per chi ama gli Usa e le molte cose belle che hanno dato al mondo. D'altra parte non si tratta di un crollo improvviso come quello del muro di Berlino. La crisi degli Usa procede da oltre mezzo secolo ed è lampante per chi legge i fatti con occhio non servile.

La prima botta alla credibilità Usa è stato il Vietnam: la più grande potenza del mondo presa a calci da un paese di coltivatori di riso. Da lì è stata tutta una discesa verso la mediocrità.

Chi ha visitato gli Stati Uniti negli anni Novanta restava stupito dal caos dei mitici Greyhounds, che arrivavano quando potevano e smarrivano i bagagli, quando fino a dieci anni prima erano un modello per il mondo in fatto di trasporti.

L'attacco alle Torri è stata una tragedia ma anche la prova provata di una mostruosa inefficienza degli Usa. Inefficienza diventata monumentale perchè a tutt'oggi ground zero è ancora un buco: gli americani non riescono a costruirci niente sopra.

Poi abbiamo assistito ad una democrazia che non sapeva dire chi aveva vinto le presidenziali in Florida. Poi è arrivato l'uragano Katrina che ha visto trattare New Orleans come una città del Bangladesh. Poi sono arrivati i fallimenti delle dot com, lo scandalo Enron, fino all'odierno shock delle banche e di Wall Street. In mezzo, abbiamo visto fallire tutti i tentativi Usa di mediazione fra Israele e Palestina. La campagna di Iraq è stata una catastrofe simile a quella del Vietnam e la guerra in Afghanistan sta seguendo a ruota. Infine vediamo Ford e General Motors elemosinare fondi statali, come se fossero la Fiat.

Bush che se ne va preso a scarpate è il simbolo della fine dell'impero americano, ma è anche la fine dell'impero d'Occidente.

4. Letture agghiaccianti (AA.VV.)

Segnaliamo queste letture increduli e sconvolti. Ci chiediamo come mai nessuno dei media nostrani ne parla, magari per confutarle o dimostrarne la falsità?

Siamo nella congiuntura della più grave crisi nella storia moderna. L'amministrazione Bush si è imbarcata in un'avventura militare che minaccia il futuro dell'umanità.

Le guerre in Afghanistan ed Iraq fanno parte di una più ampia agenda militare che venne lanciata alla fine della Guerra Fredda. L'agenda di guerra in corso è una continuazione della Guerra del Golfo e delle guerre della NATO in Jugoslavia (1991-2001).

Anche il periodo successivo alla Guerra Fredda è stato segnato da numerose operazioni segrete di intelligence all'interno dell'ex Unione Sovietica che furono strumentali nello scatenare guerre civili in diverse delle ex repubbliche, comprese la Cecenia (nella Federazione Russa), la Georgia e l'Azerbaijan. Nell'ultima, tali operazioni segrete furono lanciate con la prospettiva di rendere sicuro il controllo strategico sui corridoi delle pipeline del petrolio e del gas.

Le operazioni militari e di intelligence USA post Guerra Fredda furono condotte in stretto coordinamento con le "riforme di libero mercato" imposte sotto la tutela dell'FMI in Europa orientale, nell'ex Unione Sovietica e nei Balcani, che risultarono nella destabilizzazione delle economie nazionali e nell'impoverimento di milioni di persone.

I programmi di privatizzazione patrocinati in questi paesi dalla Banca Mondiale permisero al capitale occidentale di acquisire la proprietà e di guadagnare il controllo di una grande parte dell'economia nei paesi dell'ex blocco orientale. Questo processo è anche alla base delle fusioni e/o scalate strategiche nelle industrie petrolifere e del gas ex sovietiche da parte di potenti conglomerati occidentali, attraverso pratiche di manipolazione e corruzione politica.

In altre parole, ciò che è in gioco nella guerra degli USA è la ricolonizzazione di una vasta regione che si estende dai Balcani all'Asia centrale.

Lo spiegamento della macchina da guerra americana ha lo scopo di allargare la sfera di influenza economica dell'America. Gli USA hanno instaurato una presenza militare permanente non soltanto in Iraq ed Afghanistan, hanno basi militari in diverse delle ex repubbliche sovietiche alla frontiera occidentale della Cina. A sua volta, dal 1999, vi è stato un incremento

La guerra e la globalizzazione procedono assieme. La militarizzazione sorregge la conquista di nuove frontiere economiche e l'imposizione mondiale del "libero mercato".

La prossima fase della guerra

L'amministrazione Bush ha già identificato la Siria come il prossimo stadio della "mappa di guerra". Il bombardamento di presunte 'basi terroriste' in Siria da parte dell'aeronautica israeliana in ottobre era intesa a fornire una giustificazione per un successivo intervento militare preventivo. Ariel Sharon ha lanciato gli attacchi con l'approvazione di Donald Rumsfeld. (V. Gordon Thomas, Global Outlook, No. 6, Winter 2004)

Tale programmata estensione della guerra alla Siria ha serie implicazioni. Significa che Israele diventa un importante attore militare nella guerra USA ed anche un membro 'ufficiale' della coalizione angloamericana.

Il Pentagono vede il 'controllo territoriale' della Siria, che costituisce un ponte di terra tra Israele e l'Iraq occupato, come 'strategico' da una prospettiva militare ed economica. Esso costituisce anche un modo per controllare il confine iracheno e piegare il flusso di combattenti volontari che vanno a Baghdad per unirsi al movimento di resistenza iracheno. Tale allargamento del teatro di guerra è conforme al piano di Ariel Sharon di costruire un 'Grande Israele' "sulle rovine del nazionalismo palestinese". Mentre Israele cerca di estendere il proprio dominio territoriale verso il fiume Eufrate, con aree designate per insediamenti giudei in terra siriana, i palestinesi vengono imprigionati a Gaza e nella West Bank dietro un 'Muro dell'apartheid'.

Nel frattempo, il Congresso USA ha rafforzato le sanzioni economiche contro Libia ed Iran. Washington accenna anche alla necessità di un 'cambio di regime' in Arabia Saudita. Stanno aumentando le pressioni politiche in Turchia.

Dunque, la guerra potrebbe veramente propagarsi ad una regione molto più ampia che si estende dal Mediterraneo orientale al subcontinente indiano ed alla frontiera occidentale della Cina.

L'utilizzo "preventivo" di armi nucleari

Washington ha adottato una politica nucleare "preventiva" di primo colpo che ha ora ricevuto l'approvazione del Congresso. Le armi nucleari non sono più un'arma di ultima istanza come durante l'era della Guerra Fredda.

Gli USA, la Gran Bretagna ed Israele hanno una politica coordinata delle armi nucleari. Le testate nucleari israeliane sono puntate sulle principali città del Medio Oriente. I governi dei tre paesi hanno tranquillamente dichiarato apertamente, prima della guerra in Iraq, che sono pronti ad usare armi nucleari "se vengono attaccati" con le cd "armi di distruzione di massa". Israele e la quinta potenza nucleare al mondo. Il suo arsenale nucleare è più avanzato di quello della Gran Bretagna.

Appena poche settimane dopo l'arrivo dei marines USA a Baghdad, la Commissione Forze Armate del Senato USA ha dato luce verde al Pentagono per lo sviluppo di una nuova bomba atomica tattica da essere usata in teatri di guerra convenzionali, "con un carico [di fino a] sei volte più potente della bomba di Hiroshima".

In seguito alla decisione del Senato il Pentagono ha ridefinito i particolari della sua agenda nucleare in una riunione segreta con importanti dirigenti dell'industria nucleare e del complesso militare-industriale tenuta al QG del Comando Centrale alla base aerea di Offutt in Nebraska. La riunione si è tenuta il 6 agosto, il giorno in cui 58 anni fa venne sganciata su Hiroshima la prima bomba atomica.

La nuova politica nucleare coinvolge esplicitamente nel processo decisionale i grandi fornitori della difesa. E' equivalente alla "privatizzazione" della guerra atomica. Le aziende non soltanto mettono profitti multimiliardari dalla produzione di bombe atomiche, ma hanno anche una voce in capitolo nello stabilire l'agenda che riguarda l'utilizzo e lo spiegamento delle armi nucleari.

Nel frattempo, il Pentagono ha scatenato una grande campagna di propaganda e pubbliche relazioni incentrata a sostenere l'uso delle armi atomiche per la "difesa del territorio americano".

Pienamente appoggiate dal Congresso USA, le miniatomiche vengono considerate essere "sicure per i civili".

Questa nuova generazione di armi nucleari è messa in lista per venire utilizzata nella prossima fase di questa guerra, in "teatri di guerra convenzionali" (cioè nel Medio Oriente ed in Asia Centrale) assieme alle armi convenzionali.

Nel dicembre del 2003 il Congresso USA ha stanziato 6,3 miliardi di dollari solamente per il 2004 per lo sviluppo di questa nuova generazione di armi nucleari "difensive".

Il bilancio annuale totale della difesa è dell'ordine di 400 miliardi di dollari, approssimativamente la stessa grandezza del PIL della Federazione Russa.

Mentre non vi sono prove certe dell'uso di miniatomiche nei teatri di guerra iracheno ed afgano, i test condotti dall'Uranium Medical Research Center (UMRC) canadese in Afghanistan confermano che le radiazioni tossiche registrate non sono attribuibili alle munizioni ad uranio impoverito (DU) di 'metallo pesante', ma ad un'altra forma non identificata di contaminazione da uranio:

"erano stati usati alcuni tipi di armi all'uranio (...) I risultati sono stati sorprendenti: i donatori presentavano concentrazioni di isotopi di uranio tossico e radioattivo tra 100 e 400 volte maggiori che tra i veterani della Guerra del Golfo controllati nel 1999". www.umrc.net

La pianificazione della guerra

La guerra all'Iraq è stata pianificata almeno dalla metà degli anni '90.

Un documento della sicurezza nazionale dell'amministrazione Clinton dichiarava abbastanza chiaramente che l'obiettivo della guerra era il petrolio. Un ininterrotto, sicuro accesso al petrolio "per proteggere gli Stati Uniti".

Nel settembre del 2000, pochi mesi prima dell'arrivo di George W. Bush alla Casa Bianca, il Project for a New American Century (PNAC) pubblicava il suo piano per il dominio globale dal titolo "Rebuilding America's Defenses."

Il PNAC è un istituto neoconservatore collegato alle istituzioni della difesa e dei servizi segreti, al partito repubblicano ed al potente Council on Foreign Relations (CFR), che gioca un ruolo dietro le scene nella formulazione della politica estera USA.

L'obiettivo dichiarato del PNAC è molto semplice:

"Combattere e vincere decisamente in multipli, simultanei teatri di guerra".

Tale dichiarazione indica che gli USA progettano di essere coinvolti simultaneamente in diversi teatri di guerra in differenti regioni del mondo.

Il vicesegretario della difesa Paul Wolfowitz, il segretario della difesa Donald Rumsfeld ed il vicepresidente Dick Cheney avevano commissionato il progetto del PNAC prima delle elezioni presidenziali.

Il PNAC delinea una mappa per la conquista. Esso chiede la "imposizione diretta di basi avanzate USA attraverso l'Asia centrale ed il medio Oriente" con lo sguardo ad assicurare il dominio economico del mondo, strangolando tutti i potenziali "rivali" od ogni possibile alternativa alla concezione americana di economia di "libero mercato". (V. Chris Floyd, Bush's Crusade for empire, Global Outlook, No. 6, 2003)

Il ruolo degli "eventi produttivi di numerose vittime"

Il piano del PNAC delinea anche una corrispondente struttura di propaganda di guerra. Un anno prima dell'11/9, il PNAC invocava "un evento catastrofico e catalizzante, tipo una nuova Pearl Harbor", che sarebbe servito a galvanizzare l'opinione pubblica degli USA a sostegno dell'agenda di guerra. (V. <http://www.globalresearch.ca/articles/NAC304A.html>)

Pare che gli architetti del PNAC abbiano anticipato con cinica precisione l'uso degli attentati dell'11 settembre come "un incidente a pretesto per la guerra".

Il riferimento del PNAC ad "un evento catastrofico e catalizzante" echeggia una simile dichiarazione di David Rockefeller al Consiglio Economico delle Nazioni Unite del 1994:

"Siamo sull'orlo di una trasformazione globale. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è la giusta grande crisi e le nazioni accetteranno il Nuovo Ordine Mondiale".

Simili le parole di Zbigniew Brzezinski nel suo libro "The Grand Chessboard":

"Si potrebbe trovare più difficile costruire un consenso sulle materie di politica estera [in America], eccetto in circostanze di una minaccia esterna diretta veramente enorme e ampiamente avvertita".

Zbigniew Brzezinski, che era Consigliere per la Sicurezza Nazionale del presidente Jimmy Carter è stato uno degli architetti chiave della rete di Al Qaeda, creata dalla CIA all'inizio della guerra sovietico-afgana (1979-1989).

L'"evento catastrofico e catalizzante", come dichiarato dal PNAC, è una parte integrante della pianificazione militare-intelligence USA. Il generale Franks, che ha guidato la campagna militare in Iraq, ha recentemente rilevato (ottobre 2003) al ruolo di un "evento produttivo di numerose vittime" per trovare sostegno all'imposizione di un governo militare in America. (V. General Tommy Franks calls for Repeal of US Constitution, November 2003, <http://www.globalresearch.ca/articles/EDW311A.html>).

Franks identifica lo scenario preciso con il quale verrà istituito il governo militare:

"[avverrà] un fatto di terrorismo produttivo di numerose vittime da qualche parte nel mondo occidentale - potrebbe essere negli Stati Uniti d'America - che provoca la messa in discussione della nostra Costituzione da parte della nostra popolazione e l'inizio della militarizzazione del nostro paese per evitare che si ripeta un altro evento produttivo di numerose vittime". (Ibid)

Questa dichiarazione da parte di un individuo che è stato attivamente coinvolto nella pianificazione militare e di intelligence ai più alti livelli suggerisce che la "militarizzazione del nostro paese" è un'ipotesi operativa in corso. E' parte del più vasto "consenso di Washington". Identifica la "roadmap" di guerra dell'amministrazione Bush e la "Homeland Defense.". Non vi è bisogno di dire che è anche una parte integrale dell'agenda neoliberista.

Il "fatto di terrorismo produttivo di numerose vittime" viene presentato dal generale Franks come un punto di svolta politico cruciale. Le risultanti crisi ed agitazioni sociali sono intese a facilitare un importante spostamento nelle strutture politiche, sociali ed istituzionali degli USA.

La dichiarazione del generale Franks riflette il consenso dei militari USA su come i fatti dovrebbero dispiegarsi. La "guerra al terrorismo" deve fornire la giustificazione per revocare il governo della legge, in definitiva con la prospettiva "preservare le libertà civili".

L'intervista di Franks suggerisce che un attacco terroristico patrocinato da al Qaeda verrà utilizzato come un "meccanismo a grilletto" per un colpo di stato militare in America. L'"evento tipo Pearl Harbor" del PNAC verrebbe usato come giustificazione per dichiarare lo stato d'emergenza che porta alla costituzione di un governo militare.

Sotto molti aspetti, negli USA la militarizzazione delle istituzioni civili dello stato è già in funzione sotto la facciata di una democrazia fasulla.

La propaganda di guerra

In seguito agli attentati dell'11 settembre al World Trade Center, il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ha creato l'Office of Strategic Influence (OSI), o "Ufficio della disinformazione", come è stato etichettato dai suoi critici:

"Il Dipartimento della Difesa ha detto che hanno bisogno di farlo, e stavano realmente per impiantare notizie false in paesi stranieri, come sforzo per influenzare l'opinione pubblica

mondiale. Intervista con Steve Aduabato, Fox News, 26 dicembre 2002.)

All'improvviso l'OSI venne formalmente sciolto in seguito alle pressioni politiche ed a "fastidiose" notizie dei media che "il suo scopo era di mentire deliberatamente per portare avanti gli interessi americani". (Air Force Magazine, gennaio 2003, enfasi aggiunta) "Rumsfeld rinunciò e disse che ciò era imbarazzante". (Aduabato, op. cit. enfasi aggiunta) Nondimeno, nonostante questa rinuncia apparente, la orwelliana campagna di disinformazione del Pentagono rimane funzionalmente intatta: "Il segretario della difesa su questo non è particolarmente esplicito. La disinformazione nella propaganda militare fa parte della guerra". (Ibid)

Più tardi, in una intervista con la stampa Rumsfeld confermò che, sebbene nominalmente l'OSI non esista più, le "funzioni previste per l'Ufficio vengono svolte". (Citato in Federation of American Scientists (FAS) Secrecy News, <http://www.fas.org/sfp/news/secrecy/2002/11/112702.html>), l'intervista di Rumsfeld si può consultare a: <http://www.fas.org/sfp/news/2002/11/dod111802.html>).

Molte agenzie governative ed unità dei servizi segreti, con collegamenti al Pentagono, rimangono attivamente coinvolte in varie componenti della campagna di propaganda. La realtà viene rivoltata. Le azioni di guerra vengono sbandierate come "interventi umanitari" ingranati per il "cambio di regime" ed il "ripristino della democrazia". L'occupazione militare e l'uccisione di civili sono presentate come "mantenimento della pace". La deroga alle libertà civili, nel contesto della cd "legislazione antiterrorismo", viene dipinta come un mezzo per fornire la "sicurezza interna" e sostenere i diritti civili.

Il ruolo centrale di al Qaeda nella Dottrina della Sicurezza Nazionale di Bush

Esplicitate nel National Security Strategy (NSS), la dottrina della "guerra difensiva" preventiva e la "guerra al terrorismo" contro al Qaeda costituiscono i due fondamentali pilastri della campagna di propaganda del Pentagono.

L'obiettivo è presentare l'"azione militare preventiva", cioè la guerra od un atto di "autodifesa" contro due categorie di nemici, gli "stati canaglia" ed i "terroristi islamici":

"La guerra contro i terroristi su scala globale è un'impresa globale dalla durata incerta. L'America agirà contro le minacce emergenti prima che esse siano costituite pienamente.

Gli stati canaglia ed i terroristi non cercano di attaccarci usando metodi convenzionali. Sanno che tali attacchi fallirebbero. Invece, essi contano sulle azioni terroristiche e, potenzialmente, sull'utilizzo di armi di distruzione di massa.

I bersagli di questi attacchi sono le nostre forze armate e la nostra popolazione, in diretta violazione di una delle principali norme della legge di guerra. Come è stato dimostrato dalle perdite dell'11 settembre 2001, numerose vittime civili sono l'obiettivo specifico dei terroristi e queste perdite sarebbero esponenzialmente più gravi se i terroristi acquisissero ed utilizzassero armi di distruzione di massa.

Gli Stati Uniti hanno a lungo mantenuto l'opzione di azioni preventive per contrastare una sufficiente minaccia alla nostra sicurezza nazionale. Più grande è la minaccia, maggiore è il rischio dell'inazione, e più convincente il caso perché si intraprenda un'azione anticipante per difenderci, ("Per anticipare o prevenire tali azioni ostili da parte dei nostri avversari, gli Stati Uniti, se necessario, agiranno preventivamente". 12 (National Security Strategy, White House, 2002, <http://www.whitehouse.gov/nsc/nss.html>))

Per giustificare le azioni militari preventive, la Dottrina della Sicurezza Nazionale richiede la "fabbricazione" di una minaccia terroristica, cioè di "un nemico esterno". Necessita anche di collegare queste minacce terroriste ad una "sponsorizzazione di stato" da parte dei cd "stati canaglia".

Ma significa anche che i vari "eventi produttivi di numerose vittime" addebitati ad al Qaeda (il nemico fabbricato) sono parte dell'agenda della Sicurezza Nazionale.

Nei mesi nei quali si preparava l'invasione dell'Iraq, furono lanciate operazioni coperte di "trucchi sporchi" per produrre informazioni fuorvianti concernenti sia le armi di distruzione di massa (WMD) che al Qaeda che venivano inserite nella catena delle notizie.

Dopo la guerra, mentre è stato abbassato il tono sulla minaccia delle WMD, le minacce di al Qaeda "alla patria" continuano ad essere ripetute fino alla nausea nelle dichiarazioni ufficiali, commentate sulle reti TV e mescolate giornalmente nei tabloid di notizie.

Sottolineando queste realtà manipolate, gli eventi terroristici di "Osama bin Laden" vengono sostenuti come una giustificazione per la prossima fase di questa guerra. Gli ultimi fanno da cardine in maniera molto diretta:

1) l'efficacia della campagna di propaganda Pentagono-CIA, inserita nella catena delle notizie.

2) il reale accadere di "eventi produttivi di numerose vittime" come delineati dal PNAC

Ciò che questo significa è che i reali fatti terroristici ("produttivi di numerose vittime") sono parte integrante della pianificazione militare.

Reali attacchi terroristici

In altre parole, per essere "efficaci" la campagna di paura e disinformazione non può affidarsi unicamente ad "avvertimenti" non provati di attacchi futuri, ma richiede anche avvenimenti terroristici "reali" o "incidenti" che forniscano credibilità ai piani di guerra di Washington. Tali fatti terroristici vengono utilizzati per giustificare l'applicazione di "misure di emergenza" ed anche di "azioni militari di rappresaglia". Nell'attuale contesto, essi sono richiesti per creare l'illusione di "un nemico esterno" che minaccia il territorio americano.

Lo scatenamento di "incidenti pretesto per la guerra" è parte delle ipotesi del Pentagono. Infatti esso è una parte integrale della storia militare degli USA. (V. Richard Sanders, War Pretext Incidents, How to Start a War, Global Outlook, pubblicato in due parti, Issues 2 e 3, 2002-2003).

Nel 1962 i capi di stato maggiore riuniti avevano concepito un piano segreto intitolato "Operazione Northwoods", per causare deliberatamente vittime civili per giustificare l'invasione di Cuba:

"Potremmo far saltare una nave USA nella baia di Guantanamo ed incolpare Cuba", "Potremmo sviluppare una campagna di terrore comunista cubano nell'area di Miami, in altre città della Florida e persino a Washington", "Le liste delle vittime sui quotidiani USA causerebbero una utile ondata di indignazione nazionale". (V. il documento top secret del 1962 declassificato intitolato "Justification for U.S. Military Intervention in Cuba" 16, v. Operation Northwoods at <http://www.globalresearch.ca/articles/NOR111A.html>).

Non vi sono prove che il Pentagono e la CIA abbiano avuto un ruolo diretto nei recenti attentati terroristici, compresi quelli in Indonesia (2002), India (2001), Turchia (2003) ed Arabia Saudita (2003).

Secondo i resoconti, gli attacchi furono compiuti da organizzazioni (o cellule di queste organizzazioni) che operano abbastanza indipendentemente, con un certo grado di autonomia. Questa indipendenza è proprio nella natura di una operazione di intelligence coperta. La "risorsa di intelligence" non è in contatto diretto con i suoi segreti sponsor. Non è necessariamente a conoscenza del ruolo che gioca per conto dei suoi sponsor dei servizi segreti.

La questione fondamentale è: chi c'è dietro di loro? Attraverso quali canali vengono finanziate? Qual'è la sottostante rete di collegamenti?

Per esempio, nel caso dell'attentato di Bali del 2002, la presunta organizzazione terroristica Jemaah Islamiah aveva collegamenti con l'intelligence militare indonesiana (BIN), che a sua volta ha collegamenti con la CIA ed i servizi segreti australiani.

L'attacco terroristico del dicembre 2001 al Parlamento indiano, che contribuì a spingere l'India ed il Pakistan sull'orlo della guerra, fu presumibilmente compiuto da due gruppi ribelli con base in Pakistan, il Lashkar-e-Taiba ("Esercito dei puri") ed il Jaish-e-Muhammad ("Esercito di Maometto"), entrambe i quali, secondo il Council on Foreign Relations (CFR), sono sostenuti dall'ISI pakistano. (Council on Foreign Relations a <http://www.terrorismanswers.com/groups/harakat2.html>, Washington 2002).

Quello che il CFR manca di riconoscere è la cruciale relazione tra l'ISI e la CIA ed il fatto che l'ISI continui a sostenere il Lashkar, il Jaish, il Jammu militante ed il Kashmir Hizbul Mujahideen (JKHM) mentre continua anche a collaborare con la CIA. (Per ulteriori dettagli, v. Michel Chossudovsky, Fabricating an Enemy, marzo 2003, <http://www.globalresearch.ca/articles/CHO301B.html>)

Un documento classificato del 2002 redatto per guidare il Pentagono chiede la creazione di un cd 'Gruppo operazioni proattive e preventive' (P2OG), per lanciare operazioni segrete mirate a "stimolare reazioni" tra terroristi e stati che possiedono armi di distruzione di massa, cioè, per esempio, spingere all'azione cellule terroriste ed esporle ad attacchi di "risposta rapida" delle forze USA. (William Arkin, The Secret War, The Los Angeles Times, 27 ottobre 2002)

L'iniziativa P2OG non è niente di nuovo. Essa essenzialmente estende un apparato esistente di operazioni coperte. Ampiamente documentato, la CIA ha sostenuto gruppi terroristici fin dall'era della Guerra Fredda. Tale 'spingere le cellule terroriste' con operazioni coperte di intelligence spesso richiede l'infiltrazione e l'addestramento dei gruppi radicali collegati ad al Qaeda.

A questo riguardo, il sostegno segreto dei militari USA e dell'apparato di intelligence è stato diretto a varie organizzazioni terroriste islamiche attraverso una complessa rete di intermediari e mandatarî dell'intelligence. Nel corso degli anni '90, le agenzie del governo USA hanno collaborato con al Qaeda in molte operazioni coperte, come confermato da un rapporto del 1997 del Comitato del partito repubblicano del Congresso USA. (V. US Congress, 16 gennaio 1997, <http://www.globalresearch.ca/articles/DCH109A.html>). Infatti, durante la guerra in Bosnia gli ispettori USA agli armamenti lavoravano con operativi di al Qaeda, portando grandi carichi di armi all'esercito musulmano bosniaco.

In altre parole, l'amministrazione Clinton "dava rifugio ai terroristi". Inoltre, dichiarazioni ufficiali e rapporti di intelligence confermano collegamenti tra unità militari e di intelligence USA ed operativi di al Qaeda, come è accaduto in Bosnia (metà anni '90), Kosovo (1998-99) e Macedonia (2001). (V. Michel Chossudovsky, War and Globalisation, The Truth behind September 11, Global Outlook, 2003, Chapter 3, <http://globalresearch.ca/globaloutlook/truth911.html>)

L'amministrazione Bush e la NATO avevano collegamenti con al Qaeda in Macedonia. Ciò accadde appena poche settimane prima dell'11 settembre 2001. Alti consiglieri militari USA di un'impresa privata sotto contratto con il Pentagono combattevano con i mujahideen negli attacchi terroristici alle forze di sicurezza macedoni. Questo è documentato dalla stampa macedone e da dichiarazioni rese dalle autorità macedoni. (V. Michel Chossudovsky, op cit). Il governo USA e la rete militante islamica operavano assieme nel sostenere e finanziare il National Liberation Army (NLA), coinvolto negli attacchi terroristici in Macedonia.

In altre parole, i militari USA collaboravano direttamente con al Qaeda appena qualche settimana prima dell'11/9.

Al Qaeda ed i servizi segreti militari pakistani (ISI)

E' veramente rilevante che, praticamente in tutti i fatti terroristici post 11/9, ci si riferisce all'organizzazione terroristica (nei media e nelle dichiarazioni ufficiali) come avente "legami con al Qaeda di Osama bin Laden". Questa è in se stessa un'informazione decisiva. Naturalmente, il fatto che al Qaeda sia una creatura della CIA non viene menzionato nei rapporti di stampa né viene considerata rilevante per la comprensione di questi fatti terroristici.

I legami di queste organizzazioni terroriste (particolarmente quelle in Asia) con i servizi segreti militari pakistani (ISI) sono riconosciuti in pochi casi dalle fonti ufficiali e nei dispacci di stampa. Confermato dal Council on Foreign Relations (CFR), si dice che alcuni di questi gruppi abbiano collegamenti con l'ISI pakistano, senza identificare la natura di questi collegamenti. Non vi è bisogno di dire che questa informazione è decisiva per identificare gli sponsor di questi attacchi terroristici. In altre parole, viene detto che l'ISI sostiene queste organizzazioni terroriste mentre allo stesso tempo mantiene stretti legami con la CIA.

Le prove dalle fonti ufficiali confermano che al Qaeda è sostenuta dall'intelligence militare pakistano, l'Inter-services Intelligence (ISI). L'ISI ha sostenuto molte organizzazioni terroriste. Ampiamente documentato, l'ISI è sostenuto dalla CIA e vi sono stretti collegamenti tra le due agenzie. I terroristi dell'11/9 non hanno agito di loro propria volontà. Inoltre, i documenti ufficiali, comprese le trascrizioni parlamentari, confermano che al Qaeda è di fatto una creatura della CIA, cioè una "risorsa di intelligence".

L'11 settembre

Mentre Colin Powell, senza essere sostenuto da prove nel suo discorso all'ONU del 23 febbraio indicava "il sinistro nesso tra l'Iraq e la rete terroristica di al Qaeda", documenti ufficiali,

rapporti della stampa e dell'intelligence confermano che successive amministrazioni USA hanno sostenuto ed appoggiato la rete militante islamica. Questa relazione è stato stabilito, corroborato da numerosi studi, riconosciuto dai think tank ufficiali di Washington.

Sia Colin Powell che il suo vice Richard Armitage, che nei mesi che portavano alla guerra accusavano con disinvoltura Baghdad ed altri governi stranieri di "dare rifugio" ad al Qaeda, hanno giocato un ruolo diretto, in momenti diversi della loro carriera, nel sostenere organizzazioni terroriste.

Entrambe furono implicati, operando dietro le quinte, nello scandalo Irangate-Contra durante l'amministrazione Reagan, riguardante la vendita illegale di armi all'Iran per finanziare l'esercito paramilitare dei contra nicaraguensi ed i mujahideen afgani. (Per ulteriori dettagli, v. Michel Chossudovsky, *Expose the Links between Al Qaeda and the Bush Administration*, <http://www.globalresearch.ca/articles/CHO303D.html>)

Inoltre, sia Richard Armitage che Colin Powell hanno avuto un ruolo nell'insabbiamento dell'11/9. Le indagini e le ricerche condotte negli ultimi due anni, inclusi documenti ufficiali, testimoni e rapporti di intelligence, indicano che l'11 settembre è stata un'operazione di intelligence accuratamente preparata piuttosto che un atto compiuto da un'organizzazione terrorista. (Per ulteriori dettagli, v. Centre for Research on Globalization, *24 Key articles*, settembre 2003)

In un rapporto reso pubblico alla fine del settembre 2001, l'FBI ha confermato il ruolo dei servizi segreti militari del Pakistan. Secondo il rapporto, il presunto capobanda dell'11/9, Mohammed Atta, era stato finanziato da fonti del Pakistan. Un conseguente rapporto dei servizi segreti ha confermato che l'allora capo dell'ISI generale Mahmoud Ahmad aveva trasferito denaro a Mohammed Atta. (V. Michel Chossudovsky, *War and Globalization*, op. cit.)

L'ISI opera in contatto molto stretto con la sua controparte USA, la CIA.

Inoltre, rapporti di stampa e dichiarazioni ufficiali confermano che il capo dell'ISI era in visita ufficiale negli USA dal 4 al 13 settembre 2001. In altre parole, lo stesso individuo del quale si dice abbia trasferito denaro ai terroristi aveva una stretta relazione personale con molti alti funzionari dell'amministrazione Bush, compresi Colin Powell, il direttore della CIA George Tenet ed il vicesegretario Richard Armitage, che egli incontrò nel corso della sua visita a Washington. (Ibid)

Il movimento pacifista

Un coesivo movimento pacifista non può essere basato unicamente sulla mobilitazione del sentimento contro la guerra. Deve in definitiva spodestare i criminali di guerra e mettere in questione il loro diritto a governare.

Una condizione necessaria per buttare giù i governanti è indebolire ed infine smantellare la loro campagna di propaganda.

Lo slancio dei grandi raduni contro la guerra negli USA, nell'Unione Europea ed in tutto il mondo, dovrebbe gettare le fondamenta di una rete permanente composta da decine di migliaia di comitati pacifisti a livello locale nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle parrocchie, nelle scuole, nelle università ecc. E' in definitiva attraverso questa rete che verrà messa in discussione la legittimità di coloro che "governano in nostro nome".

Per fare deragliare i piani di guerra dell'amministrazione Bush e disarmare la sua macchina della propaganda dobbiamo raggiungere i nostri concittadini in tutto il paese, negli USA, in Europa ed in tutto il mondo, i milioni di persone comuni che sono state ingannate sulle cause e le conseguenze di questa guerra.

Questo implica anche svelare completamente le menzogne dietro la 'guerra al terrorismo' e rivelare le complicità politiche dell'amministrazione Bush nei fatti dell'11/9.

L'11 settembre è un inganno. La più grande menzogna nella storia degli USA.

Non vi è bisogno di dire che l'uso di "eventi produttivi di massicce perdite" come pretesto per fare la guerra è un atto criminale. Con le parole di Andreas van Buelow, ex ministro della tecnologia tedesco ed autore di "The CIA and September 11":

"Se quello che dico è corretto, l'intero governo USA dovrebbe finire dietro le sbarre".

Nondimeno, non è sufficiente rimuovere George W. Bush o Tony Blair, che sono solamente dei burattini. Dobbiamo anche prendere di mira il ruolo delle banche globali, delle corporations e delle istituzioni finanziarie, che indebilmente si trovano dietro agli attori militari e politici.

Sempre più le istituzioni militari e di intelligence (piuttosto che il Dipartimento di Stato, la Casa Bianca od il Congresso USA) decidono della politica estera USA. Nel frattempo, i colossi texani del petrolio, i fornitori della difesa, Wall Street ed i potenti colossi dei media, operando con discrezione dietro le quinte, tirano le fila. Se i politici diventano fonte di considerevole imbarazzo, possono essere discrediti dai media, scartati, e può essere portata al potere una nuova squadra di burattini politici.

La criminalizzazione dello Stato

La "criminalizzazione dello Stato" si ha quando criminali di guerra occupano legittimamente posizioni di autorità che li mettono in grado di decidere "chi sono i criminali", mentre di fatto i criminali sono loro.

Negli USA sia i repubblicani che i democratici condividono la stessa agenda di guerra e vi sono criminali di guerra in entrambe i partiti. Entrambe i partiti sono complici nell'insabbiamento dell'11/9 e nella risultante corsa al dominio mondiale. Tutte le prove puntano a quella che è meglio descritta come "la criminalizzazione dello Stato", che comprende il potere giudiziario ed i corridoi bipartitici del Congresso USA.

Con l'agenda di guerra, ad alti funzionari dell'amministrazione Bush, a membri delle forze armate, del Congresso USA e della magistratura è stata garantita non soltanto l'autorità per commettere azioni criminali, ma anche di indicare coloro che nel movimento pacifista si oppongono a queste azioni criminali come "nemici dello Stato".

Più in generale, i militari USA e l'apparato di sicurezza appoggiano e sostengono gli interessi economici e finanziari dominanti; cioè, la costruzione, come anche l'esercizio, della potenza militare impongono il "libero scambio". Il Pentagono è il braccio armato di Wall Street; la NATO coordina le operazioni militari con la Banca Mondiale e con gli interventi politici dell'FMI e viceversa. Coerentemente, i corpi di sicurezza e di difesa dell'alleanza militare occidentale, assieme alle diverse burocrazie governative ed intergovernative civili (cioè l'FMI, la Banca Mondiale, la OMC) condividono comune comprensione, consenso ideologico ed impegno per il Nuovo Ordine Mondiale.

Per rovesciare la marea della guerra, le basi militari all'estero devono essere chiuse, la macchina da guerra (cioè la produzione di sistemi d'arma avanzati come le armi di distruzione di massa) deve essere fermata e lo stato di polizia che si sta sviluppando deve essere smantellato. Più in generale, dobbiamo annullare le riforme di "libero mercato", smantellare le istituzioni del capitalismo globale e disarmare i mercati finanziari.

La lotta deve essere su vasta scala e democratica comprendendo tutti i settori della società a tutti i livelli, in tutti i paesi, unendo in una grande spinta: gli operai, i contadini, i produttori indipendenti, i piccoli imprenditori, i professionisti, gli artisti, gli impiegati civili, i membri del clero, gli studenti e gli intellettuali.

I movimenti contro la guerra e la globalizzazione devono essere integrati in un singolo movimento mondiale. Il popolo deve essere unito attraverso settori, gruppi per "temi singoli" devono operare assieme per una comune e collettiva comprensione su come il Nuovo Ordine Mondiale distrugge ed impoverisce.

La globalizzazione di questa lotta è fondamentale, richiedendo un grado di solidarietà ed internazionalismo senza precedenti nella storia mondiale. Il sistema economico globale si alimenta con la divisione sociale tra e nei diversi paesi. L'unità di scopo ed il coordinamento mondiale tra diversi gruppi e movimenti sociali sono decisivi. E' necessario un grande sforzo che porti assieme i movimenti sociali in tutte le principali regioni del mondo per il comune intento ed impegno nell'eliminazione della povertà e per una duratura pace mondiale.

La diabolica operazione di intelligence del Pentagono in Afghanistan

Alla fine del novembre 2001 l'Alleanza del Nord, sostenuta dalle missioni di bombardamento degli USA, prese la città collinare di Kunduz nell'Afghanistan settentrionale. Ottomila o più uomini "erano stati intrappolati dentro la città negli ultimi giorni dell'assedio, metà circa dei quali erano pakistani, afgani, uzbeki, ceceni ed il resto mercenari di diversi paesi arabi". (Seymour M. Hersh, *The Getaway*, *The New Yorker*, 21 gennaio 2002, <http://www.globalresearch.ca/articles/HER206A.html>)

Fra questi combattenti vi erano anche diversi ufficiali superiori delle forze armate e dell'intelligence pakistano che erano stati mandati nel teatro di guerra dal comando pakistano.

La presenza di consiglieri militari e di intelligence pakistani di alto grado nelle file delle forze talebane/al Qaeda era nota ed approvata da Washington.

Inoltre, l'intelligence militare pakistano, l'ISI, che soprintendeva all'operazione, aveva una stretta e duratura relazione operativa con la CIA; fin dagli '80 ha incanalato il sostegno a molte organizzazioni terroriste, compresi al Qaeda ed i talebani, agendo per conto della sua controparte USA. (V. Michel Chossudovsky, *War and Globalization, the Truth behind September 11*, 2002. Cap. 2, 3 e 4. <http://globalresearch.ca/globaloutlook/truth911.html>)

Secondo Seymour M. Hersh:

"Il Presidente Bush ha detto: 'Li stiamo facendo fuori. Sono in fuga, ed ora li porteremo davanti alla giustizia'". (Ibid)

Di fatto, la maggior parte di essi non furono mai portati davanti alla giustizia e neppure detenuti od interrogati. Su ordine del Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld vennero portati in salvo:

"L'amministrazione ha ordinato al Comando Centrale USA di costituire un corridoio aereo speciale per aiutare ad assicurare la sicurezza ai voli pakistani di soccorso da Kunduz all'angolo nordoccidentale del Pakistan" (Ibid)

Su circa 8.000 o più uomini, 3.300 si arresero all'Alleanza del Nord, mentre tra 4000 e 5000 uomini "sono misteriosamente scomparsi". Secondo l'indagine di Hersh, basata su fonti dei servizi segreti indiani, almeno 4.000 uomini, compresi due generali dell'esercito pakistano, vennero evacuati. (Ibid)

Comunque, dei funzionari USA ammisero che

"quella che si supponeva dovesse essere una evacuazione limitata a quanto pare andò fuori controllo e, come conseguenza involontaria, un numero ignoto di combattenti talebani e di al Qaeda riuscirono ad unirsi all'esodo". (citato in Hersh op cit)

"Terroristi" o "risorse di intelligence"?

Come parte di un'operazione condotta dall'ISI pakistano, i combattenti stranieri e pakistani di al Qaeda furono portati in Kashmir dove vennero incorporati nei due principali gruppi terroristici ribelli, Lashkar-e-Taiba ("Esercito dei puri") e Jaish-e-Muhammad ("Esercito di Maometto").

Il Council on Foreign Relations (CFR) conferma che entrambe il Jaish ed il Lashkar sono sostenuti dall'ISI pakistano:

"attraverso la sua agenzia di intelligence interforze (ISI), il Pakistan ha fornito al Lashkar ed al Jaish finanziamenti, armi, campi di addestramento ed aiuto nell'attraversamento dei confini...A molti è stato dato addestramento ideologico nelle stesse madrasas, seminari musulmani, come hanno insegnato ai talebani ed ai combattenti stranieri in Afghanistan. Hanno ricevuto addestramento militare nei campi in Afghanistan ed in villaggi del Kashmir sotto controllo pakistano. Dei gruppi estremisti [sostenuti dall'ISI] hanno aperto recentemente diverse nuove madrasas nell'Azad Kashmir." (Council on Foreign Relations at <http://www.terrorismanswers.com/groups/harakat2.html>, Washington 2002)

Quello che CFR manca di menzionare è la cruciale relazione tra l'ISI e la CIA ed il fatto che l'ISI continua a sostenere il Lashkar, il Jaish ed il militante Jammu e Kashmir Hizbul Mujahideen (JKHM) mentre collabora anche con la CIA.

In coincidenza con l'accordo di pace di Ginevra del 1989 ed il ritiro sovietico dall'Afghanistan, l'ISI è stato strumentale nella creazione del militante Kashmir Hizbul Mujahideen (JKHM). (V. K. Subrahmanyam, *Pakistan is Pursuing Asian Goals*, India Abroad, 3 novembre 1995.)

Pochi mesi dopo la Fuga del novembre 2001 il parlamento indiano a Delhi venne attaccato dal Lashkar-e-Taiba e dal Jaish-e-Muhammad. (Gennaio 2002)

Inoltre, dall'assalto dei bombardamenti USA sull'Afghanistan (ottobre 2001), l'Ansar al-Islam sponsorizzato da al Qaeda-ISI è cresciuto di dimensione, molto probabilmente per aver

incrociato i combattenti di al Qaeda e fuggirono dall'Afghanistan in seguito ai bombardamenti USA. (Christian Science Monitor, 15 marzo 2002). Mentre non vi è alcuna prova certa, si sospetta che alcuni dei combattenti mujahideen portati fuori da Kunduz con l'evacuazione sponsorizzata dagli USA siano stati trasferiti in altri paesi, compreso l'Iraq settentrionale. (V. Michel Chossudovsky, Who is behind the "Chi c'è dietro la "rete terrorista" nel nord dell'Iraq , Baghdad o Washington?)

Rapire i civili
Ora, con il rilascio di prigionieri dal campo di concentramento Delta dopo più di due anni di prigionia, sta venendo alla luce la situazione dei detenuti di Guantanamo. Le prove suggeriscono che la maggior parte dei detenuti siano di fatto dei civili. Confrontate il resoconto di Seymour Hersh della "Fuga" riguardante l'evacuazione garantita dagli USA dei "nemici combattenti" con i diversi resoconti e testimonianze relativi alla deportazione a Guantanamo di civili innocenti. Ciò che tali confronti comunicano è che i combattenti di al Qaeda ed i loro principali consiglieri pakistani vennero "salvati" su ordine di Donald Rumsfeld. Nel frattempo, sempre su ordine del Segretario alla Difesa, dei civili innocenti che non avevano comunque nessuna relazione con il teatro di guerra vennero definiti "nemici combattenti", rapiti, interrogati ed inviati a Guantanamo.

Perché?
L'amministrazione Bush aveva bisogno di "reclutare detenuti" tra la popolazione civile e farli passare per dei "terroristi"? Aveva bisogno di aumentare i numeri "per riempire il divario" risultante dalle diverse migliaia di combattenti di al Qaeda che erano stati evacuati su ordine di Donald Rumsfeld e portati in salvo? Vi era bisogno di questi "terroristi" in Kashmir nel contesto di una operazione segreta della CIA? Qualunque fosse il motivo, ci troviamo di fronte ad una diabolica operazione di intelligence. Attualmente sono detenute al campo di concentramento Delta di Guantanamo circa 660 persone da 42 paesi. Mentre i funzionari USA affermano che sono "nemici combattenti" arrestati in Afghanistan, un gran numero di detenuti civili non hanno mai messo piede in Afghanistan, Sono stati rapiti in vari paesi, compresi Pakistan, Bosnia e Gambia, sulla costa occidentale dell'Africa, e portati alla base militare USA di Bagram, in Afghanistan, prima di essere trasportati a Guantanamo. La Kellogg, Brown & Root (KBR), sussidiaria britannica della società del Vicepresidente Dick Cheney, Halliburton, ha un contratto multimilionario per allargare le installazioni del campo di concentramento di Guantanamo, comprese la costruzione di celle per i prigionieri, le caserme delle guardie e le stanze per interrogatori. L'obiettivo è di portare la "capacità detenuti a 1.000" (Vanity Fair, gennaio 2004) A Guantanamo sono tenuti almeno tre bambini tra i 13 ed i 15 anni. Secondo dei funzionari del Pentagono, "i ragazzi vennero portati nella Baia di Guantanamo perché venivano considerati una minaccia ed avevano informazione di "alto valore" volute dalle autorità USA". (Washington Post, 23 agosto 2003). Secondo il britannico Muslim News, "ogni considerazione per le norme internazionali della legge e dell'ordine sono andate fuori dalla finestra ... con i musulmani che sono passibili di essere rapiti in qualsiasi parte del mondo per essere trasportati alla Baia di Guantanamo e fronteggiare giustizia sommaria". (<http://www.muslimnews.co.uk/index/press.php?pr=177>)

Fonte: <http://www.globalresearch.ca/articles/CHO403D.html>
Tradotto da Freebooter

B

5 . Quello che la CIA non vuole si sappia ([Indymedia](#) - 5 Aprile 2002)

4 Aprile 2002, 1:00 PM PST (FTW) □ Se dovesse essere esplorato in tutti i suoi angoli oscuri, il caso di Delmart Edward Joseph □Mike□ Vreeland sarebbe degno di finire in un libro che rivalerebbe con Guerra e Pace. E□ un caso che ha causato zelanti attacchi sia a FTW che a me personalmente, ed è un caso che ha dato molto fastidio a parecchi ufficiali a Washington. Questi attacchi sono un□indicazione della minaccia che Vreeland costituisce per la credibilità del governo USA. C□ è una domanda importante da porsi. Come poteva quest□uomo descrivere nei dettagli gli eventi di 11/9 mentre era rinchiuso in una prigione, un mese prima che gli attacchi avvenissero?

E□ di poca importanza per una casalinga del Kansas se Mike Vreeland possiede una fedina penale poco chiara □ per una serie di piccoli reati tra cui frode- ma può essere una questione della massima importanza per la stessa casalinga se quest□uomo avesse avuto accurate informazioni sugli attacchi, avesse tentato di avvisare sia il governo USA che quello Canadese, e fosse stato ignorato. Se un pazzo corre da voi e vi dice che una casa sta andando a fuoco con dei bambini chiusi dentro, e voi sentite odore di fumo, chi dei due è pazzo se voi decidete di non investigare?

La Marina USA afferma che Vreeland, arrestato in Canada il 4 dicembre 2000, e al momento in lotta contro un ordine di estradizione USA, venne rifiutato per insufficienza nelle prestazioni fornite dopo appena quattro mesi di servizio nel 1986. Ma una serie di prove, molte delle quali archiviate come atti processuali e non messe in discussione da parte delle autorità Canadesi o USA, stabiliscono chiaramente come Vreeland fosse esattamente ciò che diceva di essere □una spia.

In tre storie precedenti, FTW ha descritto come la sua documentazione militare, riconosciuta in eccesso di 1200 pagine, sia stata manomessa. Abbiamo descritto come, al microfono in una seduta aperta, il suo avvocato ottenne conferma diretta dal Pentagono che lui fosse un militare della Marina. Riportammo inoltre che, al 14 di marzo, tutte le accuse contro Vreeland da parte canadese vennero annullate. Venne rilasciato su cauzione e garantito un temporaneo status di rifugiato dal governo Canadese sino a quando la sua contesa col governo Usa riguardo □estradizione non si fosse risolta.

Una cosa che le autorità canadesi non hanno mai messo in discussione è che Vreeland scrisse il suo sinistro e frettoloso monito un mese prima di settembre, e che □avvertimento venne sigillato dai suoi custodi, fuori dalla sua portata, sino al 14 settembre, tre giorni dopo □attacco.

Se dovesse perdere la sua battaglia contro □estradizione, sia Vreeland che i suoi avvocati sono convinti che verrebbe ucciso nel giro di pochi giorni dal suo ritorno su suolo USA.

Mike Vreeland non è un santo. Gli agenti segreti non sono fatti così, e i governi non reclutano o visionano candidati in base a criteri quali santità. Per sua stessa ammissione in documenti dei tribunali canadesi e in diverse conversazioni con FTW, Vreeland ha affermato di aver compiuto azioni deprecabili. E□ stato in libertà vigilata per piccoli reati, e si è comportato nel modo in cui agenti segreti si comportano nel mondo reale □ non a Hollywood.

Ho studiato, ho interagito e parlato con agenti segreti per più di 25 anni. E□ per questa ragione che evito alcune delle domande poste da dilettanti e giornalisti neofiti che seguono tutti i fili delle storie sino a portarle a lande desolate dalle quali nessun giornalista professionista può emergere in maniera credibile. Sì, □ho sentito parlare del cosiddetto □mercurio rosso□, bombe atomiche grandi quanto mazze da baseball, e sistemi di armamento da Guerre Stellari. Sì, □ho sentito parlare di un sacco di cose, e credo che ciò che mi ha detto sia vero per quanto concerne la sua conoscenza degli eventi e i documenti che ha portato con sé da Mosca nel dicembre 2000.

Per sua stessa ammissione, Vreeland, ora 35enne, era un ufficiale di basso livello e un agente sul campo. Mai nella storia delle covert operations un governo ha fornito agli agenti sul campo una completa conoscenza strategica, perché questa conoscenza, posseduta da coloro che redigono il piano viene compartimentata e rinchiusa. Forse □80% di tutto il lavoro di intelligence è disinformazione, e i governi sanno che i loro ufficiali sul campo rischiano la cattura, □interrogatorio, e la tortura. Spesso gli stessi ufficiali sul campo sono disinformati, di modo che, se parlano, diffondono comunque bugie, utili per il più ampio fine strategico. Spesso portano con sé documenti deliberatamente inaccurati e la loro cattura è organizzata per fornire a quei documenti credibilità.

Per il governo USA Vreeland è totalmente dispensabile. E coloro che vanno in giro con le informazioni che egli ha fornito passerebbero, essi stessi, come folli in un gioco folle.

Ma una domanda resta. Ed è una domanda alla quale gli eventi e il tempo hanno fatto giustizia. Lui sapeva qualcosa di terribilmente accurato riguardo gli attacchi dell□11/9 prima che questi avvenissero. E se lui sapeva qualcosa, basato su documenti fornitigli da ufficiali Russi indicanti conoscenze degli USA, e se il governo USA si è dato un gran da fare per discreditarlo, piuttosto che □scongellarlo□ □ allora vi è molta carne al fuoco per giornalisti, il governo Americano, e tutta □umanità.

Gli ho posto 35 domande, e ora potrete leggere le risposte di Mike Vreeland. Le prime 32 domande vennero sottoposte sia a Vreeland che in visione al suo avvocato Paul Slansky. Le restanti tre domande vennero poste dopo il primo attacco al sito di FTW, che noi crediamo essere stato perpetrato dalla CIA. Questo rende la pubblicazione di questo articolo una questione urgente e un grido di allarme per la sopravvivenza della libertà di stampa in America:

1. per quale organo del governo USA lavoravi? Era la CIA?

Lavoravo per I servizi di intelligence della Marina. Ciò su cui la CIA ci indirizza a lavorare è affar loro, così per noi non c□è modo di sapere se stiamo lavorando per loro o no.

2. era il tuo incarico direttamente connesso con terrorismo e petrolio?

Sì, con entrambe le questioni, in parte.

3. perché ti trovavi in Russia e a Mosca sul finire del 2000?

Venni inviato laggiù dal governo USA e dall'ONI [Ufficio di Intelligence Navale]. Ricevetti i miei ordini tra il 4 e il 7 settembre 2000.

Marc Bastien partì per la Russia il 7 settembre 2000. avevo ordini di incontrarlo. Bastien avrebbe lavorato all'ambasciata canadese riguardo diagrammi e progetti per un sistema di difesa. Il governo USA esercitava una influenza diretta sulla sua missione. Il nome del sistema di difesa è SSST [Stealth Satellite System Terminator]. Vi sono cinque diverse modalità di attacco e difesa del sistema.

L'unica parte della quale io abbia pubblicamente parlato è un pezzo riguardante dei satelliti, attualmente in orbita, che non sono di proprietà del governo USA. Su consiglio dell'avvocato non posso discutere gli altri componenti.

Questo componente è un sistema satellitare. Dentro il sistema vi sono molti missili spazio/orbitali EMP (Electromagnetic Pulse) che non sono diretti a terra. Sono diretti ai satelliti di tutti gli altri. Distruggerebbero le comunicazioni in tutto il mondo. I satelliti di alcune nazioni, che sono protetti col titanio, sono al riparo da queste armi. Le nazioni protette sono Russia e Cina, ma i satelliti americani sono vulnerabili a Putin ha detto a Bush che il sistema di difesa missilistico non funziona, e Bush lo sa.

La ragione per cui sono andato in Russia è che avevo necessità di incontrare Bastien e un altro individuo del Ministro della Difesa Russo di nome Oleg, per portare via i disegni dall'ufficio Ricerca & Sviluppo del ministero. Questo venne fatto. Copiammo l'intero libro. Poi prendemmo certi documenti, e alterammo seriamente i disegni di difesa di modo che il programma non funzionasse. Loro lo sanno ora.

Inoltre dovevo prendere documenti da un altro agente e riportarli indietro.

4. Quando comunicasti alle autorità canadesi che Bastien era stato ucciso?

Non gli ho mai detto che era stato ucciso. Scrisse una lettera a Bastien intorno al giugno 2000 dal carcere. La inviai al CSIS (Servizio di Sicurezza e Intelligence Canadese) a Ottawa, al direttore come documento confidenziale. Avevo ristrutturato il diagramma rimettendolo nella sua condizione originaria. Ma non dissi mai a nessuno come costruirlo e accenderlo. Il CSIS sapeva già che Bastien era morto. Morì 6 giorni dopo il mio arresto il 6 di dicembre. Venni rilasciato il 9, lui venne ucciso il 12.

Il CSIS inviò il RCMP (Royal Canadian Mounted Police) (sergente Mabe e caporale Kispol) a visitarmi in prigione l'8 agosto 2001, e mi avvisarono che era morto. Non dissero che era stato ucciso. Mi dissero che era morto. Gli dissi che se Bastien era morto, allora era omicidio, e che avrebbero dovuto procurarsi un rapporto tossicologico. E gli avrei detto come era stato compiuto, e da chi.

5. Quando ammisero che Bastien era stato assassinato?

Ammisero che avevo ragione a metà gennaio.

6. Quando ricevesti le prime notizie dell'attacco che sarebbe avvenuto l'11 settembre?

Nelle prime settimane del dicembre 2000.

7. Come apprendesti dei dettagli?

Un documento era scritto in inglese da un agente USA, che prese una copia di un documento che era stato mandato a Putin da K. Hussein, il figlio di Saddam Hussein. Questo è ciò che la traduzione del documento indica. Gli iracheni sapevano dal giugno 2000 che sarei arrivato. Io non ricevetti i miei ordini prima dell'agosto. La lettera diceva che Bastien e Vreeland sarebbero stati trattati in una maniera appropriata a noi. La lettera affermava esplicitamente a pagina 2, i nostri Ufficiali americani lo garantiscono.

8. Chi mise le informazioni riguardanti l'attacco nella borsa, e quale avrebbe potuto essere il loro motivo per fare ciò?

Non sono autorizzato a rispondere a questa domanda. Metterebbe a repentaglio la vita di agenti in servizio, e violerebbe la Legge sulla Sicurezza Nazionale del 1947.

9. Dopo aver appreso dei dettagli dell'incombente attacco contro il WTC e il Pentagono quanto a lungo attendesti prima di tentare di notificare le autorità canadesi e americane con l'informazione?

Il 6 dicembre del 2000 dissi faccia a faccia alle autorità canadesi che avevo bisogno di contattare le autorità militari canadesi immediatamente. Lo scrissi. Lei (l'ufficiale canadese) stava cincischiando, così scrissi che ero una spia russa e un esperto di sistemi missilistici, e che volevo parlargli immediatamente. Gli dissi che ero russo perché pensai che avrebbe attratto la loro attenzione. Il nome con il quale ero registrato presso loro era Mikhail Cristianov (Michael Christian), perché avevo una carta d'identità con quel nome.

10. Quale fu la loro reazione?

I canadesi diventarono blu, andarono via, e non li ho mai più rivisti.

11. Come ti fece sentire?

Ero arrabbiato. E nel video (si riferisce a una normale CCTV camera)

12. La risposta americana e canadese ti portò a qualche conclusione? E se sì quale?

Ho pensato che avevo a che fare con degli idioti che non avevano la più pallida idea di ciò che stava per accadere. Mi è stato detto che c'erano alcuni ufficiali che volevano che l'attacco avvenisse. Nessuno ebbe mai nessuna intenzione di costruire il sistema dietro il quale stavo io perché avrebbe reso il budget di difesa obsoleto. Una cosa che avvenne dopo l'11 settembre fu che il budget del Pentagono crebbe alle stelle.

13. Il tuo avviso scritto contiene la frase "lasciatene accadere uno, fermate gli altri". Chi doveva lasciarne accadere uno? Chi doveva fermare gli altri?

Non posso commentare su suggerimento dell'avvocato.

14. Quella frase implica che gli USA o qualche altro servizio di intelligence aveva raggiunto completa penetrazione nelle cellule terroriste?

Su questo non c'è dubbio. A volte certi governi costituiscono, creano networks come Al-Qaeda, che era il reale governo in Afghanistan. Queste entità creano problemi specifici alle direzioni del governo che le ha create.

15. Sai chi ha raggiunto completa penetrazione? Non posso commentare su questo.

16. È possibile che le cellule terroristiche fossero gestite senza sapere da chi? Assolutamente.

17. La scusa più comune che la gente usa per screditarti è che hai precedenti arresti per frode e ci sono diversi pezzi giornalistici che ti mettono in relazione a presente attività criminali. Come lo spieghi?

Le accuse della American Express sono stroncate, e la Amex ha dichiarato su nastro che le specifiche accuse in questione erano approvate. Ammettono che non c'è stata nessuna

frode su quella carta. Quella carta è stata emessa a nome di Lt. Delmart Michael Vreeland. La gente alla Amex ha ammesso che la carta era una carta per la Marina Militare USA. Della gente mi ha accusato di furto di identità. Se qualcuno controllasse nei dipartimenti di polizia degli USA, constaterrebbe che non vi è un singolo rapporto di polizia in tutti gli USA che asserisca che io mi sono appropriato di qualche identità. Non vi è una singola vittima identificata, da nessuna parte. Tre giudici in Canada mi hanno negato la possibilità di avere accesso a queste supposte imputazioni.

Le storie di stampa che sono circolate sul mio passato sono false. I pezzi delle storie che insinuano frodi e furti di carte d'identità sono bugie. Ho minacciato di denunciare questi giornali, e le storie sono state ritirate. Lavoro con ONI. Certi ufficiali del governo politici, papaveri, e alti gradi militari possiedono l'immunità derivante dall'11° emendamento e non possono essere denunciati.

Un'altra agenzia governativa deve investigare attività connesse col contrabbando di armi, il crimine organizzato e il traffico di stupefacenti. Usano il proprio potere per infrangere la legge, e noi non siamo autorizzati ad investigare su di loro. Perciò alcuni settori del governo USA costituirono un'entità denominata UID (Divisione Investigativa e di Intelligence Non-Ufficiale). Venne costituita dall'Ammiraglio Jeremy Michael Borda, che apparentemente ha commesso suicidio. Borda costituì quest'unità prima di diventare CNO (Capo Operazioni Navali). Non era un cattivo ragazzo.

Gli agenti dell'intelligence sono talvolta posti in posizioni per le quali gli viene affidato l'incarico di infiltrare organizzazioni specifiche che sono potenti abbastanza da poter verificare il retroterra di un nuovo arrivato. Pag. 335 della Carta Applicativa nelle Corti Canadesi mostra una copia degli ordini dal Commando Sud. Questi ordini sono datati 18 aprile 2000, e riguardano un'operazione anti-droga che stavamo approntando. Approssimativamente alla stessa ora i media rilasciarono ovunque servizi che affermavano che io ero un criminale ricercato. Questo era un mezzo per fornirmi copertura e credibilità con le persone presso le quali mi stavo infiltrando.

18. Quante volte sei stato arrestato per reati penali?

Forse tre. Alcune di queste le ho commesse, come una Guida in Stato d'ebbrezza a New York. Ero stato all'ONU, e avevo sicuramente bevuto.

19. Quante volte sei stato condannato?

Non sono mai stato legalmente condannato per nessun reato grave da nessuna parte. La guida in stato d'ebbrezza è ancora pendente, e io ho ammesso davanti alla corte di averlo commesso.

20. Il mandato dal Michigan per frode con la carta di credito si basa sull'uso della tua stessa carta di credito. Come lo spieghi.

È una montatura.

21. La tua carta di credito era autorizzata dalla Marina o da qualunque altro organo del governo? Sì.

22. È possibile che il governo o qualcuno dei suoi servizi di intelligence abbiano inserito le accuse tramite servizi locali e statali? Sì.

23. Tu eri in custodia a New York alla data in cui il presunto reato del Michigan sarebbe avvenuto. Qual'era l'accusa, e quale fu la disposizione di quel caso?

Quella era l'accusa per la guida in stato d'ebbrezza.

24. Tra i tuoi compiti presso la Marina, vi era anche lavorare con famiglie del crimine organizzato? Sì.

25. Vi era alcuna famiglia del crimine organizzato in Michigan? Sì.

26. Per quale ragione stavi lavorando col crimine organizzato?

Avevo ordine di fare così per il 90% del tempo. Il crimine organizzato fornisce le armi e la droga alla gente sulla quale investighiamo.

27. Hai paura di venire ucciso se dovessi essere estradato negli USA? Perché?

Sì. Perché ho parlato.

28. Puoi spiegare perché i tribunali canadesi non autorizzano i tuoi avvocati a presentare prove che verifichino la tua posizione nella marina USA?

Sì. I canadesi sono totalmente sottomessi agli interessi di intelligence degli USA. Hanno paura dello Zio Sam. Proverebbe inoltre che il CSIS ha insabbiato la morte di Marc Bastien, e che vi è stato l'insabbiamento riguardante un membro di una grande organizzazione dedita allo spaccio che aveva pianificato degli assassini contro personaggi di spicco canadesi. Infatti, un tizio venne trovato morto in un tino pieno d'acido. Era un killer.

29. Cosa vuoi?

Voglio indietro la mia uniforme, la mia paga di \$4.210.90 al mese e il mio onore. Voglio il Presidente Bush di fornirmi un perdono completo e l'amnistia del governo USA. Me lo devono. Voglio che Bush in persona sappia tutto ciò che so io, e quali minacce incombono sugli USA. Non succederà mai, sto quindi cercando di ottenere status di rifugiato permanente in Canada e la protezione delle Nazioni Unite.

30. Cosa credi che succederà adesso per il tuo caso?

Non lo so. Il mio avvocato è in corte cercando di ottenere una proroga della decisione sulla mia estradizione, perché il governo canadese non mi consentirà di chiamare a testimonio personale di alto livello del Pentagono o di altri posti.

31. È la guerra al terrorismo qualcosa di diverso da ciò che viene detto alla gente in tutto il mondo?

Quale guerra al terrorismo?

32. Quale credi che sarà la prossima cosa a succedere nella guerra al terrorismo?

Alla Fine qualcuno dovrà dire la verità. Una volta che questa gente sarà trattata secondo la legge, non ci sarà più falso terrore diffuso attraverso il globo.

33. Hai recentemente avuto a che fare con un giornalista americano di nome Rick Wiles. Qual è la tua opinione di Wiles e qual è stata la tua esperienza?

La mia opinione di Wiles è che è uno psicopatico, che stamperebbe qualunque cosa gli porti un po' di soldi. La mia esperienza con lui è stata che io ho avuto con lui delle conversazioni private che lui ha registrato, senza dirmi che le avrebbe messe sull'internet e vendute in giro per il mondo. Poi quando l'ho contattato per dirgli di non farlo, lui disse che le avrebbe ritirate. Invece di ritirarle ha piazzato un avviso pubblicitario più grande. Ha fatto un avviso più grande!

Secondo me non è né una persona onorabile né professionale. Ha piazzato la mia storia a fianco a quella di uno che ha parlato con gli alieni 25 anni fa. Già, ecco dove voglio che la mia storia stia, proprio a fianco a qualche stupido che parla agli alieni. Che idiota!

Quindi, ora sta vendendo questa finta intervista esclusiva con me per \$20 e sta facendo i soldi. Non ha mai avuto il mio permesso per farlo.

34. Hai recentemente avuto a che fare con un giornalista americano di nome J.R. Nyquist. Qual è la tua opinione di Nyquist e qual è stata la tua esperienza?

Non farmi neanche iniziare. La mia opinione: penso possa lavorare per il governo. Non sapevo che stesse scrivendo un pezzo su di me. Mi ha fatto delle domande. Ho fornito delle risposte. L'ho registrato, e poi è partito per la tangente a proposito di fesserie psicologiche, e io non ho neppure letto tutto il pezzo perché ero troppo arrabbiato.

È venuto fuori con i Russi, e sono tutte stronzate. Mi ha mandato questo fax a proposito di te dicendo che Ruppert non era mia amico. Diceva che i russi mi avevano messo in trappola. La verità è, il governo americano mi sta mettendo in trappola. Quel tipo è uno stronzo.

35. sono tutte queste affermazioni utilizzabili per l'intervista? Sì!

Traduzione a cura di Emiliano

6. Enormi falle nella storia "CIA contro bin Laden" (Jared Israel)

Al fondo troverete allegato un articolo tratto dal quotidiano "Times of India". L'articolo cita il programma "Newsnight", trasmesso dalla BBC, nel corso del quale è stato affermato che l'amministrazione Bush ha ordinato all'FBI di abbandonare ogni indagine riguardante le connessioni terroristiche della famiglia bin Laden prima dell'attacco al World Trade Center.

Secondo "Le Figaro" un agente della CIA incontrò bin Laden lo scorso Luglio. "Figaro" afferma che l'incontro avvenne mentre bin Laden era ricoverato nell'ospedale Americano di Dubai, uno degli Emirati Arabi Uniti. (6)

Forse avrete letto l'articolo che abbiamo pubblicato alcune settimane fa contenente estratti di un'audizione al congresso [Americano N.d.T.] avvenuta lo scorso anno il cui tema era il terrorismo nell'area meridionale del continente Asiatico. Nel corso di tale audizione, il membro del Congresso Dana Rohrabacher accusò l'amministrazione Clinton di avere sabotato ogni tentativo d'arresto di bin Laden. (4)

La versione ufficiale di questa storia vede Osama bin Laden rompere con la classe dirigente Americana ed il suo partner minore, l'Arabia Saudita, una decina d'anni fa e da allora cercare di distruggere l'Impero Americano: man mano che i fatti vengono alla luce diventa sempre più evidente il fatto che tutto questo è pura invenzione. Le dichiarazioni delle amministrazioni Clinton e Bush secondo le quali fu tentato, sfortunatamente senza successo, di sconfiggere un astutissimo bin Laden sono piene di falle.

Queste sono solo alcune tra le più grosse.

LO SCENARIO DELLA GUERRA DEL GOLFO

Secondo la versione ufficiale bin Laden rompe i rapporti con i governi Arabo ed Americano a causa della Guerra nel Golfo.

Ciò può suonare plausibile ad orecchie Occidentali. Dopo tutto l'Iraq è un paese Arabo e lo stesso bin Laden è Arabo.

Ma Iraq ed Arabia Saudita sono molto diversi. L'Arabia Saudita era, ed è, un paese sotto la tirannia della setta Wahhabi, fanatica e fondamentalista, la quale è sostenuta sia dalla "famiglia reale" Saudita, sia dalla ricca famiglia bin Laden. L'Iraq, al contrario, era un centro importante per la cultura Araba secolare.

Bin Laden passò gli anni '80 combattendo un governo secolare (sorretto da truppe Sovietiche) in Afghanistan. In seguito tornò in Arabia Saudita, dove:

"In seguito all'invasione Irachena del Kuwait fece pressione sulla famiglia reale Saudita per organizzare un corpo di difesa civile all'interno del regno e per creare una forza di reazione tra i veterani della guerra Afgana con lo scopo di combattere l'Iraq". (dal "Pittsburgh Post-Gazette", Domenica 23 Settembre 2001, Edizione "Two Star", pagina A-12, "Come la Guerra Santa contro i Sovietici si ritorse contro l'America", di Ahmed Rashid)

Ma per quale ragione Osama voleva "creare una forza di reazione ... con lo scopo di combattere l'Iraq"?

Nessuno può affermare con serietà che gli Iracheni avessero intenzione di attaccare l'Arabia Saudita. Il vero problema tra Iraq e Kuwait era il petrolio, ed in parte anche le conseguenze di una divisione geografica ereditata da tempi coloniali. Se controllate la carta della regione vedrete che il Kuwait sembra una piccola ma strategica propaggine ritagliata dall'Iraq. (Per la cartina, <http://home.achilles.net/~sal/icons/iraq.gif>)

Il conflitto tra Kuwait ed Iraq era in realtà un conflitto locale. Tutto sta ad indicare che Saddam Hussein credesse che a) l'Iraq fosse in realtà sottoposto ad un attacco ad opera dal Kuwait, e la conseguente invasione sarebbe stata una sorta di contrattacco e che b) gli USA non sarebbero intervenuti.

Il 22 di Settembre 1990, il "New York Times" ha pubblicato quello che sembra essere una minuziosa trascrizione di una conversazione tra Saddam Hussein e l'Ambasciatrice Americana April Glaspie. Questa conversazione avvenne il 25 di Luglio, otto giorni prima l'inizio dei combattimenti. Pubblicheremo la conversazione tra Hussein e Glaspie non appena possibile. Si tratta di materiale estremamente interessante. Nel corso di tale conversazione l'Ambasciatrice afferma che l'amministrazione Bush comprende il punto di vista Iracheno e non desidera immischiarsi in questa diatriba puramente Araba. Ad esempio l'Ambasciatrice Glaspie afferma:

"...non esprimiamo alcuna opinione su conflitti tra stati Arabi, come in questa vostra disputa sulla linea di confine con il Kuwait ... capiamo che dal punto di vista Iracheno le misure prese dagli Emirati Arabi Uniti, e dal Kuwait sono, in ultima analisi, paragonabili ad una aggressione militare contro l'Iraq." (New York Times, 22 Settembre 1990)

È chiaro che Saddam Hussein volesse essere sicuro della neutralità Americana prima di intraprendere alcuna azione contro il Kuwait. Inoltre l'Arabia Saudita è, nel mondo Arabo, alleato chiave di Washington ed in questo paese si trovano enormi basi militari Americane, della cui esistenza, naturalmente, la classe dirigente Irachena era al corrente. Per queste due semplici ragioni l'idea che l'Iraq abbia mai pensato di attaccare l'Arabia Saudita appare assolutamente inconcepibile.

Quale ragione avrebbe quindi spinto bin Laden a chiedere alla "famiglia reale Saudita di organizzare un corpo di difesa civile all'interno del regno"? O di "creare una forza di reazione tra i veterani della guerra Afgana con lo scopo di combattere l'Iraq". Non vi era alcuna apparente necessità di difendere il regno Saudita.

Per quale ragione dunque bin Laden prese una posizione così provocatoria?

Le spiegazioni più logiche sono a) che intendesse annientare l'Iraq poiché si trattava di uno stato Musulmano secolare o b) che stesse lavorando con la CIA e stesse tentando di fare aumentare lo stato di tensione tra l'Iraq e l'Arabia Saudita, o magari addirittura di provocare l'Iraq in un attacco preventivo contro l'Arabia Saudita per dare quindi una scusa agli USA per attaccare l'Iraq.

Qualsiasi fosse la ragione era chiaro che bin Laden non fosse offeso dall'idea di dover combattere contro l'Iraq. Per quale ragione dunque, ascoltando la versione ufficiale, la Guerra del Golfo lo offese così tanto?

La risposta ufficiale è che tale conflitto implicò la nascita di un'alleanza Arabo-Americana che bin Laden percepì come una dissacrazione dell'Arabia Saudita.

Questo è un po' troppo da digerire. Bin Laden aveva lavorato in stretta collaborazione con l'esercito Americano – la CIA per essere precisi – come rappresentante della "famiglia reale" Saudita in Afghanistan durante il decennio in cui la CIA allevava amorevolmente forze Islamiste destinate a combattere il governo Afgano e le truppe Sovietiche.

Non stiamo parlando di un idealista, di un sant'uomo. Lui e la sua famiglia costruirono una fortuna sulla carneficina compiuta in Afghanistan. (Vedasi più avanti)

Per quale ragione bin Laden sarebbe improvvisamente impazzito di rabbia quando il governo Saudita stava facendo le cose che lui stesso aveva fatto come rappresentante del medesimo

governo?

La ragione (ancora secondo la storia ufficiale) sarebbe l'ingresso di decine di migliaia di soldati Americani in basi Saudite al seguito di tale conflitto: questa massiccia invasione d'infedeli avrebbe dissacrato il sacro suolo Saudita.

Inorridito, bin Laden ruppe ogni contatto con la "famiglia reale" Saudita e gli USA.

BUON MATTONE NON MENTE

Storia affascinante! Il sacro suolo che truppe di infedeli soldati Americani hanno apparentemente dissacrato è quello di una serie di complessi mantenuti segreti, costruiti nel corso degli anni 80 dall'Esercito Americano alla modica cifra (pagata per lo più dall'Arabia Saudita) di – tenetevi stretto – oltre 200 MILIARDI di dollari [all'incirca 400 mila miliardi di lire, N.d.T.].

"Scott Armstrong: un programma da 200 miliardi di dollari che praticamente è stato portato avanti senza che nessuno vi rivolgesse alcuna attenzione. Classico esempio del procedere al di là delle regole del governo [Americano, N.d.T.].

"Scott Armstrong: i Sauditi sono stati i principali sostenitori e finanziatori del più grande sistema d'armamento che il mondo abbia mai visto, in qualsiasi regione del mondo, il quale include 95 miliardi di dollari in armi che loro stessi hanno acquistato, ai quali hanno aggiunto altri 65 miliardi di dollari per infrastrutture militari e porti. Siamo riusciti a mettere in piedi un sistema interconnesso che ha una base di controllo che funge da comando operativo, altre cinque basi, ognuna delle quali è in grado a sua volta di operare da comando operativo, le quali si trovano in bunker in cemento armato, così robusto da poter resistere a qualsiasi tipo d'esplosione, inclusa una nucleare. Hanno costruito nove porti di notevoli dimensioni dove prima non c'era nulla, dozzine di piste d'atterraggio sparse un po' dovunque nel regno. Adesso hanno centinaia di moderni aerei da combattimento Americani e la capacità di aggiungerne ulteriori centinaia. I Sauditi da soli hanno speso 156 miliardi per i quali io posso fornire prova documentale, riga per riga, oggetto per oggetto, in sistemi d'armamento e nelle infrastrutture necessarie a sostenerli." (Dal programma televisivo "FRONTLINE" #1112 Messo in onda il 16 Febbraio 1993, "La corsa alle armi in Arabia Saudita". Scott Armstrong è uno tra i migliori reporter investigativi e lavora per il "Washington Post")

(Per la Webpage ufficiale in versione PBS di questo programma televisivo, connettetevi qui; per una trascrizione connettetevi qui)

I contratti per la costruzione di queste basi, porti e piste vennero in parte affidati a imprese edili Saudite. La compagnia della famiglia di Osama, il "Saudi Binladin Group" (non inganni la diversità nel modo in cui il cognome viene scritto, si tratta della stessa famiglia) è in intimi rapporti con la famiglia reale Saudita; inoltre si tratta della più grande impresa edile di questo paese (ed un gigante nel campo delle telecomunicazioni).

E così, sicuro come lo sono la morte e le tasse, il "Saudi Binladin Group" s'accaparrò una bella fetta di questi 200 miliardi di dollari. E mentre i bin Laden stavano costruendo queste basi per gli Americani, chi Osama pensava le avrebbe usate? I marziani?

DEMOLIZIONE E COSTRUZIONE

Tornando ai contratti d'appalto, pensate a cosa successe dopo l'attacco terroristico al complesso delle torri Khobar in Bahrein il 25 di Giugno 1996. Osama bin Laden fu accusato dagli Americani di avere ideato quell'attacco, che uccise 19 aviatori Americani e ne ferì altri 500.

Successivamente venne costruito un nuovo complesso "super-sicuro":

"Il complesso è molto probabilmente l'installazione operativa usata dall'esercito Americano con il maggior numero di guardie al mondo. Questo è chiaramente ciò che il generale dell'esercito Wayne A. Downing, ora in pensione, aveva in mente quando nel 1996 rilasciò un rapporto che criticava il sistema di sicurezza alle torri Khobar e raccomandava il rafforzamento delle misure di protezione.

"... Per ironia del caso il complesso fu costruito dal gigante dell'edilizia "Saudi Binladin Group" – posseduto dalla stessa famiglia che produsse il terrorista internazionale Osama bin Laden, reietto nella sua stessa patria" (Dalla rivista "Air Force Magazine", Febbraio 1999).

"Ironia" non è esattamente la parola che userei io, ma va bene lo stesso.

CAVERNE AFFITTATE A CARO PREZZO

Osama completò alcune costruzioni per gli infedeli anche in Afghanistan. Questo avvenne alla fine degli anni 80. Sotto contratto della CIA, Osama e la sua famiglia costruirono le "caverne" (1), del valore di diversi miliardi di dollari, nelle quali si narra adesso si stia nascondendo, costringendo di conseguenza America e Gran Bretagna a bombardare la Croce Rossa, la Mezzaluna Rossa, ed altre analoghe strategiche installazioni militari:

"Portò con sé personale che lavorava per la ditta di suo padre, così come macchinario pesante per la costruzione di strade e magazzini per i Mujaheddin. Nel 1986 aiutò a costruire un complesso di gallerie finanziato dalla CIA, il cui scopo era fungere da polveriera, campo d'addestramento e centro medico per i Mujaheddin, il tutto in profondità al di sotto di montagne in prossimità del confine Pachistano."

(dal quotidiano "Pittsburgh Post Gazette" di domenica 23 Settembre 2001, Edizione "Two Star", pagina A-12, "Come la guerra santa contro i Sovietici si ritorse contro l'America", di Ahmed Rashid)

PER FAVORE NON MANDATECI QUELL'UOMO ORRIBILE!

Dopo aver apparentemente rotto con i regnanti Sauditi – anche se dubitiamo fortemente della veridicità di tale storia – bin Laden si recò in Sudan. Il governo Sudanese si stancò presto della sua presenza. In Marzo 1996, il Generale Maggiore Elfatih Erwa, allora Ministro della Difesa Sudanese, offrì di estradare bin Laden in Arabia Saudita o negli Stati Uniti.

"Il controspionaggio Sudanese, affermò, avrebbe volentieri tenuto d'occhio bin Laden per conto degli Stati Uniti. Se ciò non fosse stato sufficiente, il governo era pronto a metterlo sotto custodia ed a consegnarlo, anche se a chi non era molto chiaro. In una comunicazione, Erwa sostenne che il Sudan avrebbe preso in considerazione ogni incriminazione formulata legittimamente contro questo terrorista." (da "The Washigton Post", 3 di Ottobre 2001)

Funzionari Americani rifiutarono l'offerta d'estradizione. L'articolo del "Washigton Post" che riporta questa notizia si dilunga nel citare funzionari Americani che tentano di spiegare esattamente perché rifiutarono tale offerta. I funzionari vengono citati spiegare che i Sauditi avevano timore di un contraccollo fondamentalista se avessero imprigionato e condannato a morte bin Laden, che loro si sentivano offesi dal Sudan, così come gli USA si sentivano offesi dal Sudan, che gli Americani non avevano prove a sufficienza per poterlo processare. Tutto, in verità, a parte la spiegazione più semplice e logica: bin Laden era un bene degli Stati Uniti – magari un membro della CIA, o semplicemente qualcuno che la CIA aveva usato. Probabilmente i giornalisti del "Washington Post" stavano suggerendo questo tipo di spiegazione quando hanno scritto:

"Incominciò un dibattito, che s'intensificò più avanti, sulla questione se gli Stati Uniti dovessero incriminare e processare bin Laden o se dovessero trattarlo come il combattente di una guerra clandestina". (da "The Washigton Post", 3 Ottobre 2001)

L'enfasi va sulla parola "trattare", col significato di "fingere che fosse".

In ogni caso l'offerta d'estradizione Sudanese fu rifiutata.

"[Funzionari Americani] dissero, "Chiedetegli semplicemente di lasciare il paese. Non fatelo solo andare in Somalia". Erwa, il generale Sudanese, affermò nel corso di un'intervista: "Noi gli abbiamo risposto che si sarebbe recato in Afghanistan, e loro [i Funzionari Americani!] risposero "Lasciatelo andare"".

"Il 15 di Maggio 1996, il Ministro degli Esteri Taha mandò un fax a Carney, che si trovava a Nairobi, nel quale abbandonava la richiesta di trasferimento di custodia. Il suo governo aveva chiesto a bin Laden di lasciare il paese, Taha scrisse, e lui sarebbe quindi stato libero di recarsi dove voleva". ("The Washigton Post", 3 Ottobre 2001)

Notate: "Noi gli abbiamo risposto che si sarebbe recato in Afghanistan, e loro [i Funzionari Americani!] risposero "Lasciatelo andare".

Questo è semplicemente agghiacciante.

QUESTO SAREBBE ILLEGALE

È incredibile che funzionari del governo Americano cerchino di giustificare il rifiuto all'offerta d'estradizione Sudanese con la ragione che l'amministrazione Clinton "non sarebbe stata in grado di incriminarlo ufficialmente dinanzi ad una corte Americana" ("Washington Post", 3 Ottobre 2001). Pensano forse che gli Americani non siano in grado di ricordare ciò che è successo l'altroieri? Ricordate ad esempio che lo stesso governo non esitò a bombardare il Sudan, l'Iraq e la Jugoslavia, e che tutti questi bombardamenti rappresentano il più grave caso di violazione del diritto internazionale? Per non parlare dell'Afghanistan.

O della Croce Rossa. (5)

Inoltre, secondo la rispettabilissima rivista "Jane's Intelligence Review:"

"In Febbraio 1995 le autorità Americane indicarono bin Laden e suo cognato Mohammed Jamal Khalifa come appartenenti ad un gruppo di 172 cospiratori, che non furono incriminati, che aiutò gli 11 Musulmani accusati per l'attentato al World Trade Center e progettava di far crollare questo monumento a New York. ("Jane's Intelligence Review", 1 Ottobre 1995).

Quindi bin Laden veniva indicato come cospiratore, anche se non incriminato come tale, già un anno prima che il Sudan offrisse di estradarlo.

Perché il governo Americano non poté accettare l'offerta Sudanese di estradare bin Laden? Perché non lo incarcerarono, non si organizzarono al meglio e non lo misero sotto processo? Cos'aveva esattamente il governo Americano da perdere? Nel peggiore dei casi non sarebbero riusciti a farlo condannare e sarebbero stati obbligati a lasciarlo andare ...

FATELO SOLO ANDARE VIA, NON IMPORTA DOVE. MAGARI ... IN AFGHANISTAN

Instead, the U.S. asked Sudan to expel bin Laden, knowing full well that he would go to Afghanistan - and Kosovo and Macedonia. (2)

Invece gli USA chiesero al Sudan di espellere bin Laden, sapendo perfettamente che sarebbe andato in Afghanistan - e Kosovo, e Macedonia. (2)

Per inciso due anni dopo l'esercito Americano bombardò il Sudan, per la ragione che il governo Sudanese era alleato a bin Laden. Sembra in realtà che i migliori amici di bin Laden non si trovassero in Sudan (questa la ragione del Presidente Clinton per usare missili Cruise per bombardare e distruggere una fabbrica di medicinali Sudanese), ma sedessero all'interno del Dipartimento di Stato Americano.

Ci sono moltissimi segnali che suggeriscono che bin Laden sia ancora in qualche modo collegato alla CIA:

* Le sue attività in Afghanistan precedenti al 1990;

* Le sue attività "dalla parte degli Americani" in Bosnia, Kosovo e, recentemente, in Macedonia; (2)

* Il fatto che l'Amministrazione Clinton impedì al Sudan di estradarlo nel 1996;

* Le convincenti argomentazioni del membro del Congresso Rohrabacher sul sabotaggio operato dall'Amministrazione Clinton contro ogni tentativo d'arrestarlo; (4)

* La sua funzione da parafulmine per i dissidenti - nel senso di spingere coloro che si oppongono alla politica Americana ad appoggiare la sua visione Islamista ultra repressiva. Questo viene discusso nell'articolo "Bin Laden, il mostro terrorista. Seconda ripresa!", che potete leggere in <http://emperors-clothes.com/articles/jared/taketwo.htm> ;

* La sua incredibile trasformazione nei confronti dell'attentato al World Trade Center. Inizialmente negò ogni coinvolgimento, affermando che "dozzine di organizzazioni terroristiche provenienti da paesi come Israele, Russia, India e Serbia potrebbero essere responsabili" (il che significa che era opera di Satana in persona) ed affermò che "al Qaeda non considera gli Stati Uniti un nemico". Ma solamente una settimana dopo rilasciò un nastro in cui sosteneva che "Dio Onnipotente ha colpito Gli Stati Uniti d'America nel suo punto più vulnerabile ... quando il Signore Onnipotente rese vittoriosa una congrega di Musulmani, l'avanguardia dell'Islam, permettendo loro di distruggere gli Stati Uniti. Io chiedo a Dio di elevarne il prestigio e di garantire loro il Paradiso". Quest'ultima dichiarazione fu pre-registrata e rilasciata immediatamente dopo l'inizio dei bombardamenti Americani in Afghanistan: proprio quando, guarda caso, Bush aveva bisogno dell'onda d'emozioni che tale tipo di dichiarazione avrebbe provocato per poter "giustificare" ancora un'altra guerra illegale; (3)

* Ed adesso questo servizio della BBC secondo cui l'amministrazione Bush soppresse indagini riguardanti legami tra membri della famiglia bin Laden e gruppi terroristici.

Non vi sembra che tutto questo indichi una collaborazione lavorativa tra i servizi segreti Americani e Mister bin Laden?

"SIAMO NEMICI MORTALI, PERCIO' ACCETTA QUESTI 400 FUORI STRADA, TU, MALEDETTO!"

Ho già illustrato i dubbi che nutro nei confronti della veridicità della "rottura" tra bin Laden ed i Reali Sauditi. Sul libro "Talebani: Islam militante, petrolio e fondamentalismo in Asia Centrale", di Ahmed Rashid, corrispondente dall'Afghanistan, Pakistan ed Asia centrale per il "Far Eastern Economic Review", leggiamo:

"Sorprensamente, solo poche settimane prima gli attentati alle Ambasciate Americane in Africa, il libro ci racconta ... "Nel Luglio 1998 il Principe Turki visitò Kandahar e poche settimane dopo 400 nuovi fuori strada destinati ai Talebani arrivarono nella città, ancora con le targhe di Dubai"" (Citato in "La creazione chiamata Osama", di Shamsul Islam. Può essere letto in <http://emperors-clothes.com/analysis/creat.htm>

Mi hanno detto che erano tutte Toyota.

FAIDE FAMILIARI?

Il punto finale. Parte della storia ufficiale di Osama racconta che l'elusivo bin Laden ruppe ogni rapporto con la sua famiglia a causa della sua visione politico-religiosa estremista e Fondamentalista.

Veramente?

Prendiamo in considerazione gli spezzoni di alcuni articoli i quali suggeriscono che magari dovremmo adottare un atteggiamento estremamente scettico:

1) "... quando Osama bin Laden prese la decisione di unirsi ai guerriglieri non-Afgani che combattevano con i Mujaheddin la sua famiglia rispose entusiasticamente". (da il "Pittsburgh Post-Gazette" del 23 Settembre 2001)

2) L'intera famiglia è nota per la sua posizione Islamista estremamente conservatrice (Wahhabi): "Suo padre viene riconosciuto in queste regioni come un uomo di idee religiose e politiche profondamente conservatrici ed è altresì noto per il suo profondo disgusto per le influenze non Islamiche che sono visibili negli angoli più remoti dell'antica Arabia". UPI citato in <http://www.newsmax.com/archives/articles/2001/1/3/214858.shtml>

3) È vero che le faide familiari esistono. Anche all'interno di tipiche famiglie Americane possono scoppiare delle guerre. La gente litiga. E la gente fa pace.

Ma Osama non appartiene ad una "tipica famiglia Americana". Proviene da un clan rurale Yemenite conservatore. Queste famiglie non cadono in stupidi litigi. E non evitano di parlarsi per dieci anni e poi fanno pace ed è come non fosse successo niente:

"Anche se crebbe in Arabia Saudita, nella città di Jiddah, all'incirca mille chilometri all'interno della penisola Arabica, quelli che lo conoscono dicono che abbia conservato le caratteristiche proprie del proprio popolo, nel remoto Yemen: estremamente selettivo ed intensamente conservatore nella sua adesione alle interpretazioni più rigorose dell'Isalm".
<http://www.newsmax.com/archives/articles/2001/1/3/214858.shtml>

4) Se in questi clan ci sono faide, possono essere estremamente violente. Per cui sembra essere estremamente improbabile che Osama sia stato disconosciuto dal suo clan familiare (come i racconta la storia ufficiale) ma nel contempo mantenga rapporti cordiali con i membri della stessa. Considerate quest'articolo:

"Funzionari dell'Ufficio [di sicurezza nazionale] in certe occasioni hanno mostrato delle registrazioni di bin Laden che parla con la propria madre per impressionare alcuni membri del Congresso o ospiti selezionati". (citato nel "Baltimore Sun", 24 Aprile 2001)

E questo:

"Costruzioni bin Laden per l'esercito Americano"
di Sig Christenson; articolista per l'"Express-News"

"Membri della famiglia bin Laden hanno affermato di aver perso contatto con il loro fratello, il quale si rivolse contro il governo Saudita dopo essersi unito ai guerriglieri Islamici nel corso dell'invasione Sovietica dell'Afghanistan nel 1979.

"Ma Yossef Bodansky, direttore della "Task Force contro il Terrorismo e Guerra non Convenzionale", affermò che "Osama mantenne contatti" con qualcuno delle sue due dozzine di fratelli. Non scese nello specifico". (dal "San Antonio Express-News", 14 Settembre 1998)

Ed in ultimo, da "Le Figaro":

"Mentre era ricoverato in ospedale [l'ospedale Americano di Dubai, nel Luglio 2001] bin Laden ricevette diversi visitatori, tra cui alcuni membri della sua famiglia e prominenti rappresentanti della famiglia Saudi e delle famiglie regnanti negli Emirati" (6)

Segue l'articolo del "Times of India".

Bush impedì ad agenti dell'FBI di investigare la famiglia Laden.

"Times of India", 7 Novembre 2001 di RASHMEE Z AHMED / TIMES NEWS NETWORK

LONDRA: L'America avrebbe dovuto essere considerata lei stessa responsabile per gli eventi dell'11 di Settembre perché l'Amministrazione Americana stava usando i "guanti di velluto" nei suoi tentativi di rintracciare Osama bin Laden ed "altri fanatici collegati all'Arabia Saudita". Questo è il risultato di una speciale investigazione della BBC che implica uno schiacciante atto d'accusa nei confronti dei due presidenti Bush e della politica estera Americana.

Questo rapporto, che la BBC dichiara essere basato su di un documento segreto dell'FBI, numero 1991 WF213589, proveniente dall'ufficio di settore dell'FBI di Washington, sostiene che il cinismo della classe dirigente Americana e le "connessioni tra la CIA e l'Arabia Saudita e le famiglie Bush e bin Laden" possono essere le reali cause della morte di migliaia di persone nell'attentato al World Trade Center"

L'investigazione, che fu trasmessa all'interno programma d'attualità della BBC "Newsnight", racconta come all'FBI fu ordinato di "mollare" ogni indagine su uno dei fratelli bin Laden, Abdullah, il quale era legato alla "Associazione Mondiale della Gioventù Musulmana (WAMY), finanziata dall'Arabia Saudita", un'organizzazione sospettata di essere terroristica, "i cui conti non sono ancora stati congelati dal Tesoro Americano, nonostante sia stata bandita dal Pakistan alcune settimane fa e l'India affermi che sia collegata ad un'organizzazione coinvolta in diversi attentati in Kashmir".

"Newsnight" racconta di una lunga storia di connessioni "piene d'ombre" tra America ed Arabia Saudita, non ultime le "relazioni d'affari" dei due presidenti Bush con i bin Laden. Un altro insidioso legame fu rivelato dall'ex capo dell'ufficio visti Americano a Jeddah.

Il funzionario disse di essere stato molto preoccupato per visti concessi ad un largo numero di persone "che non avevano i requisiti necessari", "senza legami familiari d'alcun tipo con l'America o l'Arabia Saudita". Solo più tardi scoprì che non si trattava di "una truffa in un giro di visti", ma parte di un largo progetto in cui giovani uomini "arruolati da bin Laden" venivano smistati "per essere addestrati dalla CIA in azioni terroristiche", dopo di che venivano mandati in Afghanistan.

Reiterando una famosa dichiarazione di un ex partner d'affari di George W Bush, la BBC afferma [Bush, N.d.T.] che fece il suo primo milione [di dollari, N.d.T.] 20 anni fa con una compagnia il cui capitale era posseduto dal fratello maggiore di Osama, Salem. Ma continua aggiungendo la seguente inquietante asserzione: entrambi i presidenti Bush possiedono remunerativi pacchetti azionari della Carlyle Corporation, così come i bin Laden. Questa è partita come una piccola compagnia privata ed è adesso uno dei maggiori appaltatori del Ministero della Difesa. I bin Laden vendettero la loro quota della Carlyle subito dopo l'11 di Settembre, ci viene detto in questo programma.

Politici Americani dissero in seguito alla BBC che rifiutavano ogni accusa che l'establishment Americano avesse richiamato i cani da caccia dei servizi segreti dalle tracce di bin Laden e della Casa reale Saudi a causa di interessi strategici in Arabia Saudita, il paese con le più grandi riserve di petrolio al mondo.

© "Times of India", 2001 Pubblicato per puro uso equo.

Storia originale: http://www.timesofindia.com/articleshow.asp?art_id=1030259305

Altre storie collegate al resoconto di "Newsnight" sulla BBC:
<http://www.guardian.co.uk/Archive/Article/0,4273,4293682,00.html> / <http://www.hindustantimes.com/nonfram/071101/dlame43.asp>

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

1) "I campi Talebani bombardati dagli USA furono costruiti dalla NATO". Basato su di un articolo del "New York Times". Può essere letto in <http://emperors-clothes.com/docs/camps.htm>

2) "Bin Laden nei Balcani". Articoli apparsi su pubblicazioni di grande diffusione che confermano l'appoggio dato da bin Laden al terrorismo – ed, ahimè, agli interessi Americani – nei Balcani. Possono anche essere trovati in <http://emperors-clothes.com/news/binl.htm>

3) Bin Laden, il mostro terrorista. Seconda ripresa!", di Jared Israel. Potete leggerlo in <http://emperors-clothes.com/articles/jared/taketwo.htm>

4) "Un membro del Congresso: gli USA dispongono in modo che gli Anti-Talebani siano massacrati". Commenti di Jared Israel seguiti da estratti da un'audizione al Congresso. Potete leggerlo in <http://emperors-clothes.com/misc/rohr.htm>

(La completa trascrizione dell'audizione può essere ascoltata in <http://emperors-clothes.com/misc/rohrfull.htm>)

5) "Il portavoce della Croce Rossa rifiuta le menzogne del Pentagono". Un'intervista di Emperor's Clothes alla Croce Rossa sul bombardamento Americano alle proprie attrezzature in

6) "Da quel che si dice un agente della CIA ha incontrato bin Laden a Luglio". Traduzione di un articolo di "Le Figaro" che può essere letto in: <http://emperors-clothes.com/misc/lefigaro.htm>

[Traduzione in Italiano di Stefano Marzola]

7. Normalizzare l'impensabile: Falluja, le elezioni Usa e l'11 settembre (John Pilger)

Nella sua ultima rubrica sul New Statesman, John Pilger dimostra come l'attacco su Falluja sia stato 'normalizzato' dai media. Lo stesso procedimento di dissimulazione è stato applicato alla "bufera di banalità" che è stata la campagna elettorale statunitense e – anche se nessuno lo ha notato, alle rivelazioni del rapporto Kean sull'11 settembre.

L'illuminante saggio di Edward S Herman, "La banalità del male", non è mai sembrato più opportuno. "E' possibile fare cose terribili in modo organizzato e sistematico basandosi sulla normalizzazione", ha scritto Herman. "C'è, di solito, una divisione del lavoro tra chi fa e chi razionalizza l'impensabile, con un insieme di individui che direttamente uccidono e brutalizzano... mentre altri lavorano allo sviluppo tecnologico (un gas migliore per la camera crematoria, un Napalm che brucia più a lungo e più adesivo, nuovi modelli di frammenti esplosivi che penetrino la carne e siano difficili da rintracciare). Normalizzare l'impensabile per il pubblico è il compito degli esperti e dei media del grande circuito d'informazione".

Oggi (6 novembre) su Radio 4, un inviato della BBC riferiva di un imminente attacco sulla città di Falluja definendola "pericolosa" e "molto pericolosa" per gli americani. Alla domanda sulla condizione dei civili, ha risposto con tono rassicurante che i marines "se ne stavano occupando, usando un altoparlante" per dire alla gente di andar via. Non ha parlato invece del fatto che decine di migliaia di persone siano state lasciate in città. Ha accennato en passant al "più intenso bombardamento" sulla città senza accennare a cosa esso abbia significato per le persone sotto le bombe.

Riguardo ai difensori, quegli iracheni cioè che fanno resistenza in una città che ha eroicamente sfidato Saddam Hussein; sono stati definiti semplicemente "ribelli rintanati nella città" come se fossero un corpo estraneo, una forma di vita inferiore da "stanare" (The Guardian), una preda adatta per "cacciatori di topi", che è poi l'espressione con cui un altro inviato della BBC ci ha spiegato l'azione del Black Watch. Secondo un alto funzionario inglese, gli americani vedono gli iracheni come untermenschen, un termine che Hitler usava in Mein Kampf per descrivere ebrei, rumeni e slavi come sub-umani. Allo stesso modo, l'esercito nazista pose sotto assedio le città russe, massacrando indifferentemente combattenti e non.

Normalizzare crimini coloniali come l'attacco su Falluja richiede una dose di razzismo tale da essere in collegamento con la nostra immaginazione verso "l'altro". Il senso che i mezzi d'informazione vogliono trasmettere è che i "ribelli" sono guidati da sinistri stranieri del tipo che decapita la gente: da uno come Musab al-Zarqawi, ad esempio, un giordano che si dice sia l'agente capo di al Qaeda in Iraq. Questo è ciò che dicono gli americani; questa è anche l'ultima bugia di Blair al parlamento. Contiamo le volte in cui questo viene ripetuto a pappagallo a una telecamera, a noi. Non viene notata l'ironia del fatto che gli stranieri in Iraq sono per la maggior parte americani e, secondo tutti gli indicatori, odiati. Questi indicatori provengono da agenzie di sondaggi considerate affidabili, una delle quali ha calcolato che di 2.700 attacchi organizzati ogni mese dalla resistenza, 6 possono essere imputabili al famigerato al-Zarqawi.

In una lettera inviata il 14 ottobre a Kofi Annan, il Consiglio Shura di Falluja che amministra la città, ha scritto: "A Falluja, [gli americani] hanno creato un nuovo, vago, obiettivo: al-Zarqawi. E' trascorso quasi un anno da quando è venuto fuori questo nuovo pretesto e ogni volta che distruggono case, moschee, ristoranti, ogni volta che uccidono uomini e bambini, dicono: "abbiamo lanciato una nuova operazione vincente contro Al Zarqawi". La gente di Falluja è pronta a giurare che "questa persona, se esiste, non è a Falluja... e non esiste nessun collegamento tra noi e alcun gruppo che sostenga azioni così disumane. Ci appelliamo a lei per sollecitare l'ONU [affinché venga impedito] il nuovo massacro che gli americani e il governo fantoccio hanno in programma di attuare a Falluja, così come in molte altre zone del paese". Non una sola parola di tutto questo è stata riportata nel grande circuito dell'informazione né in Gran Bretagna, né in America.

"Cosa potrebbe indignarli al punto tale da farli uscire dal loro sconcertante silenzio?", fu la domanda del drammaturgo Ronan Bennett ad aprile, dopo che i marines, in un atto di vendetta collettiva per l'uccisione di 4 mercenari americani, avevano ucciso più di 600 persone a Falluja, cifra che non è mai stata smentita. Allora, come adesso, usarono la feroce potenza esplosiva di elicotteri da combattimento AC-130, bombardieri F-16 e bombe da 500 libbre contro i quartieri poveri. Inceneriscono i bambini; i loro cechini si vantano di uccidere chiunque, come facevano i cechini di Sarajevo.

Bennett si riferiva alla schiera silenziosa dei parlamentari laburisti, con rispettabili eccezioni, e ai sottosegretari lobotomizzati (ricordate Chris Mullin?). Avrebbe potuto aggiungere quei giornalisti che fanno di tutto per proteggere la "nostra" parte, che normalizzano l'impensabile senza minimamente accennare all'immoralità e alla criminalità che sono documentabili. Naturalmente, essere indignati per ciò che "noi" facciamo è pericoloso, perché può portare a una più ampia comprensione innanzitutto del perché "noi" siamo lì e della sofferenza che "noi" portiamo non solo in Iraq, ma anche in molte altre zone del mondo: che il terrorismo di al Qaeda è cosa da poco se paragonato al nostro.

Non c'è nulla di illecito in questa dissimulazione; avviene alla luce del giorno. L'esempio recente più impressionante è avvenuto il 29 ottobre con l'annuncio della prestigiosa rivista scientifica, The Lancet, di uno studio in base al quale 100.000 iracheni sono morti a causa dell'invasione anglo-americana. L'84% dei decessi è stato causato dall'azione americana e inglese, e il 95%, costituito per la maggior parte da donne e bambini, è stato causato da attacchi aerei e fuochi di artiglieria.

I redattori dell'eccellente MediaLens hanno sottolineato l'impeto - anzi la foga - con cui queste scioccanti notizie vengono dissimulate tra "scetticismo" e silenzio (mediaLens.org). Hanno denunciato che, fino al 2 novembre, il rapporto del Lancet è stato ignorato dall'Observer, dal Telegraph, dal Sunday Telegraph, dal Financial Times, dallo Star, dal Sun e da molti altri. La BBC ha riformulato il rapporto alla luce dei "dubbi" del governo e Channel 4 News lo ha diffamato, basandosi sulle istruzioni di Downing Street. Fatta una sola eccezione, a nessuno degli scienziati che hanno redatto questo rapporto, rigorosamente approvato dai loro pari, è stato chiesto di comprovare il lavoro fino a dieci giorni dopo, quando l'Observer, favorevole alla guerra, ha pubblicato un'intervista al direttore del Lancet, talmente faziosa da far sembrare che egli "ribattesse alle sue critiche". David Edwards, un redattore di MediaLens, ha chiesto agli studiosi di rispondere delle critiche ai media; la loro meticolosa demolizione si può visionare su mediaLens.org del 2 novembre. Niente di tutto questo è stato pubblicato sul grande circuito. Così, l'impensabile in cui "noi" ci siamo imbarcati con questo massacro è atto soppresso - normalizzato. Così come fu celata la morte di più di un milione di iracheni, di cui mezzo milione erano bambini sotto i 5 anni, causata dall'embargo guidato dagli anglo-americani.

Per contrasto, nessun media ha fatto indagini sul metodo di calcolo usato dalla Tribuna Speciale Irachena che ha annunciato che le fosse comuni contengono 300.000 vittime di Saddam Hussein. La Tribuna Speciale, un prodotto del regime collaborazionista a Baghdad, è gestita dagli americani. Nessuno domanda di quelle che la BBC chiama "le prime elezioni democratiche irachene". Non c'è informazione sui due decreti approvati a giugno che, autorizzando una "commissione elettorale", hanno permesso agli americani di assumere il controllo sul procedimento elettorale e, di fatto, di eliminare i gruppi sgraditi a Washington. Time magazine informa su come la CIA abbia comprato i suoi candidati preferiti, secondo un metodo che l'agenzia ha usato su e giù per il mondo per determinare l'esito delle elezioni. Quando e se le elezioni avranno luogo, ci riempiranno la testa di luoghi comuni sulla nobiltà di un voto, grazie al quale verranno "democraticamente" eletti dei burattini in mano agli americani.

Il modello di riferimento è stata la "copertura" delle elezioni presidenziali americane: una bufera di banalità atta a normalizzare l'impensabile, ciò che è accaduto il 3 novembre non è stato affatto democratico. Fatta una sola eccezione, nessuno nello stormo di sapientoni volati da Londra ha descritto il circo di Bush e Kerry come lo stratagemma messo su da meno dell'1% della popolazione, dai ricconi e dai potenti che controllano e dirigono l'economia della guerra permanente. Che a perdere non siano stati solo i Democratici, ma la vasta maggioranza degli americani, indipendentemente da chi essi abbiano votato, era una verità innominabile.

Nessuno ha parlato del fatto che John Kerry, criticando la "guerra al terrorismo" e i disastrosi attacchi di Bush in Iraq, abbia semplicemente usato la diffusa sfiducia verso l'invasione per costruire un sostegno per il dominio americano nel mondo. "Non sto dicendo di lasciare [l'Iraq]", diceva Kerry, "sto parlando di vincere!". In questo modo, sia lui che Bush hanno spostato l'ordine del giorno addirittura più a destra, tanto che milioni di democratici contrari alla guerra si sono convinti che gli Stati Uniti avessero "la responsabilità di portare a termine il lavoro", altrimenti ci sarebbe stato il "caos". Il punto cruciale nella campagna presidenziale non è stato né Bush né Kerry, ma una guerra economica volta alla conquista all'estero e alla divisione economica in casa. Il silenzio su questo è stato totale, sia in America che qui.

Bush ha vinto invocando, più abilmente di Kerry, la paura verso una minaccia indefinita. Come è riuscito a normalizzare questa paranoia? Diamo un'occhiata al passato recente. Dopo la fine della guerra fredda, l'élite americana - repubblicana e democratica - aveva grossa difficoltà a convincere l'opinione pubblica che i miliardi di dollari spesi nella guerra economica non dovessero essere devianti nei "vantaggi portati dalla pace". La maggioranza degli americani si rifiutava di credere che esistesse ancora una "minaccia" potente come la minaccia rossa. Questo non impedì a Bill Clinton di presentare al Congresso la più grossa spesa della storia della "difesa", destinata al sostegno della strategia del Pentagono chiamata "dominio su gamma completa". L'11 settembre 2001 alla minaccia fu dato un nome: Islam.

In occasione di un recente viaggio a Philadelphia, ho scovato il rapporto Kean al Congresso sull'11 settembre in vendita in edicola. "Quanti se ne vendono?", ho chiesto. "Uno o due", è stata la risposta. "Spariranno presto dalla circolazione". Eppure, questo libricolo con copertina blu è una rivelazione. Così come il rapporto Butler, che descriveva dettagliatamente tutte le prove incriminanti della falsificazione delle informazioni da parte di Blair prima dell'invasione dell'Iraq, e poi risparmiava i colpi e concludeva che nessuno era responsabile. La Commissione Kean ha reso incredibilmente chiaro ciò che era accaduto, ma poi non è arrivata a tracciare le ovvie conclusioni. Questo è un atto supremo di normalizzazione

dell'impensabile. Non stupisce che le conseguenze siano vulcaniche.

La più importante prova per la Commissione giunse dal generale Ralph Eberhart, comandante del Comando di Difesa Aereo spaziale del Nord America (Norad). "I caccia della Air force avrebbero potuto intercettare gli aerei di linea dirottati contro il World Trade Center e il Pentagono", ha detto, "se solo i controllori del traffico aereo avessero chiesto soccorso 13 minuti prima... Avremmo potuto abatterli tutti e tre...tutti e quattro."

Perché non è successo?

Il rapporto Kean chiarisce che "la difesa aerea spaziale statunitense l'9/11 non era condotta in base all'addestramento e ai protocolli preesistenti... Se un dirottamento era confermato, la procedura richiedeva che il coordinatore del dirottamento in servizio contattasse il Centro del Comando Militare Nazionale del Pentagono (NMCC)... Solo dopo, il NMCC poteva chiedere l'approvazione all'ufficio del segretario della Difesa per la fornitura di assistenza militare...". Eccezionalmente, questo non è accaduto. L'amministratore delegato dell'Autorità Federale per l'Aviazione ha detto alla commissione che non c'era un motivo preciso per cui la procedura non fosse operativa quella mattina. "Nei miei 30 anni di esperienza...", ha detto Monte Belger, "il NMCC è sempre stato collegato e in ascolto in tempo reale... Si può dire che io abbia vissuto dozzine di dirottamenti ... e loro erano sempre in ascolto, di nascosto, con qualcuno altro". Ma in questa occasione, non c'erano. Il rapporto Kean dice che il NMCC non fu mai informato. Perché? Di nuovo, fu detto alla commissione, eccezionalmente, che tutti i tentativi di comunicazione con gli alti ufficiali militari americani fallirono. Non si riuscì a raggiungere il segretario della difesa Donal Rumsfeld; e quando finalmente egli parlò a Bush, un'ora e mezza dopo, ci fu, dice il rapporto Kean, "una breve chiamata in cui non si discusse la questione dell'abbattimento". Di conseguenza, i comandanti NORAD "furono lasciati all'oscuro su quale fosse la loro missione".

Il rapporto rivela che l'unica parte al lavoro di un sistema di comando prima di allora infallibile, era alla Casa Bianca dove il vice presidente Cheney aveva il controllo effettivo quel giorno, ed era a stretto contatto con il NMCC. Perché non fece nulla per i primi due aerei dirottati? Perché il NMCC, l'anello vitale, rimase in silenzio per la prima volta dalla sua creazione? Kean ostentatamente si rifiuta di affrontare questo argomento. Naturalmente, tutto ciò potrebbe essere stato dovuto alla più straordinaria delle coincidenze. Oppure no. Nel luglio 2001, in un'informatica top secret preparata per Bush si leggeva: "Noi [la CIA e l'FBI] riteniamo che OBL [Osama Bin Laden] voglia lanciare un grosso attacco terroristico contro gli Stati Uniti e/o Israele nelle prossime settimane. L'attacco sarà spettacolare; sarà un eccidio di massa ai danni degli interessi e delle strutture USA. I preparativi per l'attacco sono stati completati. L'attacco avverrà senza alcun avvertimento o quasi".

Nel pomeriggio dell'11 settembre, Donald Rumsfeld, dopo aver fallito contro coloro che avevano appena attaccato gli Stati Uniti, disse ai suoi assistenti di mettere in piedi un piano di attacco contro l'Iraq – quando le prove non esistevano ancora. Diciotto mesi più tardi, l'invasione dell'Iraq, non provocata e basata su menzogne a quel punto documentate, ebbe luogo.

Questo crimine epico è il più grande scandalo politico dei nostri tempi, l'ultimo capitolo di una storia lunga tutto il XX secolo fatta di conquiste occidentali su altre terre e sulle loro risorse. Se noi permettiamo che questo sia "normalizzato", se ci rifiutiamo di chiedere e di indagare le intenzioni nascoste e le inspiegabili strutture segrete del potere al cuore dei governi "democratici"; se noi permettiamo che la gente di Fallujah sia annientata nel nostro nome, noi rinunciamo alla democrazia e all'umanità.

Fonte: <http://pilger.carlton.com/print>
Traduzione di Tanina Zappone per Nuovi Mondi Media

8. Fantaguerra: sei ragioni per non farla (Guglielmo Colombi)

Cosa potrebbe fare Saddam in caso di attacco americano? L'opinione generale sembra vedere gli iracheni nella difesa disperata delle loro frontiere. Questa risposta è probabile ma la fantasia può inventare altri scenari, non allettanti, ma nemmeno impossibili. Scenari che sono altrettante argomentazioni sulla necessità di NON fare alcuna guerra.

1. La tattica del judo e della Russia

Nella prima fase gli attaccanti radono al suolo un centinaio di siti e fanno 20/30.000 morti fra i civili, con bombardamenti aerei. A quel punto gli attaccanti passano sugli obiettivi urbani, radendo al suolo 3/4 città, e facendo un milione di morti. Oppure, visto che la prima ipotesi sarebbe poco popolare, gli Usa devono entrare nell'Iraq via terra. Si tratta di 250.000 soldati che devono avanzare fronteggiando le ostilità di 50 milioni di iracheni praticamente tutti in armi. E' la tattica usata dalla Russia per sconfiggere Napoleone e Hitler.

2. Contrattacco sul suolo degli alleati.

Non è scritto da nessuna parte che l'Iraq debba solo difendersi. Di fronte a un attacco, avrebbe anche la legittimazione del contrattacco. Il quale può avvenire per via aerea sulle capitali vicine, non tanto dell'area (per evitare che l'alleanza degli Usa si estenda) quanto in Europa o addirittura negli Usa. In Europa sono alla portata iraqena obiettivi come Italia, Spagna e Inghilterra per citare i paesi più filo-americani. Sarà arduo per la NATO o le forze alleate intercettare pochi velivoli che dall'Iraq arrivano a sorvolare il Mediterraneo. Oppure aerei che abbiano basi d'appoggio in Algeria, o in Libia, Paesi musulmani che non amano certo l'Occidente. Ma se fossi Saddam avrei in questi mesi portato via nave alcuni caccia e relativi rifornimenti su qualche isola dei Caraibi o magari nel Venezuela. Dopo i primi attacchi sulle città iraqene, lancerei gli aerei kamikaze su Miami, Houston, New Orleans ed altre città del Golfo del Messico. Dieci aerei ben attrezzati possono fare un mezzo milione di morti.

3. Operazioni kamikaze nelle capitali.

In alternativa o in aggiunta alle tattiche sopra descritte, se fossi Saddam avrei preparato in questi mesi cellule di militanti in tutte le principali città occidentali. Cellule terroristiche pronte a colpire non tanto obiettivi umani, che renderebbero impopolare e insostenibile la difesa da parte dei pacifisti, ma siti nevralgici. Aeroporti, centrali energetiche, trasporti, comunicazioni colpiti adeguatamente creerebbero più danni di qualche bomba su un metro'.

4. Telematica.

pakistani ed i russi (magari anche ceceni) sono fra i maggiori esperti di software di mondo. E sono musulmani. Cosa impedisce di pensare che la fantaguerra sia combattuta anche per via telematica? Con costi irrisori, dieci hackers musulmani esperti, possono ostacolare le comunicazioni ed i sistemi d'arma statunitensi; mettere in ginocchio i sistemi info-telematici dei paesi occidentali; gettare nel caos gli Usa. E' vero che anche gli Usa sono bravi nelle tecnologie telematiche, ma è vero anche che nei sistemi complessi l'attacco è molto più facile della difesa. Difendere la rete telematica occidentale contro eventuali attacchi telematici è assai più difficile che trovarne i buchi. Chi conosce Microsoft e l'inefficienza Usa (mostrata tragicamente l'11-9), può capire la vulnerabilità dell'Occidente.

5. Armi chimiche, biologiche e atomiche.

Nessuno può oggi dire se Saddam abbia o no armi chimiche, biologiche o atomiche di distruzione di massa. Il fatto è che se nessuno "va a vedere il bluff" l'Iraq è costretto a non usare le armi che ha. Se invece viene fatto un attacco a Saddam con la motivazione che detiene queste armi, allora nessuno potrà trattenerne l'Iraq dall'usarle. Sarebbe tragico constatare gli gli Usa avevano ragione sperimentando un'atomica su Israele, oppure uno spruzzata di gas nervino o di germi su Roma o Londra. D'altronde, cosa tratterebbe un dittatore perdente e disperato dal ricorso all'arma finale?

6. La posta della vita.

Molti nostri ragionamenti sulla guerra hanno il limite, fra gli altri, di dare alla vita un valore tutto "cristiano". Per noi è importante la vita terrena del singolo, cui attribuiamo un valore in sé, solitamente superiore ad ogni altro. La stessa cosa non vale per l'Islam. In quella civilizzazione, anche senza arrivare ai kamikaze, la vita terrena è subordinata a quella celeste. La morte è vista con familiarità e benevolenza. La situazione è simile a quella di giocatori di poker che hanno diversi redditi. Se uno ha un reddito molto maggiore di un altro, a parità di bravura, avrà anche una disinvoltura nel gioco che deriva dall'attribuire ai soldi un valore inferiore. Il più povero perderà sicuramente. L'Occidente è quello che dà alla vita un valore più alto, quindi sarà più prudente nel rischiarla. L'Islam assegna alla vita un valore minore, quindi sarà più disposto a metterla in gioco. Se poi pensiamo a Saddam Hussein, diventa evidente la risibilità delle proposte di "esilio". Queste adrebbero bene per un giovane capo di un Paese occidentale, ma Saddam dalla morte ha solo da guadagnare un posto nella storia islamica, che peraltro, se non fosse stato per gli Usa, non avrebbe mai avuto.

9. La grande trovata di Bin Laden (Dario Fo & Franca Rame)

Ma che mostri di efficienza sono questi della Cia!

Ancora Bin Laden non aveva finito di incidere l'ultimo comunicato (solo in audio) e già loro sapevano che lo aveva fatto e ne certificavano l'autenticità. Bin Laden lo conoscono talmente bene che gli basta sentire la sua voce mal registrata su un nastro di fortuna per riconoscerlo senza dubbio alcuno. Anche prima che parli.

Il vecchio Bin, compagno di scorribande con i lanciarazzi contro gli elicotteri sovietici, loro lo conoscono bene.

"U Marocchino", come lo chiamava affettuosamente George W. Bush, era sempre pronto a creare società petrolifere insieme al futuro presidente Usa. Per galanteria l'ultima la chiamo' addirittura "cespuglio", usando il termine spagnolo. Perché Bush vuol dire "cespuglio" o meglio "cespuglietto".

Usano la parola bush addirittura come sinonimo di "passerina", il "cespuglietto" per l'appunto... e se fai una ricerca in Internet ti viene fuori un'esplosione di pornografia.

Figuratevi il povero George quando era a scuola come lo prendevano in giro... Per forza che poi uno da grande diventa cattivo... Ma questa è un'altra storia...

Dicevamo di Bin Laden. Strano tipo di terrorista, allevato dalla Cia, che con quest'ultimo comunicato corre in soccorso all'amico di un tempo. La situazione è spinosa: Bush vuole invadere l'Iraq ma mezzo mondo si oppone e pure quei vigliacchi di tedeschi e francesi si tirano indietro, dopo tutto quello che l'America ha fatto per loro.

Per non parlare dei pacifisti che sfilano a milioni in tutto il mondo, si spogliano per protesta, si incatenano, digiunano, smettono di bere Coca Cola e ammazzarsi di panini McDonald's danneggiando gravemente l'economia Usa. Insomma il povero Bush c'ha il più grande esercito del mondo schierato, con tutti gli aerei nuovi, cannoni scintillanti, missili stratosferici e gli basta fare una telefonata per godersi poi in tv i più grandi fuochi d'artificio della storia: tremila bombe grandi come pullman da buttare su Bagdad solo nella prima mezzora... Bush Junior non sta più nella pelle! E invece deve aspettare.

E diventa matto perché lo impastoiano con mille sciocchezze e piagnistei umanitari e assurde pretese dell'Onu: "Che poi cosa c'entra l'Onu?"

Chi la fa la guerra? Gli Stati Uniti. L'Onu che c'entra? Sempre a impiccarsi dei fatti degli altri!

In fondo se vogliamo distruggere Saddam distruggiamo soltanto una nostra creatura. L'abbiamo creato dal nulla quando ci serviva e lo buttiamo via quando non ci serve più. Dov'è il problema?

E ci sono le prove contro Saddam. E' un alleato di Al Qaida e ha tonnellate di gas chimici. Dei gas siamo sicuri perché gliel'abbiamo venduti noi ai tempi della guerra contro l'Iran di Komeini..."

Ma questa storia che Saddam sia un fondamentalista islamico è un po' dura da credere, anche perché ne ha fatti fuori a migliaia (insieme a migliaia di comunisti, di curdi, di democratici, di liberali).

Ed è qui che Bin Laden interviene a dare una mano al vecchio amico Cespuglietto, manda il nastro nel quale dichiara: "Noi terroristi islamici sosteniamo con tutte le nostre forze Saddam, lui è il nostro alleato, lui è il nostro profeta."

Peggio di un calcio nello stomaco per Saddam che urla e strepita che non è vero, che lui ai fondamentalisti islamici ci spara a vista da sempre, che li odia quasi quanto e più dei curdi... Ma nessuno gli crede.

Gli aeroporti sono in allarme, la Cia giura che ci saranno attentati spaventosi nei prossimi giorni. E una volta tanto c'è da crederle. La più grande macchina da guerra del mondo sta scaldando i motori.

Sta iniziando la kermesse per i nuovi sistemi di puntamento, per otturatori innovativi, bombe elettroniche avveniristiche. Il grande mercato è pronto, il più grande spot pubblicitario che si sia mai visto sta per essere messo in onda.

Gli ultraricchi del club dei fabbricanti di cannoni incalzano: "Dobbiamo ben risolvere l'economia della più grande potenza militare del mondo! Solo vendendo armi potremo salvarci!" E i petrolieri aggiungono: "Non vorrete lasciare i più grandi giacimenti di petrolio del mondo in mano a un ex sergente che quando mangia fa i rutti!?"

La pace è affidata a qualche granello di sabbia che sta rallentando gli ingranaggi del massacro.

Migliaia di donne, di vecchi e di bambini sono vivi solo per un caso. La proiezione di quel che avverrà li considera già statisticamente eliminati. Scienza incredibile e crudele la matematica. Ci permette di creare modelli in grado di dirci, con straordinaria precisione, quante migliaia moriranno colpiti per errore dalle bombe, quanti moriranno di fame e di stenti per disguidi nei rifornimenti alle popolazioni sfollate, quanti moriranno per mancanza di medicine e assistenza causati da inciampi nella struttura dei soccorsi, quanti moriranno poi a causa di errori nel percorso di reinserimento sociale nella miseria post bellica.

Si calcola che dal 1994, quando papa' Bush scatenò la Tempesta nel Deserto, siano già morti 1 milione di iracheni, a causa dell'uranio impoverito (usato per corazzare i proiettili anticarro, che ha contaminato zone enormi), a causa dell'embargo (in Iraq si muore per mancanza di medicine e cibo) e a causa delle bombe che da allora, Usa e Inghilterra hanno continuato, quotidianamente a scaricare sul paese. E continuano a farlo e continuano a sbagliarsi spesso colpendo i civili.

Intanto la guerra non è ancora iniziata...

IlC@C@O della domenica / 16 febbraio 2003

10. Dalle moltitudini d'Europa in marcia contro l'Impero e verso Genova (WuMing)

Noi siamo nuovi, ma siamo quelli di sempre. Siamo antichi per il futuro, esercito di disobbedienza le cui storie come armi, da secoli in marcia su questo continente. Nei nostri standardi è scritto "dignità". In nome di essa combattiamo chi si vuole padrone di persone, campi, boschi e corsi d'acqua, governa con l'arbitrio, impone l'ordine dell'Impero, immiserisce le comunità.

Siamo i contadini della Jacquerie. I mercenari della Guerra dei Cent'anni razzavano i nostri villaggi, i nobili di Francia ci affamavano. Nell'anno del Signore 1358 ci sollevammo, demolimmo castelli, ci riprendemmo il nostro. Alcuni di noi furono catturati e decapitati. Sentimmo il sangue risalire le narici, ma eravamo in marcia ormai, e non ci siamo più fermati.

Siamo i ciompi di Firenze, popolo minuto di opifici e arti minori. Nell'anno del Signore 1378 un cardatore ci guidò alla rivolta. Prendemmo il Comune, riformammo arti e mestieri. I padroni fuggirono in campagna e di là ci affamarono cingendo d'assedio la città. Dopo due anni di stenti ci sconfissero, restaurarono l'oligarchia, ma il lento contagio dell'esempio non lo potevano fermare. Siamo i contadini d'Inghilterra che presero le armi contro i nobili per porre fine a gabelle e imposizioni. Nell'anno del Signore 1381 ascoltammo la predicazione di John Ball: "Quando Adamo zappava ed Eva filava / chi era allora il padrone?". Con roncole e forconi muovemmo dall'Essex e dal Kent, occupammo Londra, appiccammo fuochi,

accogliamo il palazzo dell'Arcivescovo, apriamo le porte dei prigioni, per ordine di Riccardo I^o molti di noi salirono al patibolo, ma nulla sarebbe più stato come prima.

Siamo gli hussiti. Siamo i taboriti. Siamo gli artigiani e operai boemi, ribelli al papa, al re e all'imperatore dopo che il rogo consumò Jan Hus. Nell'anno del Signore 1419 assaltammo il municipio di Praga, defenestrammo il borgomastro e i consiglieri comunali. Re Venceslao morì di crepacuore. I potenti d'Europa ci mossero guerra, chiamammo alle armi il popolo cecco. Respingemmo ogni invasione, contrattaccando entrambi in Austria, Ungheria, Brandeburgo, Sassonia, Franconia, Palatinato... Il cuore di un continente nelle nostre mani. Abolimmo il servaggio e le decime. Ci sconfissero trent'anni di guerre e crociate.

Siamo i trentaquattromila che risposero all'appello di Hans il pifferaio. Nell'anno del Signore 1476, la Madonna di Niklashausen si rivelò ad Hans e disse: "Niente più re né principi. Niente più papato né clero. Niente più tasse né decime. I campi, le foreste e i corsi d'acqua saranno di tutti. Tutti saranno fratelli e nessuno possederà più del suo vicino." Arrivammo il giorno di S. Margherita, una candela in una mano e una picca nell'altra. La Santa Vergine ci avrebbe detto cosa fare. Ma i cavalieri del Vescovo catturarono Hans, poi ci attaccarono e sconfissero. Hans bruciò sul rogo. Non così le parole della Vergine.

Siamo quelli dello Scarpone, salariati e contadini d'Alsazia che, nell'anno del Signore 1493, cospirarono per giustiziare gli usurai e cancellare i debiti, espropriare le ricchezze dei monasteri, ridurre lo stipendio dei preti, abolire la confessione, sostituire al Tribunale Imperiale giudici di villaggio eletti dal popolo. Il giorno della Santa Pasqua attaccammo la fortezza di Schlettstadt, ma fummo sconfitti, e molti di noi impiccati o mutilati ed esposti al dileggio delle genti. Ma quanti di noi proseguirono la marcia portarono lo Scarpone in tutta la Germania. Dopo anni di repressione e riorganizzazione, nell'anno del Signore 1513 lo Scarpone insorse a Friburgo. La marcia non si fermava, né lo Scarpone ha più smesso di battere il suolo.

Siamo il Povero Konrad, contadini di Svevia che si ribellarono alle tasse su vino, carne e pane, nell'anno del Signore 1514. In cinquemila minacciammo di conquistare Schorndorf, nella valle di Rems. Il duca Ulderico promise di abolire le nuove tasse e ascoltare le lagnanze dei contadini, ma voleva solo prendere tempo. La rivolta si estese a tutta la Svevia. Mandammo delegati alla Dieta di Stoccarda, che accolse le nostre proposte, ordinando che Ulderico fosse affiancato da un consiglio di cavalieri, borghesi e contadini, e che i beni dei monasteri fossero espropriati e dati alla comunità. Ulderico convocò un'altra Dieta a Tubinga, si rivolse agli altri principi e radunò una grande armata. Gli ci volle del bello e del buono per espugnare la valle di Rems: assediò e affamò il Povero Konrad sul monte Koppel, depredò i villaggi, arrestò sedicimila contadini, sedici ebbero recisa la testa, gli altri li condannò a pagare forti ammende. Ma il Povero Konrad ancora si solleva.

Siamo i contadini d'Ungheria che, adunatisi per la crociata contro il Turco, decisero invece di muover guerra ai signori, nell'anno del Signore 1514. Sessantamila uomini in armi, guidati dal comandante Dozsa, portarono l'insurrezione in tutto il paese. L'esercito dei nobili ci accerchiò a Czanad, dov'era nata una repubblica di eguali. Ci presero dopo due mesi d'assedio. Dozsa fu arrostito su un trono rovente, i suoi luogotenenti costretti a mangiarne le carni per aver salva la vita. Migliaia di contadini furono impalati o impiccati. La strage e quell'empia eucarestia deviarono ma non fermarono la marcia. Siamo l'esercito dei contadini e dei minatori di Thomas Muentzer. Nell'anno del Signore 1524, al grido di: "Tutte le cose sono comuni!" dichiarammo guerra all'ordine del mondo, i nostri Dodici Articoli fecero tremare i potenti d'Europa. Conquistammo le città, scaldammo i cuori delle genti. I lanzichenecci ci sterminarono in Turingia, Muentzer fu straziato dal boia, ma chi poteva più negarlo? Ciò che apparteneva alla terra, alla terra sarebbe tornato. Siamo i lavoranti e contadini senza potere che nell'anno del Signore 1649, a Walton-on-Thames, Surrey, occuparono la terra comune e presero a sarciarla e seminarla. "Diggers", ci chiamarono. "Zappatori". Volevamo vivere insieme, mettere in comune i frutti della terra. Più volte i proprietari terrieri istigarono contro di noi folle inferocite. Villici e soldati ci assalirono e rovinarono il raccolto. Quando tagliamo la legna nel bosco del demanio, i signori ci denunciarono. Dicevano che avevamo violato le loro proprietà. Ci spostammo a Cobham Manor, costruiamo case e seminammo grano. La cavalleria ci aggredì, distrusse le case, calpestò il grano. Ricostruiamo, riseminammo. Altri come noi si erano riuniti in Kent e in Northamptonshire. Una folla in tumulto li allontanò. La legge ci scacciò, non esitammo a rimetterci in cammino.

Siamo i servi, i lavoranti, i minatori, gli evasi e i disertori che si unirono ai cosacchi di Pugaciov, per rovesciare gli autocrati di Russia e abolire il servaggio. Nell'anno del Signore 1774 ci impadronimmo di roccaforti, espropriammo ricchezze e dagli Urali ci dirigemmo verso Mosca. Pugaciov fu catturato, ma il seme avrebbe dato frutti. Siamo l'esercito del generale Ludd. Scacciarono i nostri padri dalle terre su cui vivevano, noi fummo operai tessitori, poi arrivò l'arnese, il telaio meccanico... Nell'anno del Signore 1811, nelle campagne d'Inghilterra, per tre mesi colpimmo fabbriche, distruggemmo telai, ci prendemmo gioco di guardie e conestabili. Il governo ci mandò contro decine di migliaia di soldati e civili in armi. Una legge infame stabilì che le macchine contavano più delle persone, e chi le distruggeva andava impiccato. Lord Byron ammonì: "Non c'è abbastanza sangue nel vostro codice penale, che se ne deve versare altro perché salga in cielo e testimoni contro di voi? Come applicherete questa legge? Chiuderete un intero paese nelle sue prigioni? Alzerete una forca in ogni campo e appenderete uomini come spaventacorvi? O semplicemente attuerete uno sterminio?... Sono questi i rimedi per una popolazione affamata e disperata?". Scatenammo la rivolta generale, ma eravamo provati, denutriti. Chi non penzolò col cappio al collo fu portato in Australia.

Ma il generale Ludd cavalca ancora di notte, al limitare dei campi, e ancora raduna le armate. Siamo le moltitudini operaie del Cambridgeshire, agli ordini del Capitano Swing, nell'anno del Signore 1830. Contro leggi tiranniche ci ammutinammo, incendiammo fienili, sfasciammo macchinari, minacciammo i padroni, attaccammo i posti di polizia, giustiziammo i delatori. Fummo avviati al patibolo, ma la chiamata del Capitano Swing serrava le file di un esercito più grande. La polvere sollevata dal suo incedere si posava sulle giubbe degli sbirri e sulle toghe dei giudici. Ci attendevano centocinquanta anni di assalto al cielo.

Siamo i tessitori di Slesia che si ribellarono nell'anno 1844, gli stampatori di cotonate che quello stesso anno infiammarono la Boemia, gli insorti proletari dell'anno di grazia 1848, gli spettri che tormentarono le notti dei papi e degli zar, dei padroni e dei loro lacchè. Siamo quelli di Parigi, anno di grazia 1871. Abbiamo attraversato il secolo della follia e delle vendette, e proseguiamo la marcia. Loro si dicono nuovi, si battezzano con sigle esoteriche: G8, FMI, WB, WTO, NAFTA, FTAA... Ma non ci ingannano, sono quelli di sempre: gli écorceurs che razziarono i nostri villaggi, gli oligarchi che si ripresero Firenze, la corte dell'imperatore Sigismondo che attirò Jan Hus con l'inganno, la Dieta di Tubinga che obbedì a Ulderico e annullò le conquiste del Povero Konrad, i principi che mandarono i lanzichenecci a Frankenhäusen, gli empiei che arrostitono Dozsa, i proprietari terrieri che tormentarono gli Zappatori, gli autocrati che vinsero Pugaciov, il governo contro cui tuonò Byron, il vecchio mondo che vanificò i nostri assalti e sfasciò ogni scala per il cielo. Oggi hanno un nuovo impero, su tutto l'orbe impongono nuove servitù della gleba, si pretendono padroni della Terra e del Mare. Contro di loro, ancora una volta, noi moltitudini ci solleviamo.

Genova. Penisola italiana. 19, 20 e 21 luglio di un anno che non è più di alcun Signore. (19-21 luglio 2001)

11. Otto Ottobre 2001: prove tecniche di III Guerra Mondiale (Guglielmo Colombi)

La Teoria del Campo, creata da K.Lewin, e la seguente psicopsicologia, promossa in larga misura da ricercatori anglosassoni, ci hanno insegnato tre concetti essenziali per la convivenza umana.

Il primo è la "spersonalizzazione" del conflitto. Per la cultura di gruppo il conflitto altro non è che la naturale conseguenza delle inevitabili frizioni fra parti diverse interne ad uno stesso campo. Ogni campo (o sistema) è formato da "regioni" o parti che devono essere differenti in buona misura, per assicurare all'insieme un potere evolutivo e differenziatore. Il tabù dell'incesto è la prima traduzione storica di questo concetto. Il conflitto non è mai causato da una delle regioni, ma è il risultato dell'intero campo o, in altre parole, delle relazioni esistenti fra le regioni. Su questa base sono nate la medicina olistica prima e la terapia della famiglia o sistemica poi. L'idea di fondo è che i conflitti sono "sintomi" (le nevrosi sono il risultato di conflitti intrapsichici) di un insieme disfunzionale, al suo interno o verso l'esterno. Secondo tale ottica, la leadership, come il "negativo" ed ogni altro ruolo sociale, sono l'espressione del campo o sistema che li creano. Non è l'imperatore che fa l'impero, ma viceversa. Hitler non ha creato il nazismo, più di quanto il nazismo abbia causato Hitler. La mafia non è solo la causa della degenerazione delle Istituzioni, ma anche l'effetto di quella. Il conflitto agito distruttivamente non può essere letto in modo da farlo discendere da una causa univoca, scotomizzando il bene dal male, e la ragione dal torto. Il conflitto è il segno del fallimento della convivenza fra diversità, e quindi del depotenziamento dell'insieme, rispetto al suo destino evolutivo. Non solo l'espressione del diabolico; non solo il ricettacolo del male e del torto; non solo la causa del disagio: l'altro polo del conflitto è sempre l'emergenza di una nerezza dell'insieme.

Per questo, è estranea alla cultura psicosociale l'idea di una rimozione, escussione, emarginazione, o peggio, soppressione del portatore del conflitto. Eliminare il portatore del conflitto non riduce le possibilità della sua riemersione in altre forme, perché esso rappresenta una parte dell'insieme che, malfunzionando, l'ha prodotto. In psicopsicologia non esiste il nemico bensì l'avversario, l'antagonista, il doppio, l'ombra, l'oppositore che interpreta una polarità indispensabile all'insieme e presente, in diverse dosi, in ogni regione di esso. Il conflitto va "spersonalizzato" perché esisterebbe anche se il soggetto che se ne fa portatore fosse eliminato; perché il diabolico (l'oppositivo) è inestricabilmente legato al simbolo (il consenso, l'unità); e perché insieme, l'uno e l'altro, sono punti nodali del flusso evolutivo della società.

Se tutto ciò è vero, perché parliamo tanto di Bin Laden?.

Il secondo è la necessità di circoscrivere il conflitto. Un conflitto è sempre il risultato della espressione piena di diversità che convivono nello stesso campo. Un conflitto non elaborato ma agito distruttivamente, è il sintomo di una relazione sballata fra le parti in campo. Le parti o regioni di un campo hanno tuttavia relazioni multiple fra loro e con tutte le altre regioni. Per esempio due individui possono essere in conflitto sul lavoro, ma in buoni rapporti amicali. Due nazioni possono essere in conflitto commerciale, ma alleate sul piano militare. Nell'epoca post moderna, sono sempre più diffuse la pluriappartenenza e la relazionalità multiforme. Qualcuno è nostro avversario su un piano e nostro partner su un altro. Altri sono avversari su un certo campo, ma alleati su un altro.

La gestione di un conflitto distruttivo deve avere come primo obiettivo la sua limitazione e cospicua rimodellazione. Estendere il conflitto da un campo a tutti gli altri e allargarlo da un avversario alla volta a più avversari, è operazione da evitare a tutti i costi. Un conflitto fra un Paese di Occidente e un manipolo di terroristi è tutt'altra cosa che un conflitto fra cristianità e islam. Se un sistema (il pianeta terra) si spacca in due fazioni in conflitto, chi potrà svolgere il ruolo di "terza parte" capace di facilitare il ritorno dal conflitto distruttivo alla competizione dialettica? Un conflitto a due parti, ed esteso ad ogni settore del campo, porta al vicolo cieco dell'io vinco tu perdi; non lascia vie d'uscita; porta alla disperazione e ad un'escalation della posta in gioco.

Se questo principio della psicopsicologia è vero, come mai tutti i Paesi di Occidente si sono precipitati ad aderire a "qualunque azione gli Usa decidano"?

Il terzo è: la strategia di intervento non può essere solo sintomatica né solo repressiva. Questo principio non richiede l'astensione, o l'indifferenza morale, o la rinuncia a prendere iniziative contro il conflitto. Non è la negazione del conflitto o della sua distruttività. E' invece la conseguenza di una visione olistica dei sistemi. La riduzione del sintomo è utile temporaneamente, ma non riduce la causa di insorgenza del malessere, che vanno cercate nell'insieme delle relazioni fra parti. La repressione è anch'essa utile e necessaria per sedare una parte del sistema, nel breve termine, ma se si propone di arrivare al più presto ad una azione rimodellante. Ogni psicologo sa che le cure sintomatiche, i sedativi, le misure restrittive hanno una funzione transitoria e temporanea e devono essere accompagnate o seguite da vicino da interventi di cambiamento. Punire i terroristi è giusto e doveroso; punire i Paesi che consapevolmente hanno alimentato il terrorismo, può essere ugualmente utile e giusto. Ma questa non è la cura. Ridurre l'insorgenza di nuovi terroristi e di nuovi Paesi fiancheggiatori: questa è la cura !!!

Ma allora perché non si sente parlare di un piano per la riformulazione dei rapporti internazionali?

Ottobre 2001

12. LETTERA AL DIRETTOREin attesa dell'attacco all'Iraq (di Franchino Bellizzi)

Il mio amico Giorgio Siepe è, fra le persone che conosco, quella che amo di più. Lo amo anche più di molti parenti. Ci frequentiamo dall'infanzia e da allora non ha mai smesso di affascinarmi, di farmi ridere e sognare, di farmi sentire parte della sua vita avventurosa e insieme drammatica. Non che sia senza difetti, tutt'altro. E' un misto di autoritarismo e di ribellione, di quelli che fanno paura quando è in posizione di forza, ma che sono ammirevoli quando sono in posizione di debolezza, perchè non si sottomettono mai. E' diretto fino alla volgarità, ma anche incapace del perbenismo farisaico che pesa su di me e la mia famiglia. E' un po' Achille e un po' Brancalone, un misto di ritualità teatrale e di irruenza e semplicità contadina. Non è molto riflessivo o sensibile o consapevole, per cui evito di parlare con lui di cose serie ma è un perfetto compagno di bevute e di gaudenti weekend, un fidato sostegno per molte "questioni di mondo", e una conoscenza avere la quale fa invidia a molti. E' sanguigno, passionale fino alla violenza, ma anche romantico e pronto a stare dalla parte di un amico. E' benestante, anzi ricco, un po' di famiglia e un po' per merito suo. Non ho mai capito bene che lavoro fa, anche se ogni tanto parla delle sue "imprese finanziarie". Quando gli chiedo chiarimenti risponde: "Affari", con un ammiccamento che mi ha fatto spesso pensare alla sottintesa inesistenza del confine fra legalità e illegalità.

Abbiamo passato praticamente una vita insieme. Per cui gli episodi che rafforzano il mio amore per lui (non so in verità quanto corrisposto) sono infiniti. Non posso dimenticare, per esempio, l'inizio della nostra amicizia. Un rapinatore mi aveva puntato un coltello alla gola ed era incerto fra il derubarli e lo sgozzarli. Giorgio mi ha salvato, buttandosi sul malvivente con tutte le sue forze. In verità non lo fece solo per me. Poco prima il rapinatore l'aveva tramortito e gli aveva strappato il portafogli, ma non posso fare a meno di ringraziarlo ugualmente grato, tanto più che nella lotta si ruppe entrambe le gambe. Da allora divenne l'eroe mio e della mia famiglia, e lo è tuttora anche se, in tutti questi anni, non si può dire che non ne abbia approfittato. Inviti a cena mai ricambiati, prestiti mai restituiti, qualche confidenza di troppo con mia sorella: insomma Giorgio è di quelli che non riesci a non amare, anche se non stimi fino in fondo. La sua idea di amicizia è che io e molti altri lo adoriamo, e lui in cambio ci frequentarci. Nel farlo però è grandioso, e sono molti quelli che invidiano la sua cerchia di intimi. Ci ha guidato in safari per tutta l'Africa; spesso ci travolge in vacanze insieme faticose ed entusiasmanti; divide con noi i biglietti gratuiti - che non ho mai capito come ottiene - ai migliori spettacoli della città. Ogni tanto ci invita a feste, cene e parties in cui lui è l'ospite d'onore. Ci dà consigli o ci chiede favori cui è difficile dire di no. Per esempio, dal fatto della rapina, si è fatto dare la nostra casa al mare per ristabilirsi, ed ora (sono passati un sacco di anni) la considera sua, al punto che praticamente non possiamo più metterci piede. Anni fa ci chiese di tenergli nel nostro grande giardino alcune macchine agricole "per qualche tempo", e sono ancora lì con un vai e vieni di operai che vengono a tenerle in buono stato. Il suo modo di pensare è semplice, anche se non è ignorante: per lui prima si agisce e poi si discute; i buoni si riconoscono al volo e i cattivi vanno puniti in ogni modo; chi non è con noi è contro di noi. Uno psicologo una volta gli disse che aveva un "ego oceanico" e lui per tutta risposta non pagò la visita.

In tutti questi anni ci siamo frequentati assiduamente, e ogni volta che mi ha chiesto un aiuto concreto o una semplice solidarietà morale, non riuscito a dire di no. Anche quando si trovò coinvolto in una rissa con un lontano conoscente che a suo dire, maltrattava un vicino. Andò a casa dei due e pestò il "colpevole" lasciandolo in stato penoso. Forse non l'ho ancora detto, ma Giorgio è alto, forte e muscoloso, una roccia: ha fatto il militare nei parà e si tiene in forma con ogni sport possibile.

Qualche tempo dopo si mise a perseguire un tale che a suo dire "aveva idee intollerabili" e minacciava i coinquilini: fra risse, pestaggi, agguati, lettere minatorie, cause e vendette incrociate, la cosa durò un'eternità. L'altro ne uscì malissimo, ma anche Giorgio ebbe parecchi fastidi economici, fisici ed affettivi: in quel periodo suo figlio se ne andò di casa per solidarietà coll'odiato antagonista del padre. Ma Giorgio non ha mai avuto un tentennamento: è convinto di avere ragione, e con le buone (è generoso, va detto) o con le cattive, gli piace che le cose vadano come gli sembra meglio. E' sinceramente sorpreso quando trova qualcuno che non condivide le sue idee ed il suo modo di vivere. In tutti questi dissidi lui ha voluto che io e tutta la sua cerchia di amici, amanti (piace molto alle donne), e parenti, manifestassimo piena adesione e solidarietà alle sue iniziative. Spesso abbiamo anche concretamente partecipato, ostacolando la carriera, rovinando un affare, o provocando piccoli danni alle proprietà di qualche nemico di Giorgio. Quando uno del giro si permise di dire che forse era il caso per Giorgio, di riflettere sulle sue possibili responsabilità, il nostro eroe gli ha tolto il saluto, lo ha minacciato di vendicarsi e ci ha chiesto di non invitarlo più alle nostre feste. Noi l'abbiamo fatto: ve l'ho detto che non so, non sappiamo dirgli di no. Fra l'altro si mormora che in qualche caso Giorgio abbia effettivamente fatto ritorsioni su amici che considerava infedeli. Non necessariamente fisiche, ma di tipo economico, facilitando il fallimento di un'impresa; o sentimentale, impedendo un matrimonio. Però a noi non piace indagare troppo su questi dettagli. Amiamo Giorgio, lo ammiriamo, e ci piace quando ci fa sentire suoi amici.

Ora però è successo un fatto molto grave. Qualcuno ha dato fuoco alla casa di Giorgio e nell'incendio sono morti il vecchio padre, da anni invalido, la sorella vedova ed il piccolo figlio di questa di nove anni, unico amato nipotino di Giorgio. Comprensibilmente il nostro eroe è sconvolto dal dolore, ma dice a tutti di essere certo che il colpevole è il fratello di uno dei tanti che in questi anni hanno avuto a che fare (per "affari") con Giorgio. I fatti non sono tanto chiari, né sulla dinamica dell'incendio, né sul presunto colpevole. Tuttavia Giorgio giura di essere certo di quello che dice per avere ricevuto a suo tempo lettere minatorie dalla persona in questione, per avere saputo da un lontano amico comune che giravano voci su un'ipotesi di vendetta verso Giorgio, per avere sentito da un amico poliziotto che il sospetto da anni frequenta la malavita e più volte è stato accusato di essere un piromane. Insomma, sembra proprio che sia chiaro chi è il responsabile della strage e del dolore di Giorgio. La cosa è già tristissima in sé, ma ora c'è la parte peggiore. Da una settimana Giorgio compra armi e si allena al poligono. Ha chiesto a due o tre noti picchiatori di pedinare i parenti del sospettato, per intimidirlo e per arrivare a sapere dove si nasconde. Ieri ci ha chiesto di allenarci anche noi al poligono per andare la prossima settimana a casa del sospettato a prenderlo "vivo o morto", punendo nel contempo tutti i familiari che ne proteggessero la clandestinità. Paolo e sua moglie sembra che non vedessero l'ora. Hanno subito tirato fuori un enorme fucile da caccia e un arpione subacqueo dicendo che non hanno bisogno di allenarsi perchè sono armi che usano ogni domenica. I figli di Federica, la convivente di Giorgio, si sono presentati alla riunione con mazze da baseball e scarpe chiodate dicendo che avevano già "strizzato" un po' le due nipoti del sospettato, loro compagne di scuola. Altri amici hanno giurato di essere pronti a fare giustizia, appena Giorgio lo chiede.

Mia moglie, mia madre ed io vogliamo bene a Giorgio, come se fosse un fratello o un figlio, ma siamo cattolici e buoni cittadini: crediamo nel valore della vita e nella giustizia pubblica, non privata. Pensiamo che non avremo più il coraggio di parlare ai nostri figli (che ora hanno solo 8 e 10 anni, quindi non sono stati coinvolti da Giorgio) del valore della vita e della giustizia, se assecondiamo il nostro amico amatissimo. Ci siamo anche detti che essere veri amici significa dirsi quello che si pensa e aiutarsi a vicenda a non sbagliare. Poi ci siamo detti che "giustiziare" il colpevole innescherà una faida interfamiliare di quelle che siamo abituati a vedere solo in certi paesi della Calabria. Infine abbiamo, fra noi, ventilato l'ipotesi delle conseguenze, nel caso in cui si venisse a scoprire che l'indiziato non c'entra. Nessuna di queste cose abbiamo tuttavia avuto il coraggio di dirla in pubblico, a tutta la cerchia di amici, né tantomeno a Giorgio, in privato. Sappiamo che dirle significa essere messi al bando da tutti, magari anche assimilati da Giorgio ad amici del piromane. Sappiamo che tutto il quartiere direbbe che, se non stiamo con Giorgio - avendo per anni goduto della sua amicizia - significa che vogliamo coprire il colpevole, e che siamo una famiglia di vigliacchi. A scuola i nostri figli rischiano di essere sbeffeggiati ed emarginati e sul lavoro mia moglie ed io potremmo dire addio alla carriera: i nostri datori di lavoro sono amici della famiglia di Giorgio (per la verità è lui che ci ha aiutato a trovare il lavoro).

Da una settimana io e mia moglie non dormiamo, non usciamo di casa, e i bambini - che fino a giorni fa giocavano col nipotino di Giorgio - hanno gli incubi e piangono! Egregio direttore,

13. Norman Mailer: perché siamo in guerra? (di Massimo Virgilio)

L'annientamento di Saddam Hussein, l'abbattimento del suo regime dittatoriale e l'instaurazione della democrazia in Iraq: questi sarebbero dovuti essere, almeno ufficialmente, i risultati della guerra contro l'Iraq. Un'operazione militare presentata dagli strateghi del Pentagono come semplice e rapida, seppure inserita nell'ambito di un più vasto e complesso progetto di lotta al terrorismo internazionale.

Ma che si è invece rivelata per gli americani e per i loro alleati difficile da portare a termine in tempi stretti e con successo. Non passa infatti giorno senza che i soldati della coalizione occupante subiscano sanguinose imboscate ad opera della guerriglia irachena. Né le cose sono migliorate dopo la cattura del Rais.

Così questa guerra, fortemente voluta da Gorge W. Bush e dai falchi neoconservatori, piuttosto che avvicinare gli U.S.A. alla vittoria definitiva contro il terrorismo, ha finito per rinfocolare – non solo nel mondo islamico, ma in ogni angolo del globo – il già ampiamente diffuso odio contro gli americani e i loro sostenitori. Al contrario di quanto dichiarato trionfalmente dal Presidente degli Stati Uniti qualche mese fa, la guerra non è affatto terminata. L'America è ancora in guerra. E in guerra ha trascinato anche il resto del mondo. Come si è arrivati a questo punto? Norman Mailer cerca di dare una risposta a tale domanda nel suo pamphlet intitolato *Perché siamo in guerra?*, edito da Einaudi. Per lo scrittore americano la causa scatenante di quest'immane conflitto che ormai coinvolge ogni abitante del pianeta è stata la distruzione delle Twin Towers avvenuta l'11 settembre 2001. "E' un giorno impossibile da cancellare dalla nostra storia: non soltanto un disastro di proporzioni apocalittiche, ma un simbolo, gigantesco e misterioso, di qualcosa che ancora ignoriamo, un'ossessione che continuerà a ripresentarsi nei decenni a venire".

L'11 settembre ha colpito l'America proprio nel momento in cui essa stava attraversando una profonda crisi d'identità. Dopo gli anni del boom economico dell'epoca di Clinton gli Stati Uniti di Bush si sono trovati sotto la minaccia di una grave recessione. A partire dal 2001 sono andati persi più posti di lavoro di quanti ne sono stati creati. Il mercato azionario, scoppiata la bolla speculativa, è collassato, bruciando una parte cospicua dei risparmi di milioni di cittadini. Nelle grandi multinazionali, che sin dalla fine della seconda guerra mondiale hanno ininterrottamente espanso il proprio potere all'interno della società, gli scandali a livello dirigenziale si sono fatti sempre più gravi e numerosi. "Certo, - scrive al riguardo Mailer - per gli Stati Uniti, è stata una gallina dalle uova d'oro. Ma oltre alle uova, questa gallina ha anche prodotto una gran quantità di escrementi, vale a dire menzogne e manipolazioni. (...) E siamo arrivati al punto di aver sparso questo letamaio su tutto il pianeta, tanto da farci capire che, in fondo, una sorta di egemonia mondiale già ce l'avevamo. Stavamo esportando la fagocitante vacuità estetica delle più potenti aziende americane". Da parte sua il mondo cattolico ha dovuto fare i conti con una vergognosa realtà, quella della pedofilia. Cosa ancora più grave, lo stesso Gorge W. Bush ha ottenuto la carica di Presidente attraverso elezioni ritenute da molti palesemente illegali.

In questa situazione di disagio la reazione degli americani al disastro delle Torri Gemelle "è stata del tutto comprensibile. Ci siamo ritrovati immersi fino al collo in un oceano di patriottismo. (...) Dovevamo superare la nostra crisi d'identità: e allora superiamola, che diamine, sventoliamo la bandiera". Per Bush e per i neoconservatori è stata la salvezza. A far data dall'11 settembre il patriottismo è stato portato ad un livello tale da far sì che chiunque nutra anche solo un piccolo dubbio sulle sorti dell'America o sull'operato dei suoi governanti sia considerato alla stregua di un traditore e messo a tacere. E la pressione in tal senso è talmente forte che spesso è lo stesso cittadino dubbioso a considerare le proprie incertezze un tradimento del sogno americano. Così l'intera popolazione statunitense ha finito per stringersi acriticamente attorno al suo Presidente. "La nuova identità nazionale, ancora in fase transitoria e formativa, non è stata capace per un solo istante di pensare che, forse, Bush alla Casa Bianca non ci doveva nemmeno essere. Perché? Perché adesso c'era da salvare il paese".

Dunque la paura scatenata dal terrorismo internazionale ha spinto la maggioranza degli americani ad accettare, in nome della sicurezza nazionale, pesanti limitazioni alle proprie libertà personali e ad affidare la conduzione della propria esistenza ai militari e ai servizi d'intelligence. Quelli che l'autore chiama "conservatori con bandiera" sono più che soddisfatti. La loro convinzione è che l'America debba essere governata da un esiguo numero di persone, quelle più ricche e più potenti. Normalmente la gente comune non tollererebbe un'idea del genere. Il terrore però ha reso quest'ultima accettabile. "E' l'incubo del terrorismo, la paura che ha spinto tutti quanti a sventolare la bandiera. Gli incubi ci dicono che la vita è assurda, irragionevole, ingiusta, contorta, folle, pericolosa ai limiti del ridicolo". Il terrorismo ci pone di fronte al disdicevole fatto che la nostra morte potrebbe non avere alcun legame con la nostra vita. Ci fa perdere "la capacità di dare un senso alla nostra morte, l'abilità di scoprire il significato della nostra esistenza. (...) Scopo finale del terrorismo è rendere la vita assurda". Tutto ciò ha portato molti statunitensi ad una conclusione: la democrazia può essere "di ostacolo alla sicurezza"; ad essa, per il bene di tutti, si può e si deve rinunciare, magari anche solo temporaneamente.

Mailer non esita ad evidenziare con parole dure il suo rammarico e la sua preoccupazione per questo stato di cose. In un paese in cui i principali valori umani si stanno disgregando, "il patriottismo finisce col diventare la servetta del totalitarismo. La nazione diventa religione". Bush esorta i suoi concittadini ad amare incondizionatamente l'America, simbolo del Bene, e a difenderla contro gli assalti del Male, rappresentato da tutti quelli che, invidiosi della sua vitalità, del suo potere e della sua ricchezza, vorrebbero distruggerla con ogni mezzo, anche il più cruento. "Ma amare senza discernimento il proprio paese significa cominciare ad abdicare a qualunque distinzione critica. E la democrazia dipende proprio da queste distinzioni". La democrazia americana è relativamente giovane, le sue radici non sono ancora profonde, le sue tradizioni non sono antiche. "Di conseguenza, una transizione da stato democratico a regime totalitario potrebbe capitare con una certa rapidità".

Un'idea pericolosa esercita un fascino perverso su molti americani, in particolare su Gorge W. Bush e i suoi consiglieri: "la convinzione di essere in grado di fare qualunque cosa". I "conservatori con bandiera" sono certi di avere i mezzi e le capacità per sistemare "ogni faccenda" nel modo più opportuno, per superare ogni ostacolo. I "conservatori con bandiera" credono "che l'America non solo sia idonea a governare il mondo, ma che debba farlo. Senza la dedizione al culto dell'Impero" l'intero paese potrebbe finire a gambe all'aria. Questo, ad avviso dello scrittore, "è il sottinteso – mai ammesso e sempre negato – della questione irachena". E questo è quello che potrebbe trasformare la democrazia statunitense in un oscuro regime totalitario.

C'è un aspetto dell'America che l'autore ha sempre amato: la libertà. La "straordinaria" libertà di pensare e agire secondo il proprio volere. "Ho goduto di enormi libertà (...), e non mi va che chi viene dopo di me non possa averne altrettante. Ma (...) la libertà è fragile come la democrazia. Dev'essere conservata in vita per ogni istante della nostra esistenza". Deve essere protetta da chi vuole sopprimerla per soddisfare con la guerra il proprio "bisogno di vendetta per l'11 settembre". Non importa che non siano state trovate le prove dell'esistenza di un collegamento tra l'Iraq e gli attentatori suicidi che hanno polverizzato le Twin Towers. "Bush ha solo bisogno di ignorare l'evidenza. Cosa che fa con tutto l'impeto di chi non si è mai vergognato di se stesso. Saddam, pur con tutti i suoi crimini, con l'11 settembre non c'entrava niente; ma il presidente Bush è un filosofo. L'11 settembre è stata una manifestazione del male, Saddam è il male, tutto il male è collegato. Ergo, l'Iraq".

Per chi si oppone al pensiero unico imperante si preannunciano dunque anni duri, difficili, anni di sacrifici, di lotte da condurre "a denti stretti". "La democrazia – afferma Norman Mailer – è la forma più alta di governo mai concepita dall'umanità, ed è giunto il momento di iniziare a chiederci se siamo pronti a soffrire in sua difesa, a perire addirittura, piuttosto che prepararci a trascinare un'infima esistenza in una monumentale repubblica delle banane il cui governo è perennemente ansioso di fare il servo alle megacorporazioni che si ingegnano a impossessarsi dei nostri sogni". La speranza finale di Mailer è quella di vedere la democrazia riuscire a "sopravvivere alla sporcizia che le viene continuamente gettata addosso".

Norman Mailer, *Perché siamo in guerra?*
Einaudi Tascabili Stile Libero, 2003, p. 108, euro 7,60

14. Dalla Milano da bere alla Milano da buttare (M.Meti)

Milano è passata nei secoli dai Visconti che chiamavano Leonardo da Vinci ai Moratti che chiamano Ibrahimovic. Già questo è un bel segno della decadenza penosa di una città. Tuttavia è nella politica locale che Milano offre da decenni il suo peggio. Milano, offrendo parecchie opportunità di arricchimento, spinge i migliori a lavorare e quelli senza arte né parte

a buttrasi nel ceto politico locale. Negli ultimi tre decenni Milano è stata il laboratorio della inciviltà e dell'ignoranza politica e dell'indignazione politica e del disprezzo per il Paese. Siamo passati dai democristiani ai repubblicani, dai ladri socialisti ai comunisti duri e puri, dai celoduristi ai forzisti (che hanno la gaberiana stretta di mano "da socialdemocratici") e Milano non ha fatto che scendere la china verso il sempre peggio. Di amministrazione in amministrazione hanno governato tutti, senza che nessun milanese si accorgesse mai della differenza (a parte i clientes delle varie cordate). Oggi i migliori se ne vanno come emigranti e restano su piazza solo quelli che non saprebbero cosa fare d'altro.

La pochezza del ceto politico locale, tutto e non solo quello che governa, diventa evidente di fronte all'ultima pensata della Moratti. Nel gennaio 2008 dovrebbe entrare in vigore una tassa di ingresso per le auto dei non residenti in città. Una specie di balzello medievale pensato per arricchire le casse comunali e aprire l'accesso alla città solo ai benestanti. Non stupisce che una idea del genere sia venuta a una Giunta di centro-destra. Stupisce che né l'opposizione né i sindacati, né altri, si siano seriamente opposti. Ufficialmente la scusa è quella dell'inquinamento, e tanto basta alla sedicente sinistra verde-rossa. Pochi hanno fatto presente che il provvedimento è classista e offensivo. Perché se il motivo fosse davvero l'inquinamento, le auto dovrebbero essere proibite per tutti e non solo per i meno abbienti. Ovviamente per chi ha redditi da burocrato o da imprenditore, speculatore di Borsa o redditiero, "prostituta" RAI o cliente dell'amministrazione pubblica, pagare un balzello giornaliero per circolare in auto non è un problema. Saranno "messi al bando" i bassi redditi, per i quali già è un problema pagare il mutuo, spesso anche l'affitto, non parliamo di comprare una nuova auto euro 5 o 6. Milano sarà dei giapponesi e dei ceti neo-aricchiiti: che se la tengano..... tanto noi stiamo emigrando!

15. La libertà sacrificata nel nome della sicurezza (tratto da [MO](#))

La guerra al terrorismo può diventare un pretesto per restringere le basi dei diritti fondamentali delle persone. La "legge patriottica" è il più grave attacco alle libertà fondamentali degli Stati Uniti, da cinquant'anni a questa parte.

Il Patriotic Act non darà più sicurezza, ma di certo limiterà i diritti dei cittadini americani e non. Un senatore repubblicano ha affermato, senza mezzi termini, che "in tempo di guerra è necessario considerare in maniera diversa le libertà civili". Benjamin Franklin, circa 250 anni fa, aveva invece detto: "Chi sacrifica la libertà in nome della sicurezza, non merita libertà né sicurezza". Ed è ciò che sta avvenendo.

Verso uno stato penale?

Con la legge patriottica, possono venire insediati tribunali militari speciali per cittadini stranieri accusati di terrorismo, concedendo una discrezionalità assoluta al governo di decidere chi sarà perseguito e in virtù di quali leggi, e di rivedere condanne e sentenze violando così il principio di separazione tra potere esecutivo e giudiziario. L'Unione americana per le libertà civili, dando voce alla protesta di altre 120 associazioni, ha obiettato che questi nuovi poteri potranno essere usati anche contro cittadini americani, che non risultano sott'inchiesta, contro immigrati che si trovano legalmente negli Stati Uniti e anche contro coloro le cui attività politiche o civili non piacciono al governo. La legislazione prevede, infatti, la detenzione obbligatoria di ogni cittadino straniero definito "presunto terrorista", che rischia così di rimanere in carcere per un "tempo ragionevole", rinnovabile ogni sei mesi, ovvero per un periodo indeterminato. Subito dopo l'attacco a Manhattan, l'Fbi ha proceduto a oltre mille arresti e ad alcune migliaia di interrogatori di persone sospette; il governo non ha fornito per diverse settimane i nomi dei fermati per "attività investigative legate agli attentati". Centocinquanta di questi erano stati in realtà fermati a causa di violazioni del visto d'ingresso, mentre altre centinaia di persone venivano detenute per aver violato leggi federali o locali o senz'alcuna accusa specifica. Alle varie proteste, gli inquirenti hanno replicato che gli arresti possono aver prevenuto altri attentati. Al 10 dicembre, i detenuti erano ancora in attesa di giudizio o di specifici capi di imputazione.

A questo proposito, **Amnesty International ha precisato che "sono centinaia le persone in carcere in violazione dei loro diritti processuali: non sono note le accuse, non si conosce il luogo di detenzione, non sono state informate le ambasciate. Sono molte le denunce di maltrattamenti e abusi ai danni dei detenuti..."**.

Il Washington Post ha aggiunto che "il dipartimento di Giustizia sta facendo un uso straordinario dei suoi poteri di arresto e detenzione dei singoli. Sia i giuristi che i cittadini dicono di non ricordare un altro periodo, in cui tante persone siano state arrestate e imprigionate senza vincolo d'accusa.

E già prima dell'11 settembre ricordava che "restrizioni della libertà personale, del diritto della libera espressione delle proprie opinioni, compresa la libertà di stampa, e dei diritti di associazione e di riunirsi in assemblea, violazioni della privacy delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche; permessi di perquisizione, ordini di confisca e restrizioni sulla proprietà, sono ritenuti leciti al di là dei limiti legali altrimenti prescritti". In forza anche dei nuovi poteri attribuiti, l'Fbi ha iniziato intanto ad indagare anche su organizzazioni che a suo avviso potrebbero essere "collegate a terrorismo"; tra queste il movimento delle "Donne in nero", che lotta contro la violenza in Israele e nei territori palestinesi occupati. La legge patriottica prevede inoltre il ricorso ad agenti da infiltrare nelle varie organizzazioni e incoraggia la delazione, criminalizzando chi non informa l'Fbi dei suoi "ragionevoli sospetti". Essa dà anche il potere di ascoltare le conversazioni tra i detenuti e i loro avvocati. L'American Civil Liberties Union, una delle maggiori organizzazioni statunitensi di difesa dei diritti civili, ha attaccato duramente la decisione di controllare i detenuti, in quanto "minaccia di negare la pietra angolare del nostro ordinamento, il diritto a una difesa legale competente". Saranno coinvolti in un simile trattamento quei detenuti "ragionevolmente sospetti di poter usare le comunicazioni per compiere o facilitare atti di terrorismo". Ma la possibilità di essere controllati indurrebbe invece molti detenuti a non parlare chiaramente con il proprio avvocato, minando così l'efficacia della difesa. I controlli riguarderanno sia le conversazioni detenuto-avvocato che le telefonate e la posta. Negli Stati Uniti, ogni anno, vengono già intercettate da funzionari del governo, due milioni di conversazioni telefoniche.

Quei Tribunali molto "speciali"

Con la nuova legge, Bush ha istituito le commissioni militari speciali, da cui verranno giudicati gli stranieri in odore di terrorismo. Il decreto prevede, infatti, la costituzione di corti speciali che hanno il potere di giudicare persone accusate di attività terroristiche, incarcerate a tempo indeterminato per indagini preventive, senza diritto a essere valutate da una giuria. Costoro possono essere condannati fino alla pena capitale con una sentenza emessa all'unanimità dagli ufficiali-giudici, al termine di un processo almeno in parte segreto e sulla base di prove non ammesse dai tribunali ordinari. "Chi sarà sospettato di avere legami terroristici, non si merita le stesse tutele costituzionali dei cittadini americani". Parola del ministro della Giustizia.

Il New York Times ha scritto: "Il piano del presidente Bush di utilizzare tribunali militari segreti per processare i terroristi è un'idea pericolosa. Con un tratto di penna, ha in sostanza cancellato le norme della giustizia americana, meticolosamente riunite nel corso di oltre due secoli". E c'è dell'altro: la legge prevede non solo processi da tenersi su territorio statunitense contro cittadini non americani, ma l'istituzione di tribunali speciali militari americani, ovunque ciò venga unilateralmente ritenuto necessario: su un aereo che sorvola i cieli del Pakistan, dell'Arabia Saudita, o su una nave al largo delle coste indonesiane o europee. Cioè in tutti quei paesi che sono sospettati di praticare o coprire i terroristi di turno, a danno della politica estera e dell'economia statunitense. A questo punto, saranno Bush e il ministro della Difesa Rumsfeld a decidere chi perseguire e condannare.

Il direttore del Centro per i diritti costituzionali dei cittadini americani e non, impegnato nelle lotte contro la discriminazione razziale e degli obiettivi di coscienza nella guerra del Vietnam, ha ricordato che ci si trova davanti ad "una violazione delle norme e dei principi costituzionali che ispirano questo paese. Una discrezionalità presidenziale che si configura come abuso di potere da parte del presidente". Questo perché il concetto di "associazione terroristica" è stato tenuto volutamente ampio e vago: al suo interno (non per niente si parla già da tempo del "terrorismo ecologico" di alcune associazioni ambientaliste, di "terrorismo informatico", ecc.), ci può stare di tutto.

L'Inghilterra non ha perso tempo nel seguire le orme dell'ex colonia: lanuova legge antiterrorismo dà alla polizia maggiori poteri e prevede il carcere per atti di protesta come "rivelare l'itinerario dei treni che trasportano le scorie nucleari o rifiuti tossici". Greenpeace è avvisata!

Diritto internazionale: quando le regole non valgono per tutti

Da Carter fino a Clinton e Bush junior, tutti i presidenti americani hanno sempre sottolineato l'importanza dei diritti umani, quando questa retorica serviva per denunciare l'inefficienza dell'Onu; depotenziamento di cui - è bene ricordarlo - loro sono stati tra i maggiori responsabili sia sul piano politico che economico.

Gli Stati Uniti hanno usato la legge internazionale, solo quando portava loro qualche vantaggio o non entrava in conflitto con la propria normativa: se nel '79 denunciarono l'Iran alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja perché teneva in ostaggio dei diplomatici americani, quattro anni dopo rifiutarono di riconoscere la giurisdizione di quella stessa Corte a seguito della denuncia nei loro confronti da parte del Nicaragua che li accusava di sostenere attività militari e paramilitari all'interno del proprio territorio nazionale. In tale occasione, Washington aveva esplicitamente ordinato all'esercito mercenario dei contras antisandinisti (definiti da Reagan "combattenti per la libertà") di colpire obiettivi non militari (soft targets), ovvero i civili indifesi. In sostanza, un via

libera ad operazioni terroristiche. Tutti i commentatori del tempo, sulle maggiori testate americane, lodarono l'efficacia dei metodi utilizzati al fine "di rovinare l'economia (del Nicaragua) e condurre per procura una guerra lunga e sanguinosa". Pur essendo attaccato dal Golia del continente (armamenti, supporto logistico, consiglieri militari, istruttori, controllo aereo, ecc. erano tutti made in Usa), Managua non pensò di bombardare la capitale statunitense come legittimo atto di ritorsione nei confronti di chi stava massacrando il suo popolo. Così decise di affidarsi al diritto

internazionale e quindi di ricorrere alla Corte internazionale dell'Aja, la quale le diede ragione, ordinando nel contempo agli Stati Uniti di fermarsi e di ripagare i danni materiali causati. Washington non solo respinse con sdegno tale sentenza, ma, in tutta risposta, intensificò gli attacchi omicidi. Pazientemente il Nicaragua si appellò al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questo mise a punto una risoluzione che chiedeva a tutti gli stati, indistintamente, di obbedire al diritto internazionale, ma gli Stati Uniti posero il loro veto. Allora Managua si rivolse all'Assemblea generale dell'Onu, dove fu presentata una mozione simile alla precedente, ottenendo finalmente l'approvazione della maggioranza (153 voti), meno quella di due membri: Stati Uniti e Israele.

Il passaggio che non approvavano era quello in cui si affermava che "nulla nella presente risoluzione può in alcun modo pregiudicare il diritto all'autodeterminazione, alla libertà, all'indipendenza così com'erivendicato nella Carta delle Nazioni Unite, dei popoli privati con la forza del loro diritto, in particolare i popoli soggetti a regimi coloniali razzisti e all'occupazione straniera o ad altre forme di dominazione coloniale, né il diritto dei popoli a lottare per questo fine e a cercare e ricevere aiuto". In pratica le lotte di liberazione o antirazziste, così come difendere il proprio territorio da attacchi esterni che ne minacciassero l'integrità, erano legittime.

In sostanza, gli Stati Uniti sono l'unica nazione al mondo condannata per terrorismo dalla Corte internazionale, che si è rifiutata di sottostare al diritto accogliendo una risoluzione, la cui richiesta a tutti i governi era semplicemente quella di rispettare le leggi in vigore.

C

16. Noi della Valsusa? Siamo fuori dal tunnel (Gianni Barbacetto)

Altro che egoisti e localisti. Vivono da vent'anni in un grande cantiere. E ora hanno detto basta. Perché la nuova linea ferroviaria non serve. Perché temono l'amianto degli scavi. Perché sanno che i lavori stanno aprendo una nuova Tangentopoli, con vecchi protagonisti.

Il più grande scontro mai avvenuto in Italia tra interessi generali e interessi particolari. Tra i bisogni del Paese, anzi dell'Europa, e le richieste dei Nimby («not in my backyard»), quelli che dicono: ovunque, ma non nel mio cortile. Questo è Valsusa, secondo la vulgata corrente. C'è da fare una grande opera utile per il Paese, anzi per l'Europa. Il più lungo tunnel ferroviario del continente. La meraviglia – nome in codice: Corridoio 5 – che permetterà di unire Lisbona a Kiev. La soluzione che passando sotto le Alpi ridurrà da quattro ore a un'ora e mezzo i tempi di percorrenza tra Torino e Lione. Ma di più: il miracolo che permetterà di togliere un fiume di camion inquinanti dalla strada e di convogliarli su rotaia; il portento che quadruplicherà le capacità della ferrovia.

Di fronte a queste meraviglie, che dovrebbero far gongolare anche i verdi più verdi, un manipolo di oppositori si schiera invece inspiegabilmente contro, rifiuta il progresso, minaccia di fare le barricate. Nemici della modernità, Nimby, inguaribili egoisti: dal vescovo ai sindaci, dal presidente della Comunità montana all'ultimo dei valligiani. In questi chiari di luna, compito delle forze politiche responsabili, di destra e di sinistra, da Berlusconi a Fassino, è far capire che gli egoismi localistici non possono fermare i grandi progetti. Tutto chiaro, dunque, e fine dell'inchiesta vecchio stile.

Ma è proprio così? No. Perché chi voglia capire senza preconcetti che cos'è l'Alpetunnel del Frejus, chi provi senza partito preso né preclusioni ideologiche ad addentrarsi nel mare di cifre, tabelle, disegni, cartine, progetti, rapporti, finisce per scoprire che l'operazione Valsusa è (anche) una grande manovra di disinformazione. Ma procediamo con ordine.

Una valle paziente. Nimby? Venite qui a spiegarglielo, a quelli che in Valsusa ci abitano, che sono egoisti. Vivono da vent'anni in un cantiere. Ne hanno visti, di funzionari romani e di burocrati torinesi. Ne hanno sentite, di mirabolanti promesse. Hanno assistito al raddoppio della ferrovia (concluso nel 1977), che nei progetti doveva avere un traffico di 15 milioni di tonnellate di merci l'anno (mai raggiunto). Hanno visto crescere l'autostrada (aperta al traffico nel 1992), costruita nel loro fondovalle, ricavata nel letto della Dora. Hanno aspettato l'edificazione dei nuovi argini, che ancora non sono finiti. Hanno visto scavare le gallerie autostradali sul fronte di frana. Hanno subito l'alluvione del 2000, perché il fiume si è alla fine vendicato. Hanno visto sorgere l'elettrodotto di Venaus. La centrale elettrica di Pont Ventoux. E hanno constatato che cos'è successo a Bardonecchia: l'unico Comune del Nord sciolto per mafia, perché i cantieri e i subappalti all'italiana hanno portato la 'ndrangheta al potere, con seguito di richieste di pizzo e traffici di eroina e cocaina e occupazione delle istituzioni. Con tutto ciò, alcuni abitanti della Val di Susa stanno ancora aspettando e rimborsando degli espropri compiuti vent'anni fa per tracciare l'autostrada: molti soldi non sono ancora arrivati... Ne hanno viste di cose, ne hanno sentite di promesse, ne hanno conosciute di facce di bronzo. E oggi non si fidano più, racconta Claudio Giorno, ambientalista e sindacalista, per anni considerato troppo verde dai rossi e troppo rosso dai verdi. Aggiungeteci un piccolo particolare: nell'area tra Borgone e Bussoleno, dove dovrebbe essere costruito l'interscambio tra la vecchia e la nuova linea ferroviaria, continua a funzionare la Beltrame, un'acciaieria di seconda fusione, che ricicla cioè rottame e materiali ferrosi e che provoca tassi d'inquinamento (e di mortalità) tra i più alti d'Italia. È un giocattolino che pesa sull'ambiente 80 volte l'inceneritore di Brescia. E che libera nell'aria non soltanto diossina (prodotto dalla combustione), ma anche Pcb: da dove viene questo veleno? Non certo dal ferro: ma allora qualcuno sta facendo il furbo e usa la vecchia Beltrame per smaltire rifiuti proibiti? Questa però è un'altra storia e un'altra inchiesta.

Ma la pazienza dei valsusini è una, e i loro polmoni solo due. Come stupirsi se si allarmano quando vengono a sapere che, oltre alla diossina e al Pcb, nel loro cielo potrebbe arrivare anche l'amianto? A Balangero c'è la più grande cava d'amianto a cielo aperto d'Europa, ora naturalmente inattiva. Ora si viene a sapere che i detriti di scavo estratti dalle montagne (lo «smarino») saranno oltre 15 milioni di metri cubi: come dieci piramidi di Cheope. Dove metterle? Anche perché, secondo uno studio ufficiale dell'università di Siena, potrebbero contenere significative quantità d'amianto: «La possibilità che si verifichino condizioni di rischio sanitario è assolutamente rilevante», scrive l'oncologo Edoardo Gays dell'Azienda ospedaliera San Luigi d'Orbassano. L'amianto potrebbe infatti finire per essere disperso nell'aria. Infine c'è l'uranio. Il cuore della montagna che, in futuro, sarà trivellata è radioattivo. Ma qui siamo fin troppo avanti. Meglio tornare al presente.

Una linea (abbastanza) inutile. La nuova linea ferroviaria del Frejus è una superopera che inizia a nord di Torino, imbocca la Valsusa, scompare per due volte nella montagna, ad Alpignano e a Bussoleno, con due gallerie (di 21 e 12 chilometri). Poi vola sul viadotto di Venaus, per infilarsi infine nel supertunnel, quel «tunnel di base» di 53 chilometri che sbuca in Francia, a Saint Jean de Maurienne. Poi altre due gallerie sul versante francese, Belledonne e Chartreuse, portano la linea a collegarsi con l'alta velocità che arriva a Lione. Il tutto costa come quattro ponti sullo Stretto di Messina. Spiega Andrea Debernardi, di Polinomia, consulente della Comunità montana della Valsusa: il preventivo è di 2,4 miliardi di euro per la tratta nazionale italiana, 6,7 per il «tunnel base», 6,1 per la tratta nazionale francese. Totale: 15,2 miliardi di euro. Previsione dei tempi di realizzazione: 15 anni. Ma in letteratura, spiega il professor Marco Ponti del Politecnico di Milano, costi e tempi si dilatano almeno del 20 per cento. Viste le prevedibili difficoltà, la superlinea potrebbe costare una ventina di miliardi di euro ed essere pronta, se tutto andrà bene, nel 2023. Finché non sarà posata l'ultima traversina, la ferrovia sarà solo un costo, senza apportare alcun beneficio almeno parziale, senza poter aver alcuna utilizzazione intermedia. E poi che cosa succederà?

Il tunnel sotto la Manica è costato meno, 13 miliardi, ed è fallito non una, ma due volte. Per mancanza di traffico. E serve a unire Parigi e Londra, non (con tutto il rispetto) Torino e Lione. La superlinea che scavalcherà le Alpi è del tutto sovradimensionata, rispetto ai bisogni. Potrebbe convogliare su rotaia merci addirittura per 100 milioni di tonnellate l'anno, con previsione di farne passare 40 milioni: ci vorrebbero 350 treni al giorno, uno ogni quattro minuti, alla velocità di 120 chilometri all'ora, alternati a treni passeggeri da 220 chilometri all'ora. Così il gioco varrebbe forse la candela.

Peccato però che il traffico ferroviario transalpino sia in calo costante dal 2000, fatta eccezione per il Sempione e il Gottardo. Dal Frejus oggi passano merci per appena 7 milioni di tonnellate l'anno (erano 10 milioni nel 1997) e non c'è alcun segnale di svolta, né realistiche previsioni di una crescita così vertiginosa. Gli scambi Italia-Francia sono da lungo tempo consolidati, sono un business maturo in cui non si prevedono nuovi, clamorosi sviluppi. Del resto è già in corso il potenziamento della linea esistente che porterà a triplicare la sua capacità, fino a oltre 20 milioni di tonnellate: a che cosa servirà, allora, la nuova linea? E comunque, perché far arrivare le merci dalla Francia a 120 chilometri all'ora, quando poi, arrivate in Italia, si fermerebbero in qualche stazione e riprenderebbero la velocità media nazionale per i treni merci, che è di 19 chilometri all'ora?

E poi il 70 per cento delle merci che ora passa dal Frejus non corre lungo la direttrice est-ovest, ma quella nord-sud: vanno e vengono da e per Digione, Bruxelles, Londra. Su questa direttrice, le nuove linee svizzere del Gottardo e del Sempione sono più competitive. Quanto agli scambi continentali sull'ipotetica linea Lisbona-Kiev, tranquilli: si spinge tanto sulla Val di Susa come se da essa dipendessero per intero le gloriose sorti e progressive dello sviluppo continentale, ma a est di Trieste non si mette giù neppure un metro di rotaia.

Niente paura, dicono i fautori della Grande Opera: non ci sono solo le merci, ci sono anche i passeggeri. E così la linea nata come «alta velocità» per i passeggeri e poi diventata «ad alta capacità» per le merci ridiventa magicamente una linea «ad alta velocità» capace di spostare le persone lungo il mitico «Corridoio 5». Ma la grande corsa Lisbona-Kiev sarà difficile da fare, non foss'altro per il fatto che le ferrovie spagnole hanno uno scartamento diverso dal resto d'Europa. «E poi l'alta velocità c'è già. E non costa un centesimo allo Stato: si chiama Ryan Air», taglia corto il professor Marco Ponti. «Un biglietto aereo low cost ha un prezzo inferiore ai biglietti ferroviari, ma soprattutto non richiede denaro pubblico, quello che le ferrovie invece inghiottono in dosi pantagrueliche».

Difficile infine poter definire «ad alta velocità» una linea quasi tutta in galleria, intasata dai treni merci, che correrà non a 300, ma al massimo a 120 chilometri all'ora. Alla fine, come dimostra Debernardi, la tanto sbandierata «alta velocità» tra Lione e Torino farà risparmiare soltanto un'oretta. Anche perché – udite udite – per poter entrare in Torino i treni veloci dovranno correre non sulla nuova superlinea, ma sulla vecchia ferrovia già esistente.

In compenso, il nodo torinese entro cinque anni scoppierà. Anche Milano non sta benissimo quanto a sistema dei trasporti. Ma per risolvere il problema Torino e il problema Milano non ci saranno soldi: tutti impegnati nel supertunnel che piace tanto al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi.

Treni? No, tunnel. L'architettura societaria per fare l'Alpetunnel è un'invenzione che supera perfino quella dell'alta velocità o del ponte sullo Stretto, con apparenza privata e soldi tutti pubblici. Per il nuovo Frejus si sono alleate le ferrovie francesi (Rff) e quelle italiane (Rfi) che insieme, al 50 per cento, hanno costituito la Ltf, Lyon Turin Ferroviaire, con il compito di progettare la superlinea e appaltare i lavori. In questo caso non hanno fatto neppure finta di tirare in ballo investimenti privati, project financing, redditività futura: paga Pantalone e basta. Con quali soldi, visti i conti dello Stato, resterà un mistero.

Ma l'importante è mettere in moto la macchina dei finanziamenti, che poi si autoalimenterà. A nessuno interessa veramente il risultato, che arriverà (forse) tra vent'anni. «Treni? Qui non si parla di treni, ma di tunnel», ripetono i funzionari delle ferrovie. L'importante è scavare, e cominciare il più presto possibile. Aprire cantieri. Far girare i soldi. Oggi, subito. Che cosa importa che il tunnel sotto la Manica sia già fallito due volte? E che l'Alpetunnel (200 chilometri complessivi) costi 15 miliardi di euro, mentre il molto più utile Gottardo (270 chilometri) ne costi solo 12? In tutto ciò, Ltf è il Pantalone che pagherà. Un Pantalone asimmetrico: benché il controllo della società sia al 50 per cento dei francesi e al 50 per cento degli italiani, per decisione presa da Lunardi gli italiani pagheranno di più, il 63 per cento della tratta internazionale (4,2 miliardi) più l'intera tratta nazionale (2,4 miliardi), per un totale di 6,6 miliardi di euro; eppure la supergalleria è solo 8 chilometri in territorio italiano e 45 in suolo di Francia.

Ma che importa? A incassare, tanto per cominciare, sarà la Rocksoil della famiglia Lunardi, incaricata dei «sondaggi» (le prime trivellazioni) in Francia: così sarà ipocritamente aggirato il

confilto d'interessi del signor ministro delle Infrastrutture per la Cmc di Ravenna, già pronta a iniziare «sondaggi» sul territorio nazionale. Con la Cmc, cooperativa rossa, la Grande Opera diventa bipartisan. Benedetta anche dai vertici dei Ds, da Piero Fassino in giù, fino all'uomo degli affari della Quercia a Torino, il molto attivo capogruppo alla Provincia Stefano Esposito. E benedetta malgrado la fiera opposizione dei diessini della Valsusa, sindaci compresi e con in testa Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana Bassa Valle di Susa. Ma, del resto, responsabile nazionale delle Infrastrutture per i Ds è quel Cesare De Piccoli che fu indagato e processato (e poi salvato dalla prescrizione) per aver incassato mazzette dalla Fiat, ai bei tempi di Tangentopoli, sui conti Accademia, Carassi, Linus...

Costi (tanti) e benefici (pochi). Dunque il (poco) tempo risparmiato dai (pochi) passeggeri non giustifica un investimento così massiccio. Il promesso incremento delle merci che potranno essere trasportate con i treni non combacia con previsioni attendibili su un reale aumento delle merci da trasportare. Che cosa resta, allora, della grande impresa? Ci saranno grandi benefici ambientali, ribattono i sostenitori del tunnel, perché le merci potranno passare dai camion (inquinanti) al treno. Illusione, sostiene più d'uno studioso. Il professor Angelo Tartaglia del Politecnico di Torino, consulente dei comitati NoTav, ricorda che in Italia soltanto il 17 per cento delle merci viaggia su rotaia e la quota non è purtroppo molto incrementabile. Per spostare piccoli numeri dalla gomma al ferro, bisogna sopportare costi pubblici immensi. Le ferrovie, del resto, nel loro complesso sono costate in 15 anni all'Italia quanto il Progetto Apollo agli Stati Uniti. E non abbiamo mandato nessuno sulla Luna.

Marco Ponti taglia corto: «La ferrovia è una tecnologia dell'Ottocento, è ottima per trasportare per lunghi tratti merci pesanti, che produciamo sempre meno, o grandi numeri di passeggeri nelle aree metropolitane; legname, non microchip o abiti di Armani. E poi ha bisogno di immensi finanziamenti dello Stato, che oggi non ci sono più. Ora, invece, varrebbe la pena di ridurre le emissioni differenziando i pedaggi e le tassazioni per i camion: far pagare molto quelli che inquinano di più, così da rendere economico il rinnovo del parco mezzi circolante. Così il beneficio ambientale sarebbe diffuso, non limitato a una sola tratta. Se proprio poi si volesse aumentare la capacità di trasporto merci, allora converrebbe realizzare il raddoppio del tunnel stradale del Frejus: costa un decimo e le emissioni possono essere ridotte con i pedaggi fortemente differenziati».

Non ci saranno neppure grandi benefici occupazionali: lo scavo di tunnel è un lavoro ormai molto automatizzato. «Si metterebbe molto di più in moto l'economia e l'occupazione con un grande piano di ristrutturazione delle periferie urbane», valuta Ponti.

I furbetti del tunnelino. Tangentopoli ci ha insegnato che quando girano soldi pubblici, spesso c'è chi ne approfitta. L'alta velocità è la Tangentopoli del futuro, prevedeva in un suo libro, qualche anno fa, lo studioso bolognese Ivan Cicconi. Il futuro è già qui, anche se ancora non conosciamo nei particolari il nuovo sistema della corruzione. Conosciamo però il curriculum di alcuni uomini impegnati nella grande festa dei tunnel e delle linee ferrate. Di Lunardi, ministro e progettista, sono pubblici i coinvolgimenti nei lavori (mediante società di famiglia), anche se la Ltf li nega decisamente. Alcune inchieste giudiziarie, poi, evidenziano l'attivismo negli appalti di Ugo Martinat, esponente di An e viceministro delle Infrastrutture, gran burattinaio degli affari piemontesi ora indagato per turbativa delle gare per la Torino-Lione, oltre che per i Giochi olimpici. L'inchiesta sta evidenziando la regia discreta, negli appalti sabaudi, del costruttore Marcellino Gavio, attorneyato da una cupola di ex funzionari di una delle sue aziende, la Sitaf, che oggi hanno fatto carriera in proprio e da democristiani o socialisti si sono «riposizionati» in area An.

Le intercettazioni telefoniche realizzate dalla Guardia di finanza svelano i retroscena dei maneggi compiuti da questi ex uomini di Gavio, tra cui Vincenzo Procopio, oggi titolare della Stef, la società che ha progettato l'autostrada Torino-Bardonecchia, Walter Benedetto, responsabile della direzione lavori di Ltf, e Gianni Desiderio, del comitato direttivo dell'Agenzia olimpica. Non sospettando di essere intercettati, parlano tra loro e con Paolo Comastri, numero uno italiano della società mista Ltf: chiacchiere fatte da verificare, da furbetti del tunnelino. Desiderio, per esempio, racconta al telefono che la società Stone è del ministro (vorrà dire Lunardi?) e che si è alleata con l'Alpina di Milano, una «scatola vuota» che sarebbe stata messa in campo da Gavio: «Ci ha fottuti, vi ha fottuti», dice Desiderio a Benedetto. Procopio, che nelle conversazioni telefoniche viene definito «il cassiere di Martinat», s'arrabbia nei confronti di Gavio, lo sospetta di brogli nelle gare e progetta di far arrivare contro di lui interpellanze in Parlamento. Poi lo va a trovare, si tranquillizza e il giorno seguente spiega la situazione a Benedetto. Infine riferisce a Desiderio «di aver appreso dai comuni amici della Metropolitana milanese che non è stato fatto un bel lavoro e che si aspettavano un aiuto più concreto». Prosegue il rapporto dei finanzieri: «Vincenzo (Procopio) aggiunge che “serve una botta” e si rende necessario “fare un intervento”. Gianni (Desiderio) gli dice di andare a parlare con Walter (Benedetto), dato che lui è il presidente della commissione, per verificare se è necessario intervenire presso Comastri, per poi passare la cosa a Ugo (Martinat)».

Quando Benedetto riferisce a Martinat che teme grane giudiziarie «per il cantiere di Modane» e lo informa che c'è di mezzo la Rocksoil della famiglia Lunardi, Martinat risponde: «Uh, cacchio!». E poi: «Vabbe', pazienza, nella vita non si vince sempre...». Comastri e Benedetto brigano per far vincere a Procopio la gara d'appalto per la «discenderia» di Venaus (una delle gallerie d'accesso ai tunnel). Quando appare ben piazzata, invece, la società Geodata, i due sospendono la gara: «Geodata ha la maglia rossa, è vicina alla sinistra». La Guardia di finanza va allora nella sede di Ltf a sequestrare i documenti dell'appalto, ma i due li fanno sparire: «Li mandiamo su a Chambery». Comodo, lavorare alla frontiera.

Dalle intercettazioni emerge una certa arietta d'intese bipartisan per gli appalti ferroviari e stradali piemontesi, con Gavio ben introdotto anche negli affari che dipendono da Comune, Provincia e Regione, tutti di centrosinistra. Ma in questa storia d'appalti di rito sabauda spunta anche l'ambasciatore Umberto Vattani, che ha contribuito a definire in sede internazionale l'architettura societaria per la gestione della Torino-Lione. E spuntano anche alcuni protagonisti della vecchia Tangentopoli. Quell'Ercole Incalza che fu travolto dallo scandalo di Lorenzo Necci (a lungo numero uno delle Ferrovie italiane), ma che fu poi subito riciclato nientemeno che come responsabile del gruppo Economia della commissione intergovernativa italo-francese che ha preparato l'iter per l'approvazione del supertunnel da parte dei rispettivi governi: oggi Incalza è consigliere del ministro Lunardi e membro del «gruppo Van Miert» in sede Ue. E quell'Emilio Maraini che insieme a Incalza fu il dirigente Fs più vicino a Necci, per anni numero uno della Italferr, la società incaricata della progettazione e della vigilanza sull'alta velocità.

Nel 1993 Maraini fu arrestato a Milano dal pool Mani pulite e negli interrogatori ammise le tangenti pagate come amministratore delegato di Ansaldo Trasporti per partecipare ai lavori delle metropolitane di Roma e di Milano. Poi, con un paio di rinvii a giudizio sul groppone, fu messo da Necci al vertice dell'Italferr, finché finì di nuovo in cella, nel 1998, per ordine dei magistrati di Perugia, in una delle tante inchieste sull'alta velocità. Forte di questo know-how, oggi Maraini è consigliere di Lunardi per gli affari internazionali.

Martinat e Gavio sospendono ogni conflittualità e fanno fronte comune quando si tratta di pretendere soldi pubblici. Martinat: «Tremonti vuol tagliare le spese. Noi sosteniamo la tesi opposta, bisogna sfondare ulteriormente. Andiamo a Bruxelles e diciamo affanculo... Abbiamo bisogno di soldi da investire quest'anno, il prossimo e quello seguente, se vogliamo vincere le elezioni! Secondo Tremonti, questo ministero dovrebbe spendere il 10 per cento in meno in strade, ferrovie eccetera». Gavio: «Roba da matti!». Così si decidono le grandi infrastrutture e le sorti del Paese. Le teste calde della Valsusa sono avvisate: non fermeranno il Progresso. (Fonte)

17. Nord Est: si fa politica (Acarus)

Non c'è dubbio che nelle terre del Nord-Est molti nodi stiano venendo al pettine.

Hanno un bel sostenere gli economisti di Palazzo Lavia (sede della regione ndr) che il reddito pro capite, sia pure in lievissimo calo, è una ventina di punti sopra la media europea e che il tasso di disoccupazione, sotto il 4 per cento, è fra i più bassi d'Italia.

Per chi vive in Veneto le cifre dell'occupazione quasi piena vengono facilmente cancellate dalle immagini drammatiche degli operai licenziati o messi in mobilità che picchettano le fabbriche e bloccano le strade e le ferrovie. È successo a Treviso con i 650 operai della De Longhi, messi alla porta non perché la fabbrica non faceva più utili, ma perché i proprietari, per realizzarne ancora di più, avevano deciso di traslocare la produzione in Cina.

Preoccupati dalla perdita d'immagine della loro regione, angosciati per il peggioramento di una sanità che pure assorbe ben due terzi del bilancio regionale (un aumento del ticket è stato bloccato in extremis un mese fa), i veneti si dividono anche sul problema degli immigrati. Dopo il sindaco di Venezia, anche quello di Padova, il diessino Zanonato, ha proposto di concedere il voto amministrativo agli immigrati regolari, 16 mila nella sola Padova, 250 mila nella regione.

Ma la Lega già minaccia di scendere in piazza. E del resto una delle ragioni principali per cui l'autonomista Galan (presidente uscente e candidato alla poltrona di Governatore per la Casa delle Libertà) al contrario di vari altri governatori, non è ancora riuscito ad approvare lo statuto regionale è che non riesce a ridurre i leghisti a più miti comportamenti proprio sull'argomento immigrati.

Ma a detta di tutti, è il terzo settore l'irrinunciabile risorsa per la regione del futuro.

In Veneto e nel Nord Est ci sono almeno 3.600 organizzazioni che si occupano di terzo settore e no profit, il 32% del totale nazionale. In cima alla lista Padova e la sua provincia che incidono per il 20% sulla quota regionale. Un sistema che produce il 15% del Pil veneto e occupa 166mila persone, 158 ogni 10mila abitanti, la media più alta d'Italia. Le ultime stime di settore parlano di 200mila nuovi posti di lavoro «prodotti» dal mondo nel terzo settore nei prossimi anni. Cinquantamila solo nel Veneto. La sussidiarietà nelle politiche socio-sanitarie è il cuore politico dell'attribuzione di importanza al no profit: esso rappresenta la componente fondamentale per rispondere a livello locale al taglio dei trasferimenti da parte del Governo e alla riduzione degli stanziamenti della Finanziaria. Il terzo settore è l'elemento che collega pubblico e privato. Non è l'uno né l'altro, ma garantisce ai cittadini un sostegno che né il mondo dell'industria né quello degli enti pubblici sono più in grado di assicurare da soli.

Il prossimo 3 e 4 aprile in Veneto si vota per il Consiglio regionale e per il futuro Governatore.

Il candidato che si contrappone a Galan è Massimo Carraro, un imprenditore padovano di 46 anni, già presidente dei giovani industriali, quasi un monopolista dei cinturini da orologio e che da qualche tempo, con la sigla “Modellato”, inonda il mercato di gioiellini alla moda.

La candidatura di Carraro è espressione della grande borghesia della regione Veneto.

A testimonianza di ciò Carraro ha fatto la sua prima uscita elettorale a Treviso chiamando a raccolta gli imprenditori che contano, compreso il famoso Tognana, imprenditore che fino a

qualche mese fa "sputava" addosso ai sindacati. E fra i nomi dei candidati presenti nel "listino" che accompagna Carraro alla presidenza, spicca quello di Marina Salomon, ora imprenditrice alla guida di una realtà produttiva con 110 dipendenti e 19 milioni di euro fatturato l'anno. Ormai è chiaro che le forze imprenditoriali in Veneto, come nel resto del paese, preferiscono un governo di centrosinistra perché, come diverse esperienze hanno dimostrato (Illy in Friuli Venezia Giulia, Soru in Sardegna), solo così possono imporre le loro politiche con la collaborazione concertativa della burocrazia sindacale in un quadro di pace sociale.

La politica si è fatta impresa e dunque l'impresa fa politica. Sia essa di destra o di sinistra. Si chiamino Berlusconi o Carraro, poco importa, essi vengono designati (non eletti!) dalle corporazioni padronali e preferiti dalle burocrazie degli ex-partiti.

A fianco degli imprenditori, scendono nell'arena politica di questa primavera casalinghe, bancari, operatori sociali, insegnanti, tranvieri, agricoltori, giornalisti, ferrovieri, commercianti e vitivinicoltori.

E' la proclamazione dello stato (pardon) della regione corporativa.

Non posso negarlo: un po' di rimpianto per il Veneto governato dalla PIRUBI (Piccoli-Rumor-Bisaglia) mi coglie nel profondo dell'animo!

aprile 2005

18. Coincidenze di provincia (Vox populi)

Pensare ad una coincidenza è da sprovveduti. Credere al disegno divino non è da tutti. Ritenere che sia risultato del modus vivendi della provincia italiana, mi pare un passo verso il realismo.

15 maggio scorso. In galera L.C. direttore dell'ATER.

La Finanza ha arrestato il Direttore Generale dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale di Verona. L'ATER si occupa di costruzione, ristrutturazione, gestione di immobili per la provincia di Verona, compresa l'assegnazione delle case cosiddette "popolari" ai cittadini meno abbienti. Il Direttore è accusato di peculato e concussione, per fatti accaduti a partire dal 2002 fino all'altro ieri. Oltre ai suoi uffici e all'abitazione, sono stati perquisiti anche quelli di altre sei persone. Sembra che L.C. favorisse nelle gare d'appalto imprese edili, disponibili ad oliare le procedure di assegnazione con favori in denaro, quali ad es. acquistare opere d'arte di proprietà della moglie, titolare di una "benemerita" galleria d'arte cittadina.

15 maggio scorso. Dorme in un cassonetto e muore dilaniato

Si era addormentato dentro un cassonetto dei rifiuti ed è morto schiacciato nel camion che raccoglie la spazzatura. E' questa la tragica fine di I.S. immigrato rumeno. Il suo cadavere, in gran parte dilaniato, è stato scoperto da un dipendente del deposito di stoccaggio dell'Amia (ndr l'azienda municipalizzata di igiene ambientale di Verona). Nel taschino del giubbotto aveva ancora il pettinino e la lametta nuova perché, nonostante fosse costretto a vivere come un clochard, ci teneva ad avere un aspetto dignitoso. Con quei piccoli oggetti preziosi per la sua vita quotidiana, l'uomo si era addormentato scegliendo un cassonetto dei rifiuti come letto occasionale per ripararsi da una notte fredda dopo una giornata di pioggia e temporale. Ma il camion che raccoglie la spazzatura è arrivato mentre lui dormiva ancora pesantemente, e lo ha inghiottito insieme ai rifiuti del cassonetto, lasciandolo esanime tra la spazzatura pronta per lo stoccaggio.

La Primavera ha colto di sorpresa la ancora infreddolita provincia veneta. Così come la morte ha colto nel sonno il rumeno e la finanza ha svegliato nell'increscitosa un rispettato e funzionante ente parapubblico locale. Invece che dal fragore delle notizie di offerte di abbigliamento trendy per la bella stagione, ancora una volta Verona si risveglia dal torpore con un ente piombato nel sospetto e un morto che pesa sulla coscienza.

Coincidenza drammaticamente sintomatica delle perversione che abita le relazioni nella comunità veronese. La vittima avrebbe potuto godere del primo sole primaverile se avesse potuto abitare uno dei tanti alloggi che a gran voce sembrano essere disponibili ma che, ai "nuovi concittadini", vengono negati oppure affittati a "prezzi di mercato". Il carnefice potrebbe passare il week end passeggiando per le strade cittadine se avesse avuto il coraggio di non cadere nel male oscuro dell'avidità che da sempre tenta coloro i quali dei soldi pubblici fanno uso.

Entrambi avrebbero potuto sorridere, leggendo queste poche righe, se la comunità dei veronesi fosse capace di accogliere gli ospiti, senza se e senza ma, e fosse così forte da costringere alla moralità le coscienze di chi li governa e li amministra.

Purtroppo ciò che è accaduto mette in scena un'altra città, simile a molte del bel Paese.

Città dove ogni giorno persone dalle strane lingue chiedono asilo, desiderano lavoro, a cui piacerebbe avere spazi di incontro ed espressione. E dove altre persone dichiarano che "sì, ma" a condizione di rinunciare alla propria identità, accettare le regole, sottomettendosi allo stile di vita consono al mondo occidentale. E altre ancora chiedono protezione, sicurezza, preferiscono riserve (preferibilmente ghetti in quartieri periferici) così da non contaminare il grigiore del proprio look con i colori sgargianti degli abiti del sud del mondo. Provocando così battaglie "stradali" tra etnie e facilitando la prostituzione (fisica e psicologica) di donne e uomini, che affogano nell'alcool la disperazione dell'esilio.

Fino a scoprire in una luminosa mattina di primavera che le vittime muoiono davvero.

E stanno lì per ricordare anche a noi, che passeggiamo tra i negozi di tendenza e il tepore del pomeriggio, che se la vita è di ciascuno.....la morte è di tutti!

17 maggio 2004

19. 10 premesse per la Ricostruzione dell'Iraq con Giustizia

Foro Social de Madrid

Il 22 e 23 ottobre si è tenuta a Madrid la cosiddetta "Conferenza dei donatori" per l'Iraq, nei fatti un sostegno all'occupazione Usa e alla privatizzazione delle strutture produttive e dei servizi pubblici dell'Iraq promossa dal governatore Bremer. Come un sequestratore in bolletta che, per mantenere i rapiti, chiede l'elemosina alle proprie vittime. Un interessante documento del forum sociale di Madrid indica le condizioni minime per una ricostruzione dell'Iraq che non sia finanziamento della colonizzazione statunitense.

1. - La distruzione dell'Iraq è conseguenza di una guerra di occupazione. La quantificazione dei danni prodotti in Iraq non deve realizzarsi solo considerando quelli causati dalla guerra di occupazione dell'inizio di quest'anno, ma devono aggiungersi quelli causati dalle azioni militari durante la Guerra del Golfo del 1991 (stimati dalle Nazioni Unite in 22.000 milioni di dollari), e le ripercussioni delle sanzioni economiche decretate dall'ONU che hanno causato più di un milione e mezzo di morti (centinaia di migliaia di bambini). Inoltre all'Iraq è richiesto il pagamento del debito esterno, compreso il debito di guerra che il G8 ha stabilito in 400 mila milioni di dollari. A tutto questo bisogna sommare le indennità alle vittime civili.

2. - La guerra fu illegale. Le ragioni che utilizzò la coalizione occupante fu l'ipotetico pericolo che rappresentava l'esistenza di armi di distruzione di massa in mano del governo dell'Iraq e le relazioni anch'esse ipotetiche che questo governo manteneva con reti terroristiche. Le armi di distruzione di massa che portarono alla guerra, non sono state rinvenute. Il Gruppo di Riconoscimento dell'Iraq il cui compito consisteva in cercare tali armi, non ha trovato nessun arsenale, né si è dimostrato che armi di distruzione di massa siano uscite dall'Iraq via mare verso paesi come la Siria, prima della guerra. Dello stesso modo si sono smentite le ipotetiche relazioni con reti terroristiche, dato facilitato per fonti vicine alle proprie forze occupanti.

3. - Il governo spagnolo non può rimanere al margine della responsabilità di avere appoggiato la guerra illegale e partecipato nell'occupazione. Il Governo di Aznar è l'unico che ha ridotto al minimo le sue apparizioni pubbliche per spiegare la decisione aggressiva contro l'Iraq. Ha mentito in maniera reiterata su: le cause della guerra, le fonti di informazione che assicuravano l'esistenza di armi di distruzione di massa e sul mandato che guida i soldati spagnoli in Iraq. La decisione politica di appoggiare la guerra non ha avuto consenso, né la legalità esigibile ad un'azione di guerra, non di pacificazione, né dell'appoggio della popolazione. I 300 milioni di euro che, come si è annunciato, saranno donati per la ricostruzione, non esime al governo spagnolo dalla responsabilità dell'aggressione e dell'occupazione.

4. - La ricostruzione non può essere un commercio. La responsabilità della distruzione dell'Iraq coinvolge direttamente ai paesi che scatenarono la guerra contro l'Iraq, principalmente agli USA e Gran Bretagna ed ad altri che appoggiarono in diversi modi l'occupazione come nel caso della Spagna. Sono questi paesi i causanti della distruzione di obiettivi civili durante le operazioni e pertanto è loro responsabilità farsi economicamente carico della ricostruzione e delle indennizzazioni. I fondi per la ricostruzione non possono essere amministrati dalle

forze occupanti, né queste ultime permettono di risolvere le risorse proprie del paese iracheno per ottenere beneficio proprio. Il sollevamento delle sanzioni contro l'Iraq ha significato che imprese statunitensi controllino le attività economiche vincolate con la ricostruzione dell'Iraq, ha significato anche che tutti gli attivi del governo dell'Iraq all'estero e che durante più di dodici anni erano stati congelati, siano stati "scongelati". Ciò permette, secondo il Financial Times, che gli Stati Uniti li userà come rimborso delle spese di guerra e ricostruzione: questi attivi non torneranno più in mano del popolo iracheno. Il sottosegretario del Dipartimento del Tesoro nordamericano, John Taylor, ammetteva che gran parte della cooperazione economica statunitense con l'Iraq si realizzerà "attraverso gli aiuti bilaterali", un modello di aiuto che la legislazione del paese prevede per i contratti con compagnie statunitensi.

5. - Non condizionalità della cooperazione con l'Iraq. Nelle stesse date che si celebrerà la Conferenza di Donatori i prossimi 23 e 24 di ottobre, si è convocato un vertice per imprenditori che tratterà del ruolo del settore privato nel futuro sviluppo iracheno dopo che l'Iraq annunciassero un ampio programma di liberalizzazione della sua economia. Programma che permette la proprietà straniera in tutti i settori, eccetto in quello del petrolio. Questo piano di riforme economiche si presentò inizialmente a Dubai al Fondo Monetario Internazionale (FMI), e come assicurò il ministro di Finanze del gabinetto imposto dalle truppe di occupazione, Kamel Al-Kilani. "Queste riforme faranno progredire di forma significativa gli sforzi per costruire un'economia di mercato libero ed aperto" Le nuove regole autorizzeranno alle banche straniere ad aprire filiali in Iraq, o formare alleanze con gli enti locali. Nei prossimi cinque anni, si autorizzerà a sei banche straniere l'acquisto del 100 per cento delle banche locali. Il direttore del FMI, Horst Koehler, salutò il progetto, che qualificò di "un enorme passo avanti." La cooperazione con l'Iraq non può significare l'introduzione di un Piano di Aggiustamento Strutturale né la privatizzazione delle sue imprese.

6. - Le potenze offensive devono pagare per la distruzione dell'Iraq. La Conferenza convocata per i prossimi giorni 23 e 24 di ottobre a Madrid, pretende riscuotere 56.000 milioni di dollari per far fronte agli investimenti necessari per i prossimi quattro anni in Iraq, inizialmente si calcola ottenerne circa 7.500 milioni per il primo anno. La Ministra degli Affari Esteri spagnola si accontenta con una cifra minore ai 4.000 milioni. I donatori internazionali, il gruppo "Core", per la cosiddetta ricostruzione irachena, si riunirono previamente a Madrid ed accordarono stabilire un fondo per l'Iraq fuori dal controllo diretto di Washington per amministrare parte dei fondi che si donino. In questa riunione previa furono presenti la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, le Nazioni Unite, gli Stati Uniti, la Unione Europea, il Giappone, gli Emirati Arabi Uniti, il Consiglio di Governo Iracheno designato dagli USA e l'autorità provvisoria dell'USA in Iraq. In questa riunione si stabilì che i donatori potrebbero scegliere tra i progetti che volevano finanziare, cosa che spiega perché accordarono di stabilire un fondo separato, controllato dalle NN.UU e dalla Banca Mondiale oltre a quello esistente utilizzato dall'autorità provvisoria statunitense in Iraq. Posteriormente il Senato statunitense ha approvato una proposta per trasformare in prestiti e non in aiuti a fondo perduto, la metà dei 20.000 milioni di dollari che il Governo ha chiesto per la ricostruzione dell'Iraq. Fatto che comporterebbe che la Conferenza dei Donatori può aumentare il debito esterno iracheno.

7. - Le forze occupanti devono garantire la sicurezza in Iraq per che l'aiuto di emergenza sia possibile. Gli Stati Uniti ed il resto dei paesi occupanti, come Forza di Occupazione, hanno obblighi specifici secondo gli Accordi di Ginevra, come quello di garantire che gli alimenti e medicine arrivino alla popolazione civile dei territori che sono sotto il loro controllo militare. In Iraq non c'è nessun sistema che permetta di denunciare un delitto nel momento in cui si commette, ed esistono seri dubbi che la situazione migliori in un'atmosfera di caos. Dall'inizio le forze d'occupazione hanno favorito questa situazione di impunità se non di complicità. Casi tristemente famosi furono i saccheggi "spontanei" del Museo di Baghdad o l'incendio della biblioteca. Gli aiuti che stanno arrivando in Iraq stanno significando un aumento degli affari, la speculazione e dei benefici per le imprese nordamericane. Alcuni senatori democratici hanno denunciato recentemente che Halliburton, l'impresa che diresse il vicepresidente nordamericano Dick Cheney e che ha ottenuto la maggioranza di contratti in Iraq, ha gonfiato in 249 milioni di dollari i prezzi del combustibile. Come denunciava Amnesty International, "per il momento non esiste nessun sistema che permetta di identificare alle popolazioni particolarmente vulnerabili che necessitano ricevere aiuto umanitario speciale e far arrivare loro l'assistenza necessaria" e "fino a che non si ristabilisca la sicurezza in Iraq, né gli sforzi degli USA né quelli delle organizzazioni umanitarie potranno riuscire che gli aiuti si canalizzino rapidamente ed efficacemente." Queste difficoltà, potenziate dalle forze d'occupazione, non invalidano la necessità dell'aiuto di emergenza, che dovrebbe centrarsi più che nella quantità economica, nel consolidamento di una situazione di sicurezza che è direttamente vincolata all'uscita delle truppe occupanti. Finché non si ristabilirà una sicurezza effettiva, non potrà svilupparsi nessun sistema per aiutare le persone vulnerabili.

8. - Il ruolo delle Nazioni Unite. Il ruolo delle Nazioni Unite è stato discutibile: sanzioni genocide, ispezioni abusive e legittimazione dell'occupazione. La recente decisione del Consiglio di Sicurezza di approvare retroattivamente l'occupazione, una violazione diretta alla Carta costitutiva delle Nazioni Unite, è riuscita solo ad aumentare la sfiducia in questa istituzione. Qualunque nuova decisione deve rompere il discredito dell'organizzazione in Iraq. L'unico modo chiaro di farlo è assumendo pienamente l'amministrazione del paese e la transizione verso un sistema democratico, dove la sicurezza sia garantita da una forza armata realmente rappresentativa della comunità internazionale. D' accordo con la Risoluzione 1511, recentemente promossa dalle Nazioni Unite, corrisponde al Segretario Generale il protagonismo nel processo di elaborazione della nuova costituzione irachena. Nell'aspetto economico le Nazioni Unite devono amministrare le donazioni che si realizzeranno, visto l'attuale malessere e d' accordo a quello che denunciava Julia Taft, Aiutante del Segretario Generale del Programma di Sviluppo di NN.UU, in una conferenza stampa, "E' esistito un certo malessere da parte di alcuni donatori che non vogliono mettere denaro in un conto misto maneggiato dall'autorità provvisoria statunitense in Iraq, e hanno preferito identificare i settori e le istituzioni che vorrebbero aiutare"

9 - La sovranità deve essere ridata immediatamente al popolo iracheno Le Nazioni Unite hanno stabilito che il mandato della forza multinazionale autorizzata dalla risoluzione, si esaurirà quando la popolazione dell'Iraq scelga il suo governo. Questa affermazione non è altro che un modo di giustificare e legittimare le truppe d'occupazione. Però la situazione politica in Iraq è precaria e la soluzione non sta in un aumento del numero di truppe, nell'uso della forza o in responsabilizzare a paesi vicini come la Siria. La soluzione poggia in che le Nazioni Unite devono stabilire un tempo limite breve per la ritirata delle forze d'occupazione dell'Iraq e nella restituzione della sovranità al popolo iracheno. Qualsiasi altro compromesso politico pretenderebbe legalizzare l'aggressione militare e istituzionalizzare l'occupazione.

10. - Diritto alla resistenza Finché queste premesse non si compiano e le truppe occupanti controllino un paese in base alla repressione ed a gabinetti fantasma ubicati nelle stesse installazioni che usa la CIA; finché le immagini ci mostrano detenzioni in massa, persone con le teste messe in borse di plastica e mani legate, mentre i rapporti degli organismi indipendenti ci parlino di detenzioni senza giudizi, senza accuse concrete, senza termini di detenzione, senza garanzie processuali, al popolo iracheno spetta esercitare il diritto a resistere l'occupazione a tutti i costi. La resistenza irachena non è un caso di pazzia fanatica, è la conseguenza diretta dell'occupazione.

[Tratto da NuoviMondiMedia](#)
[Fonte:www.forosocialmadrid.org](http://www.forosocialmadrid.org)

20. Bologna, Padova, Verona: il triangolo virtuoso della legalità (di sinistra) (Acarus)

Era un motto di destra, oggi anche di sinistra: far rispettare le regole e garantire la sicurezza dei cittadini è applicare la legge, ristabilire la Legalità. Così afferma la triade (non quella della Juve) dei sindaci di Sinistra di Bologna, Padova e Verona. E allora sgomberare un edificio con centinaia di immigrati dove, a dir loro, si annidano anche delinquenti è applicare (soltanto) la Legge. Significa stare dalla parte della legalità ma anche della vera solidarietà. Quella concreta. Quella non pietistica. Questo "bel dire" dei neocom padani, giovedì scorso (14 settembre, nds) alla Festa dell'Unità di Verona, di fronte ad un folto pubblico, che non ha lesinato applausi a scena aperta.

Li ha raccolti per primo il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, quando ha raccontato come ha risolto il caso dell'edificio di proprietà delle Ferrovie occupato, inizialmente, da 90 immigrati, fra cui donne e bambini, divenuti in breve tempo il triplo, portati là da un gruppo di "disobbedienti". Rispondendo alle domande del giornalista del Corriere della Sera Gian Antonio Stella, ha ricordato come in tre giorni, con un'ordinanza, ha fatto sgomberare l'edificio, ma destinando tutte le donne e i bambini, e anche gli uomini in regola con i permessi di soggiorno, in un edificio comprato dal Comune, dotato di tutti i servizi. Chi non era in regola è stato espulso, chi aveva la fedina penale sporca è stato mandato in galera. Così la Giunta bolognese ha sposato la solidarietà con la legalità!

Il sindaco di Padova Flavio Zanonato, non è di meno, in quanto a lezioni di potere amministrativo.

In un men che non si dica, smonta la storia del muro eretto in via Anelli, per tenere isolata dagli spacciatori di droga un gruppo di palazzine in cui vivono famiglie di immigrati, a cui il Comune patavino sta trovando case alternative non ritenendo più abitabile il complesso. Il muro non c'è: spiega il sindaco (anche lui come "il cinese" esponente dei Ds), abbiamo soltanto sistemato una recinzione, necessaria per impedire agli spacciatori di droga di entrare in contatto con le famiglie di immigrati. Certo che alla TV, la recinzione di Zanonato sembrava un'altra cosa, con filo spinato, e ingressi presidiati dalle forze dell'Ordine! La sua affermazione finale: "Non abbiamo fatto una cosa di sinistra o di destra. Abbiamo fatto una cosa giusta!" viene accolta da un'ovazione del popolo veronese.

Infine il Sindaco della città ospitante, Paolo Zanotto sottolinea "il rapporto stretto, inscindibile, tra solidarietà e legalità" e lo corrobora con due esempi decisamente edificanti: lo sgombero di un'area (ex cartiere, nds) in cui vivevano da anni 600 immigrati, quasi tutti irregolari e, il secondo, la inflessibilità (manu militari) usata nei confronti di un gruppo di zingari rom che avevano occupato una chiesa per chiedere di essere inseriti nel campo, realizzato ad hoc, dal Comune (su questo vedi un ns. [articolo](#)). Due azioni nelle quali il Comune, secondo il primo cittadino, restò ancorato a un principio serio (!) di rispetto della legge e di solidarietà.

Tre Sindaci, tre Giunte di Sinistra, un unico modus operandi. Ma chi di chi stiamo parlando? Chi sono gli sgomberati? Sono i clandestini, coloro i quali seppur fisicamente in Italia, non hanno permesso di soggiorno.

Peccato che il 70% delle persone irregolari sono arrivate in Italia (in treno, aereo, auto) con un permesso di soggiorno turistico, non attraverso le carrette e i tanto pubblicizzati canali illegali. Peccato che per restarvi, trovare un lavoro e una casa, devono aspettare tempi biblici, a causa delle lungaggini burocratiche conseguenti a normative contraddittorie e implicitamente etnocentriche.

Senza lavoro non ci si può trovare la casa; senza permesso di soggiorno di soggiorno lavoro; senza lavoro l'unica casa possibile è quella occupata nelle zone degradate della periferia urbana.

Ma nessuno di questi casi danneggia l'italico cittadino "legale e solidale" che vive nell'opulenta Bologna o nella Provincia Veneta. Anzi ne valorizza le capacità imprenditoriali-capitalistiche.

Le case sono affittate fuori mercato (2 o 3 volte tanto il *canone*); il lavoro offerto è in nero, con meccanismi di reclutamento nei confronti dei quali il caporalato risulta essere una prassi obsoleta. Il permesso di soggiorno è comprato, ingaggiando un tutore che guadagna i primi posti nella chilometrica coda all'ufficio postale, oppure pagando il datore di lavoro perché firmi la richiesta di assunzione. In cambio della quale egli chiede di firmare (in bianco) anche quella di dimissioni (licenziamento nds).

I tre Sindaci, all'unisono richiamano al senso di legalità, ma parlano di una legalità che nemmeno i loro concittadini riconoscono, nello sfruttamento del bisogno, mascherato da una solidarietà dal volto finanziario.

Non può esserci solidarietà senza legami e la dura realtà è che le città di cui sono sindaci i tre esponenti di sinistra, sono contenitori vuoti all'interno dei quali l'individualità vagabonda tra le macerie della *comunità*.

La legalità di Cofferati, Zanonato e Zanonato, è la difesa di quella *immunità* che ogni cittadino padano reclama a gran voce in nome dell'indifferenza, forse dell'odio, che prova nei confronti della diversità, di qualsiasi colore essa sia.

Se vogliamo città solidali sarà necessario ripartire da un *nuovo patto di comunità*, che coinvolga tutti nell'identificazione di un legame sociale, di principi condivisi, di prassi quotidiane, degne di tale nome.

Un nuovo senso di legalità ha bisogno della stretta di mano tra tutti. Tutti nessuno escluso.

15 settembre 2006

21. Primo Maggio: Il teatrino delle parti e la strategia della chiesa cattolica (Manlio Stenoglio)

L'organizzazione del concerto del Primo Maggio rimane l'ultimo servizio tangibile che i tre sindacati confederati offrono ai lavoratori italiani. L'evento, che si svolge in piazza San Giovanni a Roma, sede storica di tutte le più grandi manifestazioni di carattere politico, richiama ogni anno centinaia di migliaia di persone e si pone, ormai, come la manifestazione ufficialmente delegata a festeggiare il giorno dedicato ai lavoratori e alle loro lotte. Con gli anni questo evento è diventato, nel bene e nel male, il simbolo del Primo Maggio in Italia: nel bene perché è una bella manifestazione, nel male perché inevitabilmente appiattisce il Primo Maggio sullo spettacolo. Il concerto, una lunga maratona di esibizioni di artisti italiani e internazionali, è trasmesso dalla televisione e dalla radio nazionali, guadagnando così una platea molto più ampia della già numerosa folla che vi partecipa dal vivo.

Il concerto che accompagna il Primo Maggio - storicamente la manifestazione politica per eccellenza - è sempre stato naturalmente orientato politicamente. Dal palco non si è mai mancato di esprimere critiche, idee, speranze, ed il concerto ha spesso assunto un carattere fortemente politico, soltanto decisamente più spontaneo e significativo di qualsiasi altra dimostrazione organizzata dai partiti. Nel 2001, per esempio, alla vigilia delle elezioni politiche, quasi un milione di persone aveva dato vita a una emozionante manifestazione durante la quale artisti e pubblico si erano posti in una posizione critica rispetto a entrambi i candidati, Silvio Berlusconi e Francesco Rutelli. Gli artisti che si esibiscono, infatti, hanno sempre esternato liberamente le proprie convinzioni ed è questo che ha fatto del concerto del Primo Maggio un momento raro nel panorama politico e culturale italiano.

Ciò è valso almeno fin quando le dichiarazioni e l'interesse degli artisti e della piazza non hanno cominciato a riguardare la Chiesa Cattolica.

Andrea Rivera è stato il primo dei tre conduttori a scendere sul palco nell'edizione 2007 del concerto e, nel corso del pomeriggio, tra la presentazione di un'esibizione e l'altra, Rivera si è permesso di riservare alcune battute al comportamento della Chiesa:

"Il Papa ha detto che non crede nell'evoluzionismo. Sono d'accordo, infatti la chiesa non si è mai evoluta', ha detto alla folla di giovani della piazza. 'Non sopporto che il Vaticano abbia rifiutato i funerali di Welby. Invece non è stato così per Pinochet, [per] Franco e per uno della banda della Magliana. E' giusto così - ha sottolineato Rivera - assieme a Gesù Cristo non c'erano due malati di Sla [sclerosi laterale amiotrofica, la malattia di cui era afflitto Piergiorgio Welby - SC], ma c'erano due ladroni.'" [1]

Questo intervento ha scatenato una serie impressionante di reazioni negative. Già durante lo svolgimento della manifestazione, i tre segretari dei sindacati organizzatori si sono affrettati a criticare Rivera e a prenderne le distanze:

"Sono dichiarazioni molto stupide che non condivido - ha detto Luigi Angeletti della Uil - in un paese civile la libertà religiosa e della Chiesa è altrettanto importante della libertà politica e sindacale'. Per Raffaele Bonanni della Cisl, 'il concerto del primo maggio non è il luogo adatto per fare politica e fare divisioni. Ma è l'espressione più grande di tolleranza e di convivenza. Se Rivera si è fatto qualche bicchiere in più, fa bene a fare una doccia fredda'. 'Sono frasi del tutto inopportune, tanto più in una giornata come questa', ha detto Guglielmo Epifani della Cgil." [2]

Seguendo Angeletti sembrerebbe piuttosto che l'inattaccabilità della Chiesa cattolica sia più importante della libertà politica e sindacale. Non si capisce poi in che modo l'intervento di Rivera possa reprimere la libertà religiosa. Secondo Bonanni, Rivera ha sbagliato luogo. Sembrerebbe, perciò, soltanto un problema di etichetta: per la Cisl, insomma, il Primo Maggio non sarebbe l'occasione migliore per parlare di politica. La dichiarazione sul bere dimostra poi come anche nell'ambiente più o meno di sinistra siano penetrati i modi violenti e vuoti della dialettica berlusconiana.

Il direttore di Rai Tre, il canale trasmettitore dell'evento, Paolo Ruffini, infine, dichiara di concordare con i segretari dei sindacati nelle critiche a Rivera. [3]

È bene precisare che il torto di Rivera è quello di aver detto delle verità, decisamente scomode, riguardanti la Chiesa Cattolica. A colpire, oltre al riferimento ai golpisti Augusto Pinochet e Francisco Franco, è quello all'ultimo capo della famigerata Banda della Magliana, la potente e spietata organizzazione criminale, crocevia di interessi politico-mafiosi, Enrico De Pedis, seppellito tra principi e grandi artisti in una cripta della basilica di Sant'Apollinare in Roma, privilegio accordatogli nel 1990 dal cardinale Vicario di Roma Ugo Poletti.

L'Osservatore Romano trova l'occasione propizia per alzare la voce e il 2 maggio descrive Rivera come un terrorista:

"È terrorismo alimentare furori ciechi e irrazionali contro chi parla sempre in nome dell'amore. È vile e terroristico lanciare sassi, questa volta addirittura contro il Papa, sentendosi coperti dalle grida di approvazione di una folla facilmente eccitabile". [4]

Viene da chiedersi se i pluriomicidi Pinochet, Franco e De Pedis fossero davvero così pieni di parole d'amore da meritarsi un funerale cattolico. Il quotidiano del Vaticano se la prende poi con chi ha permesso a Rivera di avere la parola, dimenticando, forse, che la Repubblica Italiana è una democrazia:

"Al concerto, denuncia l'Osservatore, si è tenuto 'un piccolo comizio, dando vita a un confuso e approssimativo discorso sull'evoluzionismo e sui temi della vita e della morte. Tutto questo di fronte a circa 400 mila persone e a un più numeroso pubblico televisivo'. E anche se 'i sindacati e altri partecipanti alla manifestazione si sono dissociati dalle parole del conduttore, resta il fatto che questo personaggio da qualcuno è stato scelto. E chi l'ha scelto non ha tenuto conto del momento che stiamo vivendo'." [5]

Il difficile momento al quale l'articolo fa riferimento è quello causato dalle minacce ricevute, in vario modo, dal capo della Conferenza Episcopale Italiana, monsignor Angelo Bagnasco. Bagnasco è stato, nel mese di Aprile 2007, oggetto di ripetute intimidazioni da parte di ignoti. La più grave è un plico recapitatogli contenente il bossolo di un proiettile.

L'Osservatore Romano formula un'accusa talmente spropositata e grave che nessuna riflessione razionale sembrerebbe poter contrastare. Cercando di analizzarla si può, però, pensare che il giornale cattolico abbia messo in campo un'offensiva così violenta principalmente per spostare il centro dell'attenzione dal senso delle critiche di Rivera (liquidate come confuse e approssimative) ad un altro problema, del tutto fittizio stavolta, ossia l'attacco di cui la Chiesa sarebbe vittima. Questa tattica, in un paese così profondamente dipendente dal Vaticano come l'Italia, ha riscontrato un immediato successo. Basta scorrere tra le varie dichiarazioni dei politici per constatare l'appiattimento del discorso sul livello impostato dalla Chiesa:

"Per Prodi gli 'Scriteriati (Rivera) ci sono sempre - persone sempre - persone che usano il linguaggio al di sopra delle righe ci sono sempre. Chi ha buon senso lo usi, diceva mia madre: cerchiamo di usarlo.'" [6]

Il Presidente del Consiglio ricorre alla memoria della madre per rinnovarci in definitiva un tipico consiglio democristiano.

"Provo un senso di preoccupazione e di disgusto per il degrado politico, civile e culturale che sommerge il Paese' dice il forzista Sandro Bondi." [7]

"Rammarico per le invettive contro il Papa e la Chiesa" esprime uno che di sindacati e Chiesa se ne intende, Savino Pezzotta. Pezzotta, segretario nazionale della CISL dal 1999 al 2006, è stato tra i principali promotori del cosiddetto 'Family Day', la manifestazione tenutasi in piazza San Giovanni il 12 maggio 2007, proprio nel trentatreesimo anniversario del referendum sul divorzio, volta a promuovere l'ideale cattolico di famiglia. [8]

Anche chi cerca, o vorrebbe dare l'impressione, di mostrarsi di un'altra idea si uniforma in fondo all'impostazione della Chiesa, sottintendendo come gravi le parole di Rivera e accettando l'equazione 'critica del Vaticano = attacco terroristico':

"Il responsabile Informazione dei Ds Roberto Cuillo, trova eccessivo accusare un comico di terrorismo. "I comici possono sbagliare ma non sparano. Ma gettare benzina sul fuoco, come sta facendo la destra in queste ore è ancora più grave." [Il corsivo è mio - NdA] [9]

Anche Cuillo, per i Ds, un partito in via di estinzione, ammette, timidamente, che un comico può sbagliare. Certo, parlare di terrorismo è "eccessivo", ma neanche per scherzo si prova a sostenere che nelle parole di Rivera non c'è nulla di falso, che è uno scandalo che la Chiesa Cattolica, che si rappresenta come somma autorità morale, conceda la propria benedizione a criminali omicidi. Così anche nelle controtensioni più indignate alla violenza dell'articolo dell'Osservatore romano non si arriva mai a ribadire il significato delle parole di Rivera.

Il senso si è perso, ognuno sbrodola le sue opinioni nel teatrino delle parti, la strategia della Chiesa ha raggiunto il suo obiettivo.

Svanisce l'occasione di una riflessione libera e matura. Come voluto dal Vaticano, il gesto spontaneo di chi ha tentato ad aprire una finestra nel panorama socio-politico del nostro paese viene mortificato e catalogato come scriteriato e pericoloso. In conclusione, l'unico a dimostrare un po' di indipendenza rimane lo stesso Rivera che, nonostante la pressione delle reazioni al suo intervento, non cede e conferma le sue idee:

"Non è forse vero che a Welby sono stati negati i funerali concessi invece a Pinochet? Chi è allora l'ipocrita?" [10]

*Fonte: Il Re Vestito a Nuovo Newsletter * 25 maggio 2007 / The Emperor's Clothes New Clothes (TENC) * www.tenc.net*

[1] Cfr. "Concertone a Roma per 700mila. I sindacati criticano il conduttore", cronaca, la Repubblica.it, 1 maggio 2007

<http://www.repubblica.it/2007/.../concertone-a-roma.html>

[2] ibidem

[3] ibidem

[4] Cit. in "Concertone, il Vaticano all'attacco. L'Osservatore: 'E' terrorismo' ", cronaca, la Repubblica.it, 2 maggio 2007

<http://www.repubblica.it/2007/.../osservatore-romano.html>

[5] ibidem

[6] Cfr. "Concertone, Prodi: 'Gli scriteriati ci sono ma servono toni bassi e buon senso' ", cronaca, la Repubblica.it, 2 maggio 2007

<http://www.repubblica.it/2007/.../reazioni-concerto.html>

[7] ibidem

[8] ibidem

[9] ibidem

[Nota della curatrice:

Il testo integrale del comunicato stampa dei Democratici di Sinistra buonanima recita:

"2 Maggio 2007

1 Maggio: Cuillo, comici possono sbagliare ma non sparano

Di fronte alle polemiche sul concerto del primo maggio ritengo utile per il paese che ci sia un passo indietro da parte di tutti. Accusare un comico di terrorismo appare eccessivo. I comici possono sbagliare ma non sparano. Ma gettare benzina sul fuoco, come sta facendo la destra in queste ore è ancora più grave. In questo paese esiste il diritto alla libertà di espressione e il dovere di rispettare le diverse sensibilità etiche e religiose. Questi diritti e questi doveri sono valori e patrimonio comune di tutti gli italiani, laici, cattolici o di altre religioni. Centrodestra e Centrosinistra hanno il dovere di difenderli insieme, nello spirito indicato nell'appello di Prodi alla serenità e al buonsenso.

Roberto Cuillo

Responsabile Informazione e Editoria dei DS"

http://www.dsonline.it/aree/informazione/...id_doc=41235

Anche qui ritroviamo il buon vecchio consiglio democristiano alla serenità e al buonsenso: il partito in via di estinzione già si prepara a mutarsi nel 'nuovo' partito democratico, che altro non è che la vecchia DC - SC]

[10] Cfr. "Concertone, il Vaticano all'attacco. L'Osservatore: 'E' terrorismo' ", cronaca, la Repubblica.it, 2 maggio 2007

<http://www.repubblica.it/2007/.../osservatore-romano.html>

[25 maggio 2007]

22. L'esilio di Bush (Eva Zenith)

Quando l'America si sveglierà dall'ubricatura mass mediatica e dal patriottismo dopato, il Presidente Bush sarà mandato a casa - e magari in esilio- con ignominia. Questo personaggio detiene un record di punti negativi a suo sfavore tale da renderlo uno dei peggiori del dopoguerra. Vediamo per punti, i capi d'accusa che potrebbero essergli addossati dagli stessi americani.

1. Bush è stato eletto da una minoranza di americani (circa il 30%) visto l'alto astensionismo e la modestissima differenza di voti con Gore.
2. Negli Usa non è ancora fugato il dubbio che la vittoria di Bush su Gore sia stata anche frutto di brogli elettorali.
3. Bush non ha saputo ostacolare la nascita dell'Europa, che alla lunga risulterà essere un competitore degli Usa.
4. E' stato il Presidente dell'11 settembre. A parte le accuse non ancora sconfimate su una collusione fra il presidente e i terroristi, come minimo l'Amministrazione Bush è colpevole di grave negligenza.
5. Il fatto che Bush non abbia decapitato ed epurato tutte le agenzie di spionaggio e sicurezza degli Usa che si sono fatte attaccare il WTC sotto il naso, aumenta il sospetto di una collusione fra Presidenza e terroristi.
6. Bush ha incolpato Bin Laden senza mai dare prove certe della colpevolezza di questi e senza fare alcuna indagine su piste alternative
7. Invece di attaccare l'Arabia Saudita, notorio padrino di Bin Laden, ha gettato migliaia di bombe sull'Afghanistan senza danneggiare Bin Laden
8. Ha lanciato subito una roboante campagna di guerra contro l'Iraq, scontentando le colombe, ma poi si è fatto impantanare dalle resistenze dell'Onu e dell'Europa scontentando i falchi.

Questo fino a tutto il Febbraio 2003. Il punto 9 sarà dato dal fatto che la guerra contro l'Iraq andrà male (più o meno con il Vietnam) e il punto 10 sarà che il conflitto saranno disastrose per l'Occidente. Se non si farà la guerra il punto 9 sarà lo smacco per Bush e per gli Usa, che dopo tante smargiassate dovranno tornare a casa.

Ce n'è abbastanza per ipotizzare una cacciata di Bush dalla politica, se non prima, almeno subito dopo la fine del mandato.

23. Perché non vediamo l'ora che Bush e Prodi se ne vadano? (Mircea Meti)

In fondo Bush non è il primo macellaio imperialista della storia dell'Occidente e del mondo. In fondo Prodi non è peggio di Berlusconi, di Andreotti o di D'Alema. Sappiamo anche che via Bush, il prossimo presidente degli Usa non sarà certo Noam Chomsky o Michael Moore. E che via Prodi non arriverà certo Gino Strada o padre Zanottelli.

Ciononostante sono moltissimi gli elettori o i semplici simpatizzanti della sinistra, che stanno augurandosi la scomparsa di Prodi & c dalla scena politica. E sono moltissimi i sinceri democratici, magari anche filo-americani, che non vedono l'ora di chiudere il "capitolo Bush". Non è vero che odiare Prodi e questo Governo significa essere "di destra", come non è vero che odiare Bush significa essere nostalgici dei soviet.

Il fatto è che questo odio per Prodi e Bush è il frutto di un amore tradito. Prodi e il suo governo tradiscono ogni giorno le promesse fatte o sottintese a coloro che per decenni hanno creduto di non dover morire né democristiani né fascisti. Bush e la sua amministrazione tradiscono ogni giorno le promesse fatte o sottintese a coloro che per decenni hanno creduto che gli Usa fossero la miglior democrazia del mondo.

Se un crimine viene commesso da un abitante ignoto di una vicina città, ci sentiamo sdegnati e nient'altro. Se lo stesso crimine viene commesso da un concittadino a noi noto, ci sentiamo sdegnati ma anche un po'corresponsabili. Ma se il crimine viene commesso da una persona che ci è vicina, ci sentiamo sdegnati, corresponsabili ed anche traditi. Chi amiamo divide con noi la responsabilità dei suoi comportamenti, perché (non a torto) gli estranei vedono il nostro legame affettivo come una condivisione. Quindi i crimini di chi amiamo coinvolgono un po' della nostra responsabilità e questo ci fa sentire traditi.

Quando arriva una proposta fascista come quella di Amato di fare l'antidoping agli studenti, che fa apparire "di sinistra" un Casini che propone l'antidoping per i parlamentari, coloro che si sentono di appartenere alla cosiddetta sinistra non possono non sentirsi corresponsabili e traditi.

Quando un incompetente e populista come il Ministro dell'istruzione attuale emana disposizioni per "proibire l'uso dei telefonini in classe" (lasciandoci in attesa anche di circolari per proibire l'uso di giornaletti porno, fumetti, lettori di mp3, mazzi di carte, videogames, ecc.), coloro che si sentono di appartenere alla cosiddetta sinistra sono costretti a dividerne l'immagine idiota.

I Sindaci di sinistra fanno politiche di destra come tanti epigoni di Achille Lauro. I militanti della sinistra che si battono per l'abolizione del muro in Palestina, sono resi corresponsabili del muro di Padova. I militanti anti-proibizionisti, sono corresponsabili della messa la bando delle birre a Bologna.

Ma la peggiore di tutte le cose, per chi ha militato decenni contro l'imperialismo, è essere complici di un Governo alleato dell'imperialismo Usa contro le bande straccione dell'Islam e di tutti gli indipendentismi del pianeta.

Se l'antidoping e i divieti-telefonino a scuola, se i muri e i "coprifuoco" nelle città, se le stragi militari vengono fatti dalla destra, possiamo sdegnarci e abbiamo anche la speranza di lottare. Se queste cose vengono fatte dalla "sinistra" ci sdegnamo, ma siamo corresponsabili, quindi traditi e privati anche della speranza di una lotta.

Un discorso analogo riguarda gli Usa e gli amanti della democrazia.

Quando Clinton fu messo in Stato d'accusa per aver mentito circa le sue pratiche sessuali sotto il tavolo dello Studio Ovale, siamo stati un po' preoccupati per il moralismo ma orgogliosi per il rifiuto della democrazia di farsi ingannare dal potere. Poi è arrivato, Bush le cui menzogne hanno contribuito a causare circa un milione di morti fra americani, iracheni, afgani, militari e civili, senza che un solo giudice si alzasse ad accusarlo di spergiuro o tradimento.

Per decenni come democratici e filo-americani abbiamo inneggiato alla democrazia Usa, come il regno dei diritti e delle garanzie. Poi è arrivato Bush, che ha inventato il campo di concentramento di Guantanamo, i rapimenti di sospetti in tutta Europa, la sospensione dei diritti civili persino per i suoi concittadini.

Fino a quando le stragi belliche ingiustificate, i campi di concentramento, i rapimenti nella notte e i controlli porta-a-porta li facevano la gestapo, la stasi, il kgb, e Pinochet potevamo sdegnarci e lottare. Ora queste cose le fa Bush, trascinando nella condivisione di responsabilità tutti i liberali, democratici e filo-americani del mondo.

I sinceri militanti della sinistra non vedono l'ora che Prodi se ne vada, perché sono stati traditi: cosa se ne fanno di un governo che si comporta come nemmeno la vecchia DC osava fare?

I sinceri militanti della democrazia non vedono l'ora che Bush se ne vada, perché sono stati traditi: cosa se ne fanno di un leader democratico che si comporta come un caudillo sudamericano?

24. Teoria del Campo e Paradossi della critica politica (Eva Zenith)

I critici dei mass media, dei politici, delle marche (no logo), del marketing e della pubblicità fanno la stessa cosa dei loro avversari: danno al pubblico ciò che vuole avere. La gente vuole sentirsi dire che è migliore dei politici, delle imprese, del mercato, e nel contempo vota gli stessi politici, compra le stesse cose e segue gli stessi slogan. Quando si criticano i mass media, non si può dimenticare che in Italia esistono tre canali statali, del tutto simili a quelli privati, e che il popolo italiano affolla le serate nazionali e premia il Grande Fratello come "programma culturale dell'anno". Che i giornali più venduti non sono quelli di riflessione, ma quelli con le donne nude in copertina. Quando, giustamente, attacca il delirio delle marche, la superficiale N.Campbell dimentica che nessuno impone i capi o gli oggetti "firmati" con le armi. Quando la nostra, giustamente, attacca lo sfruttamento operato dalle multinazionali nei Paesi cosiddetti emergenti, omette di ricordare che, salvo eccezioni, quelle multinazionali:

- sono proprietà di milioni di azionisti individuali che da anni giocano in borsa e godono di dividendi allettanti
- sono finanziate da banche che investono i soldi di milioni di clienti, che non gradirebbero il già scarso interesse che viene loro riconosciuto
- sono possedute in quote da fondi-pensione o fondi di investimento a loro volta posseduti da migliaia di azionisti abbonati al Sole 24Ore per la lettura quotidiana dei valori
- si basano su una forza lavoro manageriale, impiegatizia, commerciale che difficilmente accetterebbe una riduzione dello stipendio e dei benefits, per solidarietà coi lavoratori filippini.

Infine, quando i critici si lanciano in attacchi demonizzanti (v. il recente interessante ClueTrain Manifesto) alla pubblicità, al marketing ed alle PR, trascurano una legge psicologica essenziale, che concerne l'influenzamento. Nemmeno l'ipnosi - che è la più forte forma di controllo mentale a noi nota - consente di manipolare il comportamento dei soggetti al punto da far loro fare qualcosa che rifiuterebbero in stato di consapevolezza. La pubblicità, il marketing, le PR non inducono i comportamenti né manipolano il libero arbitrio. Influenzano, come ogni altra cosa (come la Chiesa, i partiti, lo Stato, il coniuge, gli amici) stimolando desideri e bisogni, costruendo legami e identità, a partire da ciò che già la gente è di per sé già disponibile a stimolare e costruire. Se così non fosse come possiamo spiegare i fallimenti di campagne pubblicitarie miliardarie? Come motivare il successo di un marchio e l'insuccesso di un altro?

Lewinianamente parlando (Teoria del Campo), ogni analisi che trova una causa per spiegare un effetto opera una riduzione semplicistica. Per questa teoria ogni comportamento è insieme causa ed effetto di ogni altro. L'influenzamento dei media sulla gente è pari all'influenzamento di questa su quelli. Pubblicità, marketing e PR sono tecniche il cui interesse non è di imporre qualcosa al consumatore, ma semmai di imporre qualcosa all'impresa, partendo dal consumatore. Solo in tal modo il prodotto o servizio diventano "di massa".

Paradossalmente, i critici semplificatori accusano i media di "imporre" qualcosa alla gente, ed insieme accusano i media quando fanno qualcosa su misura dei gusti della gente (pensiamo alle telenovelas). Quando la pubblicità sembra imporre qualcosa, certa critica insorge in nome della libertà del consumatore. Quando la pubblicità sembra fare qualcosa a misura dei gusti della gente (vedi i corpi nudi, o le massaie ebete-felici, negli spot), la stessa critica insorge a difesa delle idee e dei valori "veri" che dovrebbero essere trasmessi. Le stesse contraddizioni si notano nei casi di critica politica relativa a certi valori. Quando l'opinione popolare coincide con quella dei critici, è tenuta in gran conto; quando non coincide, si

propone o combatte alla pena di morte o alla libertà di possesso di armi negli Usa; e dal federalismo in Italia; all'uso del velo delle donne arabe.

Sembra evidente che, se accettiamo la Teoria del Campo, ogni comportamento è funzione della personalità del soggetto (volontà, bisogni, desideri, ecc.) e del Campo di Forze che circonda il soggetto. Ogni popolo -almeno laddove non entrano in campo carri armati e polizia segreta- ha esattamente i politici, la pubblicità, il marketing e le PR che si merita. Va considerato che se si rifiuta questa ipotesi, e -ripeto- si escludono le coercizioni fisiche o la violenza, si cade nelle braccia di un'ipotesi aristocratica e difficilmente sostenibile. E cioè che esistono milioni di imbecilli o disabili mentali che votano, comprano e guardano spettacoli non per scelta propria ma per sottomissione al plagio di forze onnipotenti di influenzamento, e che solo pochi eletti vedono questa triste realtà: i critici.

Comparativismo strumentale

Analogo tipo di contraddizione si registra nel ricorso strumentale alle comparazioni internazionali. A seconda dell'interesse di questo o quel critico viene usata la formula "come si fa in tutti i paesi civili" oppure "come avviene nella libera democrazia Usa". Quando invece i conti non tornano, si ricorre all'inderogabile necessità dello specifico localistico: "il nostro Paese non può adottare formule che non appartengono alla sua tradizione e cultura". Così gli Usa sono un esempio per molte cose ma non per la pena di morte, le armi o il federalismo; i Paesi nordici sono un argomento a favore del Welfare State, ma non per l'eutanasia, la prostituzione o la marijuana; la Svizzera è un modello di ordine e pulizia, ma non di controllo bancario; l'Inghilterra è un mito per la democrazia, ma non per la monarchia, il liberismo tatcheriano, il sistema giudiziario o costituzionale.

25. Tesi contro la imminente guerra in Iraq (Mircea Meti)

1. Va ancora dimostrato che Bin Laden sia colpevole e che sia l'unico colpevole.

Malgrado la gravissima sciagura dell'11 settembre non si può dire che i Servizi americani abbiano avuto successo nel trovare i colpevoli. Nessun processo è ancora stato fatto. La colpevolezza di Bin Laden è più un atto di fede verso il governo Usa che una convinzione basata su prove. La cosa è ancora più grave per quanto riguarda i fiancheggiatori. Un commando si prepara ed agisce sul suolo americano, e ci si vuole fa credere che non c'è stata nessuna copertura? Come minimo avremmo dovuto assistere alla decapitazione di tutti gli organismi di spionaggio e polizia. E che fine ha fatto la sbandierata pulizia presso le banche che era stata minacciata?

2. Va ancora dimostrato che Saddam sia complice di Bin Laden e sia l'unico complice.

L'inizio della battaglia mediatica contro Saddam è stato basato sul fatto che l'Iraq fosse il primo sponsor e fiancheggiatore di Bin Laden. Anche su questo tema non è mai arrivata una prova. Forse per questo è arrivata la tesi della dittatura e della minaccia delle "armi di distruzione di massa". Tutti questi temi trascurano il fatto che fino a pochi anni fa Saddam era finanziato dagli Usa per la guerra contro l'Iran, esattamente come Bin Laden lo era per la guerra contro i sovietici. I primi e più colpevoli complici di Bin Laden e Saddam Hussein, ammesso che siano colpevoli di qualcosa, sono gli Usa.

3. Va ancora dimostrato che Saddam disponga di armi di sterminio di massa.

Il fatto che l'Iraq disponga di armi chimiche e atomiche è piuttosto controverso. Anche qui non ci sono prove. Gli inviati dell'Onu non hanno mai trovato niente, ma soprattutto, durante la guerra del Golfo gli Usa non hanno trovato o bombardato gli eventuali depositi. Non è pensabile che queste armi catastrofiche siano state messe a punto in questi dieci anni di embargo. Se c'erano, perché gli Usa, straripati in Iraq non provveduto a suo tempo?

4. Su cosa si basa l'affermazione che Saddam non abbia diritto di avere armi di sterminio di massa.

Ammettiamo, per puro spirito dialettico, che l'Iraq disponga di queste armi. E allora? Gli arsenali degli Usa e dei loro alleati, nonché di almeno altri 5/6 Stati fra cui Russia, Cina, Korea, Pakistan, ecc., sono pieni di armi nucleari e biologiche. Non solo, ma nella storia, gli Usa sono l'unico paese al mondo che finora ha usato la bomba atomica e ogni tipo di arma biologica (il famigerato agente Orange sta ancora facendo danni al Vietnam). Sarebbe ragionevole una politica planetaria per la proibizione di tutte le armi nucleari e biologiche, ma come si può sostenere il diritto al possesso ed all'uso di queste armi solo ad alcuni Stati e non ad altri?

5. Quale diritto hanno gli Usa di proclamare la necessità della caduta di Saddam e di sperimentarne tentativi?

Da sempre le grandi potenze hanno cercato di destabilizzare governi ed abbattere capi di Stato non graditi. Il Cile di Allende è il caso più noto, ma non sono pochi gli indizi di interventi destabilizzanti degli Usa anche in Italia. Tuttavia in nessun caso ciò veniva dichiarato a mezzo stampa, ma coperto col pudore che assegna un certo rispetto ai Governi, ancorché non alleati od ostili. Nel caso dell'Iraq sono noti i tentativi Usa di assassinio, colpo di Stato e destabilizzazione, anche perché non passa giorno senza che venga dichiarata una volontà in questa direzione. Via via la motivazione è il supporto a Bin Laden, il possesso di armi di distruzione di massa, o il carattere dittatoriale del regime. Mentre le prime due motivazioni sono come minimo poco fondate, la terza è risibile quando esce dalla bocca di un Bush, che governa l'Impero avendo ottenuto il consenso del 20% degli americani e per di più con la farsa della Florida. Ma a parte questa mancanza di credibilità, resta il fatto che più della metà dei Governi del mondo è a vario tipo dittatoriale e più della metà di questi è in ottimi rapporti con l'Occidente (quando non sono stati addirittura insediati da esso).

6. Come mai non viene stigmatizzata l'arroganza degli Usa che si permettono di dare ultimatum all'Onu ?

Il modo con cui Bush tratta l'Onu è quello del padrone coi servi. Bush non propone, ma intima e minaccia. Qualsiasi Stato minore che ingiungesse all'Onu di deliberare qualcosa minacciando in caso contrario di prendere iniziative belliche individuali sarebbe redarguito e vedrebbe arrivare i caschi blu alle frontiere come forza di interdizione. E' vero che l'Onu non è un modello di efficienza, ma a ciò non poco hanno contribuito gli Stati Uniti, che fino all'11 Settembre si rifiutavano addirittura di pagare i finanziamenti che dovevano.

7. Che ne è della Nato?

Che la NATO, specie dopo la dissoluzione dell'impero sovietico, abbia il solo scopo di alimentare l'industria bellica e militare nonché le smanie imperiali degli Usa, è cosa nota. Ma in questo frangente la sua totale inutilità pratica è dimostrata dal fatto che non sia mai nemmeno presa in considerazione.

8. Qual è la differenza fra guerra preventiva e guerra d'aggressione?

La tesi americana a sostegno della guerra è quella della guerra preventiva. Si bombarda e forse si invade l'Iraq, per prevenire eventuali attacchi che quel paese potrebbe portare all'Occidente. La tesi è esattamente quella usata da tutte le guerre. Chiunque attacca dice di farlo per difendersi da minacce vere o presunte. Non esiste nessuna differenza teorica o pratica fra una guerra preventiva ed una guerra d'aggressione, se non altro perché non è mai possibile risalire alla verità delle minacce. Se il concetto fosse accettato, anche Saddam avrebbe titolo per attaccare gli Usa che l'hanno pubblicamente minacciato.

9. La tv, ovvero la servitù come abito.

Alla faccia del giornalismo obiettivo, i giornalisti televisivi ancora una volta dimostrano il loro perpetuo stato di servitù mentale all'Impero. I bollettini di guerra di Bush vengono tambureggiati quotidianamente e presentati come ovvietà. Di contro, da fonte irakena è il silenzio totale. I pochi discorsi di Saddam messi in onda vengono accompagnati da commenti irritanti e squalificanti; non esistono interviste ad ambasciatori o testimoni irakeni o islamici; rarissimi i reportages sulla vita irachena. Le veline del regime si confondono con le veline della Casa Bianca.

10. Stati e individuo: diritto internazionale e diritto privato.

Un attacco a Saddam sarebbe la negazione non solo del diritto internazionale, ma del diritto tout court. Il diritto internazionale, da quando è nato, si fonda su principi di giustizia ed etica non dissimili da quelli che ispirano il diritto penale o privato. A nessun cittadino è permesso di minacciare di morte qualcun altro. A nessuno è permesso di aggredire ed uccidere il vicino ancorché costituisca una minaccia. Addirittura il diritto penale prevede il reato di eccesso di legittima difesa. Se un energumeno prima ti minaccia e poi ti aggredisce a pugni, non puoi sparargli. Come faremo ad applicare queste norme civili se accettiamo il concetto di "guerra preventiva"? Come faremo a spiegare ai giovani che se qualcuno li minaccia, non

possono tirare fuori il coltello e organizzare una spedizione punitiva di gruppo?

26. La polemica anti-berlusconi e la pochezza della sedicente sinistra (Mircea Meti)

Il titolo richiede una premessa, per evitare equivoci. Berlusconi è un capo di Governo discutibile e mediocre. Come mediocre è la maggioranza che rappresenta. Praticamente nessuna delle cose che sostengono Berlusconi e il suo Governo (come la maggioranza che li ha votati) è condivisibile da chiunque sia anche lontanamente ad una visione progressista, democratica e libertaria. Ciò detto, va osservato che solo una sedicente sinistra dei girotondi, dei concerti e delle cene può impostare un'opposizione di Legislatura su una così becera battaglia contro la persona di Berlusconi.

La prima cosa da ricordare a questa "sinistra" che adesso aspira anche a farsi rappresentare dalla Confindustria e dai suoi avvocati e finanziari, è che se Berlusconi si dimettesse (per un colpo di bacchetta magica o di giustizialismo), NON avremmo un nuovo capo di Governo progressista, ma probabilmente qualche tirapiiedi di Berlusconi o magari addirittura Fini. La sinistra non ha ancora imparato una lezione storica, ed una verità elementare della psicosociologia: i leaders li fanno i movimenti e non viceversa. L'Italia è un Paese conservatore e per quanto la sinistra stia tentando di farsi essa stessa conservatrice-imitando beceramente la vecchia DC, ma senza il vecchio stile--, voterà sempre per uomini conservatori o reazionari. La sinistra non dovrebbe occuparsi della persona di Berlusconi, ma di cambiare la cultura conservatrice di questo paese, con idee e pratiche innovatrici.

Gli argomenti principali usati contro Berlusconi sono entrambi un segno della cecità e dell'isterismo nei quali si dibatte l'attuale opposizione.

Il primo è la giustizia. E' probabile che Berlusconi abbia commesso molte illegalità e che cerchi di sanarle col potere politico. Prima domanda: non è la stessa cosa che hanno fatto TUTTI i partiti della Prima Repubblica, sinistra compresa? Seconda domanda: gente come Dini, Agnelli, De Benedetti e gli altri grandi boiardi da cui la sinistra si fa sponsorizzare, hanno fatto qualcosa di diverso da Berlusconi? Terza domanda: il sostegno acritico a tutte le prepotenze della Magistratura, dove porta? Agli arresti di Cosenza? Come si farà a criticare i magistrati che arresteranno i "disobbedienti", dopo che per anni si sono osannati senza distinguo?

Il secondo è la questione delle tv. Berlusconi è accusato da controllare tutte le televisioni. Primo, non è vero. Ha molto potere come tutti i ricchi e tutti i presidenti del Consiglio, ma ci sono ampi spazi televisivi di dissenso e contro-informazione. Secondo, non è affatto detto che il controllo delle tv paghi, come la democrazia cristiana ha dimostrato: crollando dopo 40 anni di strapotere televisivo. Terzo, ammettiamo che Berlusconi abbia davvero tutto questo controllo e che ne tragga benefici. In quale modo un qualsiasi soggetto politico nuovo oggi può battersi contro la rete dei campanili bianchi e delle cooperative "rosse"? Il mondo cattolico ha accumulato in 2000 anni uno strapotere diffuso capillarmente; l'area social-comunista ha fatto qualcosa di simile in 50 anni di opposizione prima e compromesso poi. L'unica strada possibile di affermazione, per una qualsiasi forza nuova, di opporsi allo strapotere cattolico e social-comunista è quello dei media. Se si obietta che queste realtà tentacolari del catto-comunismo sono il frutto di un radicamento nella società civile - il che è vero-, la contro-obiezione è: allora cosa temete? Forse che la ragnatela di radici sul territorio non è più tanto affidabile per i partiti cattolici o di sinistra? Ma allora è questo il lavoro da fare, non la battaglia degli spot!

Il fatto è che la sinistra non segue alcuna logica, ma la mera psico-logica della paura, della debolezza delle idee, e dell'isteria infantile.

27. Democrazia o corporazioni ? (Eva Zenith)

Evviva le corporazioni 1

La diatriba fra magistratura e ceto politico è un evidente conflitto corporativo. I politici cercano di controllare la magistratura, e questa cerca di ricattare la seconda per tutelare i propri privilegi. Decidere su chi ha ragione è come scegliere se sia meglio avere il cancro o l'Aids.

Evviva le corporazioni 2

Come mai nessun mass medium definisce le recenti lotte dei taxisti per come sono? e cioè mere battaglie corporative? Un gruppo sociale privilegiato che a scapito degli interessi generali, difende le proprie posizioni si chiama corporazione. En passant si viene a sapere che le licenze dei taxi vengono "vendute" a 250 milioni. Non era illegale vendere licenze, cioè autorizzazioni dello Stato ad esercitare una professione?

Evviva le corporazioni 3

Alle recenti elezioni di Israele ha votato circa il 60% degli aventi diritto (che di solito è già l'80% della popolazione, visto che i minori non votano). Il partito di Sharon ha vinto le elezioni col 20% dei voti. Questo significa che Israele sarà governato da un gruppo che ha il consenso del 10% della popolazione: 1 cittadino di Israele su 10 sostiene il governo Sharon. E' questa la democrazia post-moderna?

28. Ultime riflessioni prima degli spari (Mircea Meti)

1. AUTODETERMINAZIONE E NON INGERENZA

Nel delirio del dibattito sull'esportare/imporre la democrazia nei Paesi islamici, sembra scomparso un concetto basilare del diritto internazionale: l'autodeterminazione. Questo valore è il corrispondente a livello internazionale del concetto di sovranità. La democrazia si fonda sul principio della sovranità del popolo (il demos) al suo interno, e della sovranità dello Stato verso gli altri Stati. Anche laddove il regime di un popolo è sgradito ai regimi limitrofi, il diritto internazionale non consente alcuna ingerenza. Anzi, tale ingerenza viene considerato un atto di aggressione che può arrivare a giustificare una guerra fra Stati. Non sono stati rari i casi di guerre scoppiate per semplici questioni di confine. La critica alla dottrina dell'autodeterminazione e della non ingerenza, si fonda sulla fattispecie di un regime totalitario e dispotico che, non rispettando i diritti universali individuali, legittimerebbe l'ingerenza di altri Stati. A sproposito, viene citato il caso del nazifascismo, di cui il mondo si è liberato grazie all'intervento "esterno" degli Stati Uniti. La citazione non è logicamente coerente, perché l'ingerenza degli Stati Uniti a difesa degli Stati europei non è avvenuta a seguito della emersione del carattere dispotico del nazifascismo. Nessuno degli Stati di "democrazia doc" come l'Inghilterra e gli Usa ha avuto da ridire sugli atti di dispotismo di Hitler e Mussolini, come le leggi razziali, il confino o l'omicidio delle opposizioni, la creazione dei "partiti unici". I "liberatori", non sono intervenuti nemmeno dopo l'aggressione di Hitler a Austria, Polonia, Francia: ma solo dopo l'attacco dei giapponesi a Pearl Harbor. Dunque, la Seconda Guerra mondiale non è stata un caso di "buona ingerenza" dei paesi democratici contro regimi totalitari, ma una reazione ad una serie di deliberate ed esplicite aggressioni territoriali. La stessa guerra del Golfo, pur essendo discutibile per altri aspetti, ha avuto almeno l'apparenza di una reazione a difesa di un Paese (il Kuwait) aggredito. Oggi è evidente che gli aggressori sono gli Stati Uniti e l'aggredito è l'Iraq, come era chiaro nel caso dell'Afghanistan.

Questa aggressione è stata giustificata via via con 3 diverse motivazioni.

La prima è quella del legame fra l'Iraq ed Al-Qaeda. Questa argomentazione è priva di legittimità per due motivi: 1) non è stato ancora provato il nesso univoco fra l'11 settembre e Al-Qaeda; 2) non esiste alcuna prova giuridicamente seria di una connivenza speciale fra Iraq e Al-Qaeda.

Se usiamo il criterio del fiancheggiamento, è innegabile che i maggiori aiuti ai dirottatori sono venuti dagli stessi Stati Uniti che li hanno ospitati e addestrati per anni, che non hanno saputo intercettarli durante i dirottamenti, che non hanno ancora trovato i mitici flussi bancari che avrebbero finanziato Bin Laden. Quanto al legame fra Iraq e Al-Qaeda, è noto il carattere non religioso del regime di Saddam. Per cui fra i paesi islamici, l'Iraq è certo fra i meno coinvolti nel legame col fondamentalismo. Non è escludibile che molti terroristi si siano addestrati in Iraq, ma non si vede perché un Paese in cui avviene l'addestramento militare sia più colpevole di un Paese come gli Usa, in cui è avvenuto l'addestramento al volo.

La seconda motivazione addotta per l'attacco all'Iraq è quella del possesso di armi di distruzione di massa (atomiche, chimiche, biologiche). Intanto, pochi notano che la certezza con cui questa accusa è mossa da una parte dell'Occidente, si fonda sul fatto che è stato proprio l'Occidente a fornire all'Iraq queste armi. In secondo luogo, queste armi non sono state trovate. In terzo luogo, anche se fossero trovate, non si capisce quale diritto hanno di lamentarsi Stati che le armi di distruzione di massa le hanno in quantità enormi, le producono, le vendono e le usano anche (in Vietnam esistono ancora zone infestate dall'Agent Orange).

La terza motivazione è quella del dispotismo di Saddam e della necessità di esportare la democrazia. Il concetto è un ossimoro, come già l'Europa ha sperimentato nel Settecento con le Costituzioni "octroyées". La sovranità non può venire concessa -tanto meno con un bagno di sangue- ma solo conquistata. La dottrina dell'autodeterminazione dei popoli e della non ingerenza, sta alla base del diritto internazionale sulla base dell'idea -seriamente democratica- che ogni popolo ha il diritto/dovere di darsi le istituzioni che preferisce. Nessuno dall'esterno è legittimato a decidere se il processo di creazione di queste istituzioni sia legale, democratico o dispotico, oligarchico, totalitario, basato su brogli. Se esiste una forma di prevaricazione del consenso, per cui il regime di uno Stato non rispecchia la vera volontà del popolo, è una questione interna. Gli altri Paesi possono interferire con strumenti legali indiretti, che il diritto internazionale riconosce. Nei casi di colpo di Stato per esempio, gli Stati esteri possono non riconoscere il nuovo regime e non accreditare gli ambasciatori. Possono interrompere gli scambi commerciali e culturali. Possono intervenire, con azioni di interposizione e missioni di pace, come Nazioni Unite. Gli Stati esteri possono anche interferire tramite aiuti diretti tesi a sviluppare la società civile, o meglio, riducendo le barriere doganali che solitamente ostacolano lo sviluppo dei Paesi poveri.

L'aggressione degli Usa e dei loro alleati contro l'Iraq non ha alcuna giustificazione giuridica: è una mera azione di conquista. Come tale diventa oggetto di un possibile, legale, intervento delle Nazioni Unite. Le quali, come si sono mosse a difesa del Kuwait, non possono non muoversi a difesa dell'Iraq, pena la scomparsa di ogni loro credibilità.

2. DEMOCRAZIE E NON

L'Occidente considera la democrazia come "fine della Storia". Come se questa forma politica, relativamente nuova nella storia umana, fosse anche l'ultima possibile. La democrazia è un correlato del processo di secolarizzazione e modernizzazione dell'Occidente, che l'Islam rifiuta. La Terza Guerra mondiale avverrà proprio perché l'Occidente, negando le sue radici tolleranti e democratiche, si rifiuta di accettare questa realtà. L'Islam è una civiltà diversa e come tale ha lo stesso diritto di esistere del cristianesimo protestante, moderno, secolarizzato, democratico, che è l'ala vincente della civilizzazione occidentale. E' vero che noi occidentali abbiamo introiettato la cultura, la lingua, i valori statunitensi, ma è altrettanto vero che non possiamo definirli come i migliori in assoluto: sono i migliori per noi. Per esempio la Cina e l'India hanno meno analfabetismo degli Usa. La Cina ha meno morti infantili degli Usa. I paesi islamici hanno il chador, ma anche un tasso di stupri e di delinquenza, molto più basso degli Usa. Una società secolarizzata come la nostra, mette al primo posto dei suoi valori la libertà. Altre società mettono al primo posto la religione, la comunità, la tribù: come possiamo negare loro il diritto a questa diversità? Dal nostro punto di vista, un Paese non democratico è un malato da guarire, anche con la forza. Per i paesi arabi è l'Occidente ad essere malato, anzi la malattia. Come possiamo dire se un popolo che non si ribella sia oppresso o consenziente? Dopo la rivoluzione del chador in Afghanistan, il chador non è scomparso: il che significa che era una scelta condivisa da molte donne. D'altronde noi italiani abbiamo per oltre dieci anni applaudito a larghissima maggioranza una dittatura, e non avremmo gradito, intorno al 1935 un intervento americano per liberarci. Oltre a ciò, va ricordato che gli Usa non sono credibili come difensori della democrazia nel mondo. Per tutto il XX secolo hanno inventato, promosso, sostenuto i regimi più sanguinari in Estremo e Medio Oriente, Sudamerica, Africa, Caraibi. Un Paese che ha sostenuto Trujillo, Pinochet, Noriega non ha titolo per giudicare Saddam Hussein.

3. GUERRA AL TERRORISMO

Terrorismo, guerra e repressione sono una catena che si autoalimenta, come le faide mafiose. Il terrorismo, spesso è semplice delinquenza criminale o ingerenza occulta di un Paese straniero. In certi casi nasce dalla impossibilità di esprimere il dissenso per vie non distruttive. Quando una parte della società decide di ricorrere all'omicidio come mezzo per sostenere le sue richieste, vuol dire che l'intera società non mostra alcuna disponibilità ad ascoltare le sole parole. Nel particolare caso del terrorismo islamico, che resta un crimine inaccettabile - come la guerra, la sua eliminazione passa attraverso un'analisi dei fatti.

E' un fatto che, malgrado gli osanna verso la democrazia, l'Occidente sfrutta i Paesi islamici proprio grazie al fatto che non sono democratici. Attraverso un legame di corruzione con le élites, l'Occidente acquisisce benefici materiali (petrolio, minerali, commerci) e geo-politici (basi militari, benefici monetari, influenze culturali). Se in tutti i Paesi islamici si votasse legalmente e democraticamente su temi come: nazionalizzazione delle materie prime, chiusura delle basi militari straniere, interruzione dei flussi culturali (giornali, televisioni, films), come pensiamo che voterebbe la maggioranza?

E' un fatto che l'alimentazione dei regimi autoritari ha una funzione conservatrice e reazionaria, verso tutti quei popoli che, da sudditi, non hanno alcuna possibilità di esprimere la loro sovranità. Quali possibilità ha, un gruppo islamico che desidera liberarsi del predominio occidentale, di farlo democraticamente? Per esempio, è possibile per un gruppo dell'Arabia, creare un partito, prendere la maggioranza nel Parlamento e votare legalmente la statalizzazione del petrolio o la chiusura delle basi americane? Se qualcuno avesse dubbi, c'è l'esempio algerino a dilegularli. In Algeria un partito islamico fondamentalista ha vinto il primo turno delle elezioni, che sono state sospese con un golpe appoggiato dall'intero Occidente. La maggioranza dei popoli arabi sopporta, e forse anche condivide, i regimi politici che ha. Quando dissente, non ha alcuna via legale per farlo. Da qui il terrorismo.

Poiché è noto che una delle richieste principali del fondamentalismo islamico è la liberazione del loro territorio dall'occupazione degli "infedeli", come mai l'Occidente non ha ancora iniziato un dibattito sull'ipotesi di una graduale evacuazione delle basi militari dislocate in Medio Oriente?

Un altro problema che sorregge le rivendicazioni del terrorismo è lo stato di deprivazione economica di molte aree del mondo arabo. Ormai è noto che il sistema degli aiuti economici non funziona, per il fatto che vengono intercettati dalle élites locali. L'Occidente ha un modo semplice di aiutare i Paesi poveri, ma non lo prende in considerazione: l'abolizione dei limiti e dei dazi doganali relativi alle merci che i paesi occidentali continuano a porre verso i Paesi del Terzo Mondo. Ma questa "interferenza" non è presa in considerazione, perché non consentirebbe di rafforzare i legami fra le democrazie occidentali e le oligarchie dispotiche medio-orientali o africane. La lotta al terrorismo ha dunque due strade pacifiche possibili: il ritiro dall'occupazione commerciale e militare dei Paesi Arabi, e l'aiuto economico mediante abolizione delle restrizioni alle importazioni. Questo non farebbe dell'Islam un'appendice dell'Occidente, ma consentirebbe la convivenza pacifica sul pianeta di due civilizzazioni che altrimenti sembrano destinate allo scontro all'ultimo sangue.

4. ANTIAMERICANISMO

I sostenitori della guerra accusano gli oppositori di antiamericanismo, per il fatto che criticano gli Usa per la loro belligeranza, mentre non mostrano la stessa sensibilità per le 100 guerre in atto sul pianeta. Chi conosce appena un po' di psicologia sa che noi criticiamo con più forza coloro che amiamo e che riteniamo simili a noi. Critichiamo con ferocia gli Usa perché siamo essenzialmente affini. E perché consideriamo gli Usa il paese leader dell'Occidente, per cui le azioni di quel Paese ci rendono automaticamente corresponsabili. Inoltre, aggiungiamo il fatto che quando un'etnia, una tribù o uno Stato non occidentale aggrediscono qualcuno, in genere non chiedono all'Europa né solidarietà, né l'uso di trasporti né basi militari. Nel caso della guerra contro l'Iraq, cioè contro un Paese islamico, l'aggressione Usa fa temere che le conseguenze saranno pagate più dai Paesi europei che dagli Stati Uniti. L'Europa ha sul suo territorio almeno 10 milioni di musulmani, ed è vicino a Stati fondamentalisti: ci si stupisce perché siamo più sensibili a questo caso che verso le stragi a Timor Est?

5. PACIFISMO

I guerrafondai usano con disprezzo la parola pacifista, come una posizione infantile, irenica, utopica. L'idea che la guerra debba essere bandita dalla storia e dal diritto internazionale, come l'omicidio è stato bandito dal diritto penale, agli amanti della guerra sembra assurda. Nessuno obietta più che uccidere il vicino di casa che si sospetta o si sa colpevole di spaccio, sia un crimine. Nessuno obietta nemmeno al fatto che un poliziotto che uccide un rapinatore in fuga, sia perlomeno passibile di un'attenta inchiesta. Se si accerta che il poliziotto ha sparato scientemente al rapinatore, senza che questi abbia prima esploso colpi contro i poliziotti, ma solo in base al sospetto che il rapinatore sia armato o solo per punire la rapina, la giustizia lo considera il fatto un omicidio. Solo la legittima difesa, comprovata, rispetto ad un'aggressione con possibili esiti mortali diretti ed immediati, giustifica un omicidio. Tutto ciò non ha spazio nei regimi dittatoriali, dove l'omicidio - anche di Stato - è spesso considerato legittimo; né aveva spazio in epoca pre-moderna, quando le faide interfamiliari erano la norma. La modernità, lo Stato di diritto, il senso della giustizia occidentale affermano che l'omicidio è un reato, anche quando è perpetrato dallo Stato, con la sola eccezione della pena di morte (da molti peraltro criticata) che viene eseguita dopo anni di indagini e diversi gradi di giudizio. Perché pensare che la stessa logica non possa essere applicata alla guerra nell'ambito del diritto internazionale?

6. E SE ANDASSE MALE?

Tutti parlano come se la guerra possa avere un solo esito: la morte di Saddam e l'occupazione dell'Iraq da parte degli Usa. E' probabile che finisca in questo modo, ma cosa accadrebbe se Saddam (come già Bin Laden) riesca a cavarsela, se gli aggressori vengono irretiti in una guerriglia infinita, se tutte le capitali occidentali diventano bersaglio di attacchi terroristici? Bush, già oggi in gravi difficoltà politiche, sarebbe cacciato. Saddam diventerebbe il capo dell'Islam, e l'Islam diventerebbe più forte e aggressivo. Con l'aggravante della distruzione dell'Onu che comunque, vittoria o sconfitta, è già iniziata con l'aggressione unilaterale dell'Iraq. In altre parole, Bush sta giocando, per sancire la leadership planetaria degli Usa, il futuro dell'Occidente, senza il consenso dell'Occidente.

PS: il giorno dopo che l'ONU avrà negato l'autorizzazione all'attacco degli USA, si troverà di fronte ad un tragico empasse. Secondo il diritto dovrebbe subito decidere una Forza di Interposizione per "separare" l'aggressore e l'agredito, ma non ne sarà capace. Automaticamente sancirà la propria definitiva condanna a morte. Si sgombrerà la strada all'Impero di occidente e si legitimerà l'aggressione di qualsiasi Paese contro qualsiasi altro. La Terza Guerra Mondiale sarà più vicina.

Errori di Bush, Decadenza Usa

Chi analizza con serenità i fatti politici attuali, senza cadere nelle manipolazioni della disinformazione, non può non rendersi conto del grandioso cumulo di errori in cui incorso Bush dalla sua infausta elezione.

Il primo è stato il disastro dell'11 settembre che, anche laddove fossero fuggiti i sospetti di una connivenza dell'Amministrazione, è stata una clamorosa prova di inettitudine, delle Forze Armate e dei Servizi di Spionaggio Usa.

Il secondo è stato quello di non riuscire a trovare a tutt'oggi la rete di complicità politiche e finanziarie che hanno sorretto Bin Laden, ammesso che sia dimostrata la sua colpa nell'attentato (colpa che ancora attende prove concrete).

Il terzo è stato l'Afghanistan, attaccato per stanare Bin Laden, che invece ancora manda proclami televisivi.

Il quarto, gravissimo, è stata l'illegale aggressione dell'Iraq, contro ogni norma del diritto internazionale. Il quinto, drammatico, è stato l'avvio di una guerra preparata per un anno e che oggi rischia la disfatta.

Tutto ciò, unitamente alla crescente crisi economica dell'Occidente, di cui gli errori di Bush sono insieme causa ed effetto, porterà alla cacciata, magari anche prematura di Bush, a meno di una vittoria trionfale (sempre meno credibile) dell'esercito Usa.

Ma questi fatti evidenziano qualcosa di più della eventuale cacciata di un cowboy dalla Casa Bianca. Tutti questi fatti denotano la evidente decadenza della potenza americana.

Chiunque sia stato negli Usa diciamo negli ultimi 5-10 anni ha constatato di persona, nelle piccole cose, che la macchina americana "perde i colpi". Il mitico Greyhound ritarda anche di ore le corse, e perde i bagagli. Le ispezioni della sicurezza aeroportuale a El Paso hanno uno stile nazista, a Las Vegas sono del tutto assenti. Gli alberghi, ad eccezione dei più lussuosi, sono disorganizzati e fatiscenti. Il mitico Internet è molto meno diffuso di quanto le riviste affermano. Intere regioni del centro e del Sud mostrano i segni visibili di una povertà crescente. Il Quartier di New Orleans alle 11 è spento. Piccoli segnali, certo, ma che indicano una potenza "messa all'angolo" dai suoi stessi deliri di potenza, come un pugile sbruffone che viene atterrato da uno più giovane.

Libertà di stampa?

Praticamente dall'11 settembre i mass media occidentali, o almeno quelli italiani, hanno mostrato la loro vera natura di servitori del potere. Prima i falsi allarmi sull'antrace e sull' attentato ai Queens, attribuiti subito a Bin Laden. Poi la campagna di attacco all'Iraq che ha visto i media sostenere gli Usa, senza mai neppure intervistare un iraqueno. Infine la guerra, nella quale ogni giorno viene dichiarata occupata una città che poi risulta non esserlo, annunciato morto Hussein ed in fuga il suo ministro che poi appaiono in televisione, negati i morti anglo-americani. Il colmo dello smascheramento del ruolo dei media sta nell'immediata acquiescenza con cui hanno accettato l'invito di Bush a non trasmettere le immagini dei morti americani. Ora, una cosa è tutelare la dignità dei caduti, evitando di mostrare i volti dei deceduti; altra cosa è dis-informare gli americani facendo loro credere che gli unici morti della guerra siano gli iraqueni. E' questa la libertà di stampa della democrazia che vogliamo esportare nei Paesi islamici?

Esercito europeo

I salottieri analisti dei dibattiti televisivi stanno facendo passare alla chetichella l'idea che sia "doveroso" per l'Europa, dopo l'evidente declino americano, dotarsi di un esercito proprio, magari aumentando le tasse o tagliando le spese sociali. La sinistra, al solito suonata, annuisce seriosamente. Gli unici che pongono timide obiezioni sono alcuni (non tutti) gruppi pacifisti. "Per competere con lo strapotere Usa", "per difenderci in modo autonomo", "per avere un peso nello scenario mondiale": sono gli argomenti principali usati. Questa è una battaglia da fare subito e col massimo del chiasso possibile. L'Europa non deve contendere la leadership Usa con le stesse armi degli Usa, ma presentando una diversa civilizzazione, basata sul disarmo, la pace, la non belligeranza e la non ingerenza. La difesa dell'Europa da chi? Quando, fra non molto, l'Europa andrà da Gibilterra allo Stretto di Bering, quale Stato potrà aggredirla? Il pericolo terrorismo, ormai è chiaro, non si combatte con l'esercito, ma con la politica e magari con lo spionaggio o la polizia. Infine, il ruolo dell'Europa del mondo non può stare sulla punta dei fucili, ma dei libri, delle medicine, e delle armi di "costruzione" di massa. (*Marzo2003*)

29. Cultura mafiosa (Mircea Meti)

La vicenda Parmalat, aldilà del disastro economico e finanziario, è una spia della cultura mafiosa che da sempre ispira l'oligarchia dominante. Tanzi da anni finanzia i politici di ogni versante e levatura. Il che non solo gli rende benevolo il ceto politico, ma per estensione anche tutte le camarille, cordate e corporazioni che l'oligarchia controlla: dirigenti di banca, magistratura, funzionari di Enti pubblici. Ciò che appare del tutto legale, è sostanzialmente una versione pacifica della cultura mafiosa. Che consiste nella creazione di reti di complicità capaci di annichilire, superare, manipolare l'autorità oggettiva dello Stato.

Possiamo pensare tutto il male possibile di Berlusconi (e lo facciamo), ma è evidente che c'è qualcosa sotto il fatto che mentre l'imprenditore televisivo ha subito circa 500 ispezioni e controlli negli ultimi dieci anni, il "lattaio" ne è rimasto del tutto esente. Oppure, il che è peggio, ha subito altrettante ispezioni senza che nessuna irregolarità sia stata portata alla luce?

30. Il mito dell'UE (Mircea Meti)

La creazione della Unione Europea è il fenomeno più mitico del dopoguerra. E' stata l'unica decisione presa da tutti i partiti senza sostanziale opposizione. Nessuna forza politica significativa si è mai opposta apertamente, in nessuna fase, al processo di creazione della UE. Nemmeno circa il varo dell'euro. Malgrado nessuno abbia mai spiegato i vantaggi che sarebbero derivati ai cittadini dalla moneta unica. Malgrado siano stati chiesti enormi sacrifici per l'allineamento del bilancio. Malgrado sia vistoso l'esempio di Inghilterra e Danimarca che, senza aver adottato l'euro, se la cavano benissimo. Malgrado siano sotto gli occhi di tutti i rincari seguiti all'euro. Malgrado sia evidente che l'Europa ha sottratto in questi anni gran parte delle autonomie a tutti gli enti locali (nella formazione, nelle politiche sociali, nelle procedure amministrative, ecc.). Malgrado tutto ciò ancora non si profila all'orizzonte nessuna forza politica che sappia dire chiaro e forte: "abbiamo sbagliato, l'Europa è una bella idea, ma dobbiamo tornare indietro e ripensarci". Il mito si fonda sulla propria intoccabilità. Ora l'Europa sarà allargatissima e quindi funzionerà peggio, come capisce chiunque conosca un po' di scienze umane. Impossibilitata a crescere coi grandi ideali, si troverà unita solo nel far crescere la burocrazia e nel coartare le autonomie locali.

31. La democrazia fra tecnocrazia e psicocrazia (Mircea Meti)

Perché non dare direttamente il governo del Paese all'Istat o all'Eurispes? A sentire i politici di destra e di sinistra, la tecnocrazia è il vero regime dell'Italietta post-moderna. Tutto va bene perché lo dice l'Istat; tutto va male perché lo dice l'Eurispes. La democrazia è fondata sul principio che il governo debba essere gestito "a discrezione" del popolo, in base ai ragionamenti ed ai sentimenti che gli sono propri in ogni momento storico. La democrazia è assai più "psicocratica" che "tecnocratica". Per esempio, la democrazia implica la fiducia, la stima, l'appartenenza che non sono altro che sentimenti. Non serve a niente che un ente statistico, ed ancor meno un professionista della politica, ci dica che "le cose vanno bene" se siamo convinti del contrario. Poco importa se abbia ragione l'Istat o l'Eurispes, l'unica cosa che dovrebbe valere in una democrazia seria è il "sentimento" popolare. Prima di tutto perché è quello che determina il comportamento di voto. Secondariamente perché è quello che presiede ai comportamenti quotidiani. Risparmio, investimento, consumo, impresa si fondano sull'ottimismo, sulla fiducia, sulla sensazione che il Paese abbia in vento in poppa. I dibattiti dunque non dovrebbero centrarsi sul conflitto Istat/Eurispes, ma sul perché il clima nazionale sia quello che è (nero) e su come sia possibile convertirlo in positivo. Che il clima sia nero è palpabile ovunque: dai discorsi da bar centrati sui progetti di fuga all'estero, alle vie di Milano deserte dopo le dieci di sera; dall'incremento di scioperi e cortei, ai negozi sfitti ovunque. Una seria democrazia dovrebbe quindi preoccuparsi della "psichica" molto più che della "tecnica".

32. Chi perde non ha necessariamente torto (Eva Zenith)

L'impero romano è stato sconfitto dalla sua decadenza e dalle invasioni barbariche. Possiamo con ciò dire che la civilizzazione degli unni o dei goti fosse superiore a quella latina? La caduta del muro di Berlino ha visto anche il crollo del comunismo, la supremazia solitaria degli Usa e la scomparsa dell'equilibrio bipolare. Questo accadimento ha portato molti osservatori a sancire la superiorità del modello americano su quello antagonista. Può darsi che effettivamente il comunismo fosse una civilizzazione inferiore, incapace di fronteggiare le sfide della tarda Modernità. Può darsi che l'equilibrio del terrore atomico fosse un costo insostenibile per quasi mezzo secolo di pace in Occidente. Quello che è certo è che tutto ciò non autorizza nessuno ad affermare che la civilizzazione vincitrice "ha ragione". E che la creazione dell'Impero occidentale coincide con la "fine della Storia". Finora, la leadership monarchica ed il progetto imperiale ci hanno regalato solo la fine della pace.

33. Il nuovo soggetto sarà la Cina (Eva Zenith)

Se voi foste il capo della Cina, come vedreste il fatto che gli Usa stanno creando un Impero Occidentale, occupando e aggredendo l'Islam? Attualmente il pianeta è suddiviso fra tre civilizzazioni: la cristiana, la islamica e la buddista. Con la inclusione della Russia nella futura Europa e con la alienazione di questa con gli Usa, la civilizzazione cristiana abbraccia territorialmente il pianeta a Nord e a Sud (Australia, Sudafrica, Cile e Argentina sono mere annessioni). Le civilizzazioni islamica e buddista hanno una leadership distribuita nella fascia centrale del pianeta, fra i due Tropici. L'Africa è sostanzialmente annessa all'Occidente. Il Centro e Sudamerica anche, ma in posizione più potenzialmente critica e litigiosa. Quali sono gli interessi della Cina su uno scacchiere di questo tipo? Mantenere Centro e Sudamerica in stato di effervescenza anti-occidentale, e tenere vivo il conflitto fra Occidente e Islam, sostenendo via via l'attore in maggiori difficoltà. Certo non può vedere di buon occhio una soluzione nella quale l' Occidente, riuscito a sottomettere e imbrigliare l'Islam, sia l'unica potenza mondiale.

34. L'intervento umanitario è disarmato (Eva Zenith)

Coloro che vogliono "non lasciare solo" il popolo iracheno, aiutare la ricostruzione, sostenere il passaggio verso la democrazia, hanno già un esempio nella Chiesa del XX secolo. La Chiesa, prima con le Crociate, poi con l'Impero spagnolo ed infine col colonialismo, ha per 4 secoli usato il metodo di portare la salvezza ai "pagani" dietro le spade e i cannoni. Ma dal XX secolo la Chiesa ha iniziato a portare il suo aiuto alle popolazioni in modo separato, a volte addirittura antagonista (come in Sudamerica), rispetto ai poteri militari sia locali che internazionali. Religiosi e laici per un secolo hanno portato solidarietà ma anche istruzione, sanità, attrezzature, aiutando le diverse società civili a crescere ed emanciparsi secondo ritmi naturali e con modalità in armonia con le tradizioni locali. Stando sempre bene attenti a distanziarsi, differenziarsi, a volte anche presentarsi in opposizione. In piccolo, anche organizzazioni come "Medici senza frontiere" fanno la stessa cosa. Comportamento molto diverso da un'Italia che aiuta l'Iraq con le Forze Armate, sotto il comando militare dello Stato che buttato 500.000 bombe sull'Iraq. Se il Governo proponesse di investire tutti i miliardi spesi da i militari, nell'invio in Iraq di organizzazioni private, umanitarie e neutrali, in modo del tutto autonomo rispetto all'esercito Usa, avrebbe di certo il consenso generale. A chi obietta che una missione disarmata sarebbe pericolosa e potrebbe essere sfruttata dai terroristi, rispondiamo che è vero: migliaia di volte le "missioni" della Chiesa sono state funestate da lutti e sfruttate dai "cattivi" di turno. Ma è proprio questo che le ha rese nobili, accettate, efficaci e degne della attribuzione di "martirio".

35. Confronto politico o esegesi? (Eva Zenith)

La maggioranza degli attuali dibattiti politici non sono più confronti fra scelte diverse, ma solo esegesi di testi legislativi. I competitori continuano a ripetere che vogliono le stesse cose, solo che uno accusa l'altro di contraddizione fra parole e fatti e l'altro replica che questo è falso. Voi volete abolire il tempo pieno...Per niente, la nostra proposta lo aumenta! Noi vogliamo la pace.....ma anche noi! Voi volete togliere i dirittial contrario, noi finalmente li distribuiamo! Tutti dicono di volere la stessa cosa, ma accusano l'altro di mentire. Il povero cittadino che volesse stare al gioco dovrebbe leggerli tutti i documenti e stabilire da sé con una profonda esegesi dei testi, chi dice la verità e su cosa. Quando si tornerà ai veri confronti, nei quali un Partito dice di volere A e l'altro dice di volere B, o il contrario di A? Se tutti vogliono le stesse cose e si distaccano solo per le modalità, che senso ha votare? Forse questo è lo stile necessario alla ricerca del "centro" che -dicono- fa vincere le elezioni. Non sarà invece che questo farà aumentare di nuovo l'astensionismo?

36. Le contraddizioni dell'Occidente: guerra, terrorismo, democrazia (Mircea Meti)

L'Occidente perbenista, patriottico e belpensante trova giusto che sia abbattuto un dittatore sanguinario come Saddam, e considera "incidenti" gli oltre 10.000 civili iracheni uccisi. Per abbattere una dittatura sanguinaria come quella di Saddam, la distruzione di un Paese e la morte di 50.000 persone fra soldati e civili di tutte le parti, è considerato un prezzo accettabile.

Il problema è che l'Iraq non è l'unica dittatura del pianeta, che anzi vede i regimi non democratici in netta maggioranza. Cosa fanno gli oppositori di un regime come quello dell'Arabia Saudita, per citarne solo uno? Possono dare vita ad un partito di opposizione? No, se vogliono invecchiare. Fanno del terrorismo, che da sempre è l'arma da guerra dei "poveri". Così è successo per decenni nei Paesi sudamericani.

Secondo la logica usata per l'Iraq, l'Occidente dovrebbe vedere con simpatia quelli che combattono, coi loro mezzi, altre dittature. Invece no. Quelli che combattono la dittatura saudita sono "terroristi che vogliono destabilizzare" i Paesi arabi. Coloro che col terrorismo combattevano i sanguinari dittatori sudamericani erano malvisti in quanto "pericolosi agenti del comunismo". Quelli che combattono i regimi dittatoriali arabi non sono accettati in quanto "pericolosi agenti del fondamentalismo".

Secondo la ideologia dell'Occidente dunque:

1. la definizione di "democratico" spetta all'Occidente
2. il pianeta va ripulito da tutti i regimi non democratici
3. il lavoro di pulizia non può essere gestito nè da soggetti considerati "comunisti" nè da soggetti considerati "fondamentalisti"
4. la definizione di soggetto "comunista" o "fondamentalista" spetta di nuovo all'Occidente

37. Sentieri nel labirinto (Eva Zenith)

Libertà di critica o antiamericanismo?

Coloro che criticano la politica internazionale degli USA, vengono strumentalmente accusati di "antiamericanismo". E' lo stesso meccanismo illogico con cui i comunisti accusavano i critici di "anticomunismo". D'altronde anche coloro che sono accusati di "antiamericanismo" commettono un grave errore quando fanno un distinguo fra l'amministrazione Bush e gli americani. A parte i dettagli di broglio e di errori contabili nelle elezioni Usa, Bush resta un Presidente democraticamente eletto dalla maggioranza degli americani. Malgrado la sua enorme antipatia, non può essere considerato un dittatore che ha preso il potere con un colpo di Stato. Ciò significa che la politica dell'amministrazione Bush va considerata la politica americana tout court, allo stesso modo con cui la politica del Governo Berlusconi va considerata come la politica italiana. Criticare Berlusconi significa essere "anti-italiani"? Questo argomento non è ancora stato usato (lo sarà presto), nemmeno dai fedelissimi del nostro Governo. Criticare la politica Usa non significa odiare pregiudizialmente un Paese che per molti versi è diventato il paradigma della nostra vita quotidiana. Magari i critici odiano Bush e la politica estera americana, ma non la lingua italo-americana che è ormai vincente anche fra le frange antagoniste. Non odiano il cinema o la musica o l'arte o l'architettura o lo sport degli Usa. Non odiano gli hamburger nè la Coca Cola. Insomma, attaccare un aspetto di un Paese non significa odiarlo in toto e pregiudizialmente, nè, per farlo, è necessario ricorrere alla finta scissione fra Governo e Paese. Non siamo antiamericani se lottiamo contro la politica estera americana; non siamo antiitaliani se lottiamo contro le follie del Governo; non eravamo anticomunisti quando criticavamo il regime sovietico; nè eravamo antigovernativi quando biasimavamo l'aggressione a Belgrado.

Il 2 Giugno come inno al militarismo

La Seconda Repubblica ha fatto del militarismo uno dei suoi fondamenti. In linea con l'ipotesi per la quale la globalizzazione affida agli Stati nazionali una mera funzione di "ordine pubblico". La Prima Repubblica ha avuto un'infinità di difetti, ma una cosa ha consegnato alla Storia: cinquanta anni di estraneità ad ogni forma di militarismo. La Seconda Repubblica invece maschera con la retorica patriottica un evidente ritorno al bellicismo fascista. Come se amare la Patria significhi non solo piazzare ovunque bandiere e inni nazionali, ma ripescare tutto l'armamentario bellico delle sfilate, delle parate, dei generali in tv, dei militari chiamati eroi per il solo fatto di indossare una divisa. La televisione è piena di telenovelas con protagonisti militari, poliziotti, carabinieri. Ci si fa un vanto pubblico del fatto che l'Italia è il sesto produttore al mondo di strumenti di morte. Il fatto che l'Italia pulluli di basi militari americane e che buttiamo soldi per una NATO, di cui non è chiaro alcun compito, non sono più nemmeno argomenti di dibattito. Ci si commuove di fronte al volo di bombardieri del costo di 10 miliardi l'uno. Festeggiare il 2 Giugno significa far sfilare migliaia di soldati armati fino ai denti. Perché non festeggiare le Repubblica facendo marciare le sue cose più nobili, come l'arte, la bellezza, la creatività? Quando un Paese si identifica con le armi che ha, il futuro non promette niente di buono.

La sinistra non è credibile quando critica il militarismo

Non è credibile questa sinistra, che critica Berlusconi e Bush, con le mani ancora odoranti di polvere da sparo (o di uranio impoverito) con cui ha bombardato Belgrado. Le acrobazie dialettiche con cui la sinistra distingue fra l'attacco a Belgrado e l'attacco a Bagdad, sono del tutto capziose. La filosofia di fondo delle due aggressioni è la stessa: ingerenza armata negli affari di altre aree geopolitiche, basata sull'arroganza di possedere una superiorità morale e culturale. Sinistra e destra sono accomunate dalla fede religiosa del XXI secolo: la fede verso la democrazia, intesa però come mero regime elettorale e rappresentativo. Noi, membri attivi dell'Impero e principali azionisti della "Globalizzazione Spa", decidiamo cosa è bene e cosa no, per gli jugoslavi, per gli afgani, per gli iracheni: e se qualcuno non è d'accordo, lo bombardiamo.

Perché in Italia non si possono abbassare le tasse

In Italia non è possibile abbassare le tasse, se non dopo una vera rivoluzione che non verrà mai. La sinistra fa finta di non capire che l'abbassamento delle tasse non ha nulla che fare con la felicità o con la ricchezza. La riduzione delle tasse ha a che fare solo con la libertà, che è un bene di scarso interesse nel nostro Paese. Un Paese che da sempre preferisce il "familismo", le corporazioni, le società segrete, o le cosche alla libertà. Per ridurre le tasse, qualsiasi Governo deve ridurre le spese e cioè i cosiddetti "servizi". I cittadini, con i soldi risparmiati dalle tasse, dovrebbero comunque pagarsi i "servizi" non più erogati dallo Stato. In termini economici, il bilancio dei cittadini non subirebbe grandi variazioni. La vera rivoluzione sarebbe nella possibilità di scelta dei cittadini su quali "servizi" finanziare e quali no, oltre che nella loro emancipazione da numerosi "servizi" sgraditi e mai richiesti. Ed è questo che rende impossibile ogni significativo abbassamento delle tasse. Perché lo Stato dovrebbe dimezzare il numero dei propri dipendenti. L'Italia ha circa 20.000.000 di lavoratori. Di questi, circa 4 milioni sono dipendenti dello Stato (il 20%), ed altri 4 milioni sono collaboratori dello Stato o degli Enti locali come appaltatori, convenzionati, beneficiari. Significa che il 40% della forza lavoro in Italia è mantenuta dallo Stato, che la paga proprio con le tasse, esorbitanti quanto irriducibili. Il Governo dei sogni di molti dovrebbe dimezzare questi dati, allineandosi alle percentuali di altri Paesi occidentali. Ma il dimezzamento avrebbe due conseguenze improponibili: 1) il dimezzamento dei controlli e dei "servizi" con cui Governo ed Enti Locali reprimono i sudditi; 2) la perdita del lavoro di circa 4 milioni di operatori che dovrebbero riciclarsi per passare dal mercato pubblico e quello privato. E' intuitivo che simili scelte, anche se fatte gradualmente e con tutti gli ammortizzatori possibili, porterebbero l'Italia ad una guerra civile. Una vera diminuzione delle tasse avrebbe contro l'oligarchia del potere pubblico, che proprio dai "servizi" e controlli onnipervasivi trova un alibi alla sua esistenza ed al suo sviluppo. Ma avrebbe anche contro tutte le corporazioni, che sono la colonna portante dello Stato italiano.

38. Otto Ottobre 2001: prove tecniche di III Guerra Mondiale (Guglielmo Colombi)

La Teoria del Campo, creata da K.Lewin, e la seguente psicosociologia, promossa in larga misura da ricercatori anglosassoni, ci hanno insegnato tre concetti essenziali per la convivenza umana.

Il primo è la "spersonalizzazione" del conflitto. Per la cultura di gruppo il conflitto altro non è che la naturale conseguenza delle inevitabili frizioni fra parti diverse interne ad uno stesso campo. Ogni campo (o sistema) è formato da "regioni" o parti che devono essere differenti in buona misura. per assicurare all'insieme un potere evolutivo e differenziatore. Il tabù dell'incesto è la prima traduzione storica di questo concetto. Il conflitto non è mai causato da una delle regioni, ma è il risultato dell'intero campo o, in altre parole, delle relazioni esistenti fra le regioni. Su questa base sono nate la medicina olistica prima e la terapia della famiglia o sistemica poi. L'idea di fondo è che i conflitti sono "sintomi" (le nevrosi sono il risultato di conflitti intrapsichici) di un insieme disfunzionale, al suo interno o verso l'esterno. Secondo tale ottica, la leadership, come il "negativo" ed ogni altro ruolo sociale, sono l'espressione del campo o sistema che li creano. Non è l'imperatore che fa l'impero, ma viceversa. Hitler non ha creato il nazismo, più di quanto il nazismo abbia causato Hitler. La mafia non è solo la causa della degenerazione delle Istituzioni, ma anche l'effetto di quella. Il conflitto agito distruttivamente non può essere letto in modo da farlo discendere da una causa univoca, scotomizzando il bene dal male, e la ragione dal torto. Il conflitto è il segno del fallimento della convivenza fra diversità, e quindi del depotenziamento dell'insieme, rispetto al suo destino evolutivo. Non solo l'espressione del diabolico; non solo il ricettacolo del male e del torto; non solo la causa del disagio: l'altro polo del conflitto è sempre l'emergenza di una carenza dell'insieme.

Per questo, è estranea alla cultura psicosociale l'idea di una rimozione, escussione, emarginazione, o peggio, soppressione del portatore del conflitto. Eliminare il portatore del conflitto non riduce le possibilità della sua riemersione in altre forme, perché esso rappresenta una parte dell'insieme che, malfunzionando, l'ha prodotto. In psicosociologia non esiste il nemico bensì l'avversario, l'antagonista, il doppio, l'ombra, l'oppositore che interpreta una polarità indispensabile all'insieme e presente, in diverse dosi, in ogni regione di esso. Il conflitto va "spersonalizzato" perché esisterebbe anche se il soggetto che se ne fa portatore fosse eliminato; perché il diabolico (l'oppositivo) è inestricabilmente legato al simbolo (il consenso, l'unità); e perché insieme, l'uno e l'altro, sono punti nodali del flusso evolutivo della società.

Se tutto ciò è vero, perché parliamo tanto di Bin Laden?.

Il secondo è la necessità di circoscrivere il conflitto. Un conflitto è sempre il risultato della espressione piena di diversità che convivono nello stesso campo. Un conflitto non elaborato ma agito distruttivamente, è il sintomo di una relazione sbagliata fra le parti in campo. Le parti o regioni di un campo hanno tuttavia relazioni multiple fra loro e con tutte le altre regioni. Per esempio due individui possono essere in conflitto sul lavoro, ma in buoni rapporti amicali. Due nazioni possono essere in conflitto commerciale, ma alleate sul piano militare. Nell'epoca post moderna, sono sempre più diffuse la pluriappartenenza e la relazionalità multiforme. Qualcuno è nostro avversario su un piano e nostro partner su un altro. Altri sono avversari su un certo campo, ma alleati su un altro.

La gestione di un conflitto distruttivo deve avere come primo obiettivo la sua limitazione e circoscrizione. Estendere il conflitto da un campo a tutti gli altri e allargarlo da un solo avversario alla volta a più avversari, è operazione da evitare a tutti i costi. Un conflitto fra un Paese di Occidente e un manipolo di terroristi è tutt'altra cosa che un conflitto fra cristianità e islam. Se un sistema (il pianeta terra) si spacca in due fazioni in conflitto, chi potrà svolgere il ruolo di "terza parte" capace di facilitare il ritorno dal conflitto distruttivo alla competizione dialettica? Un conflitto a due parti, ed esteso ad ogni settore del campo, porta al vicolo cieco dell'io vinco tu perdi; non lascia vie d'uscita; porta alla disperazione e ad un'escalation della posta in gioco.

Se questo principio della psicosociologia è vero, come mai tutti i Paesi di Occidente si sono precipitati ad aderire a "qualunque azione gli Usa decidano"?

Il terzo è: la strategia di intervento non può essere solo sintomatica né solo repressiva. Questo principio non richiede l'astensione, o l'indifferenza morale, o la rinuncia a prendere iniziative contro il conflitto. Non è la negazione del conflitto o della sua distruttività. E' invece la conseguenza di una visione olistica dei sistemi. La riduzione del sintomo è utile temporaneamente, ma non riduce le cause di insorgenza del malessere, che vanno cercate nell'insieme delle relazioni fra parti. La repressione è anch'essa utile e necessaria per sedare una parte del sistema, nel breve termine, ma se si propone di arrivare al più presto ad una azione rimodellante. Ogni psicologo sa che le cure sintomatiche, i sedativi, le misure restrittive hanno una funzione transitoria e temporanea e devono essere accompagnate o seguite da vicino da interventi di cambiamento. Punire i terroristi è giusto e doveroso; punire i Paesi che consapevolmente hanno alimentato il terrorismo, può essere ugualmente utile e giusto. Ma questa non è la cura. Ridurre l'insorgenza di nuovi terroristi e di nuovi Paesi fiancheggiatori: questa è la cura !!!

Ma allora perché non si sente parlare di un piano per la riformulazione dei rapporti internazionali?

La risposta alle domande sopra esposte, è che l'8 Ottobre non è affatto iniziata una fase di emergenza e di uscita dal conflitto. Piuttosto quel giorno sembra iniziata una grande prova tecnica di III Guerra Mondiale, fra l'impero di Occidente e l'Islam. L'8 Ottobre 2001 è nato ufficialmente l'Impero e l'Islam ha iniziato una lunga marcia verso l'unità, non "per" qualcosa ma "contro" l'Occidente. Due civiltazioni hanno iniziato a scontrarsi. L'Occidente in declino e l'Islam in ascesa sono entrati nel lungo tunnel di una mortale guerra per la supremazia sul pianeta. Una guerra che non prevede vincitori, ma solo superstiti. (Ottobre 2001)

39. Lettera al direttore....in attesa dell'attacco all'Iraq (Franchino Bellizzi)

Il mio amico Giorgio Siepe è, fra le persone che conosco, quella che amo di più. Lo amo anche più di molti parenti. Ci frequentiamo dall'infanzia e da allora non ha mai smesso di affascinarmi, di farmi ridere e sognare, di farmi sentire parte della sua vita avventurosa e insieme drammatica. Non che sia senza difetti, tutt'altro. E' un misto di autoritarismo e di ribellione, di quelli che fanno paura quando è in posizione di forza, ma che sono ammirevoli quando sono in posizione di debolezza, perchè non si sottomettono mai. E' diretto fino alla volgarità, ma anche incapace del perbenismo farisaico che pesa su di me e la mia famiglia. E' un po' Achille e un po' Brancaloneone, un misto di ritualità teatrale e di irruenza e semplicità contadina. Non è molto riflessivo o sensibile o consapevole, per cui evito di parlare con lui di cose serie ma è un perfetto compagno di bevute e di gaudenti weekend, un fidato sostegno per molte "questioni di mondo", e una conoscenza avere la quale fa invidia a molti. E' sanguigno, passionale fino alla violenza, ma anche romantico e pronto a stare dalla parte di un amico. E' benestante, anzi ricco, un po' di famiglia e un po' per merito suo. Non ho mai capito bene che lavoro fa, anche se ogni tanto parla delle sue "imprese finanziarie". Quando gli chiedo chiarimenti risponde: "Affari", con un ammiccamento che mi ha fatto spesso pensare alla sottintesa inesistenza del confine fra legalità e illegalità.

Abbiamo passato praticamente una vita insieme. Per cui gli episodi che rafforzano il mio amore per lui (non so in verità quanto corrisposto) sono infiniti. Non posso dimenticare, per esempio, l'inizio della nostra amicizia. Un rapinatore mi aveva puntato un coltello alla gola ed era incerto fra il derubarli e lo sgozzarli. Giorgio mi ha salvato, buttandosi sul malvivente con tutte le sue forze. In verità non lo fece solo per me. Poco prima il rapinatore l'aveva tramortito e gli aveva strappato il portafogli, ma non posso fare a meno di essergli ugualmente grato, tanto più che nella lotta si ruppe entrambe le gambe. Da allora divenne l'eroe mio e della mia famiglia, e lo è tuttora anche se, in tutti questi anni, non si può dire che non le abbia approfittato. Inviti a cena mai ricambiati, prestiti mai restituiti, qualche confidenza di troppo con mia sorella: insomma Giorgio è di quelli che non riesci a non amare, anche se non stimi fino in fondo. La sua idea di amicizia è che io e molti altri lo adoriamo, e lui in cambio ci frequentarci. Nel farlo però è grandioso, e sono molti quelli che invidiano la sua cerchia di intimi. Ci ha guidato in safari per tutta l'Africa; spesso ci travolge in vacanze insieme faticose ed entusiasmanti; divide con noi i biglietti gratuiti - che non ho mai capito come ottiene- ai migliori spettacoli della città. Ogni tanto ci invita a feste, cene e parties in cui lui è l'ospite d'onore. Ci dà consigli o ci chiede favori cui è difficile dire di no. Per esempio, dal fatto della rapina, si è fatto dare la nostra casa al mare per ristabilirsi, ed ora (sono passati un sacco di anni) la considera sua, al punto che praticamente non possiamo più metterci piede. Anni fa ci chiese di tenergli nel nostro grande giardino alcune macchine agricole "per qualche tempo", e sono ancora lì con un vai e vieni di operai che vengono a tenerle in buono stato. Il suo modo di pensare è semplice, anche se non è ignorante: per lui prima si agisce e poi si discute; i buoni si riconoscono al volo e i cattivi vanno puniti in ogni modo; chi non è con noi è contro di noi. Uno psicologo una volta gli disse che aveva un "ego oceanico" e lui per tutta risposta non pagò la visita.

In tutti questi anni ci siamo frequentati assiduamente, e ogni volta che mi ha chiesto un aiuto concreto o una semplice solidarietà morale, non riuscito a dire di no. Anche quando si trovò coinvolto in una rissa con un lontano conoscente che a suo dire, maltrattava un vicino. Andò a casa dei due e pestò il "colpevole" lasciandolo in stato penoso. Forse non l'ho ancora detto, ma Giorgio è alto, forte e muscoloso, una roccia: ha fatto il militare nei parà e si tiene in forma con ogni sport possibile.

Qualche tempo dopo si mise a perseguire un tale che a suo dire "aveva idee intollerabili" e minacciava i coinquilini: fra risse, pestaggi, agguati, lettere minatorie, cause e vendette incrociate, la cosa durò un'eternità. L'altro ne uscì malissimo, ma anche Giorgio ebbe parecchi fastidi economici, fisici ed affettivi: in quel periodo suo figlio se ne andò di casa per solidarietà coll'odiato antagonista del padre. Ma Giorgio non ha mai avuto un tentennamento: è convinto di avere ragione, e con le buone (è generoso, va detto) o con le cattive, gli piace che le cose vadano come gli sembra meglio. E' sinceramente sorpreso quando trova qualcuno che non condivide le sue idee ed il suo modo di vivere. In tutti questi dissidi lui ha voluto che io e tutta la sua cerchia di amici, amanti (piace molto alle donne), e parenti, manifestassimo piena adesione e solidarietà alle sue iniziative. Spesso abbiamo anche concretamente partecipato, ostacolando la carriera, rovinando un affare, o provocando piccoli danni alle proprietà di qualche nemico di Giorgio. Quando uno del giro si permise di dire che forse era il caso per Giorgio, di riflettere sulle sue possibili responsabilità, il nostro eroe gli ha tolto il saluto, lo ha minacciato di vendicarsi e ci ha chiesto di non invitarlo più alle nostre feste. Noi l'abbiamo fatto: ve l'ho detto che non so, non sappiamo dirgli di no. Fra l'altro si mormora che in qualche caso Giorgio abbia effettivamente fatto ritorsioni su amici che considerava infedeli. Non necessariamente fisiche, ma di tipo economico, facilitando il fallimento di un'impresa; o sentimentale, impedendo un matrimonio. Però a noi non piace indagare troppo su questi dettagli. Amiamo Giorgio, lo ammiriamo, e ci piace quando ci fa sentire suoi amici.

Ora però è successo un fatto molto grave. Qualcuno ha dato fuoco alla casa di Giorgio e nell'incendio sono morti il vecchio padre, da anni invalido, la sorella vedova ed il piccolo figlio di questa di nove anni, unico amato nipotino di Giorgio. Comprensibilmente il nostro eroe è sconvolto dal dolore, ma dice a tutti di essere certo che il colpevole è il fratello di uno dei tanti che in questi anni hanno avuto a che fare (per "affari") con Giorgio. I fatti non sono tanto chiari, né sulla dinamica dell'incendio, né sul presunto colpevole. Tuttavia Giorgio giura di essere certo di quello che dice per avere ricevuto a suo tempo lettere minatorie dalla persona in questione, per avere saputo da un lontano amico comune che giravano voci su un'ipotesi di vendetta verso Giorgio, per avere sentito da un amico poliziotto che il sospetto da anni frequenta la malavita e più volte è stato accusato di essere un piromane. Insomma, sembra proprio che sia chiaro chi è il responsabile della strage e del dolore di Giorgio. La cosa è già tristissima in sé, ma ora c'è la parte peggiore. Da una settimana Giorgio compra armi e si allena al poligono. Ha chiesto a due o tre noti picchiatori di pedinare i parenti del sospettato, per intimidirlo e per arrivare a sapere dove si nasconde. Ieri ci ha chiesto di allenarci anche noi al poligono per andare la prossima settimana a casa del sospettato a prenderlo "vivo o morto", punendo nel contempo tutti i familiari che ne proteggessero la clandestinità. Paolo e sua moglie sembra che non vedessero l'ora. Hanno subito tirato fuori un enorme fucile da caccia e un arpione subacqueo dicendo che non hanno bisogno di allenarsi perché sono armi che usano ogni domenica. I figli di Federica, la convivente di Giorgio, si sono presentati alla riunione con mazze da baseball e scarpe chiodate dicendo che avevano già "strizzato" un po' le due nipoti del sospettato, loro compagne di scuola. Altri amici hanno giurato di essere pronti a fare giustizia, appena Giorgio lo chiede.

Mia moglie, mia madre ed io vogliamo bene a Giorgio, come se fosse un fratello o un figlio, ma siamo cattolici e buoni cittadini: crediamo nel valore della vita e nella giustizia pubblica, non privata. Pensiamo che non avremo più il coraggio di parlare ai nostri figli (che ora hanno solo 8 e 10 anni, quindi non sono stati coinvolti da Giorgio) del valore della vita e della giustizia, se assecondiamo il nostro amico amatissimo. Ci siamo anche detti che essere veri amici significa dirsi quello che si pensa e aiutarsi a vicenda a non sbagliare. Poi ci siamo detti

che "giustiziare" il colpevole innescherà una faida familiare di quelle che siamo abituati a vedere nei paesi della Calabria. Infine abbiamo, fra noi, ventilato l'ipotesi delle conseguenze, nel caso in cui si venisse a scoprire che l'indiziato non c'entra. Nessuna di queste cose abbiamo tuttavia avuto il coraggio di dirla in pubblico, a tutta la cerchia di amici, né tantomeno a Giorgio, in privato. Sappiamo che dirle significa essere messi al bando da tutti, magari anche assimilati da Giorgio ad amici del piromane. Sappiamo che tutto il quartiere direbbe che, se non stiamo con Giorgio- avendo per anni goduto della sua amicizia- significa che vogliamo coprire il colpevole, e che siamo una famiglia di vigliacchi. A scuola i nostri figli rischiano di essere sbeffeggiati ed emarginati e sul lavoro mia moglie ed io potremmo dire addio alla carriera: i nostri datori di lavoro sono amici della famiglia di Giorgio (per la verità è lui che ci ha aiutato a trovare il lavoro).

Da una settimana io e mia moglie non dormiamo, non usciamo di casa, e i bambini - che fino a giorni fa giocavano col nipotino di Giorgio- hanno gli incubi e piangono! Egregio direttore, Lei che è persona tanto colta e sensibile, ci dia un consiglio, ma al più presto, La prego ! Giorgio ha detto che entro una settimana al massimo.....

Un affezionato lettore che non firma per i motivi che Lei comprenderà

40. La Città Sfera - Pensieri sull'Impero (blog a cura di Eva Zenith)

2002

Chiasmo interrogativo

Lo smarrimento del senso provoca il senso di smarrimento?

Ancora sui Cinquanta

Altro sintomo vistoso del revival Anni Cinquanta: le miss. Madri che trascinano le proprie "bellissime" ai concorsi più derelitti; padri che applaudono davanti ai culi nudi delle figlie in passerella; fidanzati che accompagnano l'amata cercando di influenzare le giurie composte da variopinte figure di ruderi dello show business. E ovunque fasce da miss, corone da reginette, mazzi di fiori da wandissima.

Ritorno agli anni di ferro: i Cinquanta

Il clima nazionale è esattamente quello degli Anni di Ferro (l'esplosione della metalmeccanica): i funebri Cinquanta. Un regime totalmente autoritario (come quello fascista), ma affumicato dall'incenso delle prediche sulla Resistenza (allora) e sulla Europa democratica (oggi). La Presidenza della Repubblica, oggi come allora, è in mano alla Banca d'Italia (oggi con molto meno stile, purtroppo). Ovunque è un pullulare di marce militari, parate e inni nazionali, film di carabinieri, commissari, appuntati. Fra una parata e l'altra c'è la nomina di qualche santo, una fiction su Padre Pio o papa Giovanni. Cosa manca? I tagli dei nastri: non si inaugura più niente da vent'anni!

TRIBU'

Trovo ipocrita il fatto che degli italiani si preoccupino delle tribu' amazzoniche soffocate dalla civiltà occidentale quando, mentre quelle hanno ancora a loro disposizione l'Amazzonia (in gran parte) per vivere come pare loro giusto, molte tribu' italice sono private anche dei 3 mq di orticello sul balcone.

Quando la smetteremo di preoccuparci dei Curdi, dei messicani del Chiapas, delle donne afgane che malgrado tutto godono di molto maggiori libertà (e dunque benessere, perché il benessere è lo stare bene, non lo stare "a soldi") di noi "civili" occidentali? Magari per accorgerci di stare vivendo nel regime più totalitario, repressivo, pervasivo, invadente e soffocante della Storia umana? L'insieme dei diritti di cui godono gli uomini e le donne di Occidente è minore di quello che esisteva al tempo dei Faraoni e non abbiamo né la natura amazzonica, né i panorami di Rio o di Bombay, né la libertà dei messicani - sì anche del Chiapas- di vivere dipingendo stoffe.....per consolarci. Qualsiasi brasiliano, africano, sudamericano che non sia ancora stato contagiato dalla cosiddetta cultura d'Occidente (basata sugli avanzzi di magazzino) non può che compiangerci e prima o poi partiranno dal vecchio Terzo Mondo campagne a difesa e sostegno della casalinga di Voghera, del fruttivendolo di Cologno e dell'operaio di Ragusa.

"Anche la partita a scacchi non finisce con una vittoria o una sconfitta. Finisce quando i pezzi bianchi e quelli neri vengono tolti dalla scacchiera e rimessi nella scatola. Rimane allora qualcosa di diverso dalla vittoria o dalla sconfitta - rimane il ricordo di una trama che è stata tessuta, di una melodia che è stata suonata. Non rimane Scipione; rimangono Scipione e Annibale. Il primo non può e non potrà mai esistere senza il secondo. La vincita non sta nell'ultima mossa, sta nella somma finale." (*Ernst Juenger, *Al muro del tempo**)

Chi avesse ancora dubbi sulla dannosità dell'Ordine degli psicologi si legga questa chicca:

"Delibera del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi
Dr. Salvatore Manai

Il CNO (seduta del 23 marzo 2002)

Visto l'art. 28, comma 6 lettera d) della L. 56/89

Vista la legge comunitaria 2001/31 CEE sul commercio elettronico

Ritenuto che le pratiche di consulenza psicodiagnostica e

psicoterapeutica via internet non sono conformi ai principi espressi negli artt. 6,7 e 11 del vigente codice deontologico

DELIBERA

Di ritenere l'esercizio di tali attività sanzionabili ai sensi degli artt. 26 e 27 della legge 56/89.

Si invitano pertanto tutti i consigli regionali e provinciali a fare osservare la presente delibera dandone ampia diffusione agli iscritti;

Si dispone la pubblicazione della presente deliberazione sul Sito web e sul giornale dell'Ordine nazionale degli Psicologi."

NOI NON SIAMO QUELLO CHE DITE.

Lettera della "gente" ai lacchè delle ideologie.

Noi non siamo quello che dite. Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

Noi siamo quelli che non hanno mai fatto e visto, dalla nascita, una sola lotta concreta per combattere l'ingiustizia.

E siamo i figli dei quarantenni che a loro volta, nella vita non hanno mai visto una sola lotta per combattere alcunché.

Noi siamo quelli che vivono di calcio e televisione, di jeans firmati e villaggi-vacanze.

Noi siamo quelli che non hanno mai provato né la fame né la paura.

Noi siamo quelli che non hanno mai subito alcun sopruso, ma semmai l'hanno accettato in cambio del campionato domenicale, le risate in tv e qualche canna fumata senza scandali.

Noi non siamo quello che dite. Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

Noi siamo quelli che ignorano l'eroismo e partecipano a qualche corteo solo se non si fa nel weekend.

Noi siamo quelli che si possono infiammare per qualche marocchino, ma non baratterebbero mai i pranzi della mamma con qualcosa di diverso.

Noi siamo quelli che applaudono ai bombardamenti su Belgrado, e dicono di odiare gli americani, parlano più inglese che italiano, e partecipano alle marce per la difesa delle osterie. Noi

siamo quelli della solidarietà verso tutti, fuorché verso i familiari, gli amici ed i vicini di casa.

Noi siamo quella che difendono la società multi-etnica, purché jugoslavi, senegalesi ed afgani stiano a casa loro.

Noi non siamo quello che dite. Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

Noi veniamo da lontano, ma non da dove dite voi.

Eravamo in cantina, alle riunioni marxiste-leniniste (ala di minoranza), e pochi anni dopo stavamo ai tavoli lustrati degli Assessorati e dei Ministeri.

Eravamo alle marce per le radio libere e contro la tv democristiana, ma siamo anche gli abbonati fedeli della "mafia" RAI contro i signori delle emittenti private.

Eravamo tutti alle manifestazioni sportive del sabato fascista ed abbiamo guardato con sospetto i sette professori universitari che hanno rifiutato di firmare fedeltà al fascismo, o

Toscanini che si rifiutava di suonare l'inno nazionale alla inaugurazione della Scala.

Eravamo alle marce antimilitariste, ma siamo orgogliosi oggi che le nostre sorelle possano guidare i cacciabombardieri.

Eravamo quelli che chiamavano con disprezzo "firmaioli" i volontari dell'esercito, e oggi siamo quelli che fremono per i messaggi dei volontari della "pace" alle fidanzate. Poi nel luglio

del 1945 ci siamo svegliati tutti liberali, cattolici e comunisti.

Noi non siamo quello che dite. Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

Eravamo noi quelli che insultavano il collateralismo delle ACLI, ed eravamo sempre noi quelli che si stupivano se la CGIL si muoveva fuori dalla linea del Partito.

Noi veniamo da lontano, ma non da dove dite Voi.

Eravamo a guardare in pazzia, mentre bruciavano Giordano Bruno.

Eravamo felici al seguito dei capitani conquistadores, che ci hanno offerto la modernità, anche se a costo di qualche eccidio di massa.

Eravamo quelli che sostenevano Stalin e Pol Pot e ieri ci siamo battuti per dare il Comune di Napoli alla Jervolino.

Eravamo noi quelli che marciavano coi Comuni contro le Signorie, il Papato e l'Impero, ed eravamo ancora gli stessi a chiedere che i Comuni gradualmente creassero i ghetti per gli ebrei; e sempre noi abbiamo aiutato la Chiesa a diventare la prima e più forte multinazionale della Storia.

Eravamo noi i ragazzi di borgata che hanno maciullato Pasolini, ed ancora noi quelli che sono passati sui cadaveri dei colleghi di lavoro in cambio di una promozione.

Noi non siamo quello che dite. Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

Siamo sempre noi quelli che dietro gli sportelli delle poste trattano come insetti i cittadini in coda; i notai, i contabili, i burocrati che parassitano il mondo; gli impiegati comunali che passano il tempo a fare la schedina; gli insegnanti che mettono gli allievi sotto lo zerbino; gli infermieri che staccano i campanelli dei malati per non essere seccati; gli operatori della case di riposo che trattano gli anziani come cose; gli assistenti dei disabili e dei malati di mente che li trattano peggio delle piante.

Noi siamo quelli che per decenni hanno accusato la politica delle elemosine al Terzo Mondo, e siamo quelli che da 30 anni plaudono alle elemosine a pioggia del Welfare State.

Noi siamo i nordici che rifiutavano le camere ai terroristi negli anni Cinquanta e Sessanta; e siamo sempre noi, nordisti e sudisti, che oggi guardiamo con fastidio le pelli nere e gialle che ci invadono il territorio. Siamo sempre noi, da secoli: non fingete di non saperlo.

Noi non siamo quello che dite. Noi siamo diversi da quelli che vorreste che fossimo.

STATO FASCISTA

Una donna che vive in una capanna con 6 figli, viene accusata di maltrattamento e incuria perché la casa non ha luce elettrica. Un uomo con 6 mogli e 50 figli, tutti consenzienti e felici viene processato per poligamia. Sono due esempi dell'invadenza dello Stato nella vita privata degli individui. La monogamia e l'appartenenza alla classe piccolo borghese non sono più scelte ma obblighi di Stato, sanzionate da leggi e punizioni, decise da una maggioranza totalitaria. Che non a caso regola la sua vita con un Codice Penale ed una Scuola la cui architettura è ancora quella di Rocco e Gentile.

TOTALITARISMO e RIBELLIONE

E' nella storia dell'umanità la capacità di accettare per anni o decenni i totalitarismi più sanguinari, violenti, criminali. Questo spiega il grande sonno che sembra dilagare di fronte al totalitarismo "materno" dell'Occidente post-moderno. Però poi, d'improvviso, l'Umanità si risveglia e si riprende la sua dignità, sempre.

TOLLERANZA

La tolleranza è ciò che si applica ai lontani di casa. Ai vicini, se va bene, si applica la Legge.

INCENDI, INONDAZIONI E GUERRA

La assurdità del mondo moderno diventa tragicamente visibile nei casi di incendi, inondazioni ed altre catastrofi naturali. Le forze della "protezione civile" sono enormemente al di sotto di quelle per "l'aggressione incivile" o la "protezione militare". Per la seconda, centinaia di macchine volanti da miliardi, per la prima 3 aeroplanini con secchiello. Per appiccare il fuoco il meglio delle novità tecnologiche, per spegnerlo secchielli e fascine. E' tragico sentire che le forze antincendio Usa riescono a proteggere solo il 25% dei boschi in fiamme nell'Oregon, solo pochi mesi dopo che le forze militari hanno scagliato oltre un milione di bombe sull'Afghanistan.

PRETI PEDOFILI

Il modo in cui recentemente il papa ha condannato la pedofilia emersa nel clero Usa è sconcertante. Se nel 2002 viene dichiarata □tolleranza zero□, significa che fino ad ora la pedofilia era considerata un crimine minore e passibile di complice tolleranza.

RESPONSABILITA'

E' passato quasi un anno dalla tragedia delle Twin Towers, e dalle stragi afgane. Come mai il potere imperiale non ha ancora dato alla province d'Occidente una sola prova delle responsabilità di Bin Laden, nè un solo nome di coloro che necessariamente hanno coperto o supportato l'atto terroristico?

DARE LA VITA PER UN IDEALE

Dare una vita per un ideale è sicuramente qualcosa di nobile. Il problema è che il fanatismo (militare, patriottico, religioso o ideologico) traduce questo imperativo etico nobile in "dare la vita altrui", cioè magari morire ma non prima di avere ucciso qualche nemico. In senso logico, non esiste alcun legame fra disponibilità a morire per una causa e la soppressione del nemico. In senso psicologico, il nemico impegna il soggetto all'esterno e lo "purifica" degli elementi negativi. E la sua soppressione è una compensazione dell'impotenza. Il vero eroe, dà la vita per un suo ideale, suicidandosi o lasciandosi uccidere.

SCIENZA E MASS MEDIA COME NUOVA TEOLOGIA

L'oscurantismo dei secoli precedenti l'Umanesimo e l'Illuminismo è solitamente dimostrato in modo sintetico con la frase "Ipse dixit", che indicava l'indiscutibilità di una fonte. I classici, la Bibbia o qualche dittatore erano la fonte della verità, incontrastabile se non a carissimo prezzo. Era un approccio "teologico" alla verità, come lo è quello del fondamentalismo - islamico, ebraico e cristiano- che organizza ogni sfera della vita seguendo un testo sacro. Con Galileo prima e Voltaire dopo credevamo di essere usciti da una vita teologicamente orientata. Oggi scopriamo di avere solo sostituito la Bibbia con la "scienza via media": una fonte miscuglio di scienza e mezzi di comunicazione di massa.

EVVIVA L'EUROPA

Adesso Lorisignori stanno cominciando ad ammettere che l'Europa ci ha regalato un aumento generalizzato del costo dei beni di largo consumo fino al 10%. Aumento negato con ogni forza, fino al giorno prima del lancio dell'Euro. Quando qualcuno avrà il coraggio di spiegarci i vantaggi dell'Europa Unita?

ESTRATTO DALLA RIVISTA NEXT

Chi visita la Certosa di San Martino a Napoli può leggere una lapide dettata da Croce e dedicata "ai popolano di Napoli -che nelle tre oneste giornate di luglio 1547- maceri malarmati e soli d'Italia- francamente pugnando nelle vie dalle case- contra le migliori bande d'Europa- tennero da sè lontano l'obbrobrio- della inquisizione spagnola - imposta da un imperadore fiammingo e da un papa italiano - e provarono anche una volta - che il servaggio è male volontario di popolo- **ed è colpa de' servi più che de' padroni**".

Quanto siamo peggiorati in 5 secoli !

UNA DOMANDA A PROPOSITO DI CRISI DELLA SINISTRA

Qualcuno sa dirmi in cosa sono laureati o in quale impresa hanno mai lavorato i "capi" della sinistra degli ultimi anni?: D'Alema, Fassino, Rutelli, Veltroni ?

SOVVERSIONE

I magistrati che hanno arrestato per sovversione contro lo Stato il gruppetto di Cosenza, cosa aspettano ad arrestare per "attentato alla Costituzione" l'intero ceto politico che dal Kosovo all'Iraq sta tradendo l'Art.11 della Costituzione?

E' TUTTO CHIARO

Basta avere letto l'ultimo libro di J.Rifkin "ECONOMIA ALL'IDROGENO" per capire i motivi della guerra imperialista che l'Occidente sta lanciando contro l'Iraq, e per prevedere la Terza Guerra Mondiale fra il 2010 e il 2020. Espatriate gente!

ALIENAZIONE

Occorre ripescare il desueto termine di alienazione. Che designa uno stato psico-mentale nel quale il Soggetto non è consapevole dello stato di disagio in cui risiede, e nel quale vive l'esperienza di essere "altro da sè", estraniato ed esiliato dalla propria esistenza. Questo non significa che ogni osservazione esterna sul Soggetto debba essere presa come vera, ma che ogni affermazione del Soggetto dovrebbe essere sottoposta all'esame del dubbio e del vaglio critico. Le cronache e i dibattiti sul movimento no global testimoniano di un'equivoco colossale, determinato da alienazione (da parte del movimento) e manipolazione (da parte dell'Impero).

L'attuale movimento no global è sicuramente conservatore -una volta si diceva di destra- per alienazione, e sicuramente reazionario -una volta si diceva di estrema destra- per manipolazione. Raramente si sono sentiti di recente tanti appelli per la creazione del "Grande Fratello" da parte di movimenti sedicenti "alternativi". Il prossimo grande sostenitore dei no global, a fianco della sempre lungimirante Chiesa che c'è già, sarà certamente Bush.

NEO-TOTALITARISMO

Se qualcuno aveva dubbi circa la natura totalitaria del regime, i provvedimenti attuali antifumo e antiprostituzione li hanno fugati

APOLDATO

Dopo il condono fiscale mi auguro possa esserci un condono anagrafico: libertà di rinunciare alla propria carta di identità, passaporto o altro. sarebbe un primo e forse significativo passo verso la libera circolazione dei corpi e non solo delle merci.

aerre

AIDS

Da vent'anni ci dicono che l'AIDS avrebbe fatto milioni di morti ma sempre più scienziati dicono che, in realtà, l'AIDS è una malattia inventata per far guadagnare soldi a qualcuno.

Perché tv e giornali censurano chi la pensa diversamente dai ricercatori divenuti miliardari? [v. http://www.oikos.org/aids/it/dissidenti.htm](http://www.oikos.org/aids/it/dissidenti.htm)

ESPORTARE LA DEMOCRAZIA ?

Si sente da più parti dell'inderogabile necessità di "esportare la democrazia". Chi lo fa non si rende conto di quanto queste parole assomiglino a quelle che ispiravano i Crociati prima e i Conquistadores dopo: cristianizzare gli Infedeli, portare ovunque la Buona Novella. Non sono sicura, ma la democrazia odierna mi sembra diventata una nuova religione. L'Occidente non osa più usare la parola "cristianizzare" al posto di conquistare, allora usa il termine "democratizzare". Credo, ma non sono così sicura, che la democrazia sia la "meno peggio" ideologia politica per l'Occidente. Cio' di cui sono sicurissima è che non si può esportare la Democrazia in Paesi con altre basi culturali, usando la frode, il ricatto o la violenza.

2003

INVADENZA

Il mondo arabo mal sopporta l'invadenza degli Usa e dell'Occidente. Possiamo considerare questo un segno di chiusura antomoderna, ma cosa farebbero gli Stati Uniti se un'ipotetica Iraq-Iran Air Force, chiedesse basi d'appoggio aereo al Brasile o al Costa Rica?

CORRUZIONE

Fantastico! E' uscito il rapporto annuale sulla Trasparenza e la Corruzione percepita nei paesi di tutto il mondo. Il rapporto del 2001 ci metteva al 38 posto, dopo una cinquantina di paesi migliori di noi. Quello del 2001 ci metteva al 29. Mentre col 2002 siamo al 31° posto. Un buon posto per tentare la creazione di una Unione Nord-africana. Per scaricare i Rapporti annuali vedi [qui](#).

ISPEZIONI?

Perché nessuno propone una ispezione dell'ONU nei depositi di armi di distruzione di massa negli Usa, in Cina, in Inghilterra?

ADEL SMITH, FORZA NUOVA E LA CACCIA ALLE STREGHE

Note in margine all'aggressione ai danni di Adel Smith negli studi di Tele Nuovo Veronese

Quando la città di Verona si trova al centro di episodi di violenza, i veronesi si affrettano a parodiare la peggior arringa difensiva del neofita avvocato di provincia. Le parole sono di ferma condanna dell'episodio "criminioso o violento" e di presa di distanza dal colpevole, caso isolato (oramai credo siano centinaia, da Furlan a i giovani di Forza Nuova, passando attraverso Stevanin) che nulla hanno a che fare con le qualità della stragrande maggioranza dei cittadini della benestante Verona.

Città esemplare per accettazione delle diversità (non solo quelle razziali, ma di genere, ideologiche, comportamentali) e per disponibilità al confronto e dibattito su ogni tema e contenuto (politico, sociale, economico).

A guidare l'arringa, le parole del Primo Cittadino (oggi Paolo Zanotto, come ieri le affermazioni di M.Sironi) sembrano però non porre in debita considerazione una legge psicologica, apparentemente condivisa e di "buon senso", ma nella sostanza sempre più ignorata nei casi che "toccano" più nel profondo il proprio Sé, sia esso individuale o collettivo. Tale legge afferma che esiste un'influenza tra soggetti (individui, gruppi, comunità) e che ogni comportamento è il risultato della personalità del soggetto (volontà, bisogni, desideri, ecc.) e del "campo di forze" che circonda il soggetto. In questo senso, ogni analisi che ricerca una causa per spiegare un effetto opera una riduzione semplicistica: ogni comportamento è insieme causa ed effetto di ogni altro.

Da questo punto di vista ciò significa evitare il vortice della semplicistica "caccia alle streghe" per identificare il colpevole, ogni volta che all'interno della nostra (o di altre) comunità esplodono episodi di violenza di qualcuno ai danni di qualcun altro. Nella fattispecie, non possiamo ritenere i giovani di Forza Nuova come corpi estranei alla nostra cultura e quindi identificarli, con un gioco di proiezione della colpa, come cancro irragionevole della nostra "democratica e pacifica" Verona".

Questo perché la violenza non è fuori di noi, è diffusa, è il fenomeno più vistoso di tutti i Paesi Occidentali. Nelle famiglie, negli stadi, sulle strade, nelle scuole, nei rapporti interpersonali, negli uffici: ovunque si respira un'aria di violenza proporzionale alla repressione diffusa. Una violenza a volte mascherata, a volte sublimata, ma che sempre più spesso esplose in forme incontrollate. Cinicamente, possiamo dire che non solo il fermento di qualcuno era annunciato, ma che è utilissimo a tutti i contendenti. Il potere aumenta le ragioni della sua vocazione repressiva, i rivoltosi (stavolta "forzanovisti") aumentano le affiliazioni, compattano le loro fila, la vittima gode di un alibi anticipato per ogni futura escalation nella reazione.

Da un'altra parte, se una funzione hanno avuto - quelli di Forza Nuova - è quella di aver stavolta incarnato il male, il diavolo, il negativo che ci appartiene ed è diffuso nella città. I membri del commando si prestano a questa demonizzazione, concretandone e rafforzandone il valore simbolico, con comportamenti che confermano la scissione desiderata da parte di tutti i cittadini, tra il Bene e il Male. Liberando la comunità dalle proprie pulsioni inaccettabili. La violenza espressa nasce dalle viscere della comunità, ed è la forma acuta e distruttiva di un senso di morte che da almeno tre decenni (1970-2000) ci attraversa.

Ma la demonizzazione di questi uomini violenti consente alla maggioranza di assolversi da qualsiasi peccato.

GENOCIDI E STERMINI DI MASSA

Dapprima l'Occidente ha provveduto al genocidio delle popolazioni amerinde. Poi ha deportato in schiavitù metà degli abitanti del continente africano. Poi si è dedicato alla sterminio di massa dei nativi nord-americani. Infine, a chiudere un periodo radioso dal Rinascimento alla Modernità, la nostra cultura ha creato i mostruosi genocidi nazi-fascisti. Saddam è solo un dilettante e un artigiano dello sterminio di massa!

MI SONO PERSA QUALCOSA-2

In che momento è successo che la sinistra, dal considerare i magistrati come casta al servizio del potere e la tv di Stato come nido di clientele asservite al ceto dominante, è divenuta l'usbergo della Magistratura e il fanclub della RAI?

MI SONO PERSA QUALCOSA-1

Quando è stato che la sinistra che demonizzava l'Opera S.Vincenzo è diventata il partito della beneficenza?

ALGERIA DOCET

Vogliamo portare la democrazia nei Paesi arabi? Come se non sapessimo che se abbiamo i diritti di estrazione del petrolio, la libertà di mercato e le basi militari in quei Paesi, lo dobbiamo solo al fatto che non sono democratici!

LA GIUSTA GUERRA PREVENTIVA

La Corea del Nord ha già rivendicato il suo diritto ad un'eventuale guerra preventiva contro il Giappone o la Corea del Sud. Come criticare un uguale diritto reclamato dall'India verso il Pakistan, o viceversa? E dell'Irlanda contro l'Inghilterra? E della Turchia verso l'Iran?

COSA VUOLE L'ISLAM?

Come mai nessuno (salvo l'Islam) considera una provocazione bellica la presenza di basi militari Usa in quasi ogni Paese del mondo?

ILLUSIONI

Qualcuno si illude che la guerra all'Iraq si farà solo in Iraq? Se voi foste Saddam non fareste una controffensiva negli Usa e nei Paesi suoi alleati?

RUSSIA E CINA

Non e' chiaro come mai Russia e Cina non intervengono con fermezza -magari con l'ONU- a fermare gli Usa: attivando una Forza di Interposizione, subito, prima che gli Usa vincano (se vincono). Dopo sara' troppo tardi e gli Usa, col protettorato iraqeno, avranno messo un bel mattone nella costruzione dell'Impero Unilaterale di Occidente, con un lasciapassare automatico a 100 nuovi Bin Laden. Eppure non dovrebbe essere difficile sancire che le questioni del continente euroasiatico sono di competenza esclusiva delle forze euroasiatiche ! Gli Usa hanno già il loro "cortile di casa" nel Sudamerica e nei Caraibi: dovrebbero farseli bastare.

L'IRAQ INSEGNA

Quando qualcuno dei pacifisti afferma: "Perche' gli Usa attaccano l'Iraq e non la Corea, che ha dichiarato di avere la bomba atomica?", la riposta agghiacciante di qualche cinico guerrafondaio e' "Proprio perche' la Corea ha la bomba atomica: non si attacca un Paese con un simile deterrente!". Lezione che la guerra contro l'Iraq offre ai paesi del Terzo Mondo: "Dotatevi di bomba atomica e sarete inattaccabili dall'Impero". Grazie, Bush

GIORNALISMO E GUERRA

Gli Usa chiedono ai media di non mostrare immagini crude della guerra. I media italiani censurano le immagini crude della guerra. Si preferisce che la gente pensi alla guerra come un gioco da tavolo, un videogame, uno show alla fionde del quale tutti tornano a casa beati? I corpi straziati vanno fatti vedere (oscurando il volto, per pietà verso la vittima), affinché tutti prendano coscienza dell'orrore della guerra e della sua natura di mero omicidio di massa.

GRATITUDINE

Coloro che accusano i pacifisti di ingratitudine verso gli Stati Uniti, dimenticano almeno tre elementi cruciali:

1. gli Usa sono entrati nella Seconda Guerra Mondiale dopo Pearl Harbour, e non prima; quindi non sono entrati nel conflitto per motivi ideali o altruistici, ma per reagire ad un attacco
2. per cinquanta anni gli Usa hanno avuto come segno di gratitudine la leadership incontrastata di tutta l'Europa, che ha significato basi militari, moneta, mercato
3. se l'Europa deve essere grata agli Usa per la liberazione dal nazifascismo, quanto devono essere grati gli Usa agli europei per averla materialmente costruita con le proprie mani?

GLI USA CONTRO LA DITTATURA ?

Per l'intero secolo scorso gli Usa sono stati i promoters delle dittature: Cambogia, Panama, Argentina, Cile, Arabia Saudita, Africa, Cuba, ed anche Iraq. Non c'è stata dittatura al mondo che non fosse appoggiata e a volte inventata dagli Usa. Persino Hitler e Mussolini, hanno dovuto attaccare mezza Europa per essere considerati scomodi!

A PROPOSITO DI SCIOPERI

Ennesimo sciopero dei trasporti. I lavoratori dei trasporti ce l'hanno con le loro aziende o con gli italiani? Se lo sciopero serve a danneggiare la controparte, perche' non si fa solo lo sciopero delle esazioni ? Bigliettai e controllori a casa, guidatori e capitreno al lavoro.....

DIVIETO DI "NET SCIOPERO"

Qualcuno ha ancora dubbi sull'Impero che avanza?

Manifestare il proprio dissenso e la propria opinione in rete sarà sempre più difficile.

Alcuni giorni fa il Consiglio Europeo della Giustizia, composto dai Ministri della Giustizia dei diversi Paesi dell'Unione, ha avviato una direttiva che equipara spammer, netstriker e terroristi informatici sotto l'unica definizione di "coloro che inviano materiale elettronico non richiesto".

In altre parole: chiunque organizza o partecipa a un netstrike potrebbe d'ora in poi essere accusato di terrorismo informatico e finire in galera per vari anni.

La decisione presa dall'organismo europeo è preoccupante, perchè non comporta nessuna distinzione legislativa tra chi riempie le caselle postali di migliaia di messaggi pubblicitari, chi usa gli strumenti informatici con intenzioni terroristiche e chi invece usa la rete per manifestare il proprio dissenso. ([Fonte](#))

DEMOCRAZIA AMERICANA? da Il Secolo XIX, 16/05/2003 I ribelli del Texas

I democratici del parlamento texano si sono rifugiati in un albergo dell'Oklahoma per sfuggire ai ranger che volevano riportarli con la forza in aula. La clamorosa protesta dei 50 parlamentari ha l'obiettivo di evitare, facendo mancare il quorum, l'approvazione di una nuova legge elettorale, proposta dalla maggioranza repubblicana, che penalizzerebbe pesantemente i democratici.

Lo scontro è tale che gli uomini del partito di George W. Bush, ispirandosi all'Iraq, hanno fatto stampare un mazzo di carte con le foto dei deputati ribelli. Al posto di Saddam Hussein, come asso di picche, è riprodotto l'asinello, il simbolo del Democratic Party.

Gli aventiniani a stelle e striscie hanno ottenuto l'appoggio di uno dei texani più famosi, il cantante country Willie Nelson, che ha inviato loro casse di whisky e bandane rosse (come quelle usate dallo stesso Wilson), oltre ad un messaggio che li incita a resistere.

Per il momento i mitici ranger sono riusciti ad arrestare e a ricondurre in aula solo la deputata Helen Giddings che non era riuscita a fuggire in Oklahoma. Questo si che si chiama ostruzionismo. (G. Galletta)

Ultimissime dal fronte delle notizie censurate (Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo) (Il C@C@O della domenica)

Se guardiamo la guerra in Iraq nel suo complesso osserviamo che gli Usa hanno agito fulmineamente soprattutto per proteggere il petrolio e impedire a Saddam Hussein di incendiare i pozzi. Hanno lasciato indietro la conquista delle città del sud, limitandosi a bombardarle mentre schieravano i loro carri armati intorno ai giacimenti.

Entrando poi a Baghdad hanno lasciato che la città fosse saccheggiata da bande criminali, che gli ospedali fossero assaltati, che fossero depredati i musei, incendiata la più grande e antica biblioteca del Medio Oriente, dispersa la memoria storica di un popolo. Non si sono preoccupati di nulla. Hanno protetto un solo monumento: il palazzo del Ministero del Petrolio intorno al quale hanno schierato ben 56 carri armati...

Sostanzialmente gli Usa stanno portando avanti la loro guerra nel modo più provocatorio possibile.

Il non aver protetto la popolazione dai briganti non è stata certo una mossa che ha guadagnato loro simpatie. Ma non contenti di questo essi hanno creato un gruppo di 65 notabili iracheni a cui affidare la ricostruzione del paese. In mezzo ci sono anche persone oneste e di valore. Ma evidentemente sono lì a far numero perché non hanno ricevuto incarichi rilevanti.

Gli Usa stanno puntando soprattutto su un ristretto numero di uomini che sembrano scelti apposta per far imbestialire il popolo iracheno.

Il personaggio attualmente più potente dell'Iraq, messo a capo del governo provvisorio (Iraq Congress) è un personaggio straordinario.

Il suo nome è Al Cialabi (i giornali italiani scrivono Gialabi), proviene da una famiglia di banchieri, negli anni '80 era uno dei responsabili del ministero dell'economia, fuggito dall'Iraq con 30 milioni di dollari (ha sostenuto che fosse la sua parcella), è stato poi condannato in Giordania per bancarotta fraudolenta a 22 anni di carcere. Lui sostiene di essere stato condannato a causa di una persecuzione politica di giudici fondamentalisti (vi ricorda niente?).

Ora gli americani stanno facendo pressione sul governo giordano per ottenere la modifica della legge sui reati finanziari in modo tale che la condanna contro Al Cialabi sia annullata (ma tu guarda!).

Il Ministero della Giustizia giordano ha risposto che non accetta di modificare la legge e Al Cialabi ha dichiarato che sono tutti comunisti...pardon, fondamentalisti...

Il fratello di Al Cialabi (ha anche un fratello!) che è suo socio (ma ci copiano proprio tutto!) è sotto inchiesta in Inghilterra per truffa e bancarotta fraudolenta. A causa di questa incriminazione questo fratello ha dichiarato che non accetterà nessun incarico politico, solo impegni di tipo umanitario per la ricostruzione (cioè appalti).

Al Cialabi è rientrato in Iraq con un'auto sulla quale viaggiava anche il suo più caro amico che si chiama Al Zubaidi. Appena arrivato a Baghdad questi si è autoproclamato sindaco della città, con il consenso degli anglopolaccoamericani.

Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, uno dei periodi di repressione più feroce, con migliaia di morti, Al Zubaidi era il responsabile della polizia segreta che controllava l'università di Baghdad, era cioè il dignitario incaricato di controfirmare le liste degli studenti che dovevano essere eliminati.

Diventa poi responsabile dei servizi segreti del Kuwait e entra in contatto con il partito Baath siriano, che gestisce da più di trent'anni un regime dittatoriale e criminale (violazioni dei diritti umani, torture, massacri, bombardamenti a tappeto per stanare gli oppositori contro la città di Halab). Poi con l'appoggio dei criminali siriani tenta di organizzare una fazione all'interno del partito Baath iracheno e progetta un colpo di stato.

Saddam Hussein lo scopre e lui si dilegua senza metter più piede in Iraq.

C'è poi Mashan al Giuburi (i giornali italiani scrivono Magian al Gjburi) che gli "alleati" hanno nominato sindaco di Mussul. Fino a dopo la prima guerra del Golfo, era un alto dignitario del Partito Baath iracheno molto fedele a Saddam Hussein. Era a capo di una fazione interna al partito che tenta di farsi spazio a gomitate ma viene sconfitta e per questo lui fugge all'estero.

Tra i 65 uomini di prestigio scelti dagli Usa per creare il nuovo Iraq, c'è poi Al Samaray, che è stato uno dei capi dei servizi segreti più feroci della storia dell'Iraq.

Era il responsabile degli squadroni della morte e questo spiega come mai gli Usa vadano a colpo sicuro nell'individuazione delle fosse comuni.

Nelle carceri irachene era considerato il boia più produttivo, una sua parola ed eri morto. Ha abbandonato a sua volta l'Iraq soltanto nel momento in cui la sua fazione è uscita sconfitta

dallo scoppio del conflitto del Ministero degli Interni.

Praticamente e' come se alla fine della seconda guerra mondiale Goering (graziato) fosse stato incaricato di ricostruire la Germania.

Insomma, sono state scelte proprio le persone giuste, con un passato specchiato e l'autorita' morale per conquistare la fiducia di un popolo.

E, sicuramente, con simili uomini nei posti chiave del nuovo Iraq possiamo stare certi che gli appalti per la ricostruzione viaggeranno senza intoppi.

PS: Per almeno un anno la moneta ufficiale dell'Iraq sara' il dollaro americano.

QUIZ

Secondo una dichiarazione del principe giordano Hassan chi nel 1992 e' andato a trovare Saddam Hussein per trattare appalti per conto di una nota multinazionale statunitense?

Rumsfeld, attuale ministro della difesa Usa? Si, bravi, indovinato! Queste informazioni sono tratte dai siti della resistenza irachena. Si tratta di siti in lingua araba, i piu' documentati sono:

www.iraq4all.dk / www.nahrain.com / www.iraker.dk

DEMOCRAZIA?

Ammettiamo che gli Usa vincano in Iraq. Ammettiamo che si arrivi ad un voto "democratico". Chi vincerà? L'Iraq ha una maggioranza di abitanti che sono sciiti, islamici piuttosto fondamentalisti e piuttosto vicini all'Iran. Un bel Governo sciita regolarmente eletto, a meno che la CIA non arrivi ai brogli ed agli omicidi dei leaders religiosi, cosa dirà della presenza Usa sul territorio iraqueno? Della svendita del petrolio?

Gli Usa fanno finta di non sapere che è solo grazie al fatto di avere comprato le élites totalitarie dei Paesi Arabi, niente affatto democratici, che possono tenere basi militari in quasi tutti quei Paesi, che possono controllare il petrolio, che possono detenere la leadership politica ed economica del Medio Oriente.

Se il Medio Oriente non ha la democrazia è perché gli Usa hanno contribuito a sostenere tutte le dittature in cambio di una certa disponibilità negoziale. Se in quella Regione ci fossero libere elezioni, o si chiedesse tramite referendum democratico l'opinione dei cittadini, quanti Stati non vedrebbero vincere la linea "fuori gli Usa da ovunque e per sempre" ?

L'Occidente deve prendere atto che l'Islam è radicalmente diverso e quindi non può essere omologato, se non a prezzo di massacri bellici e terrorismo crescenti.

MARTIRI O GUERRIERI?

La parola "martire" deriva dal greco "testimoniare". Martiri erano i primi cristiani, che per testimoniare la loro fede si facevano uccidere. Coloro che muoiono con le armi in mano, anche se per difendersi, sono combattenti, guerrieri o assassini (secondo i casi). Per morire con le armi in mano forse ci vuole coraggio, ma ce ne vuole molto di più nel farsi uccidere disarmati. Non insultiamo i veri martiri, chiamando con questo nome i guerrieri. L'idea che il terrorismo si debba combattere con le armi è barbarica, quanto quella dei terroristi. Chi fa la guerra è un terrorista, solo più organizzato, con più mezzi, e con una migliore retorica.

VOTO AGLI IMMIGRATI

Adesso che le elezioni sono progressivamente trascurate dai cittadini italiani autoctoni, si pensa al voto agli immigrati? Il quale non serve a nulla a noi e on servirà a nulla a loro. Al massimo aprirà spazi per qualche clientela miserabile: essendo gli immigrati poveri si potranno comprare i loro voti per poco (noi oggi costiamo di più)!

MASS MEDIA E SANTONI

Qual e' il motivo per cui i mass media mostrano tanti sensi di colpa trattando assassini e stragisti con riguardo e comprensione, e diventano sadici verso particolari criminali "minori" come i maghi o i guru delle sette?

Logicamente, e' inspiegabile. Dovrebbe infatti essere piu' facile trovare attenuanti e giustificazioni per chi spilla soldi, anche se in cambio di servizi per lo meno equivoci, piuttosto che per chi stermina la famiglia, o ammazza la vicina di casa. Invece, no. La moglie o la madre dell'assassino sono anch'esse "vittime della follia". Il marito della fattucchiera o la moglie del santone sono sempre complici. Credo che la spiegazione sia psico-logica, cioe' segue la logica della psiche. Maghi e santoni agiscono sull' influenzamento, quindi competono col regime mass-mediatico. Se una fanciulla scappa di casa per fare la suora o la velina, viene difesa nel su diritto alla libera scelta. Se invece scappa in una comunità settaria e' sicuramente stata coartata, plagiata, manipolata.

L'influenzamento del regime e' dato per normale, quello di organizzazioni non omogenee e' sempre considerato illegittimo. Le ragini dell'ostilità verso influenzatori non integrati risiedono in una mera dinamica di competizione e gelosia: nessuno deve possedere le menti dei Cittadini, a meno che non sia autorizzato dal regime.

ADOZIONI

SE una madre albanese porta il figlio in un lager per bambini abbandonati. Dove per qualche anno subira' traumi devastanti.

SE suddividi una quarantina di milioni fra governi stranieri, notai, e organizzazioni non governative. Si chiama adozione legale.

SE consegni dieci milioni alla famiglia che ti da' un figlio da crescere e lo cresci, sei un delinquente che pratica il "commercio di bambini". Il mercato dei bambini e' come quello del tabacco: monopolio di Stato. Lo Stato rumeno, per esempio, ci finanzia il Welfare.

DAGLI ALLE SETTE!

Si sta alzando un' altra campagna di demonizzazione delle "sette". Gli argomenti della propaganda antisette sono gli stessi con cui venivano martirizzati i primi cristiani. Le follie indicate fra i capi d'accusa sono comportamenti abitualmente osservati da migliaia di frati, suore e cristiani osservanti e devoti. Dove portera' questa nuova caccia all'untore?

IL PROGETTO EUGENETICO SI ESTENDE

Per legge. Con decreto firmato dal ministro della Salute, Girolamo Sirchia, e' stato infatti sancita la nascita di un gruppo di lavoro, di nomina ministeriale, che dovra' dettare le regole per una corretta alimentazione. La commissione e' stata simpaticamente soprannominata "taglia porzioni" in quanto dovra' imporre a mense, bar e ristoranti di modificare la qualita' e la quantita' del cibo offerto e promuovere la dieta mediterranea. Il prossimo passo sara' quello di perseguire lo spaccio di carne e crauti.

IL SECONDO EVO COLONIALE

La stagione del nuovo colonialismo è iniziata con l'11-9. Il primo sviluppo economico dell'Occidente,

iniziato col genocidio delle civiltà amerinde e con lo schiavismo del popolo africano, è continuato,

nel 4 secoli successivi, sulla bocca dei cannoni. Il Novecento ha costituito una pausa che non poteva continuare, a meno di accettare il declino della nostra civilizzazione.

Bib Laden e Bush hanno dato il via ad una seconda stagione coloniale, di cui l'Iraq è stata la prima vittima.

CHE FACCIA TOSTA !

Sono appena morti i carabinieri italiani in Iraq. Nuove povere vittime della follia di Bush, Blair, Berlusconi e compagni. I portaborse intervistati invitano a non creare "beghe di cortile", definendo con questo termine gli inviti a smettere subito le finte "missioni di pace". Come se una dozzina di morti in un solo colpo non fossero un elemento sufficiente per un legittimo dissenso sulle follie belliciste.

SYTAMPA LIBERA

Da sempre tutti a osannare la libertà di stampa inglese. Che evidentemente è libera solo finché dice cose non vietate. L'erede al trono può avere tutti i vizi che vuole, ma ora sappiamo che e' anche il rampollo di un regime censorio.

CROCIFISSO NELLE AULE

La questione del Crocifisso nelle aule apre interessanti contraddizioni. La prima è che gli stessi opinionisti che di solito blaterano di "fiducia" nella Magistratura e rispetto per i Giudici, di fronte a questa decisione usano toni svalutanti ed offensivi. La seconda smaschera la vera natura del rapporto fra cattolici e altre culture. Un rapporto che è sempre stato coloniale e assimilatorio. Il Terzo mondo e gli immigrati sono degni di rispetto solo se diventano come noi. Accettiamo che siano "diversi" solo i bianchi, cattolici, e borghesi: a Bolzano le indicazioni stradali sono in tedesco. Integrare significa cambiare in due. Chi e' a favore dell'immigrazione non puo' pensare che si risolve nella assimilazione di tutte le culture che arrivano. L'Islam chiede parita' e rispetto, in un Paese che "prima" poteva dirsi cattolico ed ora puo' solo definirsi laico o multireligioso. E' vero che in molti Paesi islamici non esiste la libertà che l'Islam chiede da noi, ma e' anche vero che noi andiamo in giro a fare guerre in nome della democrazia!

41. Archivio interventi Forum Psipol 2004 - 2006

EvaZenith il 20/2/2006, alle ore 23 ha scritto:

Regime anti-liberale

Se qualcuno aveva dubbi che vivessimo in un regime illiberale cha va da Bertinotti a Fini, via Prodi e Berlusconi, i fatti di questi giorni chiariscono tutto: siamo liberi solo di pensare quello che pensa il regime. Se sei troppo radicale ti caccia la destra, col consenso della sinistra. Se sei troppo fascista, ti caccia la sinistra, col consenso della destra. Se sei scemo, ti caccia il Governo col consenso di tutti.

l'involucro il 19/2/2006, alle ore 15 ha scritto:

nasce il movimento politico delle Repubbliche delle Banane..

in Italia si costituisce il movimento politico denominato "La Repubblica delle Banane"; gli ispiratori del movimento hanno come fine comune i seguenti obiettivi: 1. - 100 motivi per mandare a casa questo governo; ridare al paese una politica basata sui principi morali, civili etici e culturali che fonda le sue radici nella tradizione cattolica e nel rispetto della laicità dello Stato. 2. la politica come strumento di alta democrazia e di grande partecipazione popolare e non il fine per trarne vantaggi personali a scopi lucrativi e speculativi, gli interessi del capitalismo devono restare fuori dalla cosa pubblica. Oggi assistiamo ad un modo di fare politica che non ci piace, lontana da quei principi e da quei valori democratici che un paese veramente libero può vantare di aver conquistato attraverso grandi sacrifici umani in cambio della propria vita. 3. No a una politica faziosa, litigiosa e oligarchica. se siete interessati a ricevere l'intero programma o a dare la vs. adesione mandateci un e-mail a: repubblica.dellebanane@email.it

l'involucro il 19/2/2006, alle ore 14 ha scritto:

nasce il partito delle repubbliche delle Banane..

in Italia si costituisce il movimento politico denominato "La Repubblica delle Banane"; gli ispiratori del movimento hanno come fine comune i seguenti obiettivi: 1. 100 motivi per mandare a casa questo governo; ridare al paese una politica basata sui principi morali, civili etici e culturali che fonda le sue radici nella tradizione cattolica e nel rispetto della laicità dello Stato. 2. la politica come strumento di alta democrazia e di grande partecipazione popolare e non il fine per trarne vantaggi personali a scopi lucrativi e speculativi, gli interessi del capitalismo devono restare fuori dalla cosa pubblica. Oggi assistiamo ad un modo di fare politica che non ci piace, lontana da quei principi e da quei valori democratici che un paese veramente libero può vantare di aver conquistato attraverso grandi sacrifici umani in cambio della propria vita. 3. No a una politica faziosa, litigiosa e oligarchica. se siete interessati a ricevere l'intero programma o a dare la vs. adesione mandateci un e-mail a: repubblica.dellebanane@email.it

EvaZenith il 17/2/2006, alle ore 13 ha scritto:

Occidente senza vergogna

Prima i Paesi armati di bombe atomiche bacchettano l'Iran perchè vuole il nucleare, e invocano l'intervento Onu; ora gli Usa se ne fregano dell'Onu, che sia pure dopo 4 anni, chiede la chiusura di Guantanamo

MMeti il 15/2/2006, alle ore 15 ha scritto:

Risparmio?

Lorsignori ci chiedono di risparmiare energia poi scopriamo che il Parlamento è riscaldato come un forno, e il braciere olimpico consuma quanto una piccola città.

Adamus il 15/2/2006, alle ore 15 ha scritto:

Non ci fidiamo più

Ministri e portaborse si affannano a dirci che la aviaria non è un problema, ed è tutto sotto controllo....E si stupiscono perchè la gente si tiene lontana dai pennuti. Non hanno capito che è dalla mucca pazza e anche prima, che non ci fidiamo più di loro?!!! Quando un membro dell'oligarchia dice che non c'è problema, tutti pensiamo che il problema si aggraverà sicuramente!

Temistocle il 12/2/2006, alle ore 10 ha scritto:

PIERFERDI..

Pierferdi è contro il divorzio. Pierferdi vuole una legge che vieti alle coppie di ricorrere a questa pratica. Pierferdi è divorziato. Lui ha potuto scegliere, grazie ad una legge che sopravanza il diritto di scelta, di valutare la sua condizione secondo coscienza. Pierferdi, però, non ritiene probabilmnti i suoi consimili capaci di operare una simile scelta, quindi decide per tutti che divorziare non si può. Pierferdi, l'uomo che non deve chiedere mai. Che Casini!

EvaZenith il 8/2/2006, alle ore 14 ha scritto:

Casa delle illibertà?

Con la legge contro lo spinello la Casa delle Libertà ha raggiunto vette di proibizionismo che nemmeno la peggiore Dc aveva mai osato.

Markus il 6/2/2006, alle ore 13 ha scritto:

Estremisti idioti

Gli estremisti violenti (post68) ci hanno già dato 30 anni di progressivo reazionarismo, ora vogliono fare del penoso Borghesio un martire?

Ektor il 4/2/2006, alle ore 20 ha scritto:

Atomica iraniana

Con quale faccia Paesi armati fino ai denti con armi nucleari chiedono all'Iran di non avere l'atomica?

Adamus il 3/2/2006, alle ore 19 ha scritto:

Offese ai musulmani

La protesta dei musulmani per le vignette irriverenti è una manifestazione medievale, pre-illuminista, però.... se l'Occidente si arroga il diritto di sanzionare i valori arabi (circa le donne, il lavoro minorile, ecc.), perchè gli arabi non hanno il diritto di censurare il liberalismo ateo e irriverente dell'Impero?

EvaZenith il 30/1/2006, alle ore 16 ha scritto:

Hamas

Hamas ha appena vinto le elezioni democraticamente e già il mondo dei colonizzatori ha dimenticato: 1) la nascita di Israele attraverso il terrorismo dell'Irgun e dell'Hagana 2) i tentativi di azzerare Cuba e l'Iraq da parte dell'Impero

Markus il 30/1/2006, alle ore 15 ha scritto:

Aridatece Fanfani!

Ho saputo che l'ultimo Piano case popolari risale a Fanfani. C'è qualcuno già vivo allora che ne sa qualcosa?

pirubi il 26/1/2006, alle ore 9 ha scritto:

specularità delle coalizioni

aggiungerei anche la "specularità delle coalizioni" centro destra con la lega e centro sinistra con RC sono speculari; tendono a trattenere le forze estreme con un continuo richiamo al centro (UDC e Margherita); per questo entrambe le coalizioni si prefiggono in questi 3 mesi la conquista del vecchio centro democristiano, che giorno dopo giorno diviene sempre più determinante!

Ektor il 16/1/2006, alle ore 23 ha scritto:

Viva la DC e le ACLI!

Per 40 anni abbiamo accusato di clericalismo la DC, ma ci voleva l'attuale regime "laico" per vedere il Papa su ogni telegiornale di ogni ora del giorno. Per 40 anni abbiamo accusato le ACLI di collateralismo, ma ci voleva l'attuale regime "post-comunista" per registrare il collateralismo delle coop.

Adamus il 12/1/2006, alle ore 11 ha scritto:

Che tristezza

I capi dell'opposizione, che si candida a governare il Paese, dichiara di avere appoggiato dei banchieri banditi per disinformazione, avventatezza, superficialità: ottime credenziali per chiedere la fiducia del Paese!

MMeti il 16/12/2005, alle ore 13 ha scritto:

Libertà di opinione

Considero il fascismo criminale e tragicomico, ma dove vanno la libertà di opinione che ha fondato l'Europa, se si arrestano gli storici che negano l'olocausto e si multano i calciatori che fanno il saluto "romano"? Siamoliberi solo di dire cose che la maggioranza approva?

EvaZenith il 8/12/2005, alle ore 20 ha scritto:

Rapimenti CIA

Il Governo giura di non aver saputo nulla del rapimento dell'Imam...e non si vergogna?

ghita48 il 8/12/2005, alle ore 10 ha scritto:

Cina e dintorni

Si parla sempre più spesso della Cina come "pericolo economico" per l'Occidente. Avete notato come fra i combattenti attivi siano stati arruolati anche i giornalisti, "razza" di gente libera e coraggiosa!?! Sui media i cinesi vengono frequentemente dipinti come i cattivi del momento: tengono segrete notizie di vitale importanza; utilizzano la medicina tradizionale a base di sostanze naturali non sottoposte ai controlli internazionali; hanno campi di concentramento per dissidenti & C.; giustiziano migliaia di prigionieri condannati alla pena di morte per i reati commessi; copiano tecnologie occidentali che trasferiscono poi nelle loro aziende; fanno lavorare i bambini; inquinano i corsi d'acqua e danneggiano l'ambiente; diffondono epidemie grazie agli scarsi controlli che praticano; ecc. Dato che non sono l'unica nazione con queste caratteristiche, che sia un altro modo per combatterli?

Markus il 26/11/2005, alle ore 14 ha scritto:

Soldi ai neonati?

Il Duce era un profeta. E' stato il primo a dare una mancia alle famiglie con neonati!

MMeti il 23/11/2005, alle ore 19 ha scritto:

Ruini salvaci dalla servitù !

Centotredici basi militari americane in Italia? Sottomarini nucleari alla Maddalena (uno dei posti più belli del mondo)? Il "pericolo russo" è finito del 1989, cioè sedici anni fa.....Come mai Ruini non interviene?

EvaZenith il 22/11/2005, alle ore 11 ha scritto:

Profezie

Guardate sotto: il mio messaggio dell'8/4/05 ha vinto la scommessa!?!

Ektor il 4/11/2005, alle ore 11 ha scritto:

Celebrazioni di PPP

Quelli che celebrano Pasolini in questi giorni, si rendono conto che, se fosse vissuto oggi, sarebbe stato accusato di "pedofilia"?

Caballowl il 2/11/2005, alle ore 3 ha scritto:

riflessione - segue

Preciso che la mia precedente si riferiva ad un dialogo interno alle coalizioni come avviene nell'attuale maggioranza. Tutti hanno un obiettivo condiviso, un programma comune, ma c'è dialogo interno. Invece nell'opposizione sembra che l'unico collante sia una lotta contro il premier e mettono insieme ideologie completamente differenti.

caballowl il 30/10/2005, alle ore 13 ha scritto:

riflessione

Al mondo esistono persone con una miriade di sfaccettature caratteriali e di conformazione mentale. Tutte a mio parere sono riconducibili a due grandi categorie: i razionali e gli inventivi. Poi c'è qualcuno che cerca di essere razionale moderando la sua creatività e qualche razionale che fa altrettanto cercando di essere creativo. Tutto questo si riflette in tutte le attività umane compresa la politica. Allora si tratta di mettersi d'accordo su un punto: il mondo va avanti grazie agli uni o agli altri? Io credo che entrambi hanno pari dignità e possono essere utili alla società, ma con ruoli differenti valorizzando le loro differenze e facendole interagire. Ecco perché a mio parere in politica come nell'amicizia, in una associazione ecc. non è detto che sia produttiva la tendenza ad aggregarsi in gruppi di persone che la pensino tutti nello stesso modo. Il fatto è che da questo modo di comportarsi nasce una sorta di coscienza comune di sapere già tutto, che l'unità previene da errori e ripara da ogni imprevisto. Una sorta di stasi, di conformismo, di addormentamento. Invece se all'interno di una comunità si confrontano persone con idee diverse si è più portati a migliorarsi, ma più che a migliorarsi a conoscersi meglio e a rispettarli. Basta aver vissuto un minimo con persone leali che la pensano in modo opposto al tuo. A mio giudizio ci sono due strade percorribili per il futuro: la mescolanza caratteriale in entrambe le coalizioni politiche creandone due intercambiabili per le differenze minime, oppure assegnare ruoli differenti alle due tipologie di caratteri mantenendo gli schieramenti omogenei o quasi. Nel primo caso si ha una maggiore vivacità per la presenza di un continuo confronto interno alla maggioranza e all'opposizione, nel secondo un maggiore immobilismo e un mantenimento delle posizioni e del senso di appartenenza. In quest'ultimo caso dimentichiamoci pure che un giorno possa trionfare il liberalismo che invece per sua natura non ha confini e non è perimetrabile in un immobilismo che punta ad una irraggiungibile perfezione.

Adamus il 27/10/2005, alle ore 10 ha scritto:

Che vergogna!

Se lo fa un Ministro è "fascismo". Se lo fa un sindaco leghista è "razzismo". Se lo fa un sindaco di "sinistra" è legalità!

MMeti il 13/10/2005, alle ore 13 ha scritto:

I lavavetri e la sinistra

Ci serviva un sindaco di "sinistra" per combattere la "piaga" dei lavavetri !!!!! Nemmeno ad Almirante sarebbe venuto in mente.....

EvaZenith il 21/9/2005, alle ore 15 ha scritto:

Paese laico?

Scuole private cattoliche sì, scuole private svizzere sì, scuole private arabe no?

Markus il 18/9/2005, alle ore 14 ha scritto:

Vi siete accorti?

Vi siete accorti che siamo diventati uno stato militarista? Le parte militari sono tornate di moda come ai tempi del duce.

Adamus il 14/9/2005, alle ore 9 ha scritto:

Stato teocratico?

Una volta si diceva che gli insegnanti di religione si occupavano del mistero e dello spirito religioso, non del catechismo cattolico. Oggi si scopre che in Italia, gli insegnanti di religione vengono assunti dalla Chiesa cattolica, e vengono licenziati se sono divorziati o vestiti troppo "liberamente", perchè devono "testimoniare" e rappresentare la Chiesa. Critichiamo l'Islam teocratico perchè siamo diversi o perchè siano uguali a loro?

MMeti il 3/8/2005, alle ore 12 ha scritto:

Il leader maximo!

Avevamo visto Mussolini e MaoTseTung nuotare per la beatitudine delle masse. Ora abbiamo visto sul TG5 anche Ciampi!

EvaZenith il 14/6/2005, alle ore 15 ha scritto:

Quando il pensiero è annebbiato

1. Un giovane pugliese ammazza due coetanei, e viene(giustamente) definito criminale. Un giovane albanese ammazza un coetaneo a Varese e viene definito "clandestino illegale", dando il via a manifestazioni razziali. 2. Prima si demonizza la Cina che produce slealmente e inonda l'Europa coi suoi prodotti. Poi si scopre che sono molti gli europei che hanno delocalizzato i loro capitali per creare imprese in Paesi dove si possa produrre "slealmente". Infine, si scopre che molta agricoltura italiana si regge sul lavoro dei clandestini sotto-pagati, senza garanzie e vittime del caporalato.

Adamus il 5/6/2005, alle ore 1 ha scritto:

Presidente?

C'era un tempo in cui ci insegnavano che il Presidente della Repubblica era tenuto al silenzio e all'equidistanza super partes. Oggi abbiamo un Presidente che fa una predica al giorno e che scende in campo contro questo o quel politico...bel progresso!

MMeti il 4/6/2005, alle ore 18 ha scritto:

quale democrazia?

La maggioranza degli occidentali è contro la guerra ma Belgrado, Kabul e Bagdad vengono bombardate. La maggioranza degli europei è contro l'Europa, o almeno questa Europa, ma gli eurocrati se ne sbattono. Ma la democrazia non aveva dato la sovranità al popolo?

Adamus il 30/5/2005, alle ore 20 ha scritto:

Stato teocratico?

Qualche cattolico può spiegarmi qual è la differenza fra uno stato teocratico islamico e uno stato "laico" dove vescovi, papa, e l'intera multinazionale vaticana fanno e difendono le leggi?

MMeti il 30/5/2005, alle ore 1 ha scritto:
Allons enfants!
Grazie, francesi!!!!!!!!!!!!

Temistocle il 29/5/2005, alle ore 19 ha scritto:
QUESTIO TERZA

Ma perché siamo così restii ad allargare i diritti agli immigrati (ad es. diritto di voto), mentre per taluni parrebbe logico estendere i diritti propri di persone ad un embrione che è un insieme di 6-8 cellule e non è ancora un feto? L'ellenico

MMeti il 27/5/2005, alle ore 15 ha scritto:
Costituzione europea
Santa Francia, aiutaci tu!

EvaZenith il 13/5/2005, alle ore 13 ha scritto:
Il trionfo della stupidità

I governativi, si astengono o addirittura votano contro una legge che hanno deciso loro. I vescovi annunciano che il dibattito sugli embrioni non interessa: si deve andare al mare. I referendari omettono di ricordare che se vince l'idea che l'embrione sia una "persona", la legge sull'aborto sarà abolita. Il tutto quando chiunque può andare in Croazia a fare ciò che vuole con gli ambioni che vuole. I politici della prima Repubblica erano dei giganti, a confronto degli attuali!

Adamus il 7/5/2005, alle ore 12 ha scritto:
Democrazia, oligarchia e Spa

Blair governa l'Inghilterra col 37% del 60% dei cittadini elettori (i quali, tolti i minori ed altri esentati dal votare, sono circa l'85% della popolazione). Significa che su 100 abitanti: 15 non possono votare, 51 votano e circa 20 hanno scelto Blair. Significa anche che 31 abitanti su cento hanno detto di essere contro Blair e 34 hanno detto che se ne fregano. Le democrazie sono diventate oligarchie come le Spa: le si possiedono con pugni di voti. E i governi rappresentano minoranze sempre più ridotte.

MMeti il 13/4/2005, alle ore 18 ha scritto:
Antistatalismo impossibile

In Italia gli statalisti conservatori (cioè la destra) sono la maggioranza. AN, DS e la maggioranza dei cattolici sono oggi la vera "destra" centralista, statalista, burocratica, che accompagnerà l'Italia fino al crepuscolo.

EvaZenith il 8/4/2005, alle ore 15 ha scritto:
Accetto scommesse

Scommettiamo che il Berlusca lancerà una campagna per l'abolizione o la revisione della legge sull'aborto?

Adamus il 1/4/2005, alle ore 23 ha scritto:
E l'Europa?

E le pernacchie che ha ricevuto quando ha chiesto di parlare di "radici cristiane" nella costituzione europea?

EvaZenith il 1/4/2005, alle ore 23 ha scritto:
Che brutto popolo!

Il Papa trasformato in icona massmediatica, sul genere di Lady Diana. Un Paese formalmente laico, concretamente ateo, mette in scena la parodia di un cattolicesimo delle processioni e delle Madonne che piangono. Un Papa che è stato ignorato quando ha implorato di non bombardare Belgrado, quando ha supplicato di non fare guerra all'Iraq, quando ha chiesto un indulto per i carcerati, viene santificato prima ancora di essere seppellito. Forse per i sensi di colpa?

MMeti il 1/4/2005, alle ore 23 ha scritto:
The death show

I guerrafondai dell'Impero americano vegliano sul pacifista Woytila morente. Preti, che in privato criticano il Papa, vanno in televisione a beatificarlo. Sette canali televisivi nazionali si riempiono di melassa retorica e interrompono i programmi, ma non la pubblicità. Isteria collettiva e processi proiettivi trasformano l'agonia in oscenità. La morte non è più un fatto privato, coperto dal pudore, ma un spettacolo ad alta audience.

EvaZenith il 25/3/2005, alle ore 22 ha scritto:
Astensione

Non ha nessun senso votare se la scelta è fra uno schieramento di centro-destra con sfumature verdi e nere, ed uno schieramento di centro destra con sfumature di rosa e azzurro.

Adamus il 22/3/2005, alle ore 14 ha scritto:
Strani americani!

Sono davvero strani questi americani. Entrano in fibrillazione per il caso della povera ragazza in coma (e questo sembra nobile) ma osannano un presidente che ha prodotto 100.000 morti (americani e stranieri) in due anni. La vita ha valore o non ne ha?

Giordano il 9/3/2005, alle ore 14 ha scritto:
Culto della personalità

Il Papa è l'esempio più vistoso di cosa sia il culto della personalità. Praticamente nessuna delle cose che dice viene ascoltata, ma ogni giorno folle adoranti e mass media stazionano sotto le sue finestre in attesa di uno starnuto!

MMeti il 6/3/2005, alle ore 14 ha scritto:
Tre domande circa il caso Sgrena

1) un ostaggio che viene recuperato da un agente segreto dello Stato può non avere pagato il riscatto? Ci si vuole far redere che semplicemente i rapitori hanno chiamato il Governo dicendo: "Venitevi a riprendere la vostra giornalista?" 2) dove erano i soldati italiani in Iraq, se non stavano difendendo una missione governativa di recupero ostaggi? 3) chi vuole spiegare i fatti con la teoria del complotto per far tacere la Sgrena, vuole spiegarci come ha fatto a tornare a casa sana (quasi) e salva?

Eva Zenith il 26/2/2005, alle ore 17 ha scritto:
Lingua italiana

L'Unione europea ha tolto l'italiano dalle lingue ufficiali.....i maggiordomi che ci rappresentano si inchiano e abbozzano. Non solo l'UE è una fregatura ma è anche umiliante.

EvaZenith il 24/2/2005, alle ore 13 ha scritto:
Nuova guerra fredda

Per mezzo secolo abbiamo temuto il confronto fra i due blocchi e la guerra fredda. Ora stiamo capendo che era proprio quella guerra fredda che ci teneva lontani dalla "guerra calda". Ora siamo costretti a sperare che la paranoia degli Usa, e il servilismo dell'Europa, trovino un contappeso in una nuova potenza orientale russo-cinese. Che tristezza!!

MMeti il 9/1/2005, alle ore 20 ha scritto:
Il grande cuore degli italiani

Il grande cuore degli italiani viene sempre fuori per cause lontane e molto mediatizzate.....le neonate baresi possono anche morire di stenti!

MMeti il 21/12/2004, alle ore 14 ha scritto:
Crederci o no

La fede consiste credere senza spiegazioni razionali. Il riformismo è una moderna forma di fede (fiducia, ottimismo) verso un possibile miglioramento della società.

42. Norman Mailer: perché siamo in guerra? (Massimo Virgilio)

L'annientamento di Saddam Hussein, l'abbattimento del suo regime dittatoriale e l'instaurazione della democrazia in Iraq: questi sarebbero dovuti essere, almeno ufficialmente, i risultati della guerra contro l'Iraq. Un'operazione militare presentata dagli strateghi del Pentagono come semplice e rapida, seppure inserita nell'ambito di un più vasto e complesso progetto di lotta al terrorismo internazionale.

Ma che si è invece rivelata per gli americani e per i loro alleati difficile da portare a termine in tempi stretti e con successo. Non passa infatti giorno senza che i soldati della coalizione occupante subiscano sanguinose imboscate ad opera della guerriglia irachena. Né le cose sono migliorate dopo la cattura del Rais. Così questa guerra, fortemente voluta da Gorge W. Bush e dai falchi neoconservatori, piuttosto che avvicinare gli U.S.A. alla vittoria definitiva contro il terrorismo, ha finito per rinfocolare – non solo nel mondo islamico, ma in ogni angolo del globo – il già ampiamente diffuso odio contro gli americani e i loro sostenitori. Al contrario di quanto dichiarato trionfalmente dal Presidente degli Stati Uniti qualche mese fa, la guerra non è affatto terminata. L'America è ancora in guerra. E in guerra ha trascinato anche il resto del mondo. Come si è arrivati a questo punto? Norman Mailer cerca di dare una risposta a tale domanda nel suo pamphlet intitolato *Perché siamo in guerra?*, edito da Einaudi. Per lo scrittore americano la causa scatenante di quest'immane conflitto che ormai coinvolge ogni abitante del pianeta è stata la distruzione delle Twin Towers avvenuta l'11 settembre 2001. "E' un giorno impossibile da cancellare dalla nostra storia: non soltanto un disastro di proporzioni apocalittiche, ma un simbolo, gigantesco e misterioso, di qualcosa che ancora ignoriamo, un'ossessione che continuerà a ripresentarsi nei decenni a venire".

L'11 settembre ha colpito l'America proprio nel momento in cui essa stava attraversando una profonda crisi d'identità. Dopo gli anni del boom economico dell'epoca di Clinton gli Stati Uniti di Bush si sono trovati sotto la minaccia di una grave recessione. A partire dal 2001 sono andati persi più posti di lavoro di quanti ne sono stati creati. Il mercato azionario, scoppiata la bolla speculativa, è collassato, bruciando una parte cospicua dei risparmi di milioni di cittadini. Nelle grandi multinazionali, che sin dalla fine della seconda guerra mondiale hanno ininterrottamente espanso il proprio potere all'interno della società, gli scandali a livello dirigenziale si sono fatti sempre più gravi e numerosi. "Certo, - scrive al riguardo Mailer – per gli Stati Uniti, è stata una gallina dalle uova d'oro. Ma oltre alle uova, questa gallina ha anche prodotto una gran quantità di escrementi, vale a dire menzogne e manipolazioni. (...) E siamo arrivati al punto di aver sparso questo letamaio su tutto il pianeta, tanto da farci capire che, in fondo, una sorta di egemonia mondiale già ce l'avevamo. Stavamo esportando la fagocitante vacuità estetica delle più potenti aziende americane". Da parte sua il mondo cattolico ha dovuto fare i conti con una vergognosa realtà, quella della pedofilia. Cosa ancora più grave, lo stesso Gorge W. Bush ha ottenuto la carica di Presidente attraverso elezioni ritenute da molti palesemente illegali.

In questa situazione di disagio la reazione degli americani al disastro delle Torri Gemelle "è stata del tutto comprensibile. Ci siamo ritrovati immersi fino al collo in un oceano di patriottismo. (...) Dovevamo superare la nostra crisi d'identità: e allora superiamola, che diamine, sventoliamo la bandiera". Per Bush e per i neoconservatori è stata la salvezza. A far data dall'11 settembre il patriottismo è stato portato ad un livello tale da far sì che chiunque nutra anche solo un piccolo dubbio sulle sorti dell'America o sull'operato dei suoi governanti sia considerato alla stregua di un traditore e messo a tacere. E la pressione in tal senso è talmente forte che spesso è lo stesso cittadino dubbioso a considerare le proprie incertezze un tradimento del sogno americano. Così l'intera popolazione statunitense ha finito per stringersi acriticamente attorno al suo Presidente. "La nuova identità nazionale, ancora in fase transitoria e formativa, non è stata capace per un solo istante di pensare che, forse, Bush alla Casa Bianca non ci doveva nemmeno essere. Perché? Perché adesso c'era da salvare il paese".

Dunque la paura scatenata dal terrorismo internazionale ha spinto la maggioranza degli americani ad accettare, in nome della sicurezza nazionale, pesanti limitazioni alle proprie libertà personali e ad affidare la conduzione della propria esistenza ai militari e ai servizi d'intelligence. Quelli che l'autore chiama "conservatori con bandiera" sono più che soddisfatti. La loro convinzione è che l'America debba essere governata da un esiguo numero di persone, quelle più ricche e più potenti. Normalmente la gente comune non tollererebbe un'idea del genere. Il terrore però ha reso quest'ultima accettabile. "E' l'incubo del terrorismo, la paura che ha spinto tutti quanti a sventolare la bandiera. Gli incubi ci dicono che la vita è assurda, irragionevole, ingiusta, contorta, folle, pericolosa ai limiti del ridicolo". Il terrorismo ci pone di fronte al disdicevole fatto che la nostra morte potrebbe non avere alcun legame con la nostra vita. Ci fa perdere "la capacità di dare un senso alla nostra morte, l'abilità di scoprire il significato della nostra esistenza. (...) Scopo finale del terrorismo è rendere la vita assurda". Tutto ciò ha portato molti statunitensi ad una conclusione: la democrazia può essere "di ostacolo alla sicurezza"; ad essa, per il bene di tutti, si può e si deve rinunciare, magari anche solo temporaneamente.

Mailer non esita ad evidenziare con parole dure il suo rammarico e la sua preoccupazione per questo stato di cose. In un paese in cui i principali valori umani si stanno disgregando, "il patriottismo finisce col diventare la servetta del totalitarismo. La nazione diventa religione". Bush esorta i suoi concittadini ad amare incondizionatamente l'America, simbolo del Bene, e a difenderla contro gli assalti del Male, rappresentato da tutti quelli che, invidiosi della sua vitalità, del suo potere e della sua ricchezza, vorrebbero distruggerla con ogni mezzo, anche il più cruento. "Ma amare senza discernimento il proprio paese significa cominciare ad abdicare a qualunque distinzione critica. E la democrazia dipende proprio da queste distinzioni". La democrazia americana è relativamente giovane, le sue radici non sono ancora profonde, le sue tradizioni non sono antiche. "Di conseguenza, una transizione da stato democratico a regime totalitario potrebbe capitare con una certa rapidità".

Un'idea pericolosa esercita un fascino perverso su molti americani, in particolare su Gorge W. Bush e i suoi consiglieri: "la convinzione di essere in grado di fare qualunque cosa". I "conservatori con bandiera" sono certi di avere i mezzi e le capacità per sistemare "ogni faccenda" nel modo più opportuno, per superare ogni ostacolo. I "conservatori con bandiera" credono "che l'America non solo sia idonea a governare il mondo, ma che debba farlo. Senza la dedizione al culto dell'Impero" l'intero paese potrebbe finire a gambe all'aria. Questo, ad avviso dello scrittore, "è il sottinteso – mai ammesso e sempre negato – della questione irachena". E questo è quello che potrebbe trasformare la democrazia statunitense in un oscuro regime totalitario.

C'è un aspetto dell'America che l'autore ha sempre amato: la libertà. La "straordinaria" libertà di pensare e agire secondo il proprio volere. "Ho goduto di enormi libertà (...), e non mi va che chi viene dopo di me non possa averne altrettante. Ma (...) la libertà è fragile come la democrazia. Dev'essere conservata in vita per ogni istante della nostra esistenza". Deve essere protetta da chi vuole sopprimerla per soddisfare con la guerra il proprio "bisogno di vendetta per l'11 settembre". Non importa che non siano state trovate le prove dell'esistenza di un collegamento tra l'Iraq e gli attentatori suicidi che hanno polverizzato le Twin Towers. "Bush ha solo bisogno di ignorare l'evidenza. Cosa che fa con tutto l'impeto di chi non si è mai vergognato di se stesso. Saddam, pur con tutti i suoi crimini, con l'11 settembre non c'entrava niente; ma il presidente Bush è un filosofo. L'11 settembre è stata una manifestazione del male, Saddam è il male, tutto il male è collegato. Ergo, l'Iraq".

Per chi si oppone al pensiero unico imperante si preannunciano dunque anni duri, difficili, anni di sacrifici, di lotte da condurre "a denti stretti". "La democrazia – afferma Norman Mailer – è la forma più alta di governo mai concepita dall'umanità, ed è giunto il momento di iniziare a chiederci se siamo pronti a soffrire in sua difesa, a perire addirittura, piuttosto che prepararci a trascinare un'infima esistenza in una monumentale repubblica delle banane il cui governo è perennemente ansioso di fare il servo alle megacorporazioni che si ingegnano a impossessarsi dei nostri sogni". La speranza finale di Mailer è quella di vedere la democrazia riuscire a "sopravvivere alla sporcizia che le viene continuamente gettata addosso".

*Norman Mailer, Perché siamo in guerra?
Einaudi Tascabili Stile Libero, 2003, p. 108, euro 7,60.*

43. Dalle moltitudini d'Europa in marcia contro l'Impero e verso Genova (Wu Ming)

Noi siamo nuovi, ma siamo quelli di sempre. Siamo antichi per il futuro, esercito di disobbedienza le cui storie come armi, da secoli in marcia su questo continente. Nei nostri standardi è scritto "dignità". In nome di essa combattiamo chi si vuole padrone di persone, campi, boschi e corsi d'acqua, governa con l'arbitrio, impone l'ordine dell'Impero, immiserisce le comunità.

Siamo i contadini della Jacquerie. I mercenari della Guerra dei Cent'anni razziano i nostri villaggi, i nobili di Francia ci affamavano. Nell'anno del Signore 1358 ci sollevammo, demolimmo castelli, ci riprendemmo il nostro. Alcuni di noi furono catturati e decapitati. Sentimmo il sangue risalire le narici, ma eravamo in marcia ormai, e non ci siamo più fermati.

Siamo i ciompi di Firenze, popolo minuto di opifici e arti minori. Nell'anno del Signore 1378 un cardatore ci guidò alla rivolta. Prendemmo il Comune, riformammo arti e mestieri. I padroni fuggirono in campagna e di là ci affamarono cingendo d'assedio la città. Dopo due anni di stenti ci sconfissero, restaurarono l'oligarchia, ma il lento contagio dell'esempio non lo potevano fermare. Siamo i contadini d'Inghilterra che presero le armi contro i nobili per porre fine a gabelle e imposizioni. Nell'anno del Signore 1381 ascoltammo la predicazione di John Ball: "Quando Adamo zappava ed Eva filava / chi era allora il padrone?". Con roncole e forconi muovemmo dall'Essex e dal Kent, occupammo Londra, appiccammo fuochi, saccheggiammo il palazzo dell'Arcivescovo, aprimmo le porte delle prigioni. Per ordine di re Riccardo II molti di noi salirono al patibolo, ma nulla sarebbe più stato come prima.

Siamo gli hussiti. Siamo i taboriti. Siamo gli artigiani e operai boemi, ribelli al papa, al re e all'imperatore dopo che il rogo consumò Ian Hus. Nell'anno del signore 1419 assaltammo il municipio di Praga, defenestrammo il borgomastro e i consiglieri comunali. Re Venceslao morì di crepacuore. I potenti d'Europa ci mossero guerra, chiamammo alle armi il popolo ceco. Respingemmo ogni invasione, contrattaccando entrammo in Austria, Ungheria, Brandeburgo, Sassonia, Franconia, Palatinato... Il cuore di un continente nelle nostre mani. Abolimmo il servaggio e le decime. Ci sconfissero trent'anni di guerre e crociate.

Siamo i trentaquattromila che risposero all'appello di Hans il pifferaio. Nell'anno del Signore 1476, la Madonna di Niklashausen si rivelò ad Hans e disse: "Niente più re né principi. Niente più papato né clero. Niente più tasse né decime. I campi, le foreste e i corsi d'acqua saranno di tutti. Tutti saranno fratelli e nessuno possederà più del suo vicino." Arrivammo il giorno di S. Margherita, una candela in una mano e una picca nell'altra. La Santa Vergine ci avrebbe detto cosa fare. Ma i cavalieri del Vescovo catturarono Hans, poi ci attaccarono e sconfissero. Hans bruciò sul rogo. Non così le parole della Vergine.

Siamo quelli dello Scarpone, salariati e contadini d'Alsazia che, nell'anno del Signore 1493, cospirarono per giustiziare gli usurari e cancellare i debiti, espropriare le ricchezze dei monasteri, ridurre lo stipendio dei preti, abolire la confessione, sostituire al Tribunale Imperiale giudici di villaggio eletti dal popolo. Il giorno della Santa Pasqua attaccammo la fortezza

di Schlettstadt, a mulino sconfitti, e molti di noi impiccati o mutilati ed esposti al disdeggio delle genti. Ma quanti di noi proseguirono la marcia portarono in tutto la Germania. Dopo anni di repressione e riorganizzazione, nell'anno del Signore 1513 lo Scarpone insorse a Friburgo. La marcia non si fermava, né lo Scarpone ha più smesso di battere il suolo.

Siamo il Povero Konrad, contadini di Svevia che si ribellarono alle tasse su vino, carne e pane, nell'anno del Signore 1514. In cinquemila minacciammo di conquistare Schorndorf, nella valle di Rems. Il duca Ulderico promise di abolire le nuove tasse e ascoltare le lagnanze dei contadini, ma voleva solo prendere tempo. La rivolta si estese a tutta la Svevia. Mandammo delegati alla Dieta di Stoccarda, che accolse le nostre proposte, ordinando che Ulderico fosse affiancato da un consiglio di cavalieri, borghesi e contadini, e che i beni dei monasteri fossero espropriati e dati alla comunità. Ulderico convocò un'altra Dieta a Tubinga, si rivolse agli altri principi e radunò una grande armata. Gli ci volle del bello e del buono per espugnare la valle di Rems: assediò e affamò il Povero Konrad sul monte Koppel, depredò i villaggi, arrestò sedicimila contadini, sedici ebbero recisa la testa, gli altri li condannò a pagare forti ammende. Ma il Povero Konrad ancora si solleva.

Siamo i contadini d'Ungheria che, adunatisi per la crociata contro il Turco, decisero invece di muover guerra ai signori, nell'anno del Signore 1514. Sessantamila uomini in armi, guidati dal comandante Dozza, portarono l'insurrezione in tutto il paese. L'esercito dei nobili ci accerchiò a Czanad, dov'era nata una repubblica di eguali. Ci presero dopo due mesi d'assedio. Dozza fu arrostito su un trono rovente, i suoi luogotenenti costretti a mangiarne le carni per aver salva la vita. Migliaia di contadini furono impalati o impiccati. La strage e quell'empia eucaresia deviarono ma non fermarono la marcia. Siamo l'esercito dei contadini e dei minatori di Thomas Muentzer. Nell'anno del Signore 1524, al grido di: "Tutte le cose sono comuni!" dichiarammo guerra all'ordine del mondo, i nostri Dodici Articoli fecero tremare i potenti d'Europa. Conquistammo le città, scaldammo i cuori delle genti. I lanzichenecchi ci sterminarono in Turingia, Muentzer fu straziato dal boia, ma chi poteva più negarlo? Ciò che apparteneva alla terra, alla terra sarebbe tornato. Siamo i lavoratori e contadini senza potere che nell'anno del Signore 1649, a Walton-on-Thames, Surrey, occuparono la terra comune e presero a sarchiarla e seminarla. "Diggers", ci chiamarono. "Zappatori". Volevamo vivere insieme, mettere in comune i frutti della terra. Più volte i proprietari terrieri istigarono contro di noi folle inferocite. Villici e soldati ci assalirono e rovinarono il raccolto. Quando tagliammo la legna nel bosco del demanio, i signori ci denunciarono. Dicevano che avevamo violato le loro proprietà. Ci spostammo a Cobham Manor, costruimmo case e seminammo grano. La cavalleria ci aggredì, distrusse le case, calpestò il grano. Ricostruimmo, riseminammo. Altri come noi si erano riuniti in Kent e in Northamptonshire. Una folla in tumulto li allontanò. La legge ci scacciò, non esitammo a rimetterci in cammino.

Siamo i servi, i lavoratori, i minatori, gli evasi e i disertori che si unirono ai cosacchi di Pugaciov, per rovesciare gli autocrati di Russia e abolire il servaggio. Nell'anno del Signore 1774 ci impadronimmo di roccaforti, espropriammo ricchezze e dagli Urali ci dirigemmo verso Mosca. Pugaciov fu catturato, ma il seme avrebbe dato frutti. Siamo l'esercito del generale Ludd. Scacciarono i nostri padri dalle terre su cui vivevano, noi fummo operai tessitori, poi arrivò l'arnese, il telaio meccanico... Nell'anno del Signore 1811, nelle campagne d'Inghilterra, per tre mesi colpimmo fabbriche, distruggemmo telai, ci prendemmo gioco di guardie e conestabili. Il governo ci mandò contro decine di migliaia di soldati e civili in armi. Una legge infame stabilì che le macchine contavano più delle persone, e chi le distruggeva andava impiccato. Lord Byron ammonì: "Non c'è abbastanza sangue nel vostro codice penale, che se ne deve versare altro perché salga in cielo e testimoni contro di voi? Come applicherete questa legge? Chiuderete un intero paese nelle sue prigioni? Alzerete una forca in ogni campo e appenderete uomini come spaventacorvi? O semplicemente attuerete uno sterminio?... Sono questi i rimedi per una popolazione affamata e disperata?". Scatenammo la rivolta generale, ma eravamo provati, denutriti. Chi volte in penzolò col cappio al collo fu portato in Australia.

Ma il generale Ludd cavalca ancora di notte, al limitare dei campi, e ancora raduna le armate. Siamo le moltitudini operaie del Cambridgeshire, agli ordini del Capitano Swing, nell'anno del Signore 1830. Contro leggi tiranniche ci ammutinammo, incendiammo fienili, sfasciammo macchinari, minacciammo i padroni, attaccammo i posti di polizia, giustiziammo i delatori. Fummo avviati al patibolo, ma la chiamata del Capitano Swing serrava le file di un esercito più grande. La polvere sollevata dal suo incedere si posava sulle giubbe degli sbirri e sulle toghe dei giudici. Ci attendevano centocinquanta anni di assalto al cielo.

Siamo i tessitori di Slesia che si ribellarono nell'anno 1844, gli stampatori di cotonate che quello stesso anno infiammarono la Boemia, gli insorti proletari dell'anno di grazia 1848, gli spettatori che tormentarono le notti dei papi e degli zar, dei padroni e dei loro lacchè. Siamo quelli di Parigi, anno di grazia 1871. Abbiamo attraversato il secolo della follia e delle vendette, e proseguimmo la marcia. _Loro_ si dicono nuovi, si battezzano con sigle esoteriche: G8, FMI, WB, WTO, NAFTA, FTAA... Ma non ci ingannano, sono quelli di sempre: gli _écorceurs_ che razziarono i nostri villaggi, gli oligarchi che si ripresero Firenze, la corte dell'imperatore Sigismondo che attirò Ian Hus con l'inganno, la Dieta di Tubinga che obbedì a Ulderico e annullò le conquiste del Povero Konrad, i principi che mandarono i lanzichenecchi a Frankenhausen, gli empii che arrostrarono Dozza, i proprietari terrieri che tormentarono gli Zappatori, gli autocrati che vinsero Pugaciov, il governo contro cui tuonò Byron, il vecchio mondo che vanificò i nostri assalti e sfasciò ogni scala per il cielo. Oggi hanno un nuovo impero, su tutto l'orbe impongono nuove servitù della gleba, si pretendono padroni della Terra e del Mare. Contro di loro, ancora una volta, noi moltitudini ci solleviamo.

Genova. Penisola italica. 19, 20 e 21 luglio di un anno che non è più di alcun Signore.

44. La grande trovata di Bin Laden (Dario Fo & Franca Rame)

Ma che mostri di efficienza sono questi della Cia!

Ancora Bin Laden non aveva finito di incidere l'ultimo comunicato (solo in audio) e già loro sapevano che lo aveva fatto e ne certificavano l'autenticità.

Bin Laden lo conoscono talmente bene che gli basta sentire la sua voce mal registrata su un nastro di fortuna per riconoscerlo senza dubbio alcuno. Anche prima che parli.

Il vecchio Bin, compagno di scorribande con i lanciarazzi contro gli elicotteri sovietici, loro lo conoscono bene.

"U Marocchino", come lo chiamava affettuosamente George W. Bush, era sempre pronto a creare società petrolifere insieme al futuro presidente Usa. Per galanteria l'ultima la chiamo' addirittura "cespuglio", usando il termine spagnolo. Perché Bush vuol dire "cespuglio" o meglio "cespuglietto".

Usano la parola bush addirittura come sinonimo di "passerina", il "cespuglietto" per l'appunto... e se fai una ricerca in Internet ti viene fuori un'esplosione di pornografia.

Figuratevi il povero George quando era a scuola come lo prendevano in giro... Per forza che poi uno da grande diventa cattivo... Ma questa è un'altra storia...

Dicevamo di Bin Laden. Strano tipo di terrorista, allevato dalla Cia, che con quest'ultimo comunicato corre in soccorso all'amico di un tempo. La situazione è spinosa: Bush vuole invadere l'Iraq ma mezzo mondo si oppone e pure quei vigliacchi di tedeschi e francesi si tirano indietro, dopo tutto quello che l'America ha fatto per loro.

Per non parlare dei pacifisti che sfilano a milioni in tutto il mondo, si spogliano per protesta, si incatenano, digiunano, smettono di bere Coca Cola e ammazzarsi di panini McDonald's danneggiando gravemente l'economia Usa. Insomma il povero Bush c'ha il più grande esercito del mondo schierato, con tutti gli aerei nuovi, cannoni scintillanti, missili stratosferici e gli basta fare una telefonata per godersi poi in tv i più grandi fuochi d'artificio della storia: tremila bombe grandi come pullman da buttare su Bagdad solo nella prima mezzora... Bush Junior non sta più nella pelle! E invece deve aspettare.

E diventa matto perché lo impastoiano con mille sciocchezze e piagnistei umanitari e assurde pretese dell'Onu: "Che poi cosa c'entra l'Onu?"

Chi la fa la guerra?

Gli Stati Uniti.

L'Onu che c'entra?

Sempre a impicciarsi dei fatti degli altri!

In fondo se vogliamo distruggere Saddam distruggiamo soltanto una nostra creatura. L'abbiamo creato dal nulla quando ci serviva e lo buttiamo via quando non ci serve più. Dov'è il problema?.

E ci sono le prove contro Saddam. E' un alleato di Al Qaida e ha tonnellate di gas chimici. Dei gas siamo sicuri perché glie li abbiamo venduti noi ai tempi della guerra contro l'Iran di Komeini..."

Ma questa storia che Saddam sia un fondamentalista islamico è un po' dura da credere, anche perché ne ha fatti fuori a migliaia (insieme a migliaia di comunisti, di curdi, di democratici, di liberali).

Ed è qui che Bin Laden interviene a dare una mano al vecchio amico Cespuglietto, manda il nastro nel quale dichiara: "Noi terroristi islamici sosteniamo con tutte le nostre forze Saddam, lui è il nostro alleato, lui è il nostro profeta."

Peggio di un calcio nello stomaco per Saddam che urla e strepita che non è vero, che lui ai fondamentalisti islamici ci spara a vista da sempre, che li odia quasi quanto e più dei curdi...

Ma nessuno gli crede.

Gli aeroporti sono in allarme, la Cia giura che ci saranno attentati spaventosi nei prossimi giorni. E una volta tanto c'è da crederle. La più grande macchina da guerra del mondo sta scaldando i motori.

Sta iniziando la kermesse per i nuovi sistemi di puntamento, per otturatori innovativi, bombe elettroniche avveniristiche. Il grande mercato è pronto, il più grande spot pubblicitario che si sia mai visto sta per essere messo in onda.

Gli ultraricchi del club dei fabbricanti di cannoni incalzano: "Dobbiamo ben risollevare l'economia della più grande potenza militare del mondo! Solo vendendo armi potremo salvarci!" E i petrolieri aggiungono: "Non vorrete lasciare i più grandi giacimenti di petrolio del mondo in mano a un ex sergente che quando mangia fa i rutti?!?"

La pace è affidata a qualche granello di sabbia che sta rallentando gli ingranaggi del massacro.

Migliaia di donne, di vecchi e di bambini sono vivi solo per un caso. La proiezione di quel che avverrà li considera già statisticamente eliminati. Scienza incredibile e crudele la matematica. Ci permette di creare modelli in grado di dirci, con straordinaria precisione, quante migliaia moriranno colpiti per errore dalle bombe, quanti moriranno di fame e di stenti per disguidi nei rifornimenti alle popolazioni sfollate, quanti moriranno per mancanza di medicine e assistenza causati da inciampi nella struttura dei soccorsi, quanti moriranno poi a causa di errori nel percorso di reinserimento sociale nella miseria post bellica.

Si calcola che dal 1994, quando papa' Bush scatenò la Tempesta nel Deserto, siano già morti 1 milione di iracheni, a causa dell'uranio impoverito (usato per corazzare i proiettili anticarro, che ha contaminato zone enormi), a causa dell'embargo (in Iraq si muore per mancanza di medicine e cibo) e a causa delle bombe che da allora, Usa e Inghilterra hanno continuato, quotidianamente a scaricare sul paese. E continuano a farlo e continuano a sbagliarsi spesso colpendo i civili.

Intanto la guerra non è ancora iniziata...**(16 febbraio 2003)**

45. Normalizzare Falluja, le elezioni Usa e l'11 settembre (John Pilger)

Nella sua ultima rubrica sul New Statesman, John Pilger dimostra come l'attacco su Fallujah sia stato 'normalizzato' dai media. Lo stesso procedimento di dissimulazione è stato applicato alla "bufera di banalità" che è stata la campagna elettorale statunitense e – anche se nessuno lo ha notato, alle rivelazioni del rapporto Kean sull'11 settembre.

L'illuminante saggio di Edward S Herman, "La banalità del male", non è mai sembrato più opportuno. "E' possibile fare cose terribili in modo organizzato e sistematico basandosi sulla normalizzazione", ha scritto Herman. "C'è, di solito, una divisione del lavoro tra chi fa e chi razionalizza l'impensabile, con un insieme di individui che direttamente uccidono e brutalizzano... mentre altri lavorano allo sviluppo tecnologico (un gas migliore per la camera crematoria, un Napalm che brucia più a lungo e più adesivo, nuovi modelli di frammenti esplosivi che penetrino la carne e siano difficili da rintracciare). Normalizzare l'impensabile per il pubblico è il compito degli esperti e dei media del grande circuito d'informazione".

Oggi (6 novembre) su Radio 4, un inviato della BBC riferiva di un imminente attacco sulla città di Fallujah definendola "pericolosa" e "molto pericolosa" per gli americani. Alla domanda sulla condizione dei civili, ha risposto con tono rassicurante che i marines "se ne stavano occupando, usando un altoparlante" per dire alla gente di andar via. Non ha parlato invece del fatto che decine di migliaia di persone siano state lasciate in città. Ha accennato en passant al "più intenso bombardamento" sulla città senza accennare a cosa esso abbia significato per le persone sotto le bombe.

Riguardo ai difensori, quegli iracheni cioè che fanno resistenza in una città che ha eroicamente sfidato Saddam Hussein; sono stati definiti semplicemente "ribelli rintanati nella città" come se fossero un corpo estraneo, una forma di vita inferiore da "stanare" (The Guardian), una preda adatta per "cacciatori di topi", che è poi l'espressione con cui un altro inviato della BBC ci ha spiegato l'azione del Black Watch. Secondo un alto funzionario inglese, gli americani vedono gli iracheni come untermenschen, un termine che Hitler usava in Mein Kampf per descrivere ebrei, rumeni e slavi come sub-umani. Allo stesso modo, l'esercito nazista pose sotto assedio le città russe, massacrando indifferentemente combattenti e non.

Normalizzare crimini coloniali come l'attacco su Fallujah richiede una dose di razzismo tale da essere in collegamento con la nostra immaginazione verso "l'altro". Il senso che i mezzi d'informazione vogliono trasmettere è che i "ribelli" sono guidati da sinistri stranieri del tipo che decapita la gente: da uno come Musab al-Zarqawi, ad esempio, un giordano che si dice sia l'agente capo di al Qaeda in Iraq. Questo è ciò che dicono gli americani; questa è anche l'ultima bugia di Blair al parlamento. Contiamo le volte in cui questo viene ripetuto a pappagallo a una telecamera, a noi. Non viene notata l'ironia del fatto che gli stranieri in Iraq sono per la maggior parte americani e, secondo tutti gli indicatori, odiati. Questi indicatori provengono da agenzie di sondaggi considerate affidabili, una delle quali ha calcolato che di 2.700 attacchi organizzati ogni mese dalla resistenza, 6 possono essere imputabili al famigerato al-Zarqawi.

In una lettera inviata il 14 ottobre a Kofi Annan, il Consiglio Shura di Fallujah che amministra la città, ha scritto: "A Fallujah, [gli americani] hanno creato un nuovo, vago, obiettivo: al-Zarqawi. E' trascorso quasi un anno da quando è venuto fuori questo nuovo pretesto e ogni volta che distruggono case, moschee, ristoranti, ogni volta che uccidono uomini e bambini, dicono: "abbiamo lanciato una nuova operazione vincente contro Al Zarqawi". La gente di Fallujah è pronta a giurare che "questa persona, se esiste, non è a Fallujah... e non esiste nessun collegamento tra noi e alcun gruppo che sostenga azioni così disumane. Ci appelliamo a lei per sollecitare l'ONU [affinché venga impedito] il nuovo massacro che gli americani e il governo fantoccio hanno in programma di attuare a Fallujah, così come in molte altre zone del paese". Non una sola parola di tutto questo è stata riportata nel grande circuito dell'informazione né in Gran Bretagna, né in America.

"Cosa potrebbe indignarli al punto tale da farli uscire dal loro sconcertante silenzio?", fu la domanda del drammaturgo Ronan Bennett ad aprile, dopo che i marines, in un atto di vendetta collettiva per l'uccisione di 4 mercenari americani, avevano ucciso più di 600 persone a Fallujah, cifra che non è mai stata smentita. Allora, come adesso, usarono la feroce potenza esplosiva di elicotteri da combattimento AC-130, bombardieri F-16 e bombe da 500 libbre contro i quartieri poveri. Inceneriscono i bambini; i loro cechini si vantano di uccidere chiunque, come facevano i cechini di Sarajevo.

Bennett si riferiva alla schiera silenziosa dei parlamentari laburisti, con rispettabili eccezioni, e ai sottosegretari lobotomizzati (ricordate Chris Mullin?). Avrebbe potuto aggiungere quei giornalisti che fanno di tutto per proteggere la "nostra" parte, che normalizzano l'impensabile senza minimamente accennare all'immoralità e alla criminalità che sono documentabili. Naturalmente, essere indignati per ciò che "noi" facciamo è pericoloso, perché può portare a una più ampia comprensione innanzitutto del perché "noi" siamo lì e della sofferenza che "noi" portiamo non solo in Iraq, ma anche in molte altre zone del mondo: che il terrorismo di al Qaeda è cosa da poco se paragonato al nostro.

Non c'è nulla di illecito in questa dissimulazione; avviene alla luce del giorno. L'esempio recente più impressionante è avvenuto il 29 ottobre con l'annuncio della prestigiosa rivista scientifica, The Lancet, di uno studio in base al quale 100.000 iracheni sono morti a causa dell'invasione anglo-americana. L'84% dei decessi è stato causato dall'azione americana e inglese, e il 95%, costituito per la maggior parte da donne e bambini, è stato causato da attacchi aerei e fuochi di artiglieria.

I redattori dell'eccellente MediaLens hanno sottolineato l'impeto - anzi la foga - con cui queste scioccanti notizie vengono dissimulate tra "scetticismo" e silenzio (mediaLens.org). Hanno denunciato che, fino al 2 novembre, il rapporto del Lancet è stato ignorato dall'Observer, dal Telegraph, dal Sunday Telegraph, dal Financial Times, dallo Star, dal Sun e da molti altri. La BBC ha riformulato il rapporto alla luce dei "dubbi" del governo e Channel 4 News lo ha difamato, basandosi sulle istruzioni di Downing Street. Fatta una sola eccezione, a nessuno degli scienziati che hanno redatto questo rapporto, rigorosamente approvato dai loro pari, è stato chiesto di comprovare il lavoro fino a dieci giorni dopo, quando l'Observer, favorevole alla guerra, ha pubblicato un'intervista al direttore del Lancet, talmente faziosa da far sembrare che egli "ribattesse alle sue critiche". David Edwards, un redattore di MediaLens, ha chiesto agli studiosi di rispondere delle critiche ai media; la loro meticolosa demolizione si può visionare su mediaLens.org del 2 novembre. Niente di tutto questo è stato pubblicato sul grande circuito. Così, l'impensabile in cui "noi" ci siamo imbarcati con questo massacro è atto soppresso - normalizzato. Così come fu celata la morte di più di un milione di iracheni, di cui mezzo milione erano bambini sotto i 5 anni, causata dall'embargo guidato dagli anglo-americani.

Per contrasto, nessun media ha fatto indagini sul metodo di calcolo usato dalla Tribuna Speciale Irachena che ha annunciato che le fosse comuni contengono 300.000 vittime di Saddam Hussein. La Tribuna Speciale, un prodotto del regime collaborazionista a Baghdad, è gestita dagli americani. Nessuno domanda di quelle che la BBC chiama "le prime elezioni democratiche irachene". Non c'è informazione sui due decreti approvati a giugno che, autorizzando una "commissione elettorale", hanno permesso agli americani di assumere il controllo sul procedimento elettorale e, di fatto, di eliminare i gruppi sgraditi a Washington. Time magazine informa su come la CIA abbia comprato i suoi candidati preferiti, secondo un metodo che l'agenzia ha usato su e giù per il mondo per determinare l'esito delle elezioni. Quando e se le elezioni avranno luogo, ci riempiranno la testa di luoghi comuni sulla nobiltà di un voto, grazie al quale verranno "democraticamente" eletti dei burattini in mano agli americani.

Il modello di riferimento è stata la "copertura" delle elezioni presidenziali americane: una bufera di banalità atta a normalizzare l'impensabile, ciò che è accaduto il 3 novembre non è stato affatto democratico. Fatta una sola eccezione, nessuno nello stormo di sapientoni volati da Londra ha descritto il circo di Bush e Kerry come lo stratagemma messo su da meno dell'1% della popolazione, dai ricconi e dai potenti che controllano e dirigono l'economia della guerra permanente. Che a perdere non siano stati solo i Democratici, ma la vasta maggioranza degli americani, indipendentemente da chi essi abbiano votato, era una verità innominabile.

Nessuno ha parlato del fatto che John Kerry, criticando la "guerra al terrorismo" e i disastrosi attacchi di Bush in Iraq, abbia semplicemente usato la diffusa sfiducia verso l'invasione per costruire un sostegno per il dominio americano nel mondo. "Non sto dicendo di lasciare [l'Iraq]", diceva Kerry, "sto parlando di vincere!". In questo modo, sia lui che Bush hanno spostato l'ordine del giorno addirittura più a destra, tanto che milioni di democratici contrari alla guerra si sono convinti che gli Stati Uniti avessero "la responsabilità di portare a termine il lavoro", altrimenti ci sarebbe stato il "caos". Il punto cruciale nella campagna presidenziale non è stato né Bush né Kerry, ma una guerra economica volta alla conquista all'estero e alla divisione economica in casa. Il silenzio su questo è stato totale, sia in America che qui.

Bush ha vinto invocando, più abilmente di Kerry, la paura verso una minaccia indefinita. Come è riuscito a normalizzare questa paranoia? Diamo un'occhiata al passato recente. Dopo la fine della guerra fredda, l'élite americana - repubblicana e democratica - aveva grossa difficoltà a convincere l'opinione pubblica che i miliardi di dollari spesi nella guerra economica non dovessero essere devianti nei "vantaggi portati dalla pace". La maggioranza degli americani si rifiutava di credere che esistesse ancora una "minaccia" potente come la minaccia rossa. Questo non impedì a Bill Clinton di presentare al Congresso la più grossa spesa della storia della "difesa", destinata al sostegno della strategia del Pentagono chiamata "dominio su gamma completa". L'11 settembre 2001 alla minaccia fu dato un nome: Islam.

In occasione di un recente viaggio a Philadelphia, ho scovato il rapporto Kean al Congresso sull'11 settembre in vendita in edicola. "Quanti se ne vendono?", ho chiesto. "Uno o due", è stata la risposta. "Spariranno presto dalla circolazione". Eppure, questo libricolo con copertina blu è una rivelazione. Così come il rapporto Butler, che descriveva dettagliatamente tutte le prove incriminanti della falsificazione delle informazioni da parte di Blair prima dell'invasione dell'Iraq, e poi risparmiava i colpi e concludeva che nessuno era responsabile. La Commissione Kean ha reso incredibilmente chiaro ciò che era accaduto, ma poi non è arrivata a tracciare le ovvie conclusioni. Questo è un atto supremo di normalizzazione dell'impensabile. Non stupisce che le conseguenze siano vulcaniche.

La più importante prova per la Commissione giunse dal generale Ralph Eberhart, comandante del Comando di Difesa Aerea del Nord America (Norad). "I caccia della Air Force avrebbero potuto intercettare gli aerei di linea dirottati contro il World Trade Center e il Pentagono", ha detto, "se solo i controllori del traffico aereo avessero chiesto soccorso 13 minuti prima... Avremmo potuto abbatterli tutti e tre...tutti e quattro."

Perché non è successo?

Il rapporto Kean chiarisce che "la difesa aereospaziale statunitense l'9/11 non era condotta in base all'addestramento e ai protocolli preesistenti... Se un dirottamento era confermato, la procedura richiedeva che il coordinatore del dirottamento in servizio contattasse il Centro del Comando Militare Nazionale del Pentagono (NMCC)... Solo dopo, il NMCC poteva chiedere l'approvazione all'ufficio del segretario della Difesa per la fornitura di assistenza militare...". Eccezionalmente, questo non è accaduto. L'amministratore delegato dell'Autorità Federale per l'Aviazione ha detto alla commissione che non c'era un motivo preciso per cui la procedura non fosse operativa quella mattina. "Nei miei 30 anni di esperienza...", ha detto Monte Belger, "il NMCC è sempre stato collegato e in ascolto in tempo reale... Si può dire che io abbia vissuto dozzine di dirottamenti ... e loro erano sempre in ascolto, di nascosto, con qualcuno altro". Ma in questa occasione, non c'erano. Il rapporto Kean dice che il NMCC non fu mai informato. Perché? Di nuovo, fu detto alla commissione, eccezionalmente, che tutti i tentativi di comunicazione con gli alti ufficiali militari americani fallirono. Non si riuscì a raggiungere il segretario della difesa Donal Rumsfeld; e quando finalmente egli parlò a Bush, un'ora e mezza dopo, ci fu, dice il rapporto Kean, "una breve chiamata in cui non si discusse la questione dell'abbattimento". Di conseguenza, i comandanti NORAD "furono lasciati all'oscuro su quale fosse la loro missione".

Il rapporto rivela che l'unica parte al lavoro di un sistema di comando prima di allora infallibile, era alla Casa Bianca dove il vice presidente Cheney aveva il controllo effettivo quel giorno, ed era a stretto contatto con il NMCC. Perché non fece nulla per i primi due aerei dirottati? Perché il NMCC, l'anello vitale, rimase in silenzio per la prima volta dalla sua creazione? Kean ostentatamente si rifiutò di affrontare questo argomento. Naturalmente, tutto ciò potrebbe essere stato dovuto alla più straordinaria delle coincidenze. Oppure no. Nel luglio 2001, in un'informatica top secret preparata per Bush si leggeva: "Noi [la CIA e l'FBI] riteniamo che OBL [Osama Bin Laden] voglia lanciare un grosso attacco terroristico contro gli Stati Uniti e/o Israele nelle prossime settimane. L'attacco sarà spettacolare; sarà un eccidio di massa ai danni degli interessi e delle strutture USA. I preparativi per l'attacco sono stati completati. L'attacco avverrà senza alcun avvertimento o quasi".

Nel pomeriggio dell'11 settembre, Donald Rumsfeld, dopo aver fallito contro coloro che avevano appena attaccato gli Stati Uniti, disse ai suoi assistenti di mettere in piedi un piano di attacco contro l'Iraq – quando le prove non esistevano ancora. Diciotto mesi più tardi, l'invasione dell'Iraq, non provocata e basata su menzogne a quel punto documentate, ebbe luogo.

Questo crimine epico è il più grande scandalo politico dei nostri tempi, l'ultimo capitolo di una storia lunga tutto il XX secolo fatta di conquiste occidentali su altre terre e sulle loro risorse. Se noi permettiamo che questo sia "normalizzato", se ci rifiutiamo di chiedere e di indagare le intenzioni nascoste e le inspiegabili strutture segrete del potere al cuore dei governi "democratici"; se noi permettiamo che la gente di Fallujah sia annientata nel nostro nome, noi rinunciamo alla democrazia e all'umanità.

Fonte: <http://pilger.carlton.com/print>

Traduzione di Tanina Zappone per Nuovi Mondi Media

46. Enormi falle nella storia "CIA contro bin Laden" (Jared Israel)

Al fondo troverete allegato un articolo tratto dal quotidiano "Times of India". L'articolo cita il programma "Newsnight", trasmesso dalla BBC, nel corso del quale è stato affermato che l'amministrazione Bush ha ordinato all'FBI di abbandonare ogni indagine riguardante le connessioni terroristiche della famiglia bin Laden prima dell'attacco al World Trade Center.

Secondo "Le Figaro" un agente della CIA incontrò bin Laden lo scorso Luglio. "Figaro" afferma che l'incontro avvenne mentre bin Laden era ricoverato nell'ospedale Americano di Dubai, uno degli Emirati Arabi Uniti. (6)

Forse avrete letto l'articolo che abbiamo pubblicato alcune settimane fa contenente estratti di un'audizione al congresso [Americano N.d.T.] avvenuta lo scorso anno il cui tema era il terrorismo nell'area meridionale del continente Asiatico. Nel corso di tale audizione, il membro del Congresso Dana Rohrabacher accusò l'amministrazione Clinton di avere sabotato ogni tentativo d'arresto di bin Laden. (4)

La versione ufficiale di questa storia vede Osama bin Laden rompere con la classe dirigente Americana ed il suo partner minore, l'Arabia Saudita, una decina d'anni fa e da allora cercare di distruggere l'Impero Americano: man mano che i fatti vengono alla luce diventa sempre più evidente il fatto che tutto questo è pura invenzione. Le dichiarazioni delle amministrazioni Clinton e Bush secondo le quali fu tentato, sfortunatamente senza successo, di sconfiggere un astutissimo bin Laden sono piene di falle.

Queste sono solo alcune tra le più grosse.

LO SCENARIO DELLA GUERRA DEL GOLFO

Secondo la versione ufficiale bin Laden rompe i rapporti con i governi Arabo ed Americano a causa della Guerra nel Golfo.

Ciò può suonare plausibile ad orecchie Occidentali. Dopo tutto l'Iraq è un paese Arabo e lo stesso bin Laden è Arabo.

Ma Iraq ed Arabia Saudita sono molto diversi. L'Arabia Saudita era, ed è, un paese sotto la tirannia della setta Wahhabi, fanatica e fondamentalista, la quale è sostenuta sia dalla "famiglia reale" Saudita, sia dalla ricca famiglia bin Laden. L'Iraq, al contrario, era un centro importante per la cultura Araba secolare.

Bin Laden passò gli anni '80 combattendo un governo secolare (sorretto da truppe Sovietiche) in Afghanistan. In seguito tornò in Arabia Saudita, dove:

"In seguito all'invasione Irachena del Kuwait fece pressione sulla famiglia reale Saudita per organizzare un corpo di difesa civile all'interno del regno e per creare una forza di reazione tra i veterani della guerra Afgana con lo scopo di combattere l'Iraq". (dal "Pittsburgh Post-Gazette", Domenica 23 Settembre 2001, Edizione "Two Star", pagina A-12, "Come la Guerra Santa contro i Sovietici si ritorse contro l'America", di Ahmed Rashid)

Ma per quale ragione Osama voleva "creare una forza di reazione ... con lo scopo di combattere l'Iraq"?

Nessuno può affermare con serietà che gli Iracheni avessero intenzione di attaccare l'Arabia Saudita. Il vero problema tra Iraq e Kuwait era il petrolio, ed in parte anche le conseguenze di una divisione geografica ereditata da tempi coloniali. Se controllate la carta della regione vedrete che il Kuwait sembra una piccola ma strategica propaggine ritagliata dall'Iraq. (Per la cartina, <http://home.achilles.net/~sal/icons/iraq.gif>)

Il conflitto tra Kuwait ed Iraq era in realtà un conflitto locale. Tutto sta ad indicare che Saddam Hussein credesse che a) l'Iraq fosse in realtà sottoposto ad un attacco ad opera dal Kuwait, e la conseguente invasione sarebbe stata una sorta di contrattacco e che b) gli USA non sarebbero intervenuti.

Il 22 di Settembre 1990, il "New York Times" ha pubblicato quello che sembra essere una minuziosa trascrizione di una conversazione tra Saddam Hussein e l'Ambasciatrice Americana April Glaspie. Questa conversazione avvenne il 25 di Luglio, otto giorni prima l'inizio dei combattimenti. Pubblicheremo la conversazione tra Hussein e Glaspie non appena possibile. Si tratta di materiale estremamente interessante. Nel corso di tale conversazione l'Ambasciatrice afferma che l'amministrazione Bush comprende il punto di vista Iracheno e non desidera immischiarsi in questa diatriba puramente Araba. Ad esempio l'Ambasciatrice Glaspie afferma:

"...non esprimiamo alcuna opinione su conflitti tra stati Arabi, come in questa vostra disputa sulla linea di confine con il Kuwait ... capiamo che dal punto di vista Iracheno le misure prese dagli Emirati Arabi Uniti, e dal Kuwait sono, in ultima analisi, paragonabili ad una aggressione militare contro l'Iraq." (New York Times, 22 Settembre 1990)

È chiaro che Saddam Hussein volesse essere sicuro della neutralità Americana prima di intraprendere alcuna azione contro il Kuwait. Inoltre l'Arabia Saudita è, nel mondo Arabo, alleato chiave di Washington ed in questo paese si trovano enormi basi militari Americane, della cui esistenza, naturalmente, la classe dirigente Irachena era al corrente. Per queste due semplici ragioni l'idea che l'Iraq abbia mai pensato di attaccare l'Arabia Saudita appare assolutamente inconcepibile.

Quale ragione avrebbe quindi spinto bin Laden a chiedere alla "famiglia reale Saudita di organizzare un corpo di difesa civile all'interno del regno"? O di "creare una forza di reazione tra i veterani della guerra Afgana con lo scopo di combattere l'Iraq". Non vi era alcuna apparente necessità di difendere il regno Saudita.

Per quale ragione dunque bin Laden prese una posizione così provocatoria?

Le spiegazioni più logiche sono a) che intendesse annientare l'Iraq poiché si trattava di uno stato Musulmano secolare o b) che stesse lavorando con la CIA e stesse tentando di fare aumentare lo stato di tensione tra l'Iraq e l'Arabia Saudita, o magari addirittura di provocare l'Iraq in un attacco preventivo contro l'Arabia Saudita per dare quindi una scusa agli USA per attaccare l'Iraq.

Qualsiasi fosse la ragione era chiaro che bin Laden non fosse offeso dall'idea di dover combattere contro l'Iraq. Per quale ragione dunque, ascoltando la versione ufficiale, la Guerra del Golfo lo offese così tanto?

La risposta ufficiale è che tale conflitto implicò la nascita di un'alleanza Arabo-Americana che bin Laden percepì come una dissacrazione dell'Arabia Saudita.

Questo è un po' troppo da digerire. Bin Laden aveva lavorato in stretta collaborazione con l'esercito Americano – la CIA per essere precisi – come rappresentante della "famiglia reale" Saudita in Afghanistan durante il decennio in cui la CIA allevava amorevolmente forze Islamiste destinate a combattere il governo Afgano e le truppe Sovietiche.

Non stiamo parlando di un idealista, di un sant'uomo. Lui e la sua famiglia costruirono una fortuna sulla carneficina compiuta in Afghanistan. (Vedasi più avanti)

Per quale ragione bin Laden sarebbe improvvisamente impazzito di rabbia quando il governo Saudita stava facendo le cose che lui stesso aveva fatto come rappresentante del medesimo governo?

La ragione (ancora secondo la storia ufficiale) sarebbe l'ingresso di decine di migliaia di soldati Americani in basi Saudite al seguito di tale conflitto: questa massiccia invasione d'infedeli avrebbe dissacrato il sacro suolo Saudita.

Inorridito, bin Laden ruppe ogni contatto con la "famiglia reale" Saudita e gli USA.

BUON MATTONE NON MENTE

Storia affascinante! Il sacro suolo che truppe di infedeli soldati Americani hanno apparentemente dissacrato è quello di una serie di complessi mantenuti segreti, costruiti nel corso degli anni 80 dall'Esercito Americano alla modica cifra (pagata per lo più dall'Arabia Saudita) di – tenetevi stretto – oltre 200 MILIARDI di dollari [all'incirca 400 mila miliardi di lire, N.d.T.].

"Scott Armstrong: un programma da 200 miliardi di dollari che praticamente è stato portato avanti senza che nessuno vi rivolgesse alcuna attenzione. Classico esempio del procedere al di là delle regole del governo [Americano, N.d.T.].

"Scott Armstrong: i Sauditi sono stati i principali sostenitori e finanziatori del più grande sistema d'armamento che il mondo abbia mai visto, in qualsiasi regione del mondo, il quale include 95 miliardi di dollari in armi che loro stessi hanno acquistato, ai quali hanno aggiunto altri 65 miliardi di dollari per infrastrutture militari e porti. Siamo riusciti a mettere in piedi un sistema interconnesso che ha una base di controllo che funge da comando operativo, altre cinque basi, ognuna delle quali è in grado a sua volta di operare da comando operativo, le quali si trovano in bunker in cemento armato, così robusto da poter resistere a qualsiasi tipo d'esplosione, inclusa una nucleare. Hanno costruito nove porti di notevoli dimensioni dove prima non c'era nulla, dozzine di piste d'atterraggio sparse un po' dovunque nel regno. Adesso hanno centinaia di moderni aerei da combattimento Americani e la capacità di aggiungerne ulteriori centinaia. I Sauditi da soli hanno speso 156 miliardi per i quali io posso fornire prova documentale, riga per riga, oggetto per oggetto, in sistemi d'armamento e nelle infrastrutture necessarie a sostenerli." (Dal programma televisivo "FRONTLINE" #1112 Messo in onda il 16 Febbraio 1993, "La corsa alle armi in Arabia Saudita". Scott Armstrong è uno tra i migliori reporter investigativi e lavora per il "Washington Post")

(Per la Webpage ufficiale in versione PBS di questo programma televisivo, connettetevi qui; per una trascrizione connettetevi qui)

I contratti per la costruzione di queste basi, porti e piste vennero in parte affidati a imprese edili Saudite. La compagnia della famiglia di Osama, il "Saudi Binladin Group" (non inganni la diversità nel modo in cui il cognome viene scritto, si tratta della stessa famiglia) è in intimi rapporti con la famiglia reale Saudita; inoltre si tratta della più grande impresa edile di questo paese (ed un gigante nel campo delle telecomunicazioni).

E così, sicuro come lo sono la morte e le tasse, il "Saudi Binladin Group" s'accaparrò una bella fetta di questi 200 miliardi di dollari. E mentre i bin Laden stavano costruendo queste basi per gli Americani, chi Osama pensava le avrebbe usate? I marziani?

DEMOLIZIONE E COSTRUZIONE

Tornando ai contratti d'appalto, pensate a cosa successe dopo l'attacco terroristico al complesso delle torri Khobar in Bahrein il 25 di Giugno 1996. Osama bin Laden fu accusato dagli Americani di avere ideato quell'attacco, che uccise 19 aviatori Americani e ne ferì altri 500.

Successivamente venne costruito un nuovo complesso "super-sicuro":

"Il complesso è molto probabilmente l'installazione operativa usata dall'esercito Americano con il maggior numero di guardie al mondo. Questo è chiaramente ciò che il generale dell'esercito Wayne A. Downing, ora in pensione, aveva in mente quando nel 1996 rilasciò un rapporto che criticava il sistema di sicurezza alle torri Khobar e raccomandava il rafforzamento delle misure di protezione.

"... Per ironia del caso il complesso fu costruito dal gigante dell'edilizia "Saudi Binladin Group" – posseduto dalla stessa famiglia che produsse il terrorista internazionale Osama bin Laden, reietto nella sua stessa patria" (Dalla rivista "Air Force Magazine", Febbraio 1999).

"Ironia" non è esattamente la parola che userei io, ma va bene lo stesso.

CAVERNE AFFITTATE A CARO PREZZO

Osama completò alcune costruzioni per gli infedeli anche in Afghanistan. Questo avvenne alla fine degli anni 80. Sotto contratto della CIA, Osama e la sua famiglia costruirono le "caverne" (1), del valore di diversi miliardi di dollari, nelle quali si narra adesso si stia nascondendo, costringendo di conseguenza America e Gran Bretagna a bombardare la Croce Rossa, la Mezzaluna Rossa, ed altre analoghe strategiche installazioni militari:

"Portò con sé personale che lavorava per la ditta di suo padre, così come macchinario pesante per la costruzione di strade e magazzini per i Mujaheddin. Nel 1986 aiutò a costruire un complesso di gallerie finanziato dalla CIA, il cui scopo era fungere da polveriera, campo d'addestramento e centro medico per i Mujaheddin, il tutto in profondità al di sotto di montagne in prossimità del confine Pachistano."

(dal quotidiano "Pittsburgh Post Gazette" di domenica 23 Settembre 2001, Edizione "Two Star", pagina A-12, "Come la guerra santa contro i Sovietici si ritorse contro l'America", di Ahmed Rashid)

PER FAVORE NON MANDATECI QUELL'UOMO ORRIBILE!

Dopo aver apparentemente rotto con i regnanti Sauditi – anche se dubitiamo fortemente della veridicità di tale storia – bin Laden si recò in Sudan. Il governo Sudanese si stancò presto della sua presenza. In Marzo 1996, il Generale Maggiore Elfatih Erwa, allora Ministro della Difesa Sudanese, offrì di estradare bin Laden in Arabia Saudita o negli Stati Uniti.

"Il controspionaggio Sudanese, affermò, avrebbe volentieri tenuto d'occhio bin Laden per conto degli Stati Uniti. Se ciò non fosse stato sufficiente, il governo era pronto a metterlo sotto custodia ed a consegnarlo, anche se a chi non era molto chiaro. In una comunicazione, Erwa sostenne che il Sudan avrebbe preso in considerazione ogni incriminazione formulata legittimamente contro questo terrorista." (da "The Washington Post", 3 di Ottobre 2001)

Funzionari Americani rifiutarono l'offerta d'estradizione. L'articolo del "Washington Post" che riporta questa notizia si dilunga nel citare funzionari Americani che tentano di spiegare esattamente perché rifiutarono tale offerta. I funzionari vengono citati spiegare che i Sauditi avevano timore di un contraccollo fondamentalista se avessero imprigionato e condannato

a morte bin Laden, che loro si sentivano offesi dal Sudan, così come gli USA si sentivano offesi dal Sudan, che gli Americani non avevano prove a sufficienza per poterlo processare. Tutto, in verità, a parte la spiegazione più semplice e logica: bin Laden era un bene degli Stati Uniti – magari un membro della CIA, o semplicemente qualcuno che la CIA aveva usato. Probabilmente i giornalisti del "Washington Post" stavano suggerendo questo tipo di spiegazione quando hanno scritto:

"Incominciò un dibattito, che s'intensificò più avanti, sulla questione se gli Stati Uniti dovessero incriminare e processare bin Laden o se dovessero trattarlo come il combattente di una guerra clandestina". (da "The Washington Post", 3 Ottobre 2001)

L'enfasi va sulla parola "trattare", col significato di "fingere che fosse".

In ogni caso l'offerta d'extradizione Sudanese fu rifiutata.

"[Funzionari Americani] dissero, "Chiedetegli semplicemente di lasciare il paese. Non fatelo solo andare in Somalia". Erwa, il generale Sudanese, affermò nel corso di un'intervista: "Noi gli abbiamo risposto che si sarebbe recato in Afghanistan, e loro [i Funzionari Americani!] risposero "Lasciatelo andare"".

"Il 15 di Maggio 1996, il Ministro degli Esteri Taha mandò un fax a Carney, che si trovava a Nairobi, nel quale abbandonava la richiesta di trasferimento di custodia. Il suo governo aveva chiesto a bin Laden di lasciare il paese, Taha scrisse, e lui sarebbe quindi stato libero di recarsi dove voleva". ("The Washington Post", 3 Ottobre 2001)

Notate: "Noi gli abbiamo risposto che si sarebbe recato in Afghanistan, e loro [i Funzionari Americani!] risposero "Lasciatelo andare"".

Questo è semplicemente agghiacciante.

QUESTO SAREBBE ILLEGALE

È incredibile che funzionari del governo Americano cerchino di giustificare il rifiuto all'offerta d'extradizione Sudanese con la ragione che l'amministrazione Clinton "non sarebbe stata in grado di incriminarlo ufficialmente dinanzi ad una corte Americana" ("Washington Post", 3 Ottobre 2001). Pensano forse che gli Americani non siano in grado di ricordare ciò che è successo l'altroieri? Ricordate ad esempio che lo stesso governo non esitò a bombardare il Sudan, l'Iraq e la Jugoslavia, e che tutti questi bombardamenti rappresentano il più grave caso di violazione del diritto internazionale? Per non parlare dell'Afghanistan.

O della Croce Rossa. (5)

Inoltre, secondo la rispettabilissima rivista "Jane's Intelligence Review:"

"In Febbraio 1995 le autorità Americane indicarono bin Laden e suo cognato Mohammed Jamal Khalifa come appartenenti ad un gruppo di 172 cospiratori, che non furono incriminati, che aiutò gli 11 Musulmani accusati per l'attentato al World Trade Center e progettava di far crollare questo monumento a New York. ("Jane's Intelligence Review", 1 Ottobre 1995).

Quindi bin Laden veniva indicato come cospiratore, anche se non incriminato come tale, già un anno prima che il Sudan offrisse di estradarlo.

Perché il governo Americano non poté accettare l'offerta Sudanese di estradare bin Laden? Perché non lo incarcerarono, non si organizzarono al meglio e non lo misero sotto processo? Cos'aveva esattamente il governo Americano da perdere? Nel peggiore dei casi non sarebbero riusciti a farlo condannare e sarebbero stati obbligati a lasciarlo andare ...

FATELO SOLO ANDARE VIA, NON IMPORTA DOVE. MAGARI ... IN AFGHANISTAN

Instead, the U.S. asked Sudan to expel bin Laden, knowing full well that he would go to Afghanistan - and Kosovo and Macedonia. (2)

Invece gli USA chiesero al Sudan di espellere bin Laden, sapendo perfettamente che sarebbe andato in Afghanistan – e Kosovo, e Macedonia. (2)

Per inciso due anni dopo l'esercito Americano bombardò il Sudan, per la ragione che il governo Sudanese era alleato a bin Laden. Sembra in realtà che i migliori amici di bin Laden non si trovassero in Sudan (questa la ragione del Presidente Clinton per usare missili Cruise per bombardare e distruggere una fabbrica di medicinali Sudanese), ma sedessero all'interno del Dipartimento di Stato Americano.

Ci sono moltissimi segnali che suggeriscono che bin Laden sia ancora in qualche modo collegato alla CIA:

* Le sue attività in Afghanistan precedenti al 1990;

* Le sue attività "dalla parte degli Americani" in Bosnia, Kosovo e, recentemente, in Macedonia; (2)

* Il fatto che l'Amministrazione Clinton impedì al Sudan di estradarlo nel 1996;

* Le convincenti argomentazioni del membro del Congresso Rohrabacher sul sabotaggio operato dall'Amministrazione Clinton contro ogni tentativo d'arrestarlo; (4)

* La sua funzione da parafulmine per i dissidenti – nel senso di spingere coloro che si oppongono alla politica Americana ad appoggiare la sua visione Islamista ultra repressiva. Questo viene discusso nell'articolo "Bin Laden, il mostro terrorista. Seconda ripresa!", che potete leggere in <http://emperors-clothes.com/articles/jared/taketwo.htm> ;

* La sua incredibile trasformazione nei confronti dell'attentato al World Trade Center. Inizialmente negò ogni coinvolgimento, affermando che "dozzine di organizzazioni terroristiche provenienti da paesi come Israele, Russia, India e Serbia potrebbero essere responsabili" (il che significa che era opera di Satana in persona) ed affermò che "al Qaeda non considera gli Stati Uniti un nemico". Ma solamente una settimana dopo rilasciò un nastro in cui sosteneva che "Dio Onnipotente ha colpito Gli Stati Uniti d'America nel suo punto più vulnerabile ... quando il Signore Onnipotente rese vittoriosa una congrega di Musulmani, l'avanguardia dell'Islam, permettendo loro di distruggere gli Stati Uniti. Io chiedo a Dio di elevarne il prestigio e di garantire loro il Paradiso". Quest'ultima dichiarazione fu pre-registrata e rilasciata immediatamente dopo l'inizio dei bombardamenti Americani in Afghanistan: proprio quando, guarda caso, Bush aveva bisogno dell'onda d'emozioni che tale tipo di dichiarazione avrebbe provocato per poter "giustificare" ancora un'altra guerra illegale; (3)

* Ed adesso questo servizio della BBC secondo cui l'amministrazione Bush soppresse indagini riguardanti legami tra membri della famiglia bin Laden e gruppi terroristici.

Non vi sembra che tutto questo indichi una collaborazione lavorativa tra i servizi segreti Americani e Mister bin Laden?

"SIAMO NEMICI MORTALI, PERCIO' ACCETTA QUESTI 400 FUORI STRADA, TU, MALEDETTO!"

Ho già illustrato i dubbi che nutro nei confronti della veridicità della "rottura" tra bin Laden ed i Reali Sauditi. Sul libro "Talebani: Islam militante, petrolio e fondamentalismo in Asia Centrale", di Ahmed Rashid, corrispondente dall'Afghanistan, Pakistan ed Asia centrale per il "Far Eastern Economic Review", leggiamo:

"Sorprensamente, solo poche settimane prima gli attentati alle Ambasciate Americane in Africa, il libro ci racconta ... "Nel Luglio 1998 il Principe Turki visitò Kandahar e poche settimane dopo 400 nuovi fuori strada destinati ai Talebani arrivarono nella città, ancora con le targhe di Dubai"" (Citato in "La creazione chiamata Osama", di Shamsul Islam. Può essere letto in <http://emperors-clothes.com/analysis/creat.htm>

Mi hanno detto che erano tutte Toyota.

FAIDE FAMILIARI?

Il punto finale. Parte della storia ufficiale di Osama bin Laden ruppe le relazioni con la sua famiglia a causa della sua visione politico-religiosa estremista e Fondamentalista.

Veramente?

Prendiamo in considerazione gli spezzoni di alcuni articoli i quali suggeriscono che magari dovremmo adottare un atteggiamento estremamente scettico:

1) "... quando Osama bin Laden prese la decisione di unirsi ai guerriglieri non-Afgani che combattevano con i Mujaheddin la sua famiglia rispose entusiasticamente". (da il "Pittsburgh Post-Gazette" del 23 Settembre 2001)

2) L'intera famiglia è nota per la sua posizione Islamista estremamente conservatrice (Wahhabi): "Suo padre viene riconosciuto in queste regioni come un uomo di idee religiose e politiche profondamente conservatrici ed è altresì noto per il suo profondo disgusto per le influenze non Islamiche che sono visibili negli angoli più remoti dell'antica Arabia". UPI citato in <http://www.newsmax.com/archives/articles/2001/1/3/214858.shtml>

3) È vero che le faide familiari esistono. Anche all'interno di tipiche famiglie Americane possono scoppiare delle guerre. La gente litiga. E la gente fa pace.

Ma Osama non appartiene ad una "tipica famiglia Americana". Proviene da un clan rurale Yemenita profondamente conservatore. Queste famiglie non cadono in stupidi litigi. E non evitano di parlarsi per dieci anni e poi fanno pace ed è come non fosse successo niente:

"Anche se crebbe in Arabia Saudita, nella città di Jiddah, all'incirca mille chilometri all'interno della penisola Arabica, quelli che lo conoscono dicono che abbia conservato le caratteristiche proprie del proprio popolo, nel remoto Yemen: estremamente selettivo ed intensamente conservatore nella sua adesione alle interpretazioni più rigorose dell'Isalm". <http://www.newsmax.com/archives/articles/2001/1/3/214858.shtml>

4) Se in questi clan ci sono faide, possono essere estremamente violente. Per cui sembra essere estremamente improbabile che Osama sia stato disconosciuto dal suo clan familiare (come i racconta la storia ufficiale) ma nel contempo mantenga rapporti cordiali con i membri della stessa. Considerate quest'articolo:

"Funzionari dell'Ufficio [di sicurezza nazionale] in certe occasioni hanno mostrato delle registrazioni di bin Laden che parla con la propria madre per impressionare alcuni membri del Congresso o ospiti selezionati". (citato nel "Baltimore Sun", 24 Aprile 2001)

E questo:

"Costruzioni bin Laden per l'esercito Americano"
di Sig Christenson; articolista per l'"Express-News"

"Membri della famiglia bin Laden hanno affermato di aver perso contatto con il loro fratello, il quale si rivolse contro il governo Saudita dopo essersi unito ai guerriglieri Islamici nel corso dell'invasione Sovietica dell'Afghanistan nel 1979.

"Ma Yossef Bodansky, direttore della "Task Force contro il Terrorismo e Guerra non Convenzionale", affermò che "Osama mantenne contatti" con qualcuno delle sue due dozzine di fratelli. Non scese nello specifico". (dal "San Antonio Express-News", 14 Settembre 1998)

Ed in ultimo, da "Le Figaró":

"Mentre era ricoverato in ospedale [l'ospedale Americano di Dubai, nel Luglio 2001] bin Laden ricevette diversi visitatori, tra cui alcuni membri della sua famiglia e prominenti rappresentanti della famiglia Saudi e delle famiglie regnanti negli Emirati" (6)

Segue l'articolo del "Times of India".

Jared Israel

=====

Bush impedi ad agenti dell'FBI di investigare la famiglia Laden.

"Times of India", 7 Novembre 2001

di RASHMEE Z AHMED

TIMES NEWS NETWORK

LONDRA: L'America avrebbe dovuto essere considerata lei stessa responsabile per gli eventi dell'11 di Settembre perché l'Amministrazione Americana stava usando i "guanti di velluto" nei suoi tentativi di rintracciare Osama bin Laden ed "altri fanatici collegati all'Arabia Saudita". Questo è il risultato di una speciale investigazione della BBC che implica uno schiacciante atto d'accusa nei confronti dei due presidenti Bush e della politica estera Americana.

Questo rapporto, che la BBC dichiara essere basato su di un documento segreto dell'FBI, numero 1991 WF213589, proveniente dall'ufficio di settore dell'FBI di Washington, sostiene che il cinismo della classe dirigente Americana e le "connessioni tra la CIA e l'Arabia Saudita e le famiglie Bush e bin Laden" possono essere le reali cause della morte di migliaia di persone nell'attentato al World Trade Center"

L'investigazione, che fu trasmessa all'interno programma d'attualità della BBC "Newsnight", racconta come all'FBI fu ordinato di "mollare" ogni indagine su uno dei fratelli bin Laden, Abdullah, il quale era legato alla "Associazione Mondiale della Gioventù Musulmana (WAMY), finanziata dall'Arabia Saudita", un'organizzazione sospettata di essere terroristica, "i cui conti non sono ancora stati congelati dal Tesoro Americano, nonostante sia stata bandita dal Pakistan alcune settimane fa e l'India affermi che sia collegata ad un'organizzazione coinvolta in diversi attentati in Kashmir".

"Newsnight" racconta di una lunga storia di connessioni "piene d'ombre" tra America ed Arabia Saudita, non ultime le "relazioni d'affari" dei due presidenti Bush con i bin Laden. Un altro insidioso legame fu rivelato dall'ex capo dell'ufficio visti Americano a Jeddah.

Il funzionario disse di essere stato molto preoccupato per visti concessi ad un largo numero di persone "che non avevano i requisiti necessari", "senza legami familiari d'alcun tipo con l'America o l'Arabia Saudita". Solo più tardi scoprì che non si trattava di "una truffa in un giro di visti", ma parte di un largo progetto in cui giovani uomini "arruolati da bin Laden" venivano smistati "per essere addestrati dalla CIA in azioni terroristiche", dopo di che venivano mandati in Afghanistan.

Reiterando una famosa dichiarazione di un ex partner d'affari di George W Bush, la BBC afferma [Bush, N.d.T.] che fece il suo primo milione [di dollari, N.d.T.] 20 anni fa con una compagnia il cui capitale era posseduto dal fratello maggiore di Osama, Salem. Ma continua aggiungendo la seguente inquietante asserzione: entrambi i presidenti Bush possiedono remunerativi pacchetti azionari della Carlyle Corporation, così come i bin Laden. Questa è partita come una piccola compagnia privata ed è adesso uno dei maggiori appaltatori del Ministero della Difesa. I bin Laden vendettero la loro quota della Carlyle subito dopo l'11 di Settembre, ci viene detto in questo programma.

Politici Americani dissero in seguito alla BBC che rifiutavano ogni accusa che l'establishment Americano avesse richiamato i cani da caccia dei servizi segreti dalle tracce di bin Laden e della Casa reale Saudi a causa di interessi strategici in Arabia Saudita, il paese con le più grandi riserve di petrolio al mondo.

© "Times of India", 2001 Pubblicato per puro uso equo.

Altre storie collegate al resoconto di "Newsnight" sulla BBC:

<http://www.guardian.co.uk/Archive/Article/0,4273,4293682,00.html>

<http://www.hindustantimes.com/nonfram/071101/dlame43.asp>

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

1) "I campi Talebani bombardati dagli USA furono costruiti dalla NATO". Basato su di un articolo del "New York Times". Può essere letto in <http://emperors-clothes.com/docs/camps.htm>

2) "Bin Laden nei Balcani". Articoli apparsi su pubblicazioni di grande diffusione che confermano l'appoggio dato da bin Laden al terrorismo – ed, ahimè, agli interessi Americani – nei Balcani. Possono anche essere trovati in <http://emperors-clothes.com/news/binl.htm>

3) Bin Laden, il mostro terrorista. Seconda ripresa!", di Jared Israel. Potete leggerlo in <http://emperors-clothes.com/articles/jared/taketwo.htm>

4) "Un membro del Congresso: gli USA dispongono in modo che gli Anti-Talebani siano massacrati". Commenti di Jared Israel seguiti da estratti da un'audizione al Congresso. Potete leggerlo in <http://emperors-clothes.com/misc/rohr.htm>

(La completa trascrizione dell'audizione può essere ascoltata in <http://emperors-clothes.com/misc/rohrfull.htm>)

5) "Il portavoce della Croce Rossa rifiuta le menzogne del Pentagono". Un'intervista di Emperor's Clothes alla Croce Rossa sul bombardamento Americano alle proprie attrezzature in Afghanistan. Può essere letto in <http://emperors-clothes.com/interviews/redcross.htm>

6) "Da quel che si dice un agente della CIA ha incontrato bin Laden a Luglio". Traduzione di un articolo di "Le Figaro" che può essere letto in: <http://emperors-clothes.com/misc/lefigaro.htm>

[Traduzione in Italiano di Stefano Marzola]

[Nota editoriale: appena prima di pubblicare questo articolo il sito web di FTW è stato attaccato per la seconda volta in un mese. Questo attacco □ compiuto con metodi sofisticati □ era probabilmente teso ad impedirvi di pubblicare la seguente intervista. Come temporanea misura di emergenza si prega di inviare la corrispondenza e-mail di emergenza a mikeruppert@earthlink.net. FTW tornerà in funzione in maniera più sicura nel prossimo futuro. □ MCR]

4 Aprile 2002, 1:00 PM PST (FTW) □ Se dovesse essere esplorato in tutti i suoi angoli oscuri, il caso di Delmart Edward Joseph □Mike□ Vreeland sarebbe degno di finire in un libro che rivaleggerebbe con Guerra e Pace. E□ un caso che ha causato zelanti attacchi sia a FTW che a me personalmente, ed è un caso che ha dato molto fastidio a parecchi ufficiali a Washington. Questi attacchi sono un□ indicazione della minaccia che Vreeland costituisce per la credibilità del governo USA. C□ è una domanda importante da porsi. Come poteva quest□ uomo descrivere nei dettagli gli eventi di 11/9 mentre era rinchiuso in una prigione, un mese prima che gli attacchi avvenissero?

E□ di poca importanza per una casalinga del Kansas se Mike Vreeland possiede una fedina penale poco chiara □ per una serie di piccoli reati tra cui frode- ma può essere una questione della massima importanza per la stessa casalinga se quest□ uomo avesse avuto accurate informazioni sugli attacchi, avesse tentato di avvisare sia il governo USA che quello Canadese, e fosse stato ignorato. Se un pazzo corre da voi e vi dice che una casa sta andando a fuoco con dei bambini chiusi dentro, e voi sentite odore di fumo, chi dei due è pazzo se voi decidete di non investigare?

La Marina USA afferma che Vreeland, arrestato in Canada il 4 dicembre 2000, e al momento in lotta contro un ordine di estradizione USA, venne rifiutato per insufficienza nelle prestazioni fornite dopo appena quattro mesi di servizio nel 1986. Ma una serie di prove, molte delle quali archiviate come atti processuali e non messe in discussione da parte delle autorità Canadesi o USA, stabiliscono chiaramente come Vreeland fosse esattamente ciò che diceva di essere □ una spia.

In tre storie precedenti, FTW ha descritto come la sua documentazione militare, riconosciuta in eccesso di 1200 pagine, sia stata manomessa. Abbiamo descritto come, al microfono in una seduta aperta, il suo avvocato ottenne conferma diretta dal Pentagono che lui fosse un militare della Marina. Riportammo inoltre che, al 14 di marzo, tutte le accuse contro Vreeland da parte canadese vennero annullate. Venne rilasciato su cauzione e garantito un temporaneo status di rifugiato dal governo Canadese sino a quando la sua contesa col governo Usa riguardo l□ estradizione non si fosse risolta.

Una cosa che le autorità canadesi non hanno mai messo in discussione è che Vreeland scrisse il suo sinistro e frettoloso monito un mese prima di settembre, e che l□ avvertimento venne sigillato dai suoi custodi, fuori dalla sua portata, sino al 14 settembre, tre giorni dopo l□ attacco.

Se dovesse perdere la sua battaglia contro l□ estradizione, sia Vreeland che i suoi avvocati sono convinti che verrebbe ucciso nel giro di pochi giorni dal suo ritorno su suolo USA.

Mike Vreeland non è un santo. Gli agenti segreti non sono fatti così, e i governi non reclutano o visionano candidati in base a criteri quali santità. Per sua stessa ammissione in documenti dei tribunali canadesi e in diverse conversazioni con FTW, Vreeland ha affermato di aver compiuto azioni deprecabili. E□ stato in libertà vigilata per piccoli reati, e si è comportato nel modo in cui agenti segreti si comportano nel mondo reale □ non a Hollywood.

Ho studiato, ho interagito e parlato con agenti segreti per più di 25 anni. E□ per questa ragione che evito alcune delle domande poste da dilettanti e giornalisti neofiti che seguono tutti i fili delle storie sino a portarle a lande desolate dalle quali nessun giornalista professionista può emergere in maniera credibile. Sì, l□ ho sentito parlare del cosiddetto □ mercurio rosso □, bombe atomiche grandi quanto mazze da baseball, e sistemi di armamento da Guerre Stellari. Sì, l□ ho sentito parlare di un sacco di cose, e credo che ciò che mi ha detto sia vero per quanto concerne la sua conoscenza degli eventi e i documenti che ha portato con sé da Mosca nel dicembre 2000.

Per sua stessa ammissione, Vreeland, ora 35enne, era un ufficiale di basso livello e un agente sul campo. Mai nella storia delle covert operations un governo ha fornito agli agenti sul campo una completa conoscenza strategica, perché questa conoscenza, posseduta da coloro che redigono il piano viene compartimentata e rinchiusa. Forse l□ 80% di tutto il lavoro di intelligence è disinformazione, e i governi sanno che i loro ufficiali sul campo rischiano la cattura, l□ interrogatorio, e la tortura. Spesso gli stessi ufficiali sul campo sono disinformati, di modo che, se parlano, diffondono comunque bugie, utili per il più ampio fine strategico. Spesso portano con sé documenti deliberatamente inaccurati e la loro cattura è organizzata per fornire a quei documenti credibilità.

Per il governo USA Vreeland è totalmente dispensabile. E coloro che vanno in giro con le informazioni che egli ha fornito passerebbero, essi stessi, come folli in un gioco folle.

Ma una domanda resta. Ed è una domanda alla quale gli eventi e il tempo hanno fatto giustizia. Lui sapeva qualcosa di terribilmente accurato riguardo gli attacchi dell□ 11/9 prima che questi avvenissero. E se lui sapeva qualcosa, basato su documenti fornitigli da ufficiali Russi indicanti conoscenze degli USA, e se il governo USA si è dato un gran da fare per discreditarlo, piuttosto che □ scongelarlo □ allora vi è molta carne al fuoco per giornalisti, il governo Americano, e tutta l□ umanità.

Gli ho posto 35 domande, e ora potrete leggere le risposte di Mike Vreeland. Le prime 32 domande vennero sottoposte sia a Vreeland che in visione al suo avvocato Paul Slansky. Le restanti tre domande vennero poste dopo il primo attacco al sito di FTW, che noi crediamo essere stato perpetrato dalla CIA. Questo rende la pubblicazione di questo articolo una questione urgente e un grido di allarme per la sopravvivenza della libertà di stampa in America:

1. per quale organo del governo USA lavoravi? Era la CIA?

Lavoravo per i servizi di intelligence della Marina. Ciò su cui la CIA ci indirizza a lavorare è affar loro, così per noi non c'è modo di sapere se stiamo lavorando per loro o no.

2. era il tuo incarico direttamente connesso con terrorismo e petrolio? Sì, con entrambe le questioni, in parte.

3. perché ti trovavi in Russia e a Mosca sul finire del 2000?

Venni inviato laggiù dal governo USA e dall'ONI [Ufficio di Intelligence Navale]. Ricevetti i miei ordini tra il 4 e il 7 settembre 2000.

Marc Bastien partì per la Russia il 7 settembre 2000. avevo ordini di incontrarlo. Bastien avrebbe lavorato all'ambasciata canadese riguardo diagrammi e progetti per un sistema di difesa. Il governo USA esercitava una influenza diretta sulla sua missione. Il nome del sistema di difesa è SSST [Stealth Satellite System Terminator]. Vi sono cinque diverse modalità di attacco e difesa del sistema.

L'unica parte della quale io abbia pubblicamente parlato è un pezzo riguardante dei satelliti, attualmente in orbita, che non sono di proprietà del governo USA. Su consiglio dell'avvocato non posso discutere gli altri componenti.

Questo componente è un sistema satellitare. Dentro il sistema vi sono molti missili spazio/orbitali EMP (Electromagnetic Pulse) che non sono diretti a terra. Sono diretti ai satelliti di tutti gli altri. Distruggerebbero le comunicazioni in tutto il mondo. I satelliti di alcune nazioni, che sono protetti col titanio, sono al riparo da queste armi. Le nazioni protette sono Russia e Cina, ma i satelliti americani sono vulnerabili a Putin ha detto a Bush che il sistema di difesa missilistico non funziona, e Bush lo sa.

La ragione per cui sono andato in Russia è che avevo necessità di incontrare Bastien e un altro individuo del Ministro della Difesa Russo di nome Oleg, per portare via i disegni dall'ufficio Ricerca & Sviluppo del ministero. Questo venne fatto. Copiammo l'intero libro. Poi prendemmo certi documenti, e alterammo seriamente i disegni di difesa di modo che il programma non funzionasse. Loro lo sanno ora.

Inoltre dovevo prendere documenti da un altro agente e riportarli indietro.

4. Quando comunicasti alle autorità canadesi che Bastien era stato ucciso?

Non gli ho mai detto che era stato ucciso. Scrissi una lettera a Bastien intorno al giugno 2000 dal carcere. La inviai al CSIS (Servizio di Sicurezza e Intelligence Canadese) a Ottawa, al direttore come documento confidenziale. Avevo ristrutturato il diagramma rimettendolo nella sua condizione originaria. Ma non dissi mai a nessuno come costruirlo e accenderlo. Il CSIS sapeva già che Bastien era morto. Morì 6 giorni dopo il mio arresto il 6 di dicembre. Venni rilasciato il 9, lui venne ucciso il 12.

Il CSIS inviò il RCMP (Royal Canadian Mounted Police) (sergente Mabe e caporale Kispol) a visitarmi in prigione l'8 agosto 2001, e mi avvisarono che era morto. Non dissero che era stato ucciso. Mi dissero che era morto. Gli dissi che se Bastien era morto, allora era omicidio, e che avrebbero dovuto procurarsi un rapporto tossicologico. E gli avrei detto come era stato compiuto, e da chi.

5. Quando ammisero che Bastien era stato assassinato? Ammisero che avevo ragione a metà gennaio.

6. Quando ricevesti le prime notizie dell'attacco che sarebbe avvenuto l'11 settembre? Nelle prime settimane del dicembre 2000.

7. Come apprendesti dei dettagli?

Un documento era scritto in inglese da un agente USA, che prese una copia di un documento che era stato mandato a Putin da K. Hussein, il figlio di Saddam Hussein. Questo è ciò che la traduzione del documento indica. Gli iracheni sapevano dal giugno 2000 che sarei arrivato. Io non ricevetti i miei ordini prima dell'8 agosto. La lettera diceva che Bastien e Vreeland sarebbero stati trattati in una maniera appropriata a noi. La lettera affermava esplicitamente a pagina 2, "i nostri Ufficiali americani lo garantiscono".

8. Chi mise le informazioni riguardanti l'attacco nella borsa, e quale avrebbe potuto essere il loro motivo per fare ciò?

Non sono autorizzato a rispondere a questa domanda. Metterebbe a repentaglio la vita di agenti in servizio, e violerebbe la Legge sulla Sicurezza Nazionale del 1947.

9. Dopo aver appreso dei dettagli dell'incumbente attacco contro il WTC e il Pentagono quanto a lungo attendesti prima di tentare di notificare le autorità canadesi e americane con l'informazione?

Il 6 dicembre del 2000 dissi faccia a faccia alle autorità canadesi che avevo bisogno di contattare le autorità militari canadesi immediatamente. Lo scrissi. Lei (l'ufficiale canadese) stava cincischiando, così scrissi che ero una spia russa e un esperto di sistemi missilistici, e che volevo parlargli immediatamente. Gli dissi che ero russo perché pensai che avrebbe attratto la loro attenzione. Il nome con il quale ero registrato presso loro era Mikhail Cristianov (Michael Christian), perché avevo una carta d'identità con quel nome.

10. Quale fu la loro reazione? I canadesi diventarono blu, andarono via, e non li ho mai più rivisti.

11. Come ti fece sentire? Ero arrabbiato. E nel video (si riferisce a una normale CCTV camera)

12. La risposta americana e canadese ti portò a qualche conclusione? E se sì quale?

Ho pensato che avevo a che fare con degli idioti che non avevano la più pallida idea di ciò che stava per accadere. Mi è stato detto che c'erano alcuni ufficiali che volevano che l'attacco avvenisse. Nessuno ebbe mai nessuna intenzione di costruire il sistema dietro il quale stavo io perché avrebbe reso il budget di difesa obsoleto. Una cosa che avvenne dopo l'11 settembre fu che il budget del Pentagono crebbe alle stelle.

13. Il tuo avviso scritto contiene la frase "lasciatene accadere uno, fermate gli altri". Chi doveva lasciarne accadere uno? Chi doveva fermare gli altri? Non posso commentare su suggerimento dell'avvocato.

14. Quella frase implica che gli USA o qualche altro servizio di intelligence aveva raggiunto completa penetrazione nelle cellule terroriste?

Su questo non c'è dubbio. A volte certi governi costituiscono, creano networks come Al-Qaeda, che era il reale governo in Afghanistan. Queste entità creano problemi specifici alle direzioni del governo che le ha create.

15. Sai chi ha raggiunto completa penetrazione? Non posso commentare su questo.

16. E' possibile che le cellule terroristiche fossero gestite senza sapere da chi? Assolutamente.

17. La scusa più comune che la gente usa per screditarti è che hai precedenti arresti per frode e ci sono diversi pezzi giornalistici che ti mettono in relazione a presente attività criminali. Come lo spieghi?

Le accuse della American Express sono stronzate, e la Amex ha dichiarato su nastro che le specifiche accuse in questione erano approvate. Ammettono che non c'è stata nessuna frode su quella carta. Quella carta è stata emessa a nome di Lt. Delmart Michael Vreeland. La gente alla Amex ha ammesso che la carta era una carta per la Marina Militare USA. Della gente mi ha accusato di furto di identità. Se qualcuno controllasse nei dipartimenti di polizia degli USA, constatarebbe che non vi è un singolo rapporto di polizia in tutti gli USA che asserisca che io mi sono appropriato di qualche identità. Non vi è una singola vittima identificata, da nessuna parte. Tre giudici in Canada mi hanno negato la possibilità di avere accesso a queste supposte imputazioni.

Le storie di stampa che sono circolate sul mio passato sono false. I pezzi delle storie che insinuano frodi e furti di carte d'identità sono bugie. Ho minacciato di denunciare questi giornali, e le storie sono state ritirate. Lavoro con ONI. Certi ufficiali del governo politici, papaveri, e alti gradi militari possiedono l'immunità derivante dall'11° emendamento e non possono essere denunciati

Un'altra agenzia governativa deve investigare attività connesse col contrabbando di armi, il crimine organizzato e il traffico di stupefacenti. Usano il proprio potere per infrangere la legge, e noi non siamo autorizzati ad investigare su di loro. Perciò alcuni settori del governo USA costituirono un'entità denominata UID (Divisione Investigativa e di Intelligence Non Ufficiale). Venne costituita dall'ammiraglio Jeremy Michael Borda, che apparentemente ha commesso suicidio. Borda costituì quest'unità prima di diventare CNO (Capo Operazioni Navali). Non era un cattivo ragazzo.

Gli agenti dell'intelligence sono talvolta posti in posizioni per le quali gli viene affidato l'incarico di infiltrare organizzazioni specifiche che sono potenti abbastanza da poter verificare il retroterra di un nuovo arrivato. Pag. 335 della Carta Applicativa nelle Corti Canadesi mostra una copia degli ordini dal Commando Sud. Questi ordini sono datati 18 aprile 2000, e riguardano un'operazione anti-droga che stavamo approntando. Approssimativamente alla stessa ora i media rilasciarono ovunque servizi che affermavano che io ero un criminale ricercato. Questo era un mezzo per fornirmi copertura e credibilità con le persone presso le quali mi stavo infiltrando.

18. Quante volte sei stato arrestato per reati penali?

Forse tre. Alcune di queste le ho commesse, come una Guida in Stato d'Ebbrezza a New York. Ero stato all'ONU, e avevo sicuramente bevuto.

19. Quante volte sei stato condannato?

Non sono mai stato legalmente condannato per nessun reato grave da nessuna parte. La guida in stato d'ebbrezza è ancora pendente, e io ho ammesso davanti alla corte di averlo commesso.

20. Il mandato dal Michigan per frode con la carta di credito si basa sull'uso della tua stessa carta di credito. Come lo spieghi. E' una montatura.

21. La tua carta di credito era autorizzata dalla Marina o da qualunque altro organo del governo? Sì.

22. E' possibile che il governo o qualcuno dei suoi servizi di intelligence abbiano inserito le accuse tramite servizi locali e statali? Sì.

23. Tu eri in custodia a New York alla data in cui il presunto reato del Michigan sarebbe avvenuto. Qual'era l'accusa, e quale fu la disposizione di quel caso? Quella era l'accusa per la guida in stato d'ebbrezza.

24. Tra i tuoi compiti presso la Marina, vi era anche lavorare con famiglie del crimine organizzato? Sì.

25. Vi era alcuna famiglia del crimine organizzato in Michigan? Sì.

26. Per quale ragione stavi lavorando col crimine organizzato?

Avevo ordine di fare così per il 90% del tempo. Il crimine organizzato fornisce le armi e la droga alla gente sulla quale investighiamo.

27. Hai paura di venire ucciso se dovessi essere estradato negli USA? Perché? Sì. Perché ho parlato.

28. Puoi spiegare perché i tribunali canadesi non autorizzano i tuoi avvocati a presentare prove che verifichino la tua posizione nella marina USA?

Sì. I canadesi sono totalmente sottomessi agli interessi di intelligence degli USA. Hanno paura dello Zio Sam. Provverebbe inoltre che il CSIS ha insabbiato la morte di Marc Bastien, e che vi è stato l'insabbiamento riguardante un membro di una grande organizzazione dedita allo spaccio che aveva pianificato degli assassini contro personaggi di spicco canadesi. Infatti, un tizio venne trovato morto in un tino pieno d'acido. Era un killer.

29. Cosa vuoi?

Voglio indietro la mia uniforme, la mia paga di \$4.210.90 al mese e il mio onore. Voglio il Presidente Bush di fornirmi un perdono completo e l'amnistia del governo USA. Me lo devono. Voglio che Bush in persona sappia tutto ciò che so io, e quali minacce incombono sugli USA. Non succederà mai, sto quindi cercando di ottenere status di rifugiato permanente in Canada e la protezione delle Nazioni Unite.

30. Cosa credi che succederà adesso per il tuo caso?

Non lo so. Il mio avvocato è in corte cercando di ottenere una proroga della decisione sulla mia estradizione, perché il governo canadese non mi consentirà di chiamare a testimonio personale di alto livello del Pentagono o di altri posti.

31. E' la guerra al terrorismo qualcosa di diverso da ciò che viene detto alla gente in tutto il mondo? Quale guerra al terrorismo?

32. Quale credi che sarà la prossima cosa a succedere nella guerra al terrorismo?

Alla Fine qualcuno dovrà dire la verità. Una volta che questa gente sarà trattata secondo la legge, non ci sarà più falso terrore diffuso attraverso il globo.

33. Hai recentemente avuto a che fare con un giornalista americano di nome Rick Wiles. Qual è la tua opinione di Wiles e qual è stata la tua esperienza?

La mia opinione di Wiles è che è uno psicopatico, che stamperebbe qualunque cosa gli porti un po' di soldi. La mia esperienza con lui è stata che io ho avuto con lui delle conversazioni private che lui ha registrato, senza dirmi che le avrebbe messe sull'internet e vendute in giro per il mondo. Poi quando l'ho contattato per dirgli di non farlo, lui disse che le avrebbe ritirate. Invece di ritirarle ha piazzato un avviso pubblicitario più grande. Ha fatto un avviso più grande!

Secondo me non è né una persona onorabile né professionale. Ha piazzato la mia storia a fianco a quella di uno che ha parlato con gli alieni 25 anni fa. Già, ecco dove voglio che la mia storia stia, proprio a fianco a qualche stupido che parla agli alieni. Che idiota!

Quindi, ora sta vendendo questa finta intervista esclusiva con me per \$20 e sta facendo i soldi. Non ha mai avuto il mio permesso per farlo.

34. Hai recentemente avuto a che fare con un giornalista americano di nome J.R. Nyquist. Qual è la tua opinione di Nyquist e qual è stata la tua esperienza?

Non farmi neanche iniziare. La mia opinione: penso possa lavorare per il governo. Non sapevo che stesse scrivendo un pezzo su di me. Mi ha fatto delle domande. Ho fornito delle risposte. L'ho registrato, e poi è partito per la tangente a proposito di fesserie psicologiche, e io non ho neppure letto tutto il pezzo perché ero troppo arrabbiato.

E' venuto fuori con i Russi, e sono tutte stronzate. Mi ha mandato questo fax a proposito di te dicendo che Ruppert non era mia amico. Diceva che i russi mi avevano messo in trappola. La verità è, il governo americano mi sta mettendo in trappola. Quel tipo è uno stronzo.

35. sono tutte queste affermazioni utilizzabili per l'intervista? Sì!

48. Linguaggio collaterale - David Barsamian intervista Noam Chomsky

BARSAMIAN: Negli ultimi anni, il Pentagono e successivamente i media, hanno adottato il termine "danno collaterale" per descrivere la morte di civili. Può parlare del ruolo che ha il linguaggio nel dar forma alla comprensione degli eventi da parte dell'opinione pubblica?

CHOMSKY: Questa è una vecchia storia che non ha molto a che fare con il linguaggio. Il linguaggio è il modo in cui noi interagiamo e comunichiamo, e naturalmente tale mezzo di comunicazione (e, cosa più importante, il suo retroterra culturale), è stato usato per cercare di modificare gli atteggiamenti e le opinioni, e per indurre conformità e subordinazione. Non è una sorpresa che questo sistema sia stato creato dalle società più democratiche.

Il primo ministero della propaganda, chiamato Ministero dell'Informazione, si ebbe in Gran Bretagna durante la Prima Guerra Mondiale. Aveva il compito, come si disse allora, di controllare la mente del mondo. In particolare, gli inglesi erano preoccupati della mentalità americana, e in modo più specifico, del pensiero degli intellettuali americani. Essi pensavano che se avessero potuto convincere gli intellettuali americani della nobiltà dello sforzo bellico britannico, tali intellettuali avrebbero potuto indurre la popolazione pacifista degli Stati Uniti, che giustamente non voleva avere niente a che fare con le guerre europee, ad un atteggiamento di fanatismo e di isteria che li avrebbe portati ad entrare in guerra. La Gran Bretagna aveva bisogno del sostegno degli Stati Uniti, così il Ministero dell'Informazione si concentrò soprattutto sull'opinione pubblica americana e sui suoi leader. L'amministrazione Wilson reagì costituendo la prima agenzia di propaganda di Stato, chiamata il Comitato dell'Informazione Pubblica.

Il Comitato ebbe un grande successo, soprattutto tra gli intellettuali liberali americani, le persone del circolo di John Dewey, che si inorgoglierono del fatto che per la prima volta nella storia, secondo loro, era stato creato un fanatismo di guerra, e non dai leader militari e politici, ma dai più responsabili, seri membri della comunità, cioè gli intellettuali. Essi organizzarono una campagna di propaganda, che nel giro di pochi mesi riuscì a trasformare una popolazione relativamente pacifista in una massa di fanatici anti-tedeschi che volevano distruggere tutto quello che era tedesco. Si arrivò a tal punto che l'Orchestra Sinfonica di Boston non poté suonare Bach. Tutto il Paese fu preso dall'isteria.

Tra i membri dell'agenzia di propaganda di Wilson vi erano persone come Edward Bernays, il quale divenne il guru dell'industria delle pubbliche relazioni, e Walter Lippmann, il più famoso intellettuale pubblico del XX secolo, la persona più rispettata nei media. Essi, in seguito, avrebbero fatto un riferimento esplicito a quella esperienza. Basta guardare ciò che scrissero negli anni '20: "Da questo abbiamo imparato che si può controllare la mente della gente, che si possono controllare gli atteggiamenti e le opinioni". Lippmann disse, "Noi possiamo fabbricare il consenso attraverso la propaganda." Bernays disse, "I membri più intelligenti di una comunità possono trascinare il popolo in tutto ciò che essi desiderano" attraverso quello che lui chiama "costruzione del consenso". È "l'essenza della democrazia", parole sue.

Tutto questo portò allo sviluppo dell'industria delle pubbliche relazioni. È interessante vedere il modo di pensare degli anni venti, quando tutto cominciò. Questo era il periodo del taylorismo nell'industria, quando i lavoratori cominciavano ad essere addestrati a diventare dei robots, con ogni movimento controllato. Si creò un'industria molto efficiente, con esseri umani trasformati in automi. I bolscevichi rimasero molto impressionati dal risultato e cercarono di duplicarlo. Di fatto, ci provarono in tutto il mondo. Ma gli esperti del controllo del pensiero capirono che si poteva avere non solo ciò che loro chiamavano il controllo "sul lavoro", ma anche il controllo "fuori dal lavoro". Queste sono espressioni loro. Controlla le persone fuori dall'ambiente di lavoro attraverso una filosofia della futilità, cercando di farli concentrare sulle cose superficiali della vita, come il consumo dettato dalla moda, e in sostanza toglieteli dai piedi. Lascia che le persone che devono manovrare i fili lo facciano senza nessuna interferenza dalla massa della popolazione, che non ha nessun ruolo nella vita pubblica. Da questo emergono industrie enormi, che vanno dalla pubblicità alle università, tutte consciamente impegnate a far valere il concetto che è necessario controllare gli atteggiamenti e le opinioni, perché le persone sono davvero troppo pericolose.

In particolare, colpisce il fatto che ciò si sia sviluppato nelle società più democratiche. Hanno cercato di replicare lo stesso sistema in Germania, nella Russia bolscevica, in Sudafrica ed altrove. Ma in ogni caso, era un modello squisitamente americano. C'è una ragione per questo. Se si possono controllare le persone con la forza, non è molto importante controllare quello che pensano e che sentono. Ma se si perde la capacità di controllare le persone con la forza, diventa più necessario controllare atteggiamenti ed opinioni.

Questo ci porta al giorno d'oggi. Attualmente, il pubblico non è più disposto ad accettare agenzie statali di propaganda, per cui l'Ufficio di Diplomazia Pubblica, istituito da Reagan, fu dichiarato illegale ed è ritornato per vie più contorte. Ciò che ha preso il suo posto sono le tirannie private; si tratta, in sostanza, di sistemi aziendali con il ruolo di controllare atteggiamenti ed opinioni, che non prendono ordini dal governo ma sono ad esso strettamente legati. Ecco il nostro sistema contemporaneo. Estremamente conscio di sé. Non c'è bisogno di speculare tanto su quello che fanno, perché sono abbastanza gentili da dircelo, nelle pubblicazioni del settore e anche nella letteratura accademica.

Quindi andando, per esempio, agli anni '30, troviamo colui che è forse il fondatore di un bel po' di scienza politica moderna. Un liberale wilsoniano, Harold Lasswell, scrisse nel 1933 un articolo dal titolo "Propaganda" per l'Enciclopedia delle Scienze Sociali, una rivista importante, in cui il messaggio era: "Non dobbiamo [e queste sono citazioni, tra l'altro] soccombere a dogmatismi democratici del tipo che gli uomini sono i migliori giudici dei propri interessi". Loro non lo sono, ma noi sì. E poiché la gente è troppo stupida e ignorante per comprendere i propri interessi, per il loro bene - perché noi siamo dei grandi benefattori - dobbiamo emarginarli e controllarli. Il modo migliore per farlo è la propaganda. La propaganda non ha niente di negativo in sé, diceva Lasswell. È moralmente neutra, come la maniglia di una pompa. La si può usare per il bene o per il male. E poiché noi siamo persone nobili e meravigliose, la useremo per il bene, per assicurarci che le masse stupide ed ignoranti rimangano emarginate e prive delle responsabilità di prendere decisioni.

Le dottrine leniniste sono più o meno la stessa cosa. Ci sono somiglianze molto forti. Anche i nazisti appresero questi concetti. Leggendo il Mein Kampf, si vede che Hitler rimase favorevolmente impressionato dalla propaganda angloamericana. Egli avanzò l'ipotesi, non senza merito, che fosse stata la propaganda ad aver fatto vincere loro la Prima Guerra Mondiale, e promise che la prossima volta anche i tedeschi sarebbero stati pronti, ed avrebbero sviluppato i propri sistemi di propaganda sull'esempio delle democrazie. I Russi ci provarono, ma l'approccio fu troppo brutale per poter essere efficace. Il Sudafrica l'ha usato; ed anche altri, fino ai nostri giorni. Ma la vera avanguardia è negli Stati Uniti, perché è la società più libera e democratica, ed è proprio lì che è ancora più importante controllare atteggiamenti ed opinioni.

Lo si può leggere nel New York Times, che ha pubblicato un interessante articolo su Karl Rove, il manager del Presidente, praticamente colui che dice al Presidente cosa dire e cosa fare. L'articolo descrive ciò che Karl Rove stava facendo in quel momento. Non era direttamente coinvolto nei piani di guerra, così come non lo era Bush. Questo era nelle mani di altre persone. Ma il suo obiettivo, diceva, è di presentare il Presidente come un leader potente in tempo di guerra, il che torna utile per le prossime elezioni presidenziali, mentre i repubblicani portano avanti il loro programma in politica interna. Ed è su quest'ultimo punto che Rove si concentra, il che vuol dire tagli alle tasse - che dicono che siano per l'economia, ma sono per i ricchi - ed altri programmi che non sta lì ad elencare, ma che sono fatti per beneficiare un settore estremamente limitato di ultra-ricchi e privilegiati e che avrà l'effetto di danneggiare la massa della popolazione. Ma ancora più significativo - e a questo l'articolo non accenna - è il tentativo di distruggere le basi istituzionali dei sistemi di supporto sociale, di eliminare cose come le scuole, il sistema pensionistico, e tutto ciò che sia basato sul concetto che le persone abbiano una qualche cura l'una per l'altra. Questa è un'idea orribile, che bisogna tirare fuori dalla testa della gente. L'idea che si debba avere compassione e solidarietà, che dovrebbe importarci del fatto se la vedova disabile dall'altra parte della città abbia abbastanza da mangiare, questo deve essere tirato fuori dalla testa della gente.

È chiaro che c'è una enorme differenza sulla guerra in Iraq e il resto del mondo. La attribuisce alla propaganda?

Senza alcun dubbio, sì. La campagna sull'Iraq è stata lanciata lo scorso settembre. Questo è così ovvio che se ne è anche parlato nelle testate ufficiali; ad esempio Martin Sieff, capo analista politico della UPI, ha descritto in un lungo articolo come ciò sia stato fatto. A settembre, quando per inciso ha avuto inizio la campagna per elezioni politiche, hanno cominciato a rullare i tamburi della propaganda di guerra. Questa ha avuto un paio di temi costanti. Una grossa bugia è che l'Iraq fosse una minaccia imminente alla sicurezza degli Stati Uniti. Dobbiamo fermarli ora, o ci distruggeranno domani. La seconda grossa bugia è che l'Iraq fosse dietro l'attacco dell'11 settembre. Nessuno l'ha detto apertamente; viene insinuato, in un modo o nell'altro.

Guardiamo i risultati delle elezioni: hanno rispecchiato la propaganda, in una maniera molto diretta. La propaganda è distribuita dai media; i media non se la inventano, si limitano a distribuirla, attribuendola ad alti ufficiali di governo o simili. Ma la campagna si è riflettuta molto rapidamente nelle urne. Da settembre in poi, una percentuale che oscilla intorno al 60 per cento della popolazione ha creduto che l'Iraq fosse una minaccia alla nostra sicurezza. Il Congresso, se si vede la dichiarazione di ottobre, quando ha autorizzato il Presidente ad usare la forza, ha detto che l'Iraq è una minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti. Al momento attuale circa la metà della popolazione, se non di più, è convinta che l'Iraq fosse responsabile per l'11 di settembre, che degli Iracheni erano sugli aerei, e che stanno preparando nuovi attentati.

Non c'è nessun altro al mondo che creda a queste cose; non c'è altro Paese dove l'Iraq sia visto come una minaccia militare. Il Kuwait e l'Iran, che sono entrambi stati invasi dall'Iraq, non considerano l'Iraq una minaccia alla loro sicurezza. L'Iraq è il Paese più debole della regione, e in conseguenza delle sanzioni che hanno ucciso centinaia di migliaia di persone - circa due terzi della popolazione è prossima alla morte per fame - quel Paese ha l'economia più debole e l'esercito più debole della regione. La sua economia e le sue spese militari sono un terzo di quelle del Kuwait, che pure ha un decimo della popolazione dell'Iraq, per non parlare di altri Paesi. Naturalmente tutti sanno che vi è una superpotenza nella regione, base militare USA oltreoceano, Israele, che ha centinaia di armi nucleari e un poderoso esercito e che domina totalmente la regione.

Ma solo negli Stati Uniti c'è paura, o si crede in queste cose. L'affermarsi di queste credenze è frutto della propaganda. È interessante che gli Stati Uniti siano così suscettibili a questo fenomeno. C'è un retroterra culturale che è interessante. Ma quali che ne siano le ragioni, gli Stati Uniti sono un Paese dove c'è molta paura in termini relativi. I livelli di paura su quasi

tutto, criminalità, guerra, terrorismo, spaventando altri. Se non possiamo cercare le ragioni, ma la situazione è quella.

Cosa rende gli Stati Uniti così suscettibili alla propaganda?

Questa è una buona domanda. Non credo che siano più suscettibili alla propaganda; sono più suscettibili alla paura. È un Paese spaventato. Non è che capisca a fondo quali siano le ragioni, ma tali ragioni sono lì, e si sono maturate nel corso della storia americana. Forse hanno a che fare con la conquista del continente, dove si è dovuta sterminare la popolazione indigena; con la schiavitù, dove si è dovuta controllare una popolazione che si credeva ostile, perché in qualsiasi momento si sarebbe potuta ribellare. O può essere semplicemente un riflesso della sua enorme sicurezza. La sicurezza degli Stati Uniti è superiore a quella di qualsiasi altro Paese. Gli Stati Uniti controllano l'emisfero, controllano entrambi gli oceani, incluse le sponde opposte di entrambi gli oceani, non sono mai stati minacciati. L'ultima volta che gli Stati Uniti sono stati minacciati è stato con la guerra del 1812. Da allora, hanno solo conquistato gli altri. E in qualche modo questo genera la sensazione che qualcuno ce l'avrà con noi, e il Paese finisce con l'essere molto spaventato.

C'è una ragione per cui Karl Rove è la persona più importante nel governo: è l'esperto delle pubbliche relazioni, con il compito di costruire delle immagini. Così si possono portare avanti programmi di politica interna, e attuare le politiche internazionali, spaventando la gente e creando l'impressione che un leader potente ci salverà dalla distruzione imminente. Il New York Times, praticamente, lo dice perché è molto difficile da tenere nascosto. È un fatto naturale.

Uno dei nuovi costrutti lessicali su cui mi piacerebbe che Lei commentasse è "giornalisti incorporati".

Questo è interessante. È interessante che i giornalisti siano disposti ad accettarlo. Nessun giornalista dovrebbe essere disposto a chiamarsi "incorporato". Dire "sono un giornalista incorporato" significa dire "sono un propagandista del governo". Ma è un termine accettato. Ed aiuta a radicare il concetto che tutto quello che facciamo è buono e giusto; e quindi, se si è incorporati in una unità militare americana, si è obiettivi. In verità, la stessa cosa si è mostrata più drammaticamente, in un certo senso, nel caso di Peter Arnett. Peter Arnett è un giornalista con ottima reputazione, una lunga esperienza e un gran numero di riconoscimenti. Lo odiano esattamente per quella ragione. La stessa per cui odiano Robert Fisk.

Dove Fisk è britannico, e Arnett originario della Nuova Zelanda.

Fisk è il giornalista sul Medio Oriente che gode di gran lunga della maggiore esperienza e rispetto. È stato lì da tempo immemorabile, ha svolto un ottimo lavoro, conosce la regione, è un ottimo corrispondente. È disprezzato qui. È difficilissimo leggere qualcosa di suo. Se viene menzionato, è per accusarlo di qualcosa. La ragione è che è troppo indipendente. Non ha voluto essere un giornalista incorporato. Peter Arnett è condannato perché ha fatto un'intervista per la televisione irachena. Per caso condanniamo qualcuno per aver fatto un'intervista per la TV statunitense? No, quello va benissimo.

L'attacco all'Afghanistan dell'ottobre 2001 ha generato un paio di queste espressioni, che Lei ha commentato. Una era Operazione Libertà Duratura e l'altra è "combattente illegittimo". Una vera innovazione nella giurisprudenza internazionale.

È una innovazione rispetto al periodo del dopoguerra. Dopo la Seconda Guerra Mondiale fu istituito un nuovo insieme di leggi internazionali, che comprende le Convenzioni di Ginevra. E queste non ammettevano un concetto di combattente nemico come quello che stiamo considerando. Ci possono essere prigionieri di guerra, ma non una nuova categoria. In verità si tratta di una vecchia categoria, in quanto prima della Seconda Guerra Mondiale si poteva fare di tutto. Ma con le Convenzioni di Ginevra, istituite per perseguire formalmente i crimini dei nazisti, le cose sono cambiate. Da allora, i prigionieri di guerra hanno uno status speciale. Il governo Bush, con la cooperazione dei media e dei tribunali, sta tornando al periodo antecedente la Seconda Guerra Mondiale, in cui non c'era un corpo di leggi internazionali che definissero i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra; e non solo sta portando avanti una guerra di aggressione, ma sta classificando le persone soggette ai suoi bombardamenti, e che vengono catturate, con una nuova categoria a cui non sono riconosciuti diritti di sorta.

Sono andati ben oltre. L'Amministrazione ha dichiarato il diritto di catturare persone, inclusi i cittadini americani, e imprigionarli per un tempo indefinito senza nessuna accusa specifica, senza permettere nessun contatto con le famiglie o gli avvocati, fino a quando il Presidente deciderà che la guerra contro il terrore, o come vuole chiamarla, è finita. Una cosa del genere non si era mai sentita. Ed è stata accettata in una qualche misura dai tribunali. E stanno andando ancora oltre con la nuova legge, a volte chiamata "Patriot 2", che non è ancora stata approvata. È ancora allo studio del Dipartimento di Giustizia, ma è stata fatta trapelare. Fino ad oggi, sono stati pubblicati sui giornali un paio di articoli su questa legge, a firma di professori di diritto e non solo. È incredibile. Reclamano il diritto di togliere la cittadinanza, un diritto fondamentale, se il Ministro della Giustizia crede - e non è necessario avere nessuna prova - solamente crede che una persona sia coinvolta in azioni che in qualche modo potrebbero provocare danni agli Stati Uniti. Bisogna andare indietro ai regimi totalitari per trovare cose del genere. Un combattente nemico è una di queste. Il trattamento delle persone - quello che sta succedendo a Guantanamo è una grossa violazione dei principi più elementari delle leggi umanitarie internazionali istituite dopo la seconda Guerra Mondiale, cioè dopo che questo tipo di crimine era stato formalmente condannato in reazione ai nazisti.

Che cosa pensa del Primo Ministro inglese Tony Blair, la cui frase "Questa non è un'invasione" è stata citata in "Nightline" il 31 marzo?

Tony Blair è un bravo agente di propaganda per gli Stati Uniti: è un buon oratore, le sue frasi hanno senso e pare che alla gente piaccia. Sta seguendo una posizione che la Gran Bretagna ha scelto consciamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Gran Bretagna riconobbe ciò che era ovvio (e ci sono molti documenti interni a proposito); la Gran Bretagna era stata la potenza dominante nel mondo, e non lo sarebbe più stata dopo la Seconda Guerra Mondiale; gli Stati Uniti lo sarebbero diventati. La Gran Bretagna doveva prendere una decisione: o essere un Paese come tanti o diventare quello che fu detto un "alleato minore" degli Stati Uniti. Ha accettato il ruolo di alleato minore, ed è quello che è stato sin da allora. La Gran Bretagna è stata presa a calci in faccia molte volte nella maniera più vergognosa, ma rimane quieta, si prende i calci e dice, "Okay, saremo il tuo alleato minore. Porteremo a quella che viene chiamata coalizione la nostra esperienza di secoli di brutalizzazione e assassinii di popoli stranieri. Siamo bravi in questo". Questo è il ruolo britannico. È una vergogna.

Spesso durante i suoi discorsi, Le viene fatta sempre la stessa domanda, cioè, "Che cosa posso fare?" Questo è quello che succede con un pubblico americano.

Ha ragione, è il pubblico americano. Non si sente mai una domanda del genere nel Terzo Mondo.

Perché no?

Perché quando vai in Turchia o in Colombia o in Brasile o in un altro Paese simile, non ti chiedono "che cosa posso fare?". Ti dicono quello che stanno facendo. È solo nelle culture altamente privilegiate che la gente chiede "Che cosa posso fare?". Noi abbiamo ogni opzione aperta, e nessuno dei problemi che hanno gli intellettuali in Turchia o i campesinos in Brasile o cose del genere. Possiamo fare qualsiasi cosa. Ma quello che le persone qui sono abituate a credere è che ci sia qualcosa che si può fare, qualcosa di facile e che funzioni molto in fretta, così si può tornare alla propria vita di sempre. Ma non funziona così. Se si vuole fare qualcosa, bisogna essere dedicati, ed impegnarsi giorno dopo giorno. Si sa benissimo che cosa serve: programmi educativi, organizzazione, attivismo. È questo il modo per cambiare le cose. Vuoi qualcosa che funzioni come una bacchetta magica e ti permetta di tornare a guardare la televisione domani? Non esiste.

Lei è stato un attivista e dissidente negli anni '60, tra i primi ad opporsi all'intervento statunitense in Indocina. Lei ora ha la prospettiva di ciò che accadde allora e ciò che sta accadendo adesso. Può descrivere come il dissenso si sia evoluto negli Stati Uniti?

Veramente, c'è un altro articolo sul New York Times che descrive come i professori siano attivisti contro la guerra mentre gli studenti non lo sono. Non è come accadeva un tempo, quando erano gli studenti gli attivisti contro la guerra. Quello che la giornalista descrive è che negli anni '70 - ed è vero - nel 1970 gli studenti protestavano attivamente contro la guerra. Ma questo accadde dopo otto anni di guerra contro il Vietnam del Sud, che poi si estese a tutta l'Indocina e che distrusse praticamente tutto il Paese. Nei primi anni della guerra - proclamata nel 1962 - gli aerei americani bombardarono il Vietnam del Sud, fu autorizzato l'uso del napalm e delle armi chimiche per distruggere i raccolti e i programmi per portare milioni di persone in "villaggi strategici", che in realtà erano campi di concentramento. Tutto di dominio pubblico. Nessuna protesta. Impossibile far parlare chiunque di questa cosa. Per anni, perfino in posti come Boston, una città liberale, non si riusciva a tenere una discussione pubblica sulla guerra perché sarebbe stata interrotta dagli studenti, con l'appoggio dei media. Bisognava che ci fossero centinaia di poliziotti a circondare la zona per permettere agli oratori, me compreso, di sfuggire alle violenze. Le proteste cominciarono dopo anni e anni di guerra. Quando ciò avvenne, centinaia di migliaia di persone erano già state uccise, gran parte del Vietnam era stato distrutto. Solo allora si cominciarono ad avere le prime proteste.

Ma tutto questo è stato cancellato dalla storia, perché c'è dentro troppa verità. Ci sono voluti anni e anni di duro lavoro di moltissime persone, soprattutto giovani, per organizzare finalmente un movimento di protesta. Ora siamo ben oltre quel punto. Ma la giornalista del New York Times non può capirlo. Sono sicuro che la giornalista è stata molto onesta nel dire esattamente ciò che credo le sia stato insegnato - che c'è stato un grande movimento contro la guerra - perché la storia deve essere cancellata dalla coscienza della gente. Non si può imparare che uno sforzo preso con dedizione ed impegno può portare cambiamenti significativi della coscienza e della comprensione. È un concetto troppo pericoloso per lasciarlo pensare alla gente.

Noam Chomsky è Professore di Linguistica e Filosofia presso il MIT. È autore di decine di libri - il suo ultimo libro s'intitola "Potenza e Terrore e Illusioni del Medio Oriente". Il suo libro "9-11" è stato un best seller internazionale

49. Il piano di Rumsfeld per provocare i terroristi

Fonte: CounterPunch, www.counterpunch.org/floyd101.html. Titolo: "Into the Dark". Autore: Chris Floyd. Docenti valutatori: Catherine Nelson e Meri Storino. Studente ricercatore: Jennifer Scanlan. Copertura da parte dei grandi mezzi d'informazione: William Arkin, "The Secret War", Los Angeles Times, 27 ottobre 2002. Secondo il documento riservato "Operazioni Speciali e Forze Congiunte nella lotta al terrorismo", preparato per il Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld dal suo Ufficio di Scienza della Difesa, e' stata creata una nuova organizzazione per contrastare potenziali attacchi terroristici negli Stati Uniti.

Questo gruppo operativo antiterrorismo, il Gruppo per le Operazioni Preventive Attive (P2OG), richiederà l'impiego di 100 persone e almeno 100 milioni di dollari l'anno. La squadra di agenti per il controspionaggio sarà responsabile delle missioni segrete che hanno come obiettivo i leader terroristi. Tali missioni segrete sono concepite per "stimolare reazioni" tra i gruppi terroristici, provocandoli a compiere atti violenti che poi li esporrebbero a "contrattacchi" da parte delle forze statunitensi. Ciò significa che il governo degli Usa sta pianificando l'utilizzo di operazioni militari segrete in modo da causare attacchi terroristici omicidi contro degli innocenti.

Per uno strano paradosso, sembra che il piano debba in qualche modo combattere il terrorismo, causandolo. Secondo il documento, altre strategie prevedono il furto di denaro a cellule terroristiche o il loro depistaggio attraverso comunicazioni false. Il Dipartimento della Difesa mantiene inoltre un gruppo operativo contro terrorismo occulto noto come Delta Force, che viene chiamato se si verifica una crisi.

Le azioni precise a cui si ricorrebbe per "stimolare reazioni" da parte dei gruppi terroristici non sono ancora state svelate. Alla domanda sul tipo di misure che sarebbero state prese, fonti del Pentagono hanno risposto che rivelarle avrebbe messo a rischio la supremazia del Pentagono stesso. L'attuale programma P2OG non è una novità per gli Stati Uniti; un programma simile fu l'Operazione Northwoods. Nel 1963 i massimi vertici militari presentarono al Presidente John Kennedy un piano che prevedeva una falsa campagna terroristica, con tanto di bombardamenti, dirottamenti, incidenti aerei e vittime americane, per fornire una "giustificazione" all'invasione di Cuba, un ex feudo della Mafia e delle grandi compagnie, perduto da poco tempo a causa di Castro. Kennedy respinse il piano e fu ucciso pochi mesi più tardi. Ora Rumsfeld ha resuscitato Northwoods ma in una scala molto più ampia, con risorse a sua disposizione neppure mai sognate dai suoi predecessori e senza il contrappeso di un rivale a livello internazionale in grado di frenarlo. Anche l'ex Presidente Richard Nixon voleva un gruppo del genere, ma il Congresso glielo negò; il Presidente Reagan, invece, provò a usare il Consiglio di Sicurezza Nazionale in tal senso ma finì nei guai per la questione Iran-Contras. Ora il Presidente Bush potrà finalmente realizzare il sogno.

AGGIORNAMENTO DI CHRIS FLOYD

In modo abbastanza appropriato per una storia riguardante la più segreta delle operazioni - penetrare cioè all'interno delle cellule terroristiche provocandole ad agire - la saga del Gruppo per le Operazioni Preventive Attive (P2OG), dopo la sua ora di popolarità, è stata subito ricacciata nell'oscurità. Non si sono più avute informazioni sul gruppo, da quando se ne è parlato per la prima volta a livello nazionale sul Los Angeles Times all'interno di un servizio più ampio riguardante i piani del Pentagono sul nuovo "esercito segreto".

La notizia era fondata? Il gruppo era operativo? È riuscito a "liquidare" qualche terrorista "spronandolo all'azione"? Qualcuna tra le atrocità terroristiche che hanno caratterizzato il dopoguerra in Iraq è collegata alle attività del P2OG? Non lo sappiamo. E con la predilezione apertamente dichiarata di Donald Rumsfeld per la "disinformazione strategica", come potremo mai saperlo? Di sicuro i grandi organi di stampa non hanno fatto nulla per illuminarci. Nonostante l'articolo del Counter Punch (che è apparso contemporaneamente su The Moscow Times) abbia suscitato una reazione vivace da parte dei media "alternativi" (stampa, web e radio), non c'è stato un solo accenno al gruppo sulla stampa statunitense nazionale. Nel Regno Unito, su The New Statesman e sul Daily Mirror, John Pilger ha lanciato l'allarme sul P2GO, e anche The Ecologist ha dato una versione dell'articolo del Counter Punch.

Il resto è silenzio. A prima vista, questa decisa mancanza di interesse potrebbe apparire curiosa, vista l'insaziabile - e redditizia - ossessione dei media americani per il terrorismo. Ma la ripugnanza, altrettanto forte e redditizia, dei media per l'ambiguità morale, specialmente quando si tratta del possibile coinvolgimento Usa nel caos e negli sterminii, rende quel silenzio più facile da comprendere.

PER APPROFONDIMENTI

William Arkin, "The Secret War", Los Angeles Times, 27 ottobre 2002 ; David Isenberg, "P2OG Allows Pentagon to Fight Dirty", Asia Times, 5 novembre 2002. Un estratto dell'incontro parzialmente declassificato dell'Ufficio della Scienza della Difesa ha proposto la creazione del P2OG su "Friendly Fire: Operation Northwoods", ABCNews.com, 1 maggio 2001; John Pilger, The New Statesman, 12 dicembre 2002

50. L'inosservanza degli accordi internazionali da parte degli Stati Uniti

Fonti:

Connections, giugno 2002. Titolo: "Rule of Power or Rule of Law?" di Marylia Kelly e Nicole Deller.
The Nation, aprile 2002, Titolo: "Unsigning the ICC", di John B. Anderson.
Ashville Global Report (AGR), 20-26 giugno 2002. Titolo: "U.S. Invasion Proposal Shocks the Netherlands". Redatto da: Eamon Martin.
Global Outlook, estate 2002. Titolo: "Nuclear Nightmare". di John Valleau.
Docenti valutatori: Lynn Cominsky, Rick Luttmann, Mary Gomes, Robert Mac Namara e Diana Grant.
Studenti ricercatori: Pat Spiva e Tara Spreng.

Gli Stati Uniti hanno firmato nove accordi multilaterali che hanno sovvertito in maniera graduale o violato spudoratamente. L'Amministrazione Bush ora rigetta del tutto un certo numero di questi accordi e così facendo mette a repentaglio la sicurezza globale, in quanto altre nazioni si sentono legittimate a fare altrettanto. Gli accordi respinti comprendono: il Trattato Globale per la Messa al Bando degli Esperimenti Nucleari (CTBT), il Trattato per la Messa al Bando delle Mine Antiuomo, lo Statuto di Roma sul Tribunale Internazionale per i crimini contro l'umanità (ICC), un protocollo volto a creare un regime di conformità per la Convenzione sulle Armi Biologiche (BWC), il Protocollo di Kyoto sul riscaldamento globale del pianeta e il Trattato contro i missili balistici (ABM). Gli Usa non rispettano nemmeno il Trattato sulla Non Proliferazione delle Armi Nucleari (NPT), la Commissione sulle Armi Chimiche (CWC), il BWC e la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici. Già il solo trattato contro i missili balistici risulta cruciale per la sicurezza nazionale; la sua cancellazione distruggerebbe l'equilibrio di poteri attentamente costruito nel suo progetto originale.

L'Amministrazione Bush non ha una scusa legittima per vanificare il trattato, perché gli episodi che hanno minacciato la sicurezza del paese non hanno coinvolto i missili balistici e nessuno di essi è in alcun modo collegato all'oggetto del Trattato ABM. Il ritiro di Bush viola la Costituzione statunitense, il diritto internazionale e l'articolo XV del trattato stesso. L'Amministrazione Bush dice di avere bisogno di sbarazzarsi del Trattato ABM in modo da potere testare sui cruiser Aegis il radar SPY contro i Missili Balistici Intercontinentali (ICBM) e per poter costruire un nuovo impianto per le sperimentazioni a Fort Greely, in Alaska. Inoltre, alcuni conservatori hanno volutamente rigettato il Trattato ABM perché rappresenta l'ostacolo maggiore allo sviluppo di un sistema missilistico difensivo alla "Guerre Stellari".

L'NPT e' fondamentale per la sicurezza mondiale perche' ostacola la proliferazione degli Stati Uniti, come richiesto dall'NPT, come richiesto nella Nuclear Posture Review del gennaio 2002. Inoltre, secondo alcuni critici, l'Impianto Nazionale di Accensione (NIF), in costruzione presso il laboratorio di Livermore, viola il Trattato Globale per la Messa al Bando dei Test Nucleari (CTBT), che gli Stati Uniti avevano firmato nel 1996 ma mai ratificato.

Il CTBT proibisce le esplosioni nucleari e il suo dettato non ammette "eccezioni che permettano esplosioni termonucleari in laboratorio".

Il XX secolo e' stato il piu' sanguinoso nella storia dell'umanita', con un totale di 174 milioni di persone uccise in genocidi e guerre. Mano a mano che il mondo diventa sempre piu' globalizzato matura il bisogno di un contesto legale internazionale attraverso il quale i cittadini del mondo possano sentirsi protetti da atti criminali efferati come il genocidio, i crimini di guerra e quelli contro l'umanita'. E' solo la comprensione di questa realta' che puo' spiegare i voti dei 139 paesi che hanno siglato il Trattato di Roma e le 67 ratifiche che hanno portato alla creazione del Tribunale Internazionale dell'Aia (ICC).

L'ex Presidente degli Usa, Bill Clinton, ha firmato il Trattato di Roma appoggiando l'ICC durante il suo mandato. Tuttavia, con un atto senza precedenti, George W. Bush ha cancellato la firma di Clinton (in passato un Presidente degli Stati Uniti non aveva mai invalidato la firma di un trattato). E la sua Amministrazione ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di collaborare con l'ICC. Inoltre, con quella che e' stata chiamata la "Legge per l'Invasione dell'Aia", il Comitato per gli Stanzamenti della Casa Bianca, ha votato per autorizzare il ricorso alla forza militare per "salvare" qualunque americano imputato di fronte al Tribunale Internazionale. Erica

Terpstra, una deputata parlamentare dei Paesi Bassi - dove si trovano l'Aia e l'ICC - dichiara che cio' "non e' solo un gesto contro i Paesi Bassi... ma contro l'intera comunita' internazionale". Mentre i sostenitori del Tribunale Internazionale lo considerano il piu' importante risultato nel diritto internazionale dai tempi del tribunale di Norimberga per i crimini di guerra nazisti, l'Amministrazione Bush insiste sul fatto che questo trattato limiterebbe la sovranita' statunitense e interferirebbe con le azioni dell'esercito statunitense.

Il rifiuto senza precedenti e la rapida ritrattazione degli accordi che in effetti hanno mantenuto la pace per decenni, non solo continueranno a mantenere l'isolamento della politica statunitense ma invalideranno anche le convenzioni e i trattati stessi, venendo a mancare il sostegno e la partecipazione della prima superpotenza mondiale.

AGGIORNAMENTO DI MARYLIA KELLY

Gli Stati Uniti, i progenitori del principio per il quale le questioni nazionali e internazionali dovrebbero essere soggette al "governo della legge", ora stanno minando attivamente quella stessa legge. Così facendo, gli Stati Uniti riducono la sicurezza sia dei propri cittadini sia di quelli del resto del mondo. "Rule of Power or Rule of Law?" (Governo del Potere o Governo della Legge?, NdT), e il rapporto

piu' dettagliato sul quale si basa l'articolo, documentano come gli Usa violino i propri obblighi legati al trattato e al diritto internazionale. Inoltre, l'articolo e il rapporto gettano le basi per il dibattito pubblico sulle conseguenze a lungo termine della crescente tendenza dell'Amministrazione Bush a utilizzare l'esercito statunitense, le nuove armi e una "Fortezza America" unilateralmente potente come base della propria politica estera.

Da quando l'articolo e' stato pubblicato, nel maggio 2002, gli Usa hanno intrapreso una serie di azioni per indebolire il diritto internazionale come contesto in cui operare per la giusta risoluzione dei conflitti.

La prima che viene in mente e' la recente guerra in Iraq; ma anche altre azioni statunitensi meno note, volte a minare i trattati internazionali, possono avere degli impatti gravi e deleteri sulla sicurezza interna e mondiale. Basta citare due esempi: l'inosservanza statunitense del Trattato di Non Proliferazione delle Armi Nucleari (NPT) e l'inosservanza della Convenzione sulle Armi Biologiche (BWC).

L'Amministrazione Bush ha ignorato di proposito i propri obblighi al disarmo previsti dall'NPT, aggiungendo miliardi di dollari al budget per lo sviluppo di armi nucleari, e richiedendo - all'interno del preventivo di spesa per il 2004 - di accelerare la messa a punto in laboratorio di una "potente bomba nucleare terrestre a penetrazione", di condurre ricerche su varie ipotesi di armi nucleari in miniatura,

di potenziare la capacita' degli Stati Uniti di effettuare veri e propri test nucleari sotterranei in piena regola e di progettare e costruire una nuova fabbrica di noccioli al plutonio capace di raggiungere i livelli di produzione dei tempi della Guerra Fredda, con oltre 500 nuovi nuclei di bombe all'anno.

La Revisione della Posizione sul Nucleare dell'Amministrazione e la conseguente Strategia per la Sicurezza Nazionale, promulgano una politica di "prevenzione" o di ricorso "preventivo" per primi alle armi nucleari. Non e' una coincidenza che la Corea del Nord e l'Iran, obiettivi della nuova politica nucleare Usa, abbiano apparentemente accelerato i loro programmi nucleari. La Corea del Nord ha annunciato il proprio ritiro dal Trattato di Non Proliferazione; l'Iran ha indubbiamente incrementato il proprio programma energetico nucleare rendendolo piu' aggressivo, sebbene ancora nel rispetto dei requisiti dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. E gli Usa ordinano: "fate quello che diciamo, non quello che facciamo".

Le azioni statunitensi hanno portato anche a un pericoloso indebolimento della Convenzione sulle Armi Biologiche. Non molto tempo fa, nel novembre 2002, l'Amministrazione Bush ha continuato a ostacolare i negoziati sulle misure di verifica e di applicazione necessarie a individuare e prevenire le violazioni al BWC. Gli Usa, quindi, hanno annunciato l'intenzione di costruire e usare impianti per le armi biologiche presso i suoi due migliori laboratori di armi nucleari: Lawrence Livermore in California e Los Alamos, nel New Mexico. Questo accostamento di agenti batteriologici e armi nucleari procede senza alcuna documentazione sull'impatto ambientale, udienza pubblica o ispezione relativa alla proliferazione.

AGGIORNAMENTO DI JOHN VALLEAU

I mass media hanno continuato a ignorare le implicazioni dei piani della Difesa Missilistica (MD) statunitense. Tra i gruppi di pacifisti, pero', la mobilitazione e' continuata. Quando il governo del Canada e' stato sollecitato con forza - da delegazioni, lettere e relazioni - a opporsi pubblicamente ai piani MD, sono stati evidenziati i rischi sia per la proliferazione nucleare che per l'introduzione di armamenti

spaziali statunitensi. Vista l'opposizione canadese alle armi spaziali (nella Conferenza ONU sul Disarmo e altrove) siamo rimasti delusi dalla riluttanza del nostro governo a prendere posizione. Speravamo che se il Canada avesse parlato chiaro, in quanto nazione amica appartenente alla NATO e al NORAD, cio' avrebbe di sicuro avuto degli effetti inibitori sui programmi statunitensi.

Nelle ultime settimane (scrivo all'inizio di giugno 2003) la questione e' diventata improvvisamente di primo piano nei media principali ma per la piu' deludente delle ragioni: il governo canadese si sta muovendo per "negoziare" con gli Usa la collaborazione nella MD - l'esatto contrario di cio' che speravamo - e usa argomentazioni evasive che fanno pensare che non abbia mai letto le relazioni in merito.

Il cambiamento nella politica canadese e' dovuto al manifesto malcontento Usa per il rifiuto, da parte del Canada, di ricoprire un ruolo attivo nell'aggressione illegale all'Iraq. La risposta imbarazzante di Ottawa e' stata il tentativo di riconquistare il favore degli Usa a costo di rinunciare ai propri principi: questa e' la vita alla periferia del potere. Di buono c'e' che si e' scatenato un energico dibattito politico

incentrato fondamentalmente sulle questioni cruciali del MD, relative alla proliferazione nucleare e al percorso verso le armi spaziali; la speranza e' che articoli come il mio e come altri abbiano contribuito, in qualche modo quantomeno, a risvegliare una consapevolezza pubblica sulle questioni in gioco.

AGGIORNAMENTO DI EAMON MARTIN

Quando e' uscito l'articolo, il direttore di Asheville Global Report ha notato che, escluso un modesto articolo pubblicato sul circuito Reuters, la copertura della notizia si e' limitata ad alcuni articoli pubblicati al di fuori degli Stati Uniti. Qui, l'Amministrazione di George W. Bush stava gia' attuando una discutibile politica estera unilaterale, arrivando a minacciare l'invasione di una nazione sovrana, pur

di difendere i propri collaboratori dall'esame degli osservatori per i diritti umani e, quindi, dell'opinione mondiale. Alla luce della natura estremamente provocatoria e ostile di tale posizione diplomatica, viene da chiedersi se gli stessi grandi media non stiano proteggendo gli Stati Uniti da un'assunzione di responsabilita' occultando questa storia. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC), per il secondo anno consecutivo, ha recentemente esteso la loro esenzione dalla giurisdizione del Tribunale Internazionale. "La risoluzione [dell'ONU] rappresenta un tentativo di soddisfare l'ideologia politica e la legislazione interna, e... subordinare un'istituzione multilaterale al potere statunitense", ha dichiarato William Pace, colui che ha convocato la Coalizione per l'ICC, in un articolo di Jim Lobe per l'Inter Press Service, pubblicato il 9 giugno 2003. Lobe scrive che i comitati per i diritti e i sostenitori del governo nell'ICC stanno chiedendo un dibattito aperto sulla questione. Sostengono che il Consiglio di Sicurezza manchi dell'autorita' legale per concedere esenzioni poiche' lo statuto delle Nazioni Unite non prevede la possibilita' di emendare un trattato internazionale. Il gruppo di William Pace, che rappresenta decine di gruppi per i diritti umani nel mondo, ha esercitato forti pressioni sulle nazioni facenti parte del UNSC affinche' respingano la richiesta di Washington.

Dei 15 membri del consiglio, solo gli Stati Uniti, la Cina e il Pakistan non hanno firmato lo Statuto di Roma. Gli altri 12 lo hanno o firmato o ratificato. A maggio 2003, tutti i membri della NATO, eccetto gli Stati Uniti e la Turchia, hanno ratificato il trattato ICC, cosi' come tutti i membri dell'Unione Europea (UE) e tutti i membri candidati all'Unione Europea, eccetto la Repubblica Ceca. Il fatto che

l'Amministrazione Bush dimostri una tale resistenza verso il Tribunale Internazionale in un momento di espansionismo militare statunitense senza precedenti e mentre sta sbandierando una Strategia di Sicurezza Nazionale di difesa "preventiva", ha fatto nascere il sospetto che la Casa Bianca stia cercando l'impunita' assoluta.

Mentre i massimi funzionari statunitensi come il Vicepresidente Dick Cheney continuano a dipingere la campagna globale contro il "terrore" come una guerra potenzialmente "senza fine", e lo spiegamento delle forze statunitensi all'estero si allarga dalla Colombia al Corno d'Africa fino alle Filippine e oltre, il rifiuto statunitense di un tribunale internazionale puo' avere implicazioni geopolitiche allarmanti

Un pezzo condivisibile in toto, con una sola modifica: la Triade è un Pentangolo di cui fanno parte anche la burocrazia e i massmedia (EvaZenith)

51. Una nota su Calciopoli e il futuro del Paese (WuMing3)

Sottovalutare l'essenza materiale e simbolica dell'esplosione della bolla calcio significa capire nulla di ciò che rimane - quasi nulla - del Paese "dove comandano i morti". Pensare che sia la storia di arbitri disponibili e alcuni maneggioni che si erano inventati un bel sistema è il lido dei pirla dove proveranno a condurci. La soluzione proposta: un paio di retrocessioni, qualche ripescaggio, e Don Luciano in esilio. Venezuela, Santo Domingo, Brasile, spiagge dorate di camorra e latitanza, chissà se il satellitare è più facile da criptare... Perché questa sarebbe l'occasione di recuperare al famoso e fottutissimo PIL italiano una fetta enorme, antiumana, ridicola, di risorse che arricchiscono una casta di parassiti mentre mancano drammaticamente a tutti i settori vitali dell'economia e della società. Il fatto è che noi non riusciamo a vedere ciò che è sotto gli occhi di tutti, e che infatti chiunque guardi da fuori coglie con disarmante evidenza. La bolla del calcio, che molti architetti proveranno a tenere su con ogni sforzo, è l'ultima stazione, senza fermata e senza freni, prima di un capolinea che è un muro, un muro che non fa sconti. Da qualunque punto si parta, in Italia si giunge sempre al medesimo approdo: il blocco sovietico-mafioso che permea, soffoca e comanda ogni brandello di territorio esistente. **La Triade: banche, borghesia industriale di prima e nuova generazione, intrecci politicocriminali.** Alcuni, con il gusto dell'eufemismo, la chiamano "economia della relazione": si tratta niente altro che della strada che potentati tra loro congiunti hanno scelto per non produrre più niente, continuando a estrarre enormi plusvalenze. Comprare, a credito senza metterci un soldo, il Paese, e imporre monopoli, tariffe, gabelle feudali. Banche, energia, trasporti, autostrade, telecomunicazioni, media, calcio. Concessioni pubbliche trasformate in satrapie, servizi mutati in monopoli privati, bisogni primari virati in generi di consumo ad alto profitto. Così l'Italia è andata a puttane. Se abbiamo raggiunto un livello di corruzione da signoria della guerra di alcuni stati africani è perché incentiviamo, legalizziamo, esaltiamo la furbizia improduttiva dell'accordo di cartello come unica vera risorsa nazionale. Ché tanto si sa che alla fine ce la caviamo sempre e lo cacciamo nel culo a tutti. L'aspetto simbolico e materiale del crack del calcio, che lo rende deflagrazione dagli esiti imprevedibili e paradigma esemplare allo stesso tempo, sta in diverse, molto solide ragioni. La prima è che al ballo del pallone ce li trovi tutti, ma proprio tutti. Agnelli e Berlusconi, è chiaro, i padroni dei padroni: tredici campionati degli ultimi quindici, gli altri due a Roma e Lazio (la capitale va omaggiata ogni tanto). Ma anche Tronchetti Provera e Moratti (duemila miliardi in una quindicina d'anni?), poi c'erano Tanzi e Cragnotti, c'era Cecchi Gori, adesso c'è De Laurentiis, c'era il povero Gazzoni Frascara, ora va Cazzola. Ci sono i Della Valle (da manuale la loro parabola telefonica), Sensi e prole, i Matarrese, il nordest, le squadre a capitale ndrangheto-mafioso e via e via che ne dimentichiamo tanti. Poi ci sono le banche, molte, ma una in particolare più di tutte: la cassa di compensazione (a senso unico) di molte edificanti storie italiane. Capitalia, Geronzi, sì: Cirio, Parmalat, bond argentini, scalate dei furbi di tutti i quartieri, salvataggi di Roma, Lazio e Parma. La Gea, i figli di papà, meglio che nei Sopranos: Geronzi Moggi De Mita Tanzi Cragnotti Lippi Gaucci...

Questi erano appunti che buttavo giù più di un mese fa, all'esplosione dello scandalo calcio. Sono rimasti lì, a riposare, ché tanto ne parlano tutti e poi c'è il romanzo che occupa il 100% dell'attenzione. Dopo, ho letto Gomorra di Roberto Saviano, continuato a lavorare, comincia il mondiale, le prime partite, la richiesta preventiva di amnistia, la melassa televisiva. La cordata di Chinaglia per comprarsi la Lazio con i soldi dei casalesi, proprio loro, quelli di Sandokan e Mezzanotte. Poi ancora, arrestano il re. Quella macchietta disgustosa che si fa chiamare così. Slot taroccate, puttane, chivate alla Farnesina, farmaci di merda al terzo mondo, costruzioni e appalti all'est, armi a chi le chiede. Si arriva sempre allo stesso punto. Per questo Gomorra è bestemmia: svela la cruda dinamicità della borghesia criminale, là dove tutte le risorse, quelle che oggi mancano a tutto e a tutti, sono andate a finire. I soldi, dove stanno i soldi. Arretratezza, degrado, cronici ritaggi culturali, sono tanto veri quanto un trompe l'oeil che occulta il cantiere dove si produce davvero. La parte più moderna del paese. Qui è come in Texas cent'anni fa: dovunque pianti un bastone viene fuori un liquido nero. Non è petrolio. Sono i liquami che abbiamo stoccato nelle discariche abusive della nostra vita pubblica. Non c'è tanto altro da dire, né da avere troppa fiducia in cambiamenti repentini. Per la bonifica, se mai avverrà, occorreranno decenni. **18 giugno 2006 (Fonte)**

52. Auguri! G.W. Bush (Acarus)

Ognuno di noi ha perso almeno un familiare in una delle guerre che hanno visto Lei o i suoi Padri cercare di normalizzare la Madre Terra: molto prima dell'11 settembre 2001, negli scorsi tre secoli, ma anche oggi, ad oltre tre anni da "ground zero".

Le scriviamo per esprimere preoccupazione riguardo le voci che circolano in merito alla Sua presunta intenzione, di condurre la Grande America in guerra contro la Corea del Nord e l'Iran.

Dopo quello che abbiamo subito, nessuno più di noi potrebbe desiderare la fine di qualsiasi violenza: è questo il motivo per cui la esortiamo vivamente a perseguire delle azioni diplomatiche, multilaterali, non violente che proteggano il popolo americano da qualsiasi eventuale pericolo possa provenire dall'Asia, Africa, Europa.

Se la Corea verrà attaccata, risponderà con l'atomica. L'Iran dopo strenua resistenza, si inginocchierà ai suoi Apache e alle bombe intelligenti.

Ma dopo che accadrà?

Non le passerà per la testa di attaccare lo stato canaglia del Liechtenstein o prevenire un eventuale attacco via mare del Sud Africa?

I nostri pensieri si ispirano ad un semplice principio: far sì che nessuna famiglia in nessun luogo della terra viva il dolore e la perdita che noi abbiamo subito attraverso una violenza insensata. Noi sappiamo che ogni guerra causa la sofferenza di molte migliaia di famiglie innocenti, persone che, come i nostri familiari nel passato, si sono trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Le esprimiamo dunque il nostro disappunto per il fatto che Lei stia usando ogni anniversario (compreso quello dello scorso 11 settembre) non come un momento per la riflessione e il dolore, ma come il momento per giustificare la Guerra in quanto atto necessario verso qualsiasi nazione del Pianeta che non abbia scelto l' "american way of life".

Siamo profondamente preoccupati che altri morti possano soltanto alimentare intolleranza e odio (razziale etnico religioso) e scoraggiare l'impegno civile e sociale di migliaia di donne e uomini appartenenti a tutti i popoli della Madre Terra.

Siamo altrettanto sconcertati per il fatto che Lei presenti la Guerra sempre più come azione preventiva e unilaterale.

Questo è un modo pericoloso di affrontare le diversità ideologiche e le controversie politiche, in un mondo che ogni giorno che passa sempre di più si mostra nelle sue caratteristiche di interdipendenza e interconnessione.

Crediamo che il tanto da lei sbandierato ruolo guida a livello mondiale della Grande America non consista nell'agire in un modo da escludere a priori il dialogo e la negoziazione per regolare i conflitti.

Nel corso di questi anni, ognuno di noi ha provato a rispondere alla morte dei propri cari non con la rabbia o la collera, ma con il sincero desiderio di creare un mondo in cui nessuna famiglia provi le nostre stesse sofferenze. Ci auguriamo, a pochi giorni dal Natale Duemilaquattro, che Lei si unisca a noi nell'onorare i nostri cari perseguendo la strada di un futuro di pace.

Abbiamo saputo che in questi giorni, il settimanale "Time" l'ha indicata come Uomo dell'Anno. L'aveva già fatto nel 2000. Allora "Time" la scelse per aver vinto le presidenziali senza avere conquistato il voto popolare. Oggi Lei è stato scelto "perché è rimasto fedele alle proprie opinioni, per aver riscritto le regole della politica per adattarle al suo stile da cowboy e per aver convinto la maggioranza degli elettori di meritare un secondo mandato alla Casa Bianca".

Le ricordiamo che Time scelse nel 1938, come Uomo dell'Anno, Adolf Hitler.

Nel 1939 e nel 1942 Josef Stalin. E nel 1979 l'Ayatollah Khomeini.

Ci auguriamo che i suoi e i nostri nipoti non La ricordino come oggi noi ricordiamo i suoi passati "compagni di copertina".

20 dicembre 2004

53. Bugiardi! Menzogne, mezze verità, notizie censurate, o manipolate (Ambra Radaelli)

Abbandonate ogni certezza. È in libreria Tutto quello che sai è falso 2. Secondo manuale dei segreti e delle bugie (Nuovi Mondi Media), in cui firme autorevoli (tra cui il linguista e politologo Noam Chomsky e il guru dell’intelligence Michael Levine), esponenti della cosiddetta informazione alternativa, smontano alcune pseudo verità. Sul banco degli imputati il governo degli Stati Uniti, colpevole di mille nefandezze (del resto è un libro americano, anche se l’edizione italiana include alcuni interventi di nostri connazionali). Ma il dito viene puntato anche contro i media, servi dei politici e delle multinazionali. Tutti mentono, tutti tacciono, per interesse o per paura.

I. Impero del bene a chi?

Gli Usa baluardo di antiterrorismo, pace e democrazia? Sappiate che nessun Paese ospita più terroristi. Miami ha dedicato un giorno di festa (Orlando Bosch Day) a un esule anticastrista, che ha bombardato un aereo cubano e cercato di uccidere vari diplomatici. Ovviamente l’estradiione è stata negata, per lui come per altri terroristi provenienti, oltre che da Cuba, da Guatemala, El Salvador, Haiti, Indonesia e altri Stati alleati dell’America. Mentre il terrorismo israeliano, che pure esiste, passa sotto silenzio. La maggioranza di coloro che si trovavano nei campi di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan voleva aiutare i talebani nella guerra civile; nulla a che fare con il terrorismo internazionale né con gli Stati Uniti. Eppure sono stati uccisi o imprigionati dagli americani. Dal 1945 al 2000, gli Usa hanno tentato di rovesciare oltre 40 governi stranieri e sedare più di 30 movimenti popolari contro regimi intollerabili. Inoltre hanno bombardato 25 Paesi. Le loro basi militari sono ovunque. “Terrorista” è qualsiasi Paese che si opponga all’egemonia americana.

II. I diamanti sono i peggiori nemici dei ragazzi

A Kimberley, Sud Africa, c’è la sede centrale della De Beers, da oltre un secolo al comando dell’industria diamantifera. I neri (la quasi totalità dei lavoratori) vivono in baraccopoli abusive e quartieri ghetto; i bianchi in case spaziose, con prati e garage. Anche gli stipendi sono ben diversi a seconda della razza. In miniera, appannaggio dei neri, si verificano cadute di pietre, tempeste di polvere, piene dal fango. Costante il pericolo di esplosioni di metano e la presenza del pericolosissimo asbesto (una varietà di amianto). Ventilatori e aspiratori sono spesso spenti o rotti; le mascherine poche e inefficaci. I minatori passano ai raggi X anche ogni giorno, per evitare che rubino i diamanti. Sono accettati senza problemi solo i certificati redatti dai medici della De Beers, che tengono nascoste le cartelle cliniche. Se gli operai, assunti a termine, si ammalano, vengono cacciati senza indennità di malattia né invalidità. Quando ottengono quest’ultima, è pari al 5,6% di quella dei bianchi. Anche peggiori le condizioni di chi non è dipendente De Beers, ma ingaggiato da appaltatori.

III. E' la stampa, bellezza

Nelle elezioni del 2000, che portarono al potere Bush Jr., in Florida un’alta percentuale dei voti non conteggiati veniva dalle contee a maggioranza nera. La Abc diffuse la spiegazione che gli afroamericani, a causa della loro educazione limitata, avevano difficoltà a votare. Ma nelle contee bianche chi sbaglia può avere un’altra scheda, mentre il voto black fu annullato. La stampa scrisse che Cynthia McKinney, nera, membro del congresso, accusava George W. di sapere in anticipo degli attacchi dell’11 settembre. In realtà, McKinney non aveva detto nulla del genere. Però aveva chiesto indagini e prodotto dati sui brogli elettorali in Florida; sul presunto finanziamento alla guerra civile del Congo da parte di una miniera Barrick, di cui Bush Sr. era consulente; sull’altolà dei servizi segreti di Bush Jr. alle indagini sui sauditi (tra cui la famiglia Bin Laden) prima delle Torri Gemelle. McKinney non fu rieleta. Nel 2002 la stampa diede risalto a una protesta di 100 mila venezuelani bianchi contro Chavez. Nulla fu scritto sui 200 mila neri che marciarono in suo favore.

IV. Droga, una battaglia per finta

Quando nel ’71 Nixon dichiarò guerra alla droga, stanziando meno di cento milioni di dollari, i tossicodipendenti in tutti gli Usa erano sotto il mezzo milione. Oggi, dopo che si sono spesi mille miliardi di dollari, sono cinque milioni. Questo perché, nonostante inutili, costosissime e forse controproducenti campagne (Reagan, Clinton), la guerra al narcotraffico non è mai stata una priorità. Anzi, la Cia ha protetto i principali trafficanti di droga, tra cui Manuel Noriega, in Afghanistan, Messico, Panama, Nicaragua, Colombia e Bolivia, dove ha addirittura sostenuto il colpo di Stato dell’80; ha messo a disposizione aerei per il trasporto; ha ricielato il denaro e insabbiato ogni procedimento legale. Non è tutto: film come Traffic, vincitore dell’Oscar e girato con la consulenza dei burocrati antidroga, passa l’informazione che la metà della droga venga intercettata alle frontiere, mentre è l’1%.

V. Due o tre cose che so sulla 2a guerra mondiale

1. Non fu combattuta da una generazione perfetta: il 50% dei soldati Usa commise crimini in battaglia, il 10% usava anfetamine. Nel ’46 si toccò il record dei divorzi, 600 mila; tra il ’39 e il ’45 i figli illegittimi salirono del 42%. Tra il ’40 e il ’45 ci furono 14 mila scioperi. 2. Gli investimenti americani in Germania salirono, tra il ’29 e il ’40, del 48,5%. Molti politici e grandi imprenditori Usa mantennero i contatti durante tutta la guerra. 3. Agli Usa importava ben poco degli ebrei: la situazione era nota, eppure non fecero nulla. 4. L’attacco di Pearl Harbor non fu una sorpresa; era stato ampiamente previsto. 5. Anche gli Usa commisero crimini di guerra. Avevano campi dove i prigionieri vivevano in condizioni inumane. Per effetto delle bombe incendiarie su Tokyo, morirono bruciate più persone in sei ore che nella storia dell’umanità. 6. Le atomiche non erano necessarie, come si disse, a salvare vite americane: il Giappone stava per arrendersi, smettendo di minacciarle. 7. Ci sono forti prove di un’alleanza tra Cia e nazisti. 8. La guerra non ha avuto una buona eredità: le multinazionali sono tra i suoi lasciti più tristi, e il fascismo è risorto sotto forme più insidiose.

VI. La scuola delle torture

Mele marce: così sono stati chiamati i militari americani colpevoli di torture ai prigionieri iracheni. Invece, per gli Usa, la tortura è una vera arma politica, che addirittura si insegna a scuola: al Western Hemisphere Institute for Security Cooperation di Fort Benning (Georgia), fino al 2001 Soa (Army School of the Americas). Qui, in 56 anni, più di 60 mila soldati latinoamericani hanno appreso tecniche di repressione, guerra d’assalto e psicologica, spionaggio militare e tattiche di interrogatorio, da usare contro educatori, sindacalisti, religiosi, rappresentanti studenteschi e difensori dei diritti dei poveri. Tra i “diplomati” alla Soa, responsabili dei colpi di Stato in Bolivia e in Cile, dell’assassinio dell’arcivescovo salvadoregno Oscar Romero, della copertura di traffici di droga, del massacro dei maya in Guatemala, dell’asilo al nazista Klaus Barbie oltre che di innumerevoli torture e massacri in America Latina e Haiti.

VII. Kosovo: fu vera pulizia etnica?

Nessuno sostiene che i serbi non si macchiarono di atrocità. Ma le loro azioni furono amplificate dalla propaganda Usa, che parlò addirittura di genocidio quando non esistono prove certe delle campagne di stupri né delle uccisioni di massa, né di fosse comuni. La Jugoslavia era l’unico Stato dell’Europa dell’Est che non aveva fatto richiesta di entrare nella Nato, né voleva smantellare lo Stato sociale e il sistema economico rivolto al settore pubblico. Gli Usa ne desideravano la frammentazione in principati deboli, soggetti al libero mercato. A opporsi erano soprattutto i serbi, contro i quali fu lanciata una campagna di stampa che ne ingigantiva i crimini, ignorando quelli di cui furono vittime. In particolare, la pulizia etnica contro i kosovari fu presa a pretesto dagli Usa per i bombardamenti. In realtà, l’esodo iniziò dopo, per reazione: in gran parte si trattò di espulsioni, ma anche di fughe dalle bombe, dalla guerra civile, dalla fame.

VIII. Non dire falsa testimonianza

Quanti cristiani hanno letto Bibbia e Vangelo? Molti Papi, fino a Pio VII nel 1816, ne condannarono la lettura “autonoma”, che avrebbe potuto demolire l’autorità e il potere della Chiesa. E solo negli anni ’60 la messa abbandonò il latino. Perché? Il secondo comandamento proibiva immagini e idoli, ma il Vaticano doveva sostituire il suo dio a quelli locali; così, la frase scomparve. Nella Bibbia non c’è traccia dell’inferno: ma la minaccia dell’aldilà servì a portare denaro al clero. Per un ebreo essere celibe equivaleva all’omicidio, quindi è probabile che Gesù fosse sposato: il Vangelo non dice il contrario, mentre parla di fratelli e sorelle. Che divennero cugini per confermare il dogma dell’eterna verginità di Maria e affinché presunti parenti non rivendicassero la guida del clero (del resto proibito da Gesù, assieme ai luoghi di culto). Nel Vangelo non c’è traccia di nessuno dei sacramenti. Infine, Gesù propugna il piacere, la tolleranza, il perdono, e vieta di giudicare e condannare. Precetti incompatibili con la Chiesa e il suo potere.

IX. Sostenibile e sano

The case for a Gm free sustainable world, il rapporto più autorevole sul tema, spiega perché la storia degli Ogm è piena di falsità e occultamenti di prove scientifiche, e perché bisogna dire no a queste colture: non hanno portato i benefici promessi (aumento della produttività e riduzione dell’uso di sostanze chimiche); le linee transgeniche sono instabili; i cibi Ogm potrebbero essere cancerogeni, altrimenti nocivi per la salute o modificare il Dna umano; i diserbanti usati in queste colture sono altamente tossici; l’ingegneria genetica genera supervirus. Per contro, l’agricoltura sostenibile dà più rese e produttività, fa bene ai terreni, rispetta l’ambiente, riduce la necessità di pesticidi, valorizza la biodiversità, riduce il consumo di energia migliorando il clima, è sicura.

X. Levarsi il medico di turno

La sanità è la prima causa di morte negli Usa, con 784 mila decessi l’anno. Nello stesso arco di tempo, 2,2 milioni di cittadini, durante la degenza, manifesta reazioni avverse ai farmaci. Gli antibiotici non necessari prescritti per le infezioni virali sono 20 milioni l’anno, mentre 7,5 milioni sono le procedure mediche e chirurgiche. Gli errori nei centri di rianimazione sono stimati 1,7 al giorno, il 29% dei quali potenzialmente seri o fatali. I ricoveri inutili sono il 23%. Particolarmente colpite le donne, sottoposte a interventi (mastectomie, isterectomie, cesarei) e terapie (ormonale sostitutiva) non necessarie. L’eccessivo uso di farmaci provoca l’inquinamento delle riserve idriche, che a sua volta dà nuove malattie o resistenza ai medicinali stessi. Un capitolo a parte meritano gli psicofarmaci: la famiglia del Prozac darebbe pensieri suicidi, irrequietezza, torpore emotivo e aggressività. Nel ’99 erano stati riferiti alla Food and Drug Administration duemila casi di suicidio collegati al prodotto. Alcuni pazienti, prima di togliersi la vita, avevano ucciso. **(fonte ottobre 2004)**

54. Globalizzazione: bugiardi! (John Pilger)

A meno che non ci decidiamo ad applicare il: "tutti i governi sono bugiardi" anche ai nostri leader, jet inglesi e armi chimiche continueranno a rovinare la nostra vita, il mondo. Che le menzogne e la distorsione della realtà di Tony Blair sull'Iraq fossero intenzionali e' ora chiaro.

Ogni collezionista ha la sua bugia preferita.

La mia e' la dichiarazione, in parlamento, del 29 gennaio: "sappiamo che esistono legami tra al Qaeda e l'Iraq". Bene, come tutte le agenzie di intelligence hanno ripetutamente dichiarato non ci sono legami. E Blair lo sapeva.

Tornando indietro con la mente, e' chiaro che quest'affermazione aveva lo scopo di giustificare la sua precedente, di ottobre 2001, secondo la quale una guerra contro l'Iraq ci sarebbe stata solo con "prove inconfutabili" di complicita' nell'11 settembre. Naturalmente le prove non c'erano, e Blair sapeva anche questo.

Il 12 marzo, in parlamento, in Francia, si disse "qualunque saranno le circostanze metteremo il veto" contro l'invasione dell'Iraq.

Due giorni dopo il presidente Jacques Chirac dichiaro' l'opposto: se l'Iraq avesse mancato di collaborare con gli ispettori ONU, "sara' il Consiglio di Sicurezza, ed esso soltanto, a decidere il da farsi e la guerra diverrebbe inevitabile". Fu quest'inganno a disilludere anche Clare Short.

Il festival di Blair delle bugie ha scioccato alcuni: quelli che ancora credevano che i propri rappresentanti eletti dicessero la verita'. Erano forse preparati a qualche stupidaggine, ma non a bugie deliberate, specialmente del tipo di quelle di Blair, che hanno condotto all'uccisione criminale di migliaia di persone.

Ma tutto questo, e' insolito?

Il grande giornalista investigativo americano IF Stone disse: " tutti i governi sono bugiardi e nulla di cio' che dicono dovrebbe venir creduto". A cio' il grande giornalista investigativo irlandese Claud Cockburn aggiunse: "non credere mai a nulla fino a che non verra' pubblicamente smentito".

E si stavano riferendo a governi che non potrebbero esseri accusati per le loro azioni, a dispetto della vantata democraticita'. Il governo Blair e' l'esemplificazione di questa corruzione, che e' quello che Orwell ha descritto come "totalitarismo democratico". Ha molte forme istituzionali: la piu' importante e' il Ministero degli Esteri che, come dimostra l'inchiesta sulle armi irachene, esiste una "cultura della menzogna".

Per quasi 20 anni, il Ministro degli Esteri nego' che il regime di Suharto in Indonesia stesse utilizzando forniture britanniche per elicotteri e veicoli e armi, contro il popolo indifeso sottoposto all'occupazione, a Timor Est. Timor Est nella quale un terzo della popolazione civile e' stato massacrato dall'occupazione indonesiana. Queste bugie sono state fedelmente riportate dai giornalisti.

Ricordo che Jeremy Paxman, della BBC, affermando che la nuova "etica" in politica estera di Blair aveva portato alla cessazione nella vendita di velivoli Hawk, dichiaro' che la presenza di questi aerei a Timor Est non "era affatto dimostrata".

La verita' era diametralmente opposta: l'uso di Hawks a Timor Est era stata provata eccome, tante e tante volte, e il Ministero degli Esteri lo sapeva, come Robin Cook fu costretto ad ammettere nel 1999, quando un Hawk volo' basso sulla capitale di Timor Est, perfettamente visibile a tutti i media stranieri.

La maggior parte delle bugie viene trattata come routine di "basso livello", parole sottoscritte dai funzionari dei ministeri.

Un esempio recente: due lettori di New Statesman hanno scritto al Primo Ministro, con riferimento a un mio articolo di gennaio nel quale si dimostrava la vendita da parte dell'Inghilterra di armi chimiche a Israele. Nigel Griffiths, ministro del commercio e dell'industria, ha replicato che le accuse erano "del tutto prive di fondamento", e ha dichiarato che l'Inghilterra ha distrutto tutte le sue armi chimiche.

Quello che ha omesso e' che la tecnologia per produrre armi chimiche e' un'industria fiorente in Inghilterra, e vende a piu' di 26 stati, incluso Israele. Vende i componenti per la produzione di TCP, la cui vendita e' proibita dalla Convenzione sulle Armi Chimiche. Le vendite inglesi di TCP vengono registrate dal report sul controllo dell'esportazioni strategiche, del Governo. Ecco come funziona l'oscurantismo. Esso stesso nasconde tutto cio', e nasconde non solo questo ma anche altre tecnologie bandite e simili.

Tutto cio' fu anche rivelato un anno fa al giornalista investigativo del Sunday Herald, Neil Mackay ("Britain's chemical bazaar", 9 June 2002). Il Ministero ha ammesso a Mackay che la vendita dei componenti del TCP viene dal Governo, anche quando quest'ultimo non e' a conoscenza dello scopo per il quale verranno usati. Ma Mackay ha notato che la Convenzione per le Armi Chimiche prevede che certe componenti possano essere vendute solo quando e' chiaro che lo scopo non e' proibito dalla Convenzione stessa. In altre parole, il Governo britannico avrebbe dovuto acconsentire alla vendita solo essendo sicuro al 100% che queste basi per il TCP non sarebbero state convertite in armi. Comunque, il portavoce con il quale Mackay ha parlato ha ammesso che la promessa che verranno usati per l'agricoltura non ha valore. "E' impossibile determinare che ne sara' di loro dopo che avranno lasciato l'Inghilterra".

Il professor Julian Perry Robinson, della Science and Technology Policy Research Unit, dell'universita' del Sussex, un esperto sulla Convenzione sulle Armi Chimiche, ha affermato che i componenti per il TCP possono senza problemi essere utilizzati nella produzione del gas nervino Sarin. Il Sarin e' l'agente che venne utilizzato nel 1995, nella metropolitana di Tokyo, uccidendo 12 persone. "Ogni singola componente puo' trasformarsi in un arma chimica", ha detto.

Il governo Blair ha approvato la vendita di tutte queste componenti a regimi che non hanno nemmeno firmato la Convenzione sulle Armi Chimiche, come Israele, la Libia, Taiwan e la Siria. Per di piu' ha continuato questo commercio anche mentre Blair stava mentendo al suo popolo e al mondo sui "pericoli" derivanti dalle armi chimiche dell'Iraq.

Questo e' davvero sorprendente. Con Blair, l'Inghilterra e' divenuta il secondo maggior fornitore di armi. L'Inghilterra vende a 50 stati coinvolti in conflitti, inclusi sia India che Pakistan, che si fronteggiano. Lo scorso anno, mentre Blair era nel subcontinente per svolgere un ruolo di "pacificatore", stava segretamente stipulando un contratto con l'India per la consegna degli stessi Hawk che devastarono Timor Est. Lui ha appoggiato i piu' importanti e sporchi contratti di vendita di armi, anche con la dittatura instabile e repressiva dell'Arabia Saudita, il luogo di nascita di al Qaeda.

Mentre su questi argomenti, sulla guerra e la pace, non e' una novita'. Rivolgendosi ai francesi, nel 1767, Voltaire scrisse: "Chiunque abbia il potere di farvi credere delle assurdita' ha il potere di rendervi complici di ingiustizie". E' tempo di negar loro questo potere.

Articolo originale: <http://www.johnpilger.com/print/133018> (da <http://www.nuovimondimedia.it>)

55. La nazione dei bisonti (Vincenzo Andraous)

Sento e vedo migliaia di persone, di ogni colore e nazione, diagnosticare terapie politiche e sociali per stabilizzare diritti e democrazie in paesi dilaniati dalla ferocia della poverta', dall'ingiustizia oramai globalizzata, che non sottrae religioni e dei, dal taglione del mors tua-vita mea.

Guerre e stragi, uomini in armi e bambini depredati di ogni sorriso, terre divise e derubate dei propri confini, inni alla pace gridati a tempo di musica, e richieste di giustizia licenziate con qualche parola travestita di compassione.

L'Africa e' in fiamme, il Medio Oriente tra le macerie, Israele difende e la Palestina muore, l'Irak e' in ginocchio e il Libano scomparso.

Persone in marcia per la pace, altrettanto in guerra per difenderla, altre circondate e maltrattate, per distribuire equamente il residuo di giustizia.

Specialisti in relazioni spediti qui e la', equazioni e sottrazioni della comunicazione a supporto delle percentuali e delle statistiche, tutte ben contenute nella negazione del dato esponenziale, che accerta l'odio e la vendetta covare sotto il primo strato di pelle, che non si vede, ma si muove sotto carico, pronto a esplodere a ogni nuovo giorno.

Scacchieri e pedine si muovono lentamente intorno a paesi dimenticati, città violentate, popolazioni abbandonate in confini inventati e frontiere frantumate.....il Far West e' qui, moltiplicato per mille, nelle sue nefandezze inenarrabili.

La Nazione dei Bisonti: neppure l'immaginario collettivo riesce a delinearne i contorni, la proporzione di quella macchia in spostamento, il tremore della terra al suo avanzare e ritirarsi.

Poi, i colpi sordi, come i cannoni di ultima generazione, colpi ripetuti, alle spalle, tra le scapole, in mezzo agli occhi, a liquidarne lo zoccolo, quello più duro, fino a estinguerne lo sguardo in alto, la fierezza ridotta a souvenir.

La nazione dei bisonti è un ricordo sbiadito, schiacciato dalle tante parole che sono state dette, dalle recinzioni che sono venute, costruite a misura per non ascoltare, ne rimangono pochi esemplari, ma ci sono ancora, per non farci cadere all'indietro, nel vuoto della memoria.

Pochi esemplari in bella vista nella prateria, come a sfidare i fucili, i tanti cuori pavidi, i governi dell'insignificanza sociale, dei poteri esposti controvento, per meglio difendere la propria

inadeguatezza.

La nazione dei bisonti non esiste più, è stata sradicata dalla miserevole umana, allora i paesi in guerra, gli stati coinvolti per diffondere la pace e la democrazia, imparino da questa assenza, divenuta presenza costante, a non dissolvere l'opportunità della riflessione, quella che parte dal cuore, per sentire davvero il bisogno e la necessità di una libertà che appartenga a tutti, indipendentemente dalla religione che ognuno professa.

56. Per un mondo migliore, non un viaggio nel nulla (Paolo Barnard)

Questo documento riconosce la vitale importanza dell'esistenza oggi di un Movimento, identificato nelle rappresentanze riunite a Porto Alegre e a Firenze, ma anche altrove nel mondo, capace di proporre modelli alternativi di esistenza e di sviluppo umano. Tuttavia, l'autore di questo scritto vede il suddetto Movimento ricalcare alcune delle modalità di azione che hanno portato altre esperienze, come il Pacifismo o la lotta al Neoliberalismo, a un sostanziale fallimento. Le righe che seguono vorrebbero essere un contributo affinché le falle che si stanno aprendo nel grande vascello salpato da Porto Alegre non portino al naufragio di un'altra grande, quanto vitale, speranza.

Nel 1869 nasceva il Mahatma Gandhi. Sono passati più di centotrent'anni di Pacifismo attivo, attraversati da figure straordinarie come Bertrand Russell o Martin Luther King, e da noi Aldo Capitini o Lorenzo Milani e gli altri che li hanno seguiti.

Oggi il Pacifismo si fraziona in mille gruppi, decine di migliaia di aderenti, infinite iniziative, che singolarmente hanno prodotto piccoli miracoli. Ma complessivamente il fallimento è devastante. Non si sono fermate le guerre, le invasioni, non si è bloccata una singola guerra sporca, e oggi il ricorso alle armi ha carattere di pandemia. Ma peggio, la spesa militare mondiale sta rapidamente riguadagnando salute: ha toccato nel 2001 gli 839 miliardi di dollari e dopo l'11 di settembre 2001 è destinata ad aumentare vertiginosamente. Fra gli aumenti di spesa maggiori, oltre a quello degli USA (48 miliardi di dollari previsti per l'anno fiscale 2003) c'è quello dell'Africa, nonostante tutti gli appelli al contrario. Negli ultimi dieci anni, a dispetto degli sforzi pacifisti, tutte le principali industrie belliche hanno aumentato le vendite, fra cui si segnalano: Lockheed Martin da 16,7 a 18,6 miliardi di dollari – Boeing da 6,7 a 16,9 – BAE Systems da 11,8 a 14,4 – Raytheon da 7,2 a 10,1 – Thales da 4,0 a 5,6. (1)

E ancora peggio: oggi le guerre scoppiano con una facilità agghiacciante, perché si fanno e basta, che si tratti della Palestina, dell'Afghanistan, dell'Iraq o della Costa D'Avorio non importa. Mentre scrivo, infuriano da 24 a 62 diverse guerre nel mondo, a seconda della definizione che si dà di conflitto. L'11 di Settembre 2001 ha segnato la fine dei residui di speranza, sicuramente per decenni a venire, nelle lotte ai conflitti armati, nella battaglia contro la tortura politica, e nelle campagne per il disarmo.

E' imperativo a questo punto essere onesti con sé stessi: complessivamente, il Pacifismo ha fallito.

Nel 1818 nasceva Marx. Sono passati quasi 200 anni di critica moderna al capitalismo, alla sperequazione della ricchezza, allo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente, e una parte del mondo ne ha certamente beneficiato. Ma nel 1975 Milton Friedman, Friederich Von Hayek e le fondazioni e/o lobbies che li finanziavano hanno pensato bene di iniziare a smontare pezzo per pezzo centocinquanta anni di progressi e ci hanno scodellato il Neoliberalismo. E' l'ideologia del libero regno del mercato sulla società degli umani, che trovò subito una certa (anche se limitata) opposizione. Ma anche questa ha fallito e dopo ventisette anni di contestazioni il Neoliberalismo ha vinto. Oggi, come mai prima, i lavoratori di tutto il mondo sono ostaggi di una bolla speculativa che sposta un trilione e mezzo di dollari al giorno (3 milioni di miliardi di lire) cancellando centinaia di migliaia di posti di lavoro in qualunque Paese le capiti a tiro, e che si fa beffe della volenterosa ma esile Tobin Tax. (2) Oggi una manciata di istituti finanziari internazionali possiede 14 trilioni di dollari (28 milioni di miliardi di lire), più del doppio di quanto l'intero pianeta vende e acquista in un anno, e non esiste più governo che li possa fronteggiare. (3) Dopo decenni di mobilitazioni contro la fame nel mondo ancora abbiamo 30 milioni di morti per fame all'anno – il debito dei Paesi poveri è cresciuto dal '96 a oggi di 400 miliardi di dollari mentre la loro fetta di commercio estero si è ridotta del 40% - ogni 15 secondi un bambino muore per mancanza di servizi igienici - dal Summit di Rio a oggi il numero di poveri è solo cresciuto, e dopo il Summit sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg, alla faccia di trent'anni di opposizione, il Neoliberalismo ci ha riscodellato: 1) no alla punibilità delle corporazioni per danni all'ambiente, 2) solo impegni volontari delle multinazionali per il rispetto dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori, 3) ulteriore spinta al nucleare e al petrolio nell'accordo finale, 4) nessun target fissato per le energie rinnovabili, neppure quell'1% proposto in un ultimo disperato tentativo dalla UE, 5) nessun aumento degli aiuti al Sud del mondo e nessuna nuova cancellazione dei loro debiti. (4) (5) L'evidenza del fallimento su larga scala dell'opposizione al Neoliberalismo è schiacciante, e la sua marcia inarrestabile è accompagnata dal tripudio dei nostri consumi. Infatti durante gli stessi ventisette anni di opposizione al mercato senza freni i nostri consumi sono raddoppiati: con una mano abbiamo tentato di frenarlo mentre con l'altra lo abbiamo ingrassato a dismisura.(6)

Tutto ciò è realmente accaduto purtroppo, a dispetto di una colossale mole mondiale di manifestazioni, marce, sit-in, contestazioni, iniziative culturali, pubblicazioni, reportage televisivi, occupazioni, disobbedienze civili, e tant'altro. E' imperativa qui una riflessione radicale sui nostri metodi di lotta, cui accennerò più sotto.

A questo punto, immagino che a molti lettori il pensiero corra spontaneo al Nuovo Movimento, e cioè al variegato popolo di Porto Alegre e del Forum Sociale Europeo, che è visto oggi come una grande svolta inedita, dove riporre la speranza. E questa speranza riempie l'animo dei suoi sostenitori con l'effetto inebriante di un miraggio, e il miraggio diviene certezza: il mondo si può cambiare, un Altro Mondo è in Costruzione.

Sarebbe bello se fosse così, ma la mia sensazione è che anche Porto Alegre sia destinato a un assai probabile fallimento, e per ragioni precise, che formano il contenuto di questo scritto.

Prima di continuare, preciso, a scanso di fraintendimenti, che il Forum Sociale Mondiale e le sue mille derivazioni sono fenomeni di una importanza straordinaria, oserei dire imprescindibili per il nostro futuro, ma proprio per questo vanno tutelati con grande attenzione critica.

Una premessa.

Per cominciare, sottolineo che la presente realtà spazza via gli entusiasmi, i buonismi, gli slanci egualitari, gli ottimismo e, permettetemi, gran parte dei piani di riscatto mondiale lanciati da Porto Alegre, se solo la si vuole vedere con occhi aperti.

Cosa stiamo cambiando? Forse il nostro mondo ricco e iniquo? Ma guardiamolo: siamo una colossale struttura socio-economica che ha cementato da millenni le sue abitudini nel vivere e nel dominare, ma che è soprattutto caratterizzata da un tremendo conservatorismo, che abbraccia tutte le sfere del nostro vivere, dai macro sistemi alle abitudini quotidiane dell'individuo, fin nei dettagli più sciocchi, e tutto questo forma il più formidabile muro di resistenza al cambiamento - combattiamo perennemente una guerra apocalittica (sia in termini morali che per numero di vittime innocenti) per l'accesso alle risorse che pretendiamo da secoli - le nostre economie, anche le più forti, sono sempre sull'orlo del tracollo con la spada della recessione che ci pende sul capo (vedi oggi Germania o Giappone) - la povertà è in aumento anche da noi ricchi (come negli Usa o in GB o in Italia) - la nostra disoccupazione è una cancrena mai sconfitta e sempre in crescita - l'accaparramento dell'energia che ogni giorno pretendiamo viene ormai fatto di routine a colpi di missili Cruise - e la nostra gara per stare a galla nel club dei Paesi ricchi richiede una assoluta spietatezza col resto del pianeta, perché il nostro standard di vita non è negoziabile. Sono in guerra fra loro i nostri ipermercati a colpi di offerte speciali, i nostri sindacati, i nostri industriali, è guerra cercare un affitto decente, ottenere una TAC in tempi utili a non morire, o ripagare i nostri mutui. In altre parole, noi occidentali siamo 800 milioni di persone sempre più impaurite che difendono con unghie e denti ciò che hanno ottenuto col sangue di miliardi di poveracci, i cui fantasmi e i cui discendenti sempre più ci tolgono il respiro. Il fatto è, ed è noto, che se si pretende uno standard di vita all'occidentale su questo pianeta non ce n'è per tutti, e noi ricchi, che lo abbiamo capito da un pezzo, abbiamo già scelto: soccombano gli altri, e non si discute.

E il Movimento cambierà ciò? Finora quello che il Movimento ha fatto è di lanciare un'utopia. Questa utopia è condivisa, nel senso di 'messa in atto', sul pianeta terra forse da qualche centinaio di migliaia di persone (che sappiamo esserci), ma per ciò che riguarda il consenso e soprattutto i comportamenti degli altri miliardi di abitanti, non sappiamo nulla, ma soprattutto loro non sanno quasi nulla o addirittura nulla di noi: l'Altro Mondo in Costruzione non è noto né condiviso dal 99,99% dell'umanità. Porto Alegre è ancora un'inezia della storia, non ce lo dimentichiamo mai, il cui potere rappresentativo è ancor meno definibile. La domanda è: chi esattamente rappresenta questo movimento?

Alla vigilia del G8 di Genova un comunicato di un Social Forum italiano recitava: "...noi ci facciamo carico delle istanze degli sfruttati e dei poveri della terra...". Ma di quali istanze si parla? I poveri della terra troppo spesso non hanno i mezzi né la 'cultura' per pensarle. Chiunque abbia fatto esperienza diretta nelle piantagioni di caffè della Tanzania, nelle raffinerie della Nigeria o fra i lustrascarpe di Santo Domingo sa che le parole sindacato, sicurezza sociale o sfruttamento occidentale lasciano i volti di chi ti ascolta indifferenti. E' la violenza profonda di secoli di indicibile miseria che muove le loro mani e che guida i loro desideri: mangiare, accaparrarsi tutto quello che si può, e domani, se possibile, di più. Punto. Per noi le multinazionali del petrolio sono mostri, nelle baracche di Luanda o di Jakarta l'illusione è che la Total e la Exxon Mobil magari un giorno gli porteranno la luce elettrica, o chissà, forse anche il gas. A Luanda o a Jakarta pochissimi le contestano (quei pochi li conosciamo bene e sono degli eroi), e i dati ce lo confermano: la richiesta di energia crescerà del 40% nei prossimi 15 anni e i tre quarti di quella richiesta verrà dal Terzo Mondo. Vorranno soprattutto petrolio: nel 1972 le nazioni ricche consumarono il 75% del petrolio prodotto, quelle povere il 25%. Nel 2010, e cioè fra poco, le percentuali saranno 50% a 50%. Dal 1970 al 2010 gli Usa avranno registrato un aumento di consumo di petrolio del 42%; nello stesso periodo l'aumento di consumi per Cina e India sarà stato rispettivamente del 567% e 510%. (7) Da notare che a Johannesburg (WSSD del settembre 2002) sono stati proprio i delegati dei Paesi poveri ad appoggiare Usa, Giappone e OPEC nella soppressione dell'accordo per le energie rinnovabili; a Johannesburg i poveri chiedevano a gran voce "tecnologie per combustibili fossili". (8)

I poveri vogliono energia, ne hanno una sete infinita e ne hanno diritto oggi, e non fra trent'anni quando, forse, sarà disponibile l'idrogeno.

La nostra sostenibilità e le energie alternative sono belle cose, ma se un giorno, come sarebbe giusto, finalmente toccasse a loro poter volare per andare in ferie o accendere il forno a microonde o innaffiare il giardino o avere l'airbag nell'auto, mi chiedo se Porto Alegre, che oggi vorrebbe rappresentarli, sarà in grado di condurli sulla strada della moderazione dei consumi (e della non violenza nel difenderli). Dopo secoli di privazioni? Improbabile.

Ma le ragioni del fallimento annunciato di Porto Alegre stanno soprattutto altrove, e sono identiche a quelle che hanno contribuito a far naufragare sia il Pacifismo che la critica al Neoliberalismo. Ecce.

L' "Impero" lavora per noi. Noi lo finanziamo. L' "Impero" siamo noi.

Dal volume 'Un Altro mondo in Costruzione': "La disubbidienza sociale deve essere riprodotta, magari in mille forme diverse... contro la violenza dell'Impero, di chi comanda." Luca Casarini

Prima ragione. L'Impero siamo noi. Abbiamo sempre identificato i nemici da combattere - il capitalismo selvaggio, la politica ad esso asservita, il complesso militare industriale, le multinazionali, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM), il G8 ecc.- all'esterno di noi stessi, e gli puntiamo in dito contro mentre gli addossiamo la responsabilità per le ingiustizie del mondo. Questo è non solo semplicistico, ma soprattutto falso. Queste entità infatti siamo noi, poiché rappresentano noi, servono noi, garantiscono il nostro standard di vita, quello di tutti noi, e cioè degli 800 milioni di consumatori-elettori del Primo Mondo, a cominciare dal caffè che beviamo la mattina. E chi le comanda siamo sempre noi, col consenso che garantiamo loro anche se poi scendiamo in strada a contestarle.

Cito l'autorevole opinione di Joseph Stiglitz, l'ex capo economista della Banca Mondiale, secondo cui il vituperato Fondo Monetario Internazionale è sempre stato il braccio armato delle nostre banche di investimento nel Terzo Mondo. Gli fa eco Noam Chomsky: "Il FMI ha sempre garantito che gli investimenti occidentali ad alto rischio nel Terzo Mondo fruttassero alti profitti". (9) Ma quei profitti sono stati intascati soprattutto da noi, i milioni di cittadini/aziende/gruppi occidentali che sono la vera anima delle banche d'investimento. Quei profitti, in altre parole, hanno nutrito la nostra economia, dalla quale noi, seppure in diversa misura, abbiamo tutti attinto, che nessuno si escluda.

Ed è altresì noto come il FMI abbia lavorato sodo per garantirci le cose anche più semplici. Chiunque di noi abbia mai bevuto un caffè o indossato una maglia di cotone non può chiamarsi fuori. E' il Fondo Monetario che per decenni ha incoraggiato i Paesi poveri a intensificare l'agricoltura da export, di cui caffè e cotone sono due esempi, col miraggio di alti ricavi in moneta forte per le loro casse statali. Questo ha portato quei Paesi a sottrarre terre all'agricoltura di sussistenza (quella che produce cibo quotidiano) per piantarvi le cosiddette 'commodities' (caffè, cotone, semi oleaginosi ecc...). Risultato: i mercati sono stati inondati da questi prodotti, il loro prezzo è crollato, i Paesi poveri non hanno incassato quel che gli era stato promesso, e sulle nostre tavole o nei nostri negozi appaiono caffè e cotone a prezzi contenuti (nonostante il lucro dei vari intermediari e la speculazione delle Borse occidentali). Un esempio recentissimo è quello del cotone: super produzione mondiale nell'anno 2001/02 con crollo del 35% dei prezzi sui mercati, e guai grossi per i Paesi africani produttori. (10) Dunque il Fondo Monetario siamo anche noi, tutti noi.

E lo stesso vale per il WTO. Un esempio fra tanti: chiediamoci perché nell'ultima Conferenza Ministeriale a Doha sia il WTO che l'Unione Europea hanno concesso quasi nulla sull'Agreement on Agriculture (Accordo sull'Agricoltura). I Paesi in via di Sviluppo chiedevano che quell'accordo fosse modificato al fine di obbligare noi ricchi a smantellare il sistema di 'Protezione' (il Protezionismo) che offriamo alla nostra agricoltura (un miliardo di dollari al giorno di sussidi), poiché esso è causa di orrenda povertà fra i contadini del Sud del mondo. La risposta non va cercata nei corridoi del WTO a Ginevra o della UE a Bruxelles, bensì fra i banchi frutta dei nostri ipermercati e soprattutto fra i nostri agricoltori, che dal 1962 in Europa sopravvivono grazie a questo sistema. I nostri, noi, ancora noi.

A Doha l'Italia ha fatto muro perché i mercati tessili non fossero più di tanto liberalizzati, e questo per proteggere i nostri lavoratori del settore che godono delle nostre protezioni doganali, le quali però penalizzano drammaticamente gli sforzi di tanti artigiani esportatori dei Paesi poveri. O noi o loro, e il WTO ha scelto noi. Anche noi siamo il WTO. (11)

Sono questi due esempi del famigerato Protezionismo commerciale con cui i governi dei Paesi ricchi sostengono i propri mercati. Il nostro Protezionismo (per esempio, ogni anno 50 miliardi di dollari di sussidi per i combustibili fossili che consumiamo e, ripeto, 360 miliardi di dollari di sussidi per la nostra agricoltura) costa al Sud il doppio di quanto ricevono in aiuti. Con una mano gli diamo un pezzo di pane mentre con l'altra gliene togliamo due, e questo per 'proteggere' i nostri mercati, che sono i nostri posti di lavoro che sono la nostra economia. Noi, sempre noi.

I governi dei G8 sono giganti coi piedi d'argilla, arroganti all'apparenza, ma dentro tremebondi all'idea di perdere i consensi dei loro elettori, cioè noi. Sanno bene, i Bush, Blair, Aznar, Chirac, Berlusconi ecc., che dovranno continuare a garantirci: il consumo del 45% di tutta la carne e pesce del globo - del 58% dell'energia disponibile - del 74% delle risorse telefoniche - dell'84% di tutta la carta - dell'87% dei mezzi di trasporto esistenti e l'86% dei beni di consumo in generale. (12) In un mondo che sta esaurendo le risorse il loro compito è duro, perché noi queste cose le diamo per scontate ogni giorno, tutti noi, compresi quelli, come me, che poi lottano contro il Neoliberalismo. Le diamo per scontate ogni giorno, a scapito di miliardi di poveri, eppure sappiamo bene (quasi tutti, ma non tutti) che per garantircele i nostri governi non si fanno scrupolo di sganciare qua e là qualche bomba cluster o missile Cruise. Scrive in proposito George Monbiot, uno dei più rispettati intellettuali 'antagonisti' del mondo: "Il nostro governo (britannico, ndr) sembra aver calcolato che l'unico modo di ottenere l'energia per permettere agli uomini e alle donne inglesi di rimanere sulle loro auto è di assecondare gli Stati Uniti a qualunque costo."

Il G8, e la miseria creata nel Sud dalle sue politiche economiche e dalle sue guerre tese all'approvvigionamento di quanto ho scritto sopra, siamo noi.

E qui, per essere più specifico, cito l'esempio dell'India attingendo dalle ricerche di Vandana Shiva. La popolazione di questo Paese ha pagato i seguenti prezzi per l'applicazione dei nostri dettami economici: 1) sono stati sprecati 1,37 miliardi di rupie nel tentativo di lanciare un'industria nazionale della floricoltura da esportazione (che ne ha guadagnati solo 0,32) - 2) è stata ridotta la sicurezza alimentare nazionale del 70% - 3) i laghi per l'allevamento intensivo di gamberetti da esportazione hanno distrutto aree 200 volte più vaste, a causa della salinizzazione e dell'inquinamento dei terreni; conseguenza ne è che per ogni posto di lavoro creato in quel settore, 15 famiglie hanno perso il sostentamento - 4) nel caso degli allevamenti di bestiame da export, per ogni dollaro guadagnato dall'India ne sono stati persi 15, pagati dai contadini che non hanno più il letame da usare come concime e come

mezzogiorno domestico (poiché le vacche vengono macellate dopo pochi mesi, che devono essere impiazzati da concimi chimici e combustibili fossili importati. Ora, chi li acquista quei fiori, quei gamberetti, quella carne, pagati in India a prezzi bassissimi? Soprattutto noi occidentali, è la risposta fin troppo ovvia. (13)

Ma la cosa più eclatante è che nonostante il Neoliberalismo ("l'Impero") non garantiscano a tutti noi occidentali lo stesso livello di agio e nonostante le nefandezze che esso combina per nostro conto, noi (che nessuno si escluda) lo 'finanziamo' da cinquant'anni ogni volta che acquistiamo plastica, carta, detersivi, caffè, computer, telefonini, ogni volta che usiamo un bancomat, che andiamo in vacanza, che cerchiamo lavoro, o che investiamo i nostri risparmi, oppure ogni volta che facciamo il pieno al motorino per andare a una manifestazione. Alcune prove di ciò che ho appena scritto.

Si è già detto che il Neoliberalismo, con il suo bagaglio di distruzioni umane, ambientali, e militari, e con i suoi portabandiera come il FMI o il WTO, ci è stato letteralmente imposto (e sovente da noi ben accolto) da fondazioni e lobbies. Esse hanno stanziato migliaia di miliardi con cui si sono letteralmente comprate il consenso nelle sfere politiche di tutto il mondo, con cui hanno allevato schiere di economisti che hanno piazzato nei posti chiave del potere accademico o politico, lanciando così una inarrestabile globalizzazione dei mercati con tanto di regole ferree che la cementano nelle nostre vite, regole volute da loro, addirittura a volte scritte da loro, e il cui strascico si chiama povertà, devastazione ambientale e talvolta guerre. (14) (15) Queste lobbies, che sovrastano persino i nostri governi, hanno nomi precisi: Trans Atlantic Business Dialogue (TABD) - European Services Leaders Group (ESLG) - International Chamber of Commerce (ICC) - Investment Network (IN) - European Roundtable of Industrialists (ERT) - American Enterprise Institute - Philip Morris Institute - European Policy Center e altri. Ma chi sono esattamente? Non sono altro che raggruppamenti di grandi industrie occidentali, che noi serenamente foraggiamo con i nostri consumi ogni giorno. Ed è qui il punto: i miliardi con cui queste lobbies si sono impadronite del mondo politico, economico e accademico vengono direttamente dalle nostre borse della spesa. E dunque esiste veramente un filo diretto che lega lo zucchero che noi mettiamo nel caffè e la spietata globalizzazione neoliberalista del WTO. Esiste perché Eridania (il gigante italiano dello zucchero) è membro dell'Investment Network, la potente lobby che si riunisce direttamente dentro il palazzo della Commissione Europea a Bruxelles, e che consegna alla Commissione i diktat che essa porterà al tavolo del WTO. Lo stesso filo c'è se acquistiamo una Panda. Infatti Fiat e Pirelli sono membri dell'Investment Network e dell'European Roundtable of Industrialists. E se mangiamo pasta? Se facciamo foto? Se compriamo i cotton fioc? Se ci squilla il telefonino? Se andiamo al cinema? Se facciamo fotocopie o accendiamo il computer? Ancora peggio, poiché Barilla, Canon e Kodak, Johnson & Johnson, Motorola, Ericsson e Nokia, Time Warner, Rank Xerox e Microsoft sono tutti membri dell'International Chamber of Commerce, che è oggi la più potente lobby del mondo, quella che per esempio chiese nero su bianco al Cancelliere tedesco Schroder un attacco frontale agli Accordi Multilaterali sull'Ambiente e alla etichettatura ecologica dei cibi. E se voliamo verso le nostre ferie in Grecia? E se sverniciamo le nostre persiane? E lo yogurt, la lavastoviglie, la passione per la Ferrari, Internet, la birra con gli amici, il Viagra e tutti i farmaci più importanti? Siamo d'accordo: Boeing (che fa anche armi), Dow Chemicals, Danone, Candy, Shell, Microsoft, Hewlett Packard, IBM, Carlsberg, Glaxo, Bayer, Hoffman La Roche, Pfizer, Merck sono tutti in prima fila nel Trans Atlantic Business Dialogue, nel European Services Leaders Group e nella International Chamber of Commerce. Il TABD compila liste di 'desiderata' che pretende siano inserite nelle regole di globalizzazione del WTO; è di fatto l'autore di alcune di quelle regole ultra neoliberaliste contro cui noi scendiamo in piazza. (16) Val la pena che qui mi ripeta: noi scendiamo in strada a contestare il mondo che hanno creato, mentre finanziamo quel mondo e le sue spietate regole col nostro stile di vita. E allora non è forse futile e contraddittorio chiedere giustizia globale puntando il dito contro i palazzi del potere e non contro noi stessi? Ecco perché a Genova la strategia vincente sarebbe stata quella di voltare le spalle al G8 dei capi di Stato e di rivolgersi al G8 vero, quello della gente, andando per le strade d'Italia, nelle scuole, negli ipermercati, nei parchi, nelle università a creare consenso.

La riflessione che propongo è che la parete divisoria che amiamo erigere fra noi e 'loro', e cioè fra il popolo delle persone sensibili alla giustizia globale e i malvagi timonieri del Neoliberalismo, è purtroppo un artificio ingannevole. 'Loro' sono anche noi, e noi siamo anche 'loro'. Non ammetterlo condannerà Porto Alegre a decenni di manifestazioni, di invettive, di sforzi, di impegno militante e all'uso di una montagna di energie del tutto inutili, sprecati poiché diretti contro 'Loro', e cioè contro il bersaglio sbagliato. Il vero bersaglio siamo NOI. Da questo fallimento noi usciremo al peggio affranti, ma chi sta nella parte sbagliata del mondo ne uscirà affamato e chi sta dalla parte sbagliata dei cannoni ne uscirà morto,

Dobbiamo subito guardarci allo specchio e chiederci: come possiamo agire per ottenere coerenza fra il nostro standard di vita e i nostri ideali? E come convincere altri a fare lo stesso? La risposta che propongo ha un passaggio obbligato: il calcolo esatto dei PREZZI che gli umani, ed in particolare noi occidentali, devono pagare per cambiare il mondo. Le domande sono: quanto costa l'Altro Mondo in Costruzione? Siamo disposti a pagarne il prezzo?

Quanto costa un mondo migliore?

Seconda ragione. Di fatto non conosciamo esattamente quali sono i PREZZI che noi ricchi dovremmo pagare fin da oggi per garantire in futuro a miliardi di persone i diritti al nutrimento, alla salute, all'istruzione, alla prosperità. E se non li conosciamo cosa mai cambieremo?. Chiedo: Porto Alegre ha listato quei prezzi e li ha comunicati agli 800 milioni di consumatori-elettori benestanti che poco ci conoscono ma che sanno benissimo ciò cui non vogliono rinunciare? Gridare giustizia globale, rispetto per l'ambiente o stop alla guerra è bene, ma ciascuno di noi, quando rientra a casa dalle manifestazioni, si fa carico dei prezzi da pagare? Mi spiego meglio.

Vogliamo costruire un mondo migliore trasformando e/o eliminando il WTO, il Fondo Monetario, la General Dynamics, i Trips, la BigPharma, la Goldman Sachs, la Novartis, un mondo senza l'11 di Settembre e senza Intifada, senza Bhopal e senza Operazione Condor o Plan Colombia, un mondo senza bambini schiavi e senza più le foto di Salgado a dirci quanto orrore accade ogni giorno, un mondo che chiude la School of the Americas e dove John Poindexter e il suo Information Awareness Office non hanno ragione di esistere, un mondo dove Amnesty International va in pensione, e dove anche le braccianti di Haiti possano aprire un rubinetto dell'acqua e farsi il bagno prima di coricarsi. Un mondo, infine, che non necessiti di camere di tortura in Paesi lontani per garantire a noi il carburante per il nostro standard di vita.

Ma tutto ciò è gratis per noi? Stiamo coi piedi per terra, e allora agli economisti di Porto Alegre chiedo: nell'Altro Mondo Costruito quali saranno le rinunce al consumo che ci toccheranno, e quanto della nostra vita socio economica dovrà radicalmente mutare? Potrò ancora volare Roma-Londra-San Francisco-New York per 1.400 euro? Quante volte potrò usare l'anticalcare nella mia doccia? Quante auto a famiglia e a che costo il carburante? La mia tuta da calcetto in puro cotone africano costerà sempre uguale? E la plastica? le tv? i cd? Noi ricchi potremo ancora spendere 26.000 miliardi all'anno in profumi? Quanto costerà il mio caffè? Il costo dello smaltimento dei nostri rifiuti sarà sempre lo stesso quando non potremo più scaricarli in mare o in Nigeria? E Internet?

Già, Internet. Leggo uno scritto di Naomi Klein sul World Social Forum dello scorso anno, dove la nota portabandiera no-logo scrive di una nottata in un camping per giovani a Porto Alegre, dove un vasto gruppo riunito attorno a un altoparlante ascoltava una diretta dal World Economic Forum di New York. La voce era quella di una corrispondente di Indy Media, e arrivava vibrante e inalterata grazie a Internet. Scrive la Klein: "Per me quello è stato il momento più rappresentativo dell'intero Forum. Ad un certo punto il server americano si è disconnesso, ma all'istante un server italiano ci ha soccorsi!"

Certamente Naomi Klein si rende conto che il suo "momento più rappresentativo" si è materializzato per gentile concessione del controllore mondiale di Rete che è la Internet Society in Virginia, vale a dire per gentile concessione dei falchi dei Diritti di Proprietà Intellettuale come Microsoft, come Hewlett Packard o IBM, per gentile concessione degli impietosi licenziatori come Nortel & Alcatel (50.000 lavoratori a casa), come Hitachi (20.000) o come Intel e Lucent (20.000), per gentile concessione dei vampiri della speculazione finanziaria come la JP Morgan, e infine per gentile concessione dei venditori di morte come Marconi Corp., come WorldCom, come Motorola Inc, come la Rand e come la Defense Information Systems Agency. (17)

E allora chiedo: l'entusiasmante tecnologia internet che ha soccorso Naomi Klein e i giovani di Porto Alegre sarà ancora possibile nell'Altro Mondo in Costruzione, e cioè in un mondo ripulito dai sopraccitati mascalzoni? Non si può evadere la risposta.

Altresì, è sicuramente ben accetto un Movimento che chiede pace e che contesta le nostre interferenze 'imperialiste' nel destino politico di tanti Paesi per assicurarci le loro risorse. Ma questi stessi contestatori, così giustamente motivati, sapranno poi farsi carico dei prezzi conseguenti a ciò che chiedono? E potrà farsene carico la società nel suo insieme? Immaginiamo che il petrolio non sia più un 'sorvegliato speciale', per esempio. Perché è un fatto che "... il costo della protezione delle riserve petrolifere mediorientali, pagato soprattutto dagli Stati Uniti e senza il quale tutta l'economia occidentale rimarrebbe paralizzata, è di almeno 25 dollari al barile, e cioè pari al suo prezzo di acquisto." (18) Ora, tutti d'accordo per l'uscita dei 'falchi' americani (con conseguente caduta dei loro regimi fantoccio) dal Medioriente, ma sappiamo quanto questo inciderebbe su ogni azione che noi occidentali, inclusi i contestatori, compiamo ogni giorno? Sapremo farcene carico nella pratica?

L'Altro Mondo in Costruzione vorrà essere più vicino alla natura, ed è un bene. Ma a quali prezzi? Un piccolo esempio che ha come protagonista un altro Guru anti globalizzazione, José Bové. Il francese denuncia il sistema di nutrizione dei vitelli: il latte che essi potrebbero naturalmente bere dalle vacche gli viene sottratto, poi spedito ad alcune industrie, pastorizzato, decremato, essiccato, e infine ricostituito, impacchettato e ritrasportato dai vitelli. La UE finanzia questo processo con miliardi per tenere il prezzo del prodotto industriale inferiore a quello del latte che i vitelli potrebbero semplicemente succhiare dalle vacche. Aberrante, siamo d'accordo, ma se vogliamo abolire questo ciclo ci dobbiamo chiedere: a quali prezzi? quanta economia e quanto indotto andrebbero perduti? Soprattutto quanti posti di lavoro si perderebbero? e otterremmo il consenso su questo da chi quel prezzo lo dovrà pagare?

Infatti sembra ormai chiaro che uno dei costi più amari che noi ricchi dovremmo sostenere per un Altro Mondo in Costruzione è la perdita di centinaia di migliaia (se non milioni) di nostri posti di lavoro, se veramente vogliamo permettere al Sud di sbarcare sui nostri mercati ad armi pari o di ricevere i nostri agognati investimenti nel rispetto dei loro diritti. Un costo, questo, che sarà assai arduo proporre. Ne è un esempio lampante ciò che è accaduto nell'aprile del 2000 in seno alla più potente economia del mondo, gli Usa. Era quello il periodo in cui il governo federale stava proponendo di concedere alla Cina la clausola del Permanent Normal Trade Relations, con pieno appoggio all'entrata di Pechino nel WTO. Contro queste misure, Washington DC vide massicce proteste dei più potenti sindacati americani, AFL-CIO in testa con John Sweeney, ma anche James Hoffa e i suoi, fianco a fianco ai falchi della destra nazionalista e ultraprotezionista di Pat Buchanan. Il motivo di tanto clamore? Il timore, assai fondato, che il regalo concesso alla Cina significasse massicce perdite di posti di lavoro americani a favore dei più competitivi lavoratori di quel mondo più povero. Un prezzo inaccettabile per gli 'altrimenti solidali' lavoratori statunitensi. E sicuramente inaccettabile anche per i nostri contadini, metalmeccanici, operai, impiegati e per le aziende di tutti quei settori che verrebbero penalizzati se l'Occidente permettesse ad omologhi del Sud di veramente competere sui nostri mercati. I nostri posti di lavoro sono preziosi, e infatti in piena crisi FIAT il ministro Maroni dichiarava "Che chiudano prima gli stabilimenti esteri (Paesi in Via di Sviluppo, ndr), non quelli italiani...". e credo che assai pochi fra i nostri operai fossero dell'opinione contraria.

Io chiedo agli economisti di Porto Alegre di studiare, calcolare e divulgare i PREZZI - in termini di MEZZI RICHIESTI PER LA FATTIBILITÀ, PREZZI E RINUNCE AL CONSUMO,

MENTALITÀ DEI STILI DI VITA, PERDITA DI OCCUPAZIONE E STRATEGIA PER RICOPIRIRLA, CRESCITA ECONOMICA (sia al Sud che al Nord) - di ognuno degli otto punti di lotta listati al termine della Dichiarazione Finale dell'ultimo World Social Forum, e dei tanti altri slogan dell'Altro Mondo in Costruzione. Non conoscere quei prezzi, non divulgarli e non farsene carico è precisamente ciò che condannerà Porto Alegre a parlare al vento, tante belle parole ma nessun seguito fra la gente. Dunque il fallimento.

Per dare solo un'idea di quanto noi ricchi dovremmo pagare di tasca nostra per eliminare la sperequazione della ricchezza su scala globale, cito qui una cifra: un trilione e mezzo di dollari all'anno, ovvero 3 milioni di miliardi di vecchie lire. Chiediamoci: questa montagna di soldi garantirebbe il benessere a tutto il Terzo Mondo? Neanche per sogno. Eliminarebbe almeno la povertà? Neppure. Forse ridurrebbe la denutrizione infantile. Purtroppo no. Tre milioni di miliardi di lire sarebbero appena sufficienti per dare ai due miliardi di abitanti più disgraziati del pianeta due miseri dollari di sussistenza al giorno! (19) Vi lascio immaginare cosa ci costerebbe un mondo assai migliore.

Capita di rendersi conto, seguendo la vita italiana, che tanti di noi non sono disposti a pagare alcunché. Emblematica è una lettera pubblicata il 12/11/2002 dal quotidiano il Resto del Carlino, in seno a una iniziativa di 'acquisto il made in FIAT' per sostenere la traballante azienda e i suoi lavoratori. Scrive un cittadino di Chiaravalle: "Aiutare la FIAT mi sta bene, ma la mia vecchia auto straniera con un litro fa oltre 17 km. Mi risulta che la Panda è ancora lontana da questi traguardi." Tradotto significa: 'nel nome di un paio di chilometri in più al litro, per me che vadano pure in fumo i redditi di migliaia di famiglie italiane'. Ora immaginate di chiedere a questa persona di far rinunce per i contadini del Sahel! E siamo in tanti con questa mentalità.

Non ce n'è per tutti, e questo ci fa paura.

Terza ragione. Il fatto è che il Primo Mondo si sta metaforicamente svenando per continuare a garantire non solo i margini di profitto delle multinazionali, ma soprattutto il nostro standard di vita. Porto Alegre dovrà saper convertire almeno la maggioranza di quegli 800 milioni di persone il cui benessere oggi più che mai è minacciato da ogni parte. E quelle persone hanno paura. Guardiamo alcuni dati. Negli Usa: dal 1973 al 1993 la redistribuzione media è crollata dell'11% - in Virginia, nella culla della New Economy, la lista d'attesa per un posto al dormitorio è di 70 famiglie al giorno - l'organizzazione Living Wage è nata per chiedere il salario di sopravvivenza(!) per milioni di famiglie americane - il numero di coloro che vivono sotto la soglia di povertà è di 33 milioni, mentre la povertà infantile oggi è superiore a quella di 20 anni fa (13 milioni di bambini) e questo è dovuto agli stipendi stagnanti e all'alto costo della vita - il numero di cittadini americani senza copertura sanitaria è cresciuto nel 2001 di 1.400.000 unità. In Gran Bretagna: gli ultimi dati sulla povertà parlano ufficialmente di 1 povero su 4 cittadini, mentre gli esperti della previdenza integrativa britannica hanno già affermato che neppure i fondi pensione privati potranno garantire una sopravvivenza decente a milioni di futuri pensionati. In Giappone: il 3% delle imprese giapponesi si trova oggi a mantenere a galla l'87% dell'economia al collasso, il debito nazionale è al 130% del PIL, i consumi sono alla paralisi, la deflazione è in agguato. La Germania ha toccato il tetto storico di 4 milioni di disoccupati, e oggi assumere in Germania costa il 40% in più che in Olanda o in GB. E anche la ridente Italia si ritrova con 2.600.000 famiglie ufficialmente povere, mentre la Fiat calava del 10% all'anno nelle vendite, col risultato che si è visto. I fallimenti aziendali sono all'apice, i licenziamenti pure: Ford, Motorola, Consigna, Fiat, France Telecom, Alcatel, Hitachi, General Motors e Philips hanno in pochi mesi licenziato un totale di 222.000 lavoratori. Di fronte alla PAURA che ciò crea in noi, i politici occidentali hanno deciso di proteggere il nostro standard di vita in una lotta senza esclusione di colpi e con l'arma del Protezionismo. Un dato: il Protezionismo delle merci americane voluto da Reagan e da Clinton è stato superiore a quello di tutti i presidenti americani nei passati 50 anni, George W. Bush mantiene il passo e l'Europa non fa meglio. E' in gioco il nostro standard di vita, e lo reclamiamo senza pietà.(20)

Che il Neoliberalismo sia una delle principali cause dei nostri stessi guai economici è possibile, ma il punto è un altro: Porto Alegre sta dicendo a questi 800 milioni di impauriti e insicuri, aggrappati alle loro auto, alle vacanze, ai loro posti di lavoro, ai fondi di investimento, alle offerte speciali, ai telefonini, alle tecnologie domestiche ecc.. che la soluzione sta in un Altro Mondo in Costruzione, di cui innanzi tutto non conosciamo il prezzo, ma che soprattutto verrà fra quanto? 50 anni? 150 anni? 500 anni? Ma l'infermiere di Parigi, il commerciante di Positano, la biologa di Madrid, il meccanico di Livorno, il taxista di Francoforte o la maestra di San Diego hanno paura oggi, e vogliono oggi soluzioni a breve termine. Cercano casa, devono curarsi o ripagare i mutui, hanno i figli all'università, devono comprare un'altra auto o pagare le spese di condominio e hanno PAURA, paura di non averne abbastanza, di perdere il lavoro, paura dell'immigrazione, del terrorismo, e di tanto altro.

Sofferamoci sulla paura. La giusta idea (e tema noto a Porto Alegre) secondo cui la vera prevenzione dei conflitti sta nella giustizia sociale ed economica globale non tiene conto di una cosa: che di fronte alla paura, la parte meno evoluta della natura umana diventa 'di destra' e chiede a gran voce soluzioni semplicistiche a problemi complessi (che è il classico impianto della mente conservatrice). E' precisamente per questo che di fronte all'11 Settembre, che di fronte a Richard Reid con l'esplosivo nelle scarpe, che di fronte allo spaccio di droga e alla violenza urbana, che di fronte alle convulsioni dei miliardi di disperati del mondo, il politico che propone tali semplicistiche soluzioni ottiene ampi consensi. Berlusconi, Blair e Bush l'hanno capito e in questo sono stati geniali. Porto Alegre è tutto il contrario. E' moralità, intelligenza, dedizione, elasticità delle analisi, creatività, e soprattutto un lungo paziente lavoro per ottenere risultati duraturi a lungo termine. Ma sapremo comunicare e convincere 800 milioni di persone spesso impaurite che è meglio la gallina domani piuttosto che l'uovo oggi? E nel frattempo? Perché anche se magicamente potessimo spegnere oggi stesso i mefitici motori (che noi alimentiamo) del Fondo Monetario, del WTO, delle bolle speculative, del Pentagono, della Commissione Europea, del Neoliberalismo e dei nostri consumi, l'abbrivio dell'odio contro di noi che abbiamo creato al Sud e la corsa dei poveri al materialismo a tutti i costi durerebbe ancora decenni, e ancora per decenni i benestanti del Nord dovrebbero fare i conti con Bin Laden, con i Saddam, con i fanatici, con le mafie globali, con tutto quello da cui ci sentiamo minacciati oggi. E la domanda è: in quei lunghi anni di attesa saprà Porto Alegre tenere vivo il consenso per le soluzioni intelligenti e a lungo termine? Sappiamo benissimo che oggi, e in futuro, ogni qual volta ci sarà un altro Daniel Pearl (21) assassinato dai fanatici o un'altra Bali, milioni di persone qui da noi riprecipiteranno nell'ansia e nella vecchia convinzione che il dialogo non paga. Meglio le bombe. E infatti la notizia della morte di Pearl non era neppure trapelata che già Thomas Friedman scriveva sul New York Times: "Abbiamo ascoltato gli europei e abbiamo optato per il Dialogo Costruttivo. I nemici dell'America hanno sentito in ciò pupazza di debolezza, e per questo noi abbiamo pagato un prezzo enorme... Quale è l'alternativa degli europei? Aspettare che Uday Hussein, che è ancor più psicopatico di suo padre Saddam, possieda armi biologiche per colpire Parigi? No, Bush sta dicendo a questi Paesi e ai loro terroristi: 'Sappiamo cosa state ordendo, ma se credete che staremo ad aspettare un altro attacco vi sbagliate! Siete dei folli? Incontrate Donald Rumsfeld, è ancor più folle di voi!' ... L'intenzione di Bush di essere almeno folle come i nostri nemici è ciò che di giusto sta facendo." (22)

Non è la cecità di queste parole che conta qui, quello che conta è che riflettono il consenso di milioni di occidentali impauriti. Parcela qui sarà durissima.

Porto Alegre tiene conto nelle sue pubbliche manifestazioni e nelle sue strategie comunicative dell'insormontabile muro di insicurezze e di paure dietro cui sempre più l'Occidente si va barricando?

Quello che ci necessita sono strategie formidabili di comunicazione e di creazione di consenso, ma che siano nuove, perché come ho già detto i fallimenti a catena del passato ci impongono un radicale ripensamento dei nostri metodi di impegno e di lotta. Porto Alegre sta comunicando con la gente, sta creando consenso?

Porto Alegre sta comunicando?

Quarta ragione. Come si crea consenso? O forse è meglio formulare la domanda con maggior precisione: quali sono i metodi migliori per comunicare con la mira di creare consenso? Se assumiamo come vicina al vero la descrizione che ho fatto degli 800 milioni di consumatori-elettori benestanti del Primo mondo, e cioè gente in maggioranza assai restia al cambiamento del loro standard di vita per il bene comune, la provocatoria risposta che mi viene di getto è: non i metodi di Luca Casarini.

Casarini è un uomo di grande talento, scrive benissimo, è un oratore non è da meno ed è figura indispensabile nel panorama odierno, per tenacia e per creatività, guai mancasse. Ma la sua comunicazione è, a mio parere, un disastro.

La sua lotta "all'Impero", ho già scritto, è deviante e fallimentare rispetto alla realtà, ma ciò che è anche insidioso nella sua ideologia sono il concetto di 'disubbidienza' e il fervore 'epico' con cui sia lui che coloro che lo condividono la mettono in pratica, come se avessero ricevuto una investitura di paladini di giustizia globale. Mi soffermo brevemente sulla sua retorica. Scrive Casarini: "Siamo disposti, per cambiare il mondo, a metterci in gioco fino a un certo punto e poi lascia perdere". (23) Sottolineo proprio quest'ultima frase perché mi sembra sia arrogante e discriminante porre un limite 'virtile' sotto il quale un impegno minore contro le ingiustizie va considerato con un certo spregio; saremmo fortunati, e ci sarebbe da esserne grati, se tutte le persone anche solo una volta nella vita facessero con noi un pezzettino della strada. Ma nel brano che ho citato è soprattutto evidente la retorica epica con cui Casarini pone sé stesso e chi lo condivide sulle pericolose barricate della lotta ai malvagi ("...chi è disposto a combattere pagando prezzi altissimi..." - sarebbe stato auspicabile qui un po' di rispetto sia per i luoghi del mondo dove veramente si pagano prezzi altissimi nella lotta 'all'Impero', sia per coloro che li hanno pagati, da Bhopal all'Ogoniland). I toni sono da guerra santa, e non abbiamo forse già imparato dove esse ci portano?

Cosa fa credere a Casarini che 'disubbidire' sia ancora oggi la strada più efficace? La precarietà di questa posizione è presto dimostrata se ci immaginiamo la stessa 'disubbidienza' praticata, con altrettanta fervente convinzione di essere nel giusto, dalla Destra conservatrice. E infatti essa lo fa: Bush sta 'disubbidendo' ai seguenti trattati internazionali e alle seguenti istituzioni 1) Biological Weapons Convention 2) Anti Ballistic Missile Treaty 3) Small Arms Treaty 4) International Criminal Court 5) Kyoto Protocol 6) UN Convention Against Torture 7) Comprehensive Test Ban Treaty 8) Organization for the Prohibition of Chemical Weapons 9) United Nations Charter (24). Oltre all'Iraq, i governi di Israele, Turchia, Marocco, Croazia, Armenia, Russia, Sudan, India, Pakistan, e Indonesia stanno 'disubbidendo' a 91 diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. (25) Di Silvio Berlusconi è superfluo scrivere. Ma attenzione: tutti costoro sono ferventemente convinti che la loro 'disubbidienza' sia un sacro dovere per il bene delle rispettive comunità o del mondo intero. Se è legittimo per Casarini disubbidire, lo è per Bush, poiché non esiste sentenza divina che aprioristicamente legittimi la giustizia della causa del primo rispetto a quella del secondo; è solo una questione di individuali convinzioni. E allora va chiesto: 'disubbidire' è un diritto solo se si 'disubbidisce' dal basso?

E' una strada questa che rischia di aggroviare il Movimento, più che spianarci la strada. Fare a pezzi i centri di 'accoglienza' temporanea per immigrati, i Mac Donalds, tentare di penetrare la Zona Rossa di Genova o di incatenare le saracinesche della Adecco non hanno portato a nessuna efficace comunicazione con la pubblica opinione, non hanno creato consenso sui temi della fame, delle guerre o dell'ambiente ecc., e di questo non mancano purtroppo le evidenze. Ma soprattutto nasce qui il sospetto che al 'metodo' Casarini interessi assai poco penetrare le anime degli 800 milioni di consumatori-elettori benestanti del nostro mondo; si ha l'impressione che la prima preoccupazione di coloro che sposano questo metodo sia di soddisfare un proprio bisogno di emozioni forti, quell'adrenalina che viene dagli slanci di Don Chisciotiana memoria, noi gli 'idealisti arrabbiati' contro l'Impero del Male. Dov'è il canale di comunicazione e creazione di consenso fra il fervore dei centri sociali e i consumatori dell'Esselunga o delle Ipercoop, fra le truppe dei 'disubbidienti' e i tifosi di Luna Rossa o i giovani in carriera, fra le tute bianche e i milioni di italiani che si informano al bar, guardando le reti televisive, o, peggio, per sentito dire? E si tratta dei commercianti, delle casalinghe, dei giovani dei call center, degli anziani, milioni di anziani, che votano, consumano e che certamente ancora non abbiamo informato a sufficienza, tanto meno convinto.

Provate a sparpagliarvi fra loro e a chiedervi chi sono i 'no-global'. Io ho sentito riprovi da brividi. E' essenziale, smettere di parlarci addosso: i nostri convegni, incontri, dibattiti, vedono riunirsi ormai sempre gli stessi volti, lo stesso 'popolo' di gente già sensibilizzata che parla sostanzialmente a sé a stesso, con rare eccezioni.

Lo stesso vale per tutte le anime del Movimento, che hanno il dovere di spingere lo sguardo oltre l'immediata gratificazione del proprio agire per verificare quanto realmente quelle azioni (marce, occupazioni, slogan, disubbidienze ecc.) stiano penetrando e convincendo la nostra immensa quanto statica collettività. Come ho già scritto, finora l'evidenza dei risultati è sconsolante.

Dobbiamo porci due domande: 1) Come tramutare l'ampio consenso che la società civile occidentale dà al suo benessere – col suo corredo di ottusità morale, egoismo, diffidenza di ciò che è nuovo, pigrizia mentale, tendenza conservatrice del gruppo - in un consenso verso l'esatto contrario, verso l'autocritica, l'altruismo intelligente, il desiderio di sperimentare, la creatività, e una radicale rivoluzione dell'essere 'gruppo', che sono l'essenza del pensiero di Porto Alegre?
2) E come dialogare con miliardi di esseri umani del Sud del mondo, che oggi dopo secoli di strazianti privazioni sono in corsa verso un materialismo che difficilmente ammette mediazioni, affinché non replichino il nostro scempio economico e interculturale?

Una precisazione è importante.

Comunicare e creare consenso oggi è opera di difficoltà estrema, soprattutto per un motivo, eccolo: si chiama velocizzazione della vita di tutti noi. E', per il cittadino medio, forse il principale ostacolo all'adozione di stili di vita sostenibili, equi e solidali, in altre parole il principale ostacolo all'adozione dei principi di Porto Alegre. I ritmi di crescita economica desiderati ci tolgono il respiro, l'impegno del lavoro oggi è una spirale in crescita continua. L'economia britannica vola ben al di sopra della media europea, ma Londra è esente dal rispetto della Direttiva Europea sul Tempo di Lavoro e molti inglesi stanno a lavorare più di 48 ore alla settimana. Tony Blair se ne vanta. Ed Campodonico, giovane rampante della New Economy di Seattle, lavora 84 ore alla settimana, e il suo ex datore, la Microsoft, lo portava come modello. (26) Stiamone certi, questo è il futuro dei nostri giovani, ma anche il presente non ci lascia spazi. Il fatto è che per aderire al progetto di Costruire un Altro Mondo bisogna 1) informarsi 2) dibatterne 3) partecipare 4) farsi carico dei PREZZI e tanto altro. Le giornate della nostra vita sono fatte di 24 ore; se togliamo il lavoro, la famiglia, il sonno, il mangiare, e la fatica di vivere di ciascuno di noi, non rimane più nulla, anzi, già non è rimasto nulla a metà strada di questo calcolo. Come faremo a comunicare con persone che non hanno lo spazio di vita per ascoltarci? Porto Alegre ha affrontato questo tema?

Credo che la 'nuova' comunicazione per creare consenso debba accantonare come secondari – nel senso di utilizzabili come seconde scelte anche se ancora utili in particolari frangenti- gli strumenti che per quarant'anni abbiamo privilegiato (manifestazioni, marce, sit-in, occupazioni, disubbidienze ecc.) e che appaiono ormai spuntati, per le ragioni che ho spiegato in questo scritto. Credo fermamente che vada trovato un modo diverso di chiedere alla gente di sensibilizzarsi verso i mali globali e di assumere comportamenti che concretamente li combattano. Certamente appellarsi al senso morale, al rispetto dei diritti dei più deboli va bene, ma abbiamo visto che non basta. Far leva sull'orrore che suscitano le immagini di bimbi in agonia, di donne che si cibano di radici, di arti amputati dalle bombe, va bene, ma abbiamo visto che non basta. Recitare all'infinito le cifre della grottesca sperequazione della ricchezza nel mondo o dell'ingordigia delle multinazionali va bene, ma ancora non basta. Tutto ciò è stato fatto alla nausea e siamo a questo punto.

Trovare nuove arti per comunicare i temi di Porto Alegre e per creare consenso attorno ad essi, e farlo proprio fra la maggioranza meno sensibilizzata, è la sfida principale, assolutamente la più ardua, che tutto il Movimento deve affrontare. Non farlo, e cioè reiterare i vecchi metodi, condannerà Porto Alegre all'infelice destino delle rivoluzioni naufragate degli scorsi decenni.

Il 'nuovo' lavoro di comunicazione va svolto capillarmente, casa per casa, scuola dopo scuola, piazza su piazza, in tv, sui giornali, presso le associazioni professionali o di categoria, ipermercato per ipermercato, con iniziative pacate, originali, in associazione con chiunque ci porga una mano. E' un lavoro poco 'adrenalinico', ma darà frutti duraturi, ma soprattutto offre una speranza di far breccia fra tutti coloro (la maggioranza) che di fronte ai milioni di appelli alla giustizia e alla solidarietà non hanno trovato motivi per agire.

A chi sta storcendo il naso, ricordo che sono quarant'anni che ci agitiamo nelle piazze, che ci parliamo addosso, ma la pensionata di Leeds, il camionista di Cuneo, l'avvocato di Brema, la segretaria di Madrid o il poliziotto di Atene non li abbiamo mai veramente raggiunti, mai convinti, forse mai veramente considerati. E sono i milioni di consumatori-elettori che poi spostano il mondo, e il cui potere di conservazione può travolgere noi e i nostri ideali come l'uragano con la pagliuzza.

Conclusione.

Sulla via per Costruire un Altro Mondo abbiamo dunque ostacoli immensi, forse insormontabili, forse oggi è troppo tardi per fermare la locomotiva neolibera. Ma almeno una certezza io l'ho: dobbiamo 1) Farci carico che il Neoliberalismo ("l'Impero") siamo anche noi, tutti noi. 2) Conoscere, divulgare e farci carico degli esatti COSTI di un mondo migliore, e ottenere consenso su di essi. 3) Scoprire nuove arti per comunicare e per creare consenso attorno alle nostre speranze.

Se non lo faremo, anche Porto Alegre si dissolverà in una inezia della nostra storia.

Paolo Barnard
Giornalista di Report, RAI 3

Bibliografia.

- 1) Stockholm International Peace Research Institute, Recent Trends in Military Expenditure.
- 2) Global Exchange, 10 Ways to Democratize the Global Economy.
- 3) Stime Banca Mondiale, 1999.
- 4) a. Jan Pronk, UN envoy to Johannesburg 2002.
b. John Vidal, The Guardian, 2/9/2002.
c. Keith Ewing, Tearfund.
d. Mark Townsend, The Observer, 18/8/2002.
- 5) Friends of the Earth Summit Wrap Up, 4/9/2002, The Guardian.
- 6) UNDP's Human Development Report.
- 7) Alan Schriesheim, PhD, Argonne National Laboratory, 11/1997.
- 8) Geoffrey Lean, Environment Editor, The Independent 01/09/2002.
- 9) Un debito senza Fondo, Report, RAI3, 08/12/1999.
- 10) Ann Pettifor, Campagna Jubilee 2000, Londra, & International Cotton Advisory Committee, rapporto 2002.
- 11) Campagna Stop Millennium Round, 15/11/2001.
- 12) Behind Consumption and Consumerism, Global Issue/ONU, 12/10/2002.
- 13) Vandana Shiva, Export at Any Cost, Znet, 14/05/2002.
- 14) Corporate Europe Observatory, Amsterdam.
- 15) I Globalizzatori, Report,RAI3, 09/06/2000.
- 16) a. Corporate Europe Observatory, Amsterdam.
b. I Globalizzatori, Report,RAI3, 09/06/2000.
- 17) The Federation of American Scientists, Arms Sales Monitoring, 02-2002.
- 18) Peter Hain, speech at the Royal United Services Institute London, 17/10/2002.
- 19) Dean Baker, Center for Economic and Policy Research, Washington DC.
- 20) a. Kevin Phillips, The Politics of Rich and Poor.
b. Homeless Oversight Committee.
c. NCCP, Columbia Univ.
d. Maria Scott, The Observer, 2002.
e. ISTAT.
f. HSBC.
g. Guardian Special Reports.
h. IMF World Economic Outlook 2001.
i. UNDP.
- 21) Giornalista del Wall Street Journal assassinato nel feb. 2002 da un gruppo di terroristi pakistani.
- (22) Thomas Friedman, NYT 16/02/2002.
- (23) Un altro mondo in costruzione, Baldini & Castoldi, 2002.
- (24) George Monbiot, Logic of Empire, 06/08/2002, & The Guardian 02/2002.
- (25) Stephan Zunes, Foreign Policy in Focus, 03/10/2002.
- (26) Report, E-conomy, 10/2000.

* Paolo Barnard è giornalista della testata Rai 'Report'. E' autore di inchieste, fra cui *I Globalizzatori - Un Debito senza Fondo - Little Pharma Big Pharma*, e della pubblicazione *Due pesi due misure, riconoscere il terrorismo dello Stato d'Israele*.

57. Iraq. La civiltà perduta a Babilonia (Carlo Zaccagnini)

Antichi insediamenti mesopotamici, città storiche e mirabili come Ur, Uruk, Ninive e Babilonia, un patrimonio archeologico immenso. Già strangolata da un embargo che aveva portato allo smembramento del Dipartimento delle Antichità, oggi la Terra dei due fiumi, l'Iraq, rischia di soccombere definitivamente. Sotto una pioggia di missili e granate ma anche sotto l'incombente minaccia di nuovi e indiscriminati saccheggi.

L'odierna invasione e i bombardamenti in Iraq hanno riaperto scenari e riproposto quesiti identici a quelli di tredici anni fa, all'epoca della prima guerra del Golfo. Di nuovo, e con maggiore enfasi, il drammatico contrasto tra la dichiarata ma in realtà insufficiente intelligenza di missili, bombe, e altri sofisticati strumenti di distruzione, e la effettiva o presumibile minaccia di danni o distruzioni dell'immenso patrimonio archeologico e storico-artistico conservato in territorio iracheno, ha stimolato una messe di interventi, commenti e pareri - a vario livello di competenza e aggiornamento - da parte di esperti e meno esperti del settore. La Terra dei due fiumi - con le sue antiche mirabili città (Ur, Uruk, Ninive, Babilonia, Assur, Seleucia, Ctesifonte, e altre a scelta), con i suoi tesori artistici ed epigrafici custoditi nel Museo di Baghdad e in altri musei locali (primo tra i quali quello di Mossul) - si è dunque ripresentata all'attenzione del grande pubblico, nel contesto di un convulso panorama bellico in continua e drammatica evoluzione.

Siamo ormai abituati al macabro spettacolo di analoghi orizzonti di morti e rovine, esito di strategie offensive che in tempi recenti hanno in varia misura impegnato, con l'avallo e la copertura formale delle organizzazioni sovranazionali, l'apparato militare statunitense e quello dei suoi alleati europei. E tuttavia, l'eccezionale accumulo di testimonianze relative alle antiche civiltà vicino-orientali, che dai palmeti di Bassora ai rilievi pedemontani del Kurdistan trovano oggi in Iraq la loro più spettacolare concentrazione, costituisce un elemento aggiuntivo di preoccupato interesse per le sorti di un paese già strangolato da oltre dieci anni di embargo.

Piuttosto che fornire l'ennesimo raffazzonato elenco dei maggiori siti archeologici e delle sedi museali potenzialmente a rischio, è preferibile offrire alcuni spunti di riflessione basati su un'effettiva correlazione geografico-ambientale tra lo scacchiere delle operazioni militari presentemente in atto (ovvero pianificate a breve scadenza, salvo sorprendenti e disdicevoli imprevisti) e la dislocazione sul terreno degli antichi insediamenti mesopotamici.

L'odierna conformazione geo-morfologica del territorio iracheno è più o meno la stessa di quella documentata già a partire dal periodo neolitico (7000 a.C.): le principali differenze concernono il percorso dell'Eufrate, che - a partire dalla zona dove oggi sorge Baghdad - originariamente scorreva un centinaio di chilometri più a est, non si univa al Tigri all'altezza di Qurnah, dove oggi inizia il tratto comune (lo Shatt el Arab) e sfociava nel Golfo Arabo-Persico nei pressi dell'odierna Nassiriyah, lì dove arrivava l'antica linea costiera, progressivamente arretrata in conseguenza dei depositi alluvionali trasportati dai due grandi fiumi.

Un rapido sguardo al quadro delle ostilità in corso nel sud e in preparazione nel nord del paese e, in particolare, la messa in pianta dei vari percorsi delle truppe di terra con destinazione finale Baghdad, rivela significative analogie con invasioni e conflitti che hanno caratterizzato cinquemila anni di storia mesopotamica. Il problema cruciale per chi proviene dall'area desertica meridionale (l'odierno Kuwait) è l'attraversamento dell'Eufrate: gli americani sono da vari giorni impegnati a conquistare Nassiriyah, vitale centro strategico sulla riva orientale del fiume, da dove si può avanzare verso nord-ovest, percorrendo i trecento chilometri di pianura che distano da Baghdad. In alternativa, si può procedere lungo la riva destra dell'Eufrate scegliendo un punto di attraversamento più vicino alla capitale: questo è il secondo itinerario delle truppe anglo-americane, che sono giunte a Najaf, hanno proseguito fino a Karbala e ora puntano verso Musayyib per varcare il fiume e posizionarsi a soli 80 chilometri dalla periferia di Baghdad. La progettata invasione dal fronte settentrionale prevede tre direttrici di marcia, i cui punti iniziali - in sequenza est-ovest - sono le città di Sulamaniya, Erbil (e, più a sud, Kirkuk) e Mossul - quest'ultima se e quando sarà conquistata o comunque controllata dalle truppe americane. La via di Mossul procede a ridosso della riva occidentale del Tigri; la via di Erbil e Kirkuk taglia in direzione sud la pianura situata a est del Tigri stesso; la via di Sulamaniya si dirige a sud-est e raggiunge la valle del Diyala, massimo affluente del Tigri, di cui segue l'intero corso fino alla periferia meridionale di Baghdad.

Questi itinerari, nodo cruciale delle relazioni strategiche connesse con le odierne operazioni militari, hanno rappresentato il veicolo primario, e sostanzialmente immutabile, dell'interscambio culturale, delle relazioni commerciali e, non da ultimo, delle vicende belliche che, nell'arco di tre millenni, hanno caratterizzato la storia mesopotamica. La valle dell'Eufrate, nel suo lungo percorso dalla desolazione del deserto siro-arabo sino alle fertili coltivazioni del meridione, è sempre stata una precisa linea di confine, fisica e ideologica, tra il centro - sede di civiltà - e il mondo esterno, incolto, alieno, ostile. La via centrale della pianura delimitata dall'alveo dei due fiumi (e, un tempo, dalla fittissima rete dei canali) è stata percorso di guerra sia nei conflitti interni tra le varie città-stato dell'antico paese di Sumer sia nelle periodiche invasioni da parte dei nemici stanziati nella regione a est del basso corso del Tigri (l'odierna provincia di Ahvaz, nell'Iran sud-orientale). Le vie di Mossul e di Erbil sono i percorsi obbligati per qualsiasi collegamento tra Assiria (la regione compresa tra l'alto corso del Tigri e i suoi due affluenti orientali, il Grande e Piccolo Zab) e Babilonia: è in questa zona che si è concretizzata la millenaria conflittualità tra i due grandi poli della civiltà mesopotamica, culminati con la distruzione totale di Babilonia da parte di Sennacherib (689 a.C.) e quella di Ninive da parte di Caldei e Medi (612 a.C.).

Veniamo al presente: quali sono i principali siti archeologici localizzati lungo le direttrici dell'invasione anglo-americana e a quali rischi vanno incontro?

Nelle immediate vicinanze di Nassiriya, a poca distanza dalla riva occidentale dell'Eufrate, si trovano i grandi insediamenti protostorici di Eridu e Ubeid - massimi centri dell'evoluzione tecnologica e culturale successiva alla fase neolitica - e le rovine della città di Ur, capitale di un vasto impero che alla fine del terzo millennio esercitò un saldo ed efficientissimo dominio sull'intera Mesopotamia e regioni adiacenti, dall'altopiano iranico sino alla Siria. I colossali resti della ziggurat, edificata da Ur-nammu - primo sovrano della dinastia di Ur - si ergono in suggestivo isolamento nell'immensità della pianura ormai completamente desertificata. Poco più a ovest, sulla riva opposta dell'Eufrate, è situata Uruk, la prima città della Mesopotamia e, in assoluto, del mondo antico: è in questo sito che, alla fine del quarto millennio, giunse a compimento la cosiddetta «rivoluzione urbana», che introdusse la specializzazione e la divisione del lavoro, la segmentazione delle classi sociali ed economiche, il perfezionamento delle tecniche - culminate con la fondamentale invenzione della scrittura. Le direttrici di marcia che da Nassiriya puntano verso Baghdad, seguendo un percorso mediamente situato 100 chilometri a est della valle dell'Eufrate, incontrano una sequenza ininterrotta di antichi insediamenti, riportati alla luce nel corso di oltre un secolo di attività archeologiche, dalla fine dell'Ottocento sino alla paralisi causata dall'embargo del 1991.

Questi i siti di maggiore interesse, lungo la via che da Nassiriya si dirige verso Diwaniya e poi Hilla: Larsa, Lagash, Fara, Umma, Isin, Adab, Drehem e Nippur: sono i massimi centri della cultura sumero-accadica le cui fondamentali testimonianze architettoniche, artistiche ed epigrafiche si collocano in un ampio e differenziato orizzonte cronologico che globalmente si estende dalla prima metà del terzo millennio al VII-VI secolo a.C. Non più di dieci chilometri separano Hilla dalle immense e tuttora largamente inesplorate rovine di Babilonia: gli antichi scavi tedeschi e i moderni restauri iracheni - cui vanno aggiunte alcune mostruosità edilizie a suo tempo edificate, in piena area archeologica, per il personale diletto del nuovo Nabucodonosor di Tikrit - offrono un'immagine solo parziale della più celebre città del Vicino Oriente preclassico. Nella vasta e irregolare distesa di pianori, colline e avvallamenti, di informi monticoli, sentieri e fossati, è oggi pressoché impossibile identificare i resti decomposti e livellati dell'antico insediamento. Il caso di Babilonia esemplifica al meglio la natura e l'entità del rischio cui vanno incontro le antichità conservate in territorio iracheno, di fronte alla massiccia avanzata di truppe e mezzi pesanti al di fuori dei precari e insicuri moderni tracciati viari, e cioè l'irricoscibilità topografica di molti siti archeologici in tutto o in parte ancora da scavare.

Lo scenario del fronte settentrionale presenta un ulteriore fattore di rischio, derivante dalla localizzazione di alcuni antichi insediamenti rispetto agli odierni centri urbani. Ninive, la mitica capitale dell'impero assiro, si trova sulla riva orientale del Tigri, di fronte a Mossul, di cui anzi rappresenta uno dei quartieri centrali, ormai estesamente edificato proprio all'interno dell'immensa cerchia di mura che un tempo circondavano l'antica città. Kirkuk ed Erbil sorgono direttamente sopra i resti di due antiche città, ancora da scavare: Arraphe, la capitale di uno stato vassallo del gran regno di Mittani (XV-XIV secolo a.C.), e Arbail, uno dei massimi centri religiosi e culturali di epoca neo-assira. E' del tutto superfluo esemplificare i presumibili danni che verrebbero causati da incursioni aeree e combattimenti sul terreno: è quanto del resto si sta verificando a Mossul, da vari giorni oggetto di pesanti bombardamenti.

Ma una diversa e ben più grave minaccia incombe su questo straordinario patrimonio archeologico e storico-artistico: il saccheggio generalizzato e l'esportazione clandestina delle antichità di ogni tipo disseminate per ogni dove, sopra e sotto il suolo iracheno, ivi incluse le grandi e piccole collezioni custodite nei vari musei regionali.

Sino al 1990 la capillare organizzazione del Dipartimento delle Antichità aveva virtualmente impedito scavi clandestini e traffici illeciti. Non sembra che le operazioni militari a suo tempo condotte durante la Guerra del Golfo abbiano arrecato seri danni ai siti archeologici e ai monumenti situati nella zona centro-meridionale del paese; al contrario, le conseguenze di tredici anni d'embargo sono state devastanti: smembrata l'organizzazione del Dipartimento delle Antichità, a corto di personale e priva di risorse tecniche e finanziarie, perso quasi del tutto l'effettivo controllo del territorio, si è scatenata una irresistibile caccia al tesoro da parte di singoli individui costretti a procurarsi qualcosa da vendere per ovviare alla miseria delle proprie famiglie.

Migliaia di tavolette cuneiformi, sigilli cilindrici e manufatti di ogni tipo sono giunti a Londra o in altri grandi centri del mercato antiquario, per essere poi ceduti - per via d'asta o a trattativa diretta - a collezionisti privati. La pioggia di missili, bombe e granate ha ora momentaneamente interrotto le attività dei clandestini, ma non c'è dubbio che lo scempio riprenderà, più intenso e sistematico di prima, non appena il nuovo ordine regnerà sulla Terra dei due fiumi. **IL MANIFESTO, 03/04/2003**

58. Strani compagni di letto: le ditte USA che hanno vinto gli appalti in Iraq hanno finanziato al Qaeda (Laura Rozen)

Un motivo offerto dall'amministrazione Bush per attaccare l'Iraq sono stati i presunti legami tra Saddam Hussein e i terroristi. Così c'è molta ironia nel fatto che i soci di una grande azienda irachena, utilizzata dalle società statunitensi che hanno ottenuto gli appalti, siano anche i soci fondatori di un'organizzazione che è stata identificata come finanziatrice di al Qaeda.

Finora, tuttavia, né il governo né gli appaltatori americani hanno dimostrato molta preoccupazione.

Sadoon Al-Bunna è una delle principali e più antiche aziende irachene, e fa parte dell'Al-Bunna Trading Company. La società irachena è divenuta uno dei principali subappaltatori per le ditte USA che, lavorando sotto il governo americano, hanno ottenuto i contratti in Iraq. Ma, come dimostrano i documenti ottenuti dal giornale The Nation dall'ufficio di Lugano del Registro Commerciale Federale svizzero, Sadoon Al-Bunna è anche socio fondatore di una ditta registrata in Svizzera il cui nome è Malaysian Swiss Gulf e African Chamber (MIGA), che il governo USA e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno indicato come finanziatrice di al Qaeda.

MIGA è una delle 14 attività controllate da Ahmed Idris Nasreddin e Youssef M. Nada. Il ministro del Tesoro Paul O'Neill disse, in una conferenza stampa del 29 agosto 2002, che gli affari condotti da Nasreddin-Nada "parevano fornire finanziamenti clandestini a uno stretto collaboratore di Osama bin Laden e, a partire dalla fine di settembre 2001, Osama bin Laden e la sua organizzazione al Qaeda hanno ricevuto assistenza finanziaria da Youssef M. Nada". (I tentativi di raggiungere la sede dell'Al-Bunna Trading Company a Baghdad non hanno avuto successo).

Quando gli è stato chiesto del collegamento tra Al-Bunna e al Qaeda, il portavoce del Ministero del Tesoro USA, Taylor Griffin, ha affermato che la legge è inequivocabile. "La questione basilare è questa: MIGA è stata designata, Al-Bunna no". Con "designata", Griffin si riferiva alla lista dei Specially Designated Global Terrorists, compilata dall'organismo di controllo sulle attività finanziarie all'estero. Ai privati americani e alle società è proibito fare affari con qualunque persona o organizzazione sulla lista. "Sicuramente l'associazione (di Al-Bunna) con MIGA dovrebbe suscitare, se si opera con diligenza, inquietudine", ha continuato Griffin. "Ma non è necessariamente sbagliato per una società statunitense fare affari con loro, e non è certamente illegale".

Concorda con questa valutazione la Bechtel, che ha firmato con l'Al-Bunna Trading Company il suo primo contratto di subappalto per l'Iraq, relativo al lavoro di ricostruzione del ponte iracheno Al Mat. "Al Bunna è stata controllata dall'autorità provvisoria guidata dagli USA", ha affermato il portavoce della Bechtel, Howard Menaker, in una e-mail. "Durante le normali ricerche non è stato trovato nulla che indicasse che non avremmo dovuto lavorare con l'Al Bunna. Per di più ci sono stati ulteriori dibattiti informali con altri individui e consiglieri, ma nulla ha indicato che fosse sbagliato o che ci fossero preclusioni nel fare affari con Bunna".

Un'altra azienda con stretti legami con la Casa Bianca, che si sta adoperando per aiutare i suoi clienti a vincere i contratti per l'Iraq, è la GOP. L'esponente di questa lobby, Naley Barbour, che si occupa della New Bridge Strategies, ha annunciato con orgoglio sul suo sito web che il loro partner locale vincitore dell'appalto, è "la famiglia Al-Bunna, che è il gruppo commerciale principale in Iraq, con più di 80 anni di esperienza".

Una cosa è certa, essere inseriti nella lista dei "terroristi" del Ministero del Tesoro non è esattamente una scienza esatta, dicono gli esperti legali. Il professore di legge di Georgetown, David Cole, nota che "i gruppi sono designati a porte chiuse, in un processo segreto, senza che vi sia alcun avviso, senza udienze e senza nemmeno un criterio sostanziale per contraddistinguere cosa fa rientrare nella lista degli Specially Designated Global Terrorist. Questo è solo un termine creato dall'Amministrazione Bush". Ciò nonostante, pare squilibrato

che il governo USA si preoccupi così poco dei propri sforzi interni per rompere la catena dei finanziamenti ad al Qaeda. Ma poi, la considerazione ovvia è che l'atteggiamento del dopoguerra iracheno funziona con una logica ben diversa rispetto a quella usata dall'amministrazione Bush per giustificare la guerra stessa.

[Tradotto da Nuovi Mondi Media](http://www.commondreams.org/views03/1025-03.htm)

Fonte: <http://www.commondreams.org/views03/1025-03.htm>

59. AIDS: errore o soluzione politica? (Grazia Tomarchio)

Oggi l'AIDS è considerato una piaga sociale, anzi uno dei mali peggiori del mondo: la nostra cultura lo ha definito e relegato a ruolo di nemico, insegnandoci come evitarlo e sensibilizzandoci a contribuire con la scienza a sconfiggerlo. Inutile dire quanti sotto-problemi sono stati messi in evidenza con l'AIDS: la droga, la prostituzione, l'omosessualità (tutte cose, in misura maggiore o minore, ritenute negative). I media hanno fatto sì che la gente avesse un punto di vista ben preciso in merito a questa malattia. Così, sono state messe da parte tutte quelle tesi mediche e quelle ipotesi politiche che interpretano il virus diversamente. Non tutti conosciamo l'esistenza di un movimento di dissenso nei confronti della versione ufficiale dell'AIDS, o le tesi del Premio Nobel Mullis, o l'azzardata ipotesi del prof. Segal. Ma andiamo con ordine, facendoci largo in questo mondo sommerso di tesi devianti. Secondo la spiegazione, per così dire, ufficiale (corrente) dell'AIDS, questo sarebbe una malattia provocata dal virus HIV che debilita il sistema immunitario distruggendone le cellule. L'organismo umano resta indifeso e più soggetto a malattie, le quali possono portare alla morte. Dunque, l'AIDS è definito come un'infezione virale che viene rilevata tramite i test dell'AIDS (o anti-HIV). Se si è sieropositivi, allora si è contratto il virus.

Questa definizione lascia perplessi sotto due differenti punti:

- a) **HIV e AIDS non sono presenti contemporaneamente;**
- b) **l'HIV è stato catalogato a forza tra i virus.**

Analizziamo questi due punti separatamente.

a) HIV E AIDS NON SONO PRESENTI CONTEMPORANEAMENTE.

Kary B. Mullis (Premio Nobel per la Chimica nel 1993, per aver scoperto la PCR, reazione a catena della polimerase) affermò di non trovare alcuna correlazione tra AIDS e HIV. Infatti, esistono migliaia di test sieronegativi (cioè, che non registrano l'HIV) che presentano forme di AIDS (i sintomi) e test positivi senza AIDS. Com'è possibile? Se l'AIDS è una malattia virale, allora deve essere collegata a un virus. Per esempio: se si contrae la varicella, si ha il virus della varicella. Invece, in quei test si poteva avere AIDS senza HIV e, viceversa, si poteva rilevare l'HIV senza avere l'AIDS. Il prof. Mullis non fece altro che evidenziare questa incongruenza, creando disagio tra virologi ed epidemiologi.

In base alle sue affermazioni l'HIV non è per l'appunto collegato all'AIDS.

b) L'HIV E' STATO CATALOGATO A FORZA TRA I VIRUS.

I virus, in genere, hanno un'incubazione breve, di poche settimane. L'HIV è partito da un'incubazione di 18 mesi, per arrivare a 10/14 anni. Se l'HIV deve essere incluso tra i virus non dovrebbe presentare delle caratteristiche che lo allontanano dalla categoria! Uno dei principi della virologia è il postulato di Koch (dal nome del suo scopritore), secondo il quale si può parlare di una malattia virale solo quando il virus è sempre presente durante la malattia e causa la stessa affezione in tutti i soggetti con cui entra in contatto. Come abbiamo visto, questa relazione tra HIV e AIDS non esiste: il virus non è sempre presente. Inoltre, non causa la malattia in tutti i soggetti con cui entra in contatto (pensiamo sempre alla varicella: essa si propaga a macchia d'olio). Se fosse conforme al principio di Koch, l'AIDS sarebbe stato un vero flagello, si sarebbe dovuto propagare a tutta la popolazione mondiale, invece ad esserne colpiti sono soprattutto tre classi di individui: i tossicodipendenti, gli omosessuali e gli emofiliaci, tutti esposti a infezioni che portano a un'immunodeficienza. Infatti: 1) i tossicodipendenti (circa il 32% dei malati in USA e il 60% in Europa) sono colpiti da infezioni causate dalla droga e, in genere, da sostanze psicotrope; 2) gli omosessuali (62% in USA e 48% in Europa) usano spesso degli eccitanti che provocano loro un'immunodeficienza; 3) gli emofiliaci (1% in USA e 3% in Europa) soffrono di deficienze immunitarie a causa dei carichi di proteine.

Oltre a Mullis, questa assenza di collegamento tra virus e patologia è sostenuta da altri nomi illustri: il prof. Peter Duesberg di biologia molecolare alla University of California di Berkeley, il Premio Nobel Walter Gilbert e Eleni Papadopulos-Eleopoulos.

Questi scienziati sono divisi tra due diverse teorie: a) l'HIV è necessario ma insufficiente, sono necessari anche altri fattori per arrivare all'AIDS; b) l'HIV è la manifestazione di un'immunodeficienza già esistente, infezione provocata da fattori esterni di vario tipo.

Queste teorie alternative sono state duramente avversate dai media, a volte persino ridicolizzate. La posizione di Duesberg e Mullis (come anche degli altri studiosi) non è di fornire una spiegazione esaustiva. Essi semplicemente provano a formulare una tesi diversa, visto che quella ufficiale ha delle mancanze. Se si è sieropositivi e si muore per una polmonite o per una tubercolosi, allora si è morti per AIDS. Ma, se si è sieronegativi, allora si muore di tubercolosi o polmonite. Tutto questo discorso può apparire assurdo, ma è tutto vero. Il movimento di dissenso raccoglie circa 700 firme di studiosi, proprio perché le incongruenze riscontrate nella versione ufficiale sono macroscopiche.

Arrivati a questo punto si pone una domanda: *se l'HIV e l'AIDS non sono legati con assoluta certezza, se non si è certi che esista una vera e propria malattia da chiamare AIDS, allora perché l'opinione pubblica è stata così fortemente sensibilizzata verso un problema che presenta margini d'incertezza enormi?* Sono state ipotizzate varie teorie sul "perché" di questa malattia. E soprattutto sono sorte numerose denunce, accuse. Anche se alcune di esse possono sembrare eccessive o artificiose, altre reazionarie, tuttavia è giusto parlarne.

Tutte si fondano su un terreno comune: che sull'AIDS si è costruito molto, se ne è fatto in un certo senso uno strumento sociale, nonostante i dubbi che attorno ad esso si nutrono. Il prof. Duesberg, ribadendo l'incertezza anche della sua teoria alternativa, ha messo in luce che non si può somministrare a un malato un farmaco altamente cancerogeno come l'AZT, quando non si sa cosa si vuole combattere esattamente. Inoltre, pensiamo anche alle conseguenze psicologiche che riceve un soggetto malato, nel momento in cui sa di avere la malattia più grave che esista. Per quanto riguarda la terapia AZT, c'è da dire che questo farmaco nacque nel 1964 come antitumorale, ma non venne utilizzato per vent'anni circa, cioè fino a quando non fu ritenuto capace di combattere l'AIDS. Quando fu sperimentato, se ne accertò l'alta tossicità: le cavie leucemiche morivano in quantità maggiore se curate con l'AZT. Ovviamente a guadagnare dalla vendita di questo farmaco fu l'impresa produttrice (la Wellcome) che aumentò il suo fatturato in modo vertiginoso.

E se davvero Duesberg avesse ragione a sostenere che l'HIV non è la causa dell'AIDS? Allora sarebbe davvero tremendo per l'ortodossia sull'AIDS, perché: "dal 1987 sta prescrivendo a più di 200.000 sieropositivi, non importa se colpiti o meno dall'AIDS, una micidiale accozzaglia di farmaci veleniferi, come la pentamidina e i chemioterapici (tipo l'AZT, il ddI e il ddC); ...sta infliggendo mortifere prognosi di AIDS a centinaia di migliaia di persone risultate sieropositive al test dell'HIV".

Ma, se non è l'HIV, cos'è?

Il "Sunday Express" (26 ottobre 1986), scrisse che, secondo tre studiosi, "l'AIDS, la patologia mortale apparsa nel 1979 negli USA e che miete vittime in tutti i continenti, è stata 'inventata' in laboratorio". Nel frattempo si levano, da più parti, accuse gravissime mentre le bugie dette sull'AIDS "...ancora oggi si ripetono per coprire lo sterminio dei negri, dei drogati e degli omosessuali..." E', infatti, ormai evidente che ben lontana "dal minacciare la popolazione eterosessuale in generale, l'AIDS resta confinato, principalmente, ai tossicodipendenti ed agli omosessuali maschi di particolari zone urbane".

Cosa si cela dietro l'AIDS?

C'è chi ha parlato di sterminio, di congiura contro una parte dell'umanità. La popolazione nera degli Stati Uniti crede che "l'unico dato in comune tra le vittime dell'AIDS... non è né il

esso né la droga, né le manipolazioni dell'uomo bianco. Secondo queste storie ai drogati viene fornita eroina opportunamente tagliata con sostanze che danneggiano il sistema immunitario, mentre gli omosessuali e gli africani vengono infettati mediante vaccinazioni di massa, col pretesto di proteggerli da altre malattie. Oppure accusano il governo di praticare la guerra batteriologica contro i propri cittadini omosessuali mettendo in giro un virus (!) che contagia a preferenza gli omosessuali".

Leggiamo ancora, nel dossier inchiesta di Romano e Vogel, che "la rivista gay New York Native, nell'83 pubblicò la lettera di un dipendente del laboratorio di guerra biologica di Fort Detrick il quale assicurava di aver partecipato all'operazione, che era iniziata nel '78. La lettera era anonima ma è stata pubblicata anche in Unione Sovietica dalla Literaturnaya Gazeta (il 30.10.85 secondo Cover Action)... Secondo un articolo apparso con rilievo nel Times di Londra l'epidemia di AIDS in Africa ed in Sud America segue la vaccinazione in massa contro il vaiolo, effettuata nei primi anni '80. Per estirpare il vaiolo dalla faccia della terra l'OMS avrebbe vaccinato almeno 70 milioni di negri dell'Africa Centrale". La gravissima accusa fu pubblicata prima da un giornale di New Delhi "The Patriot" (ottobre 1985), e poi ripresa e stigmatizzata dalla sovietica "Literaturnaya Gazeta" il 30 ottobre dello stesso anno. In Brasile, la notizia che il virus dell'AIDS era un prodotto dell'ingegneria genetica, messo appunto come terribile arma biologica, fu pubblicata dal giornale "L' Estado de Sao Paulo". In Inghilterra, il 26 ottobre 1986, il quotidiano londinese "Sunday Express" ripubblicò la terribile accusa. La "Pravda", nell'ex Unione Sovietica, il 31 ottobre 1986, corredò una vignetta, che raffigurava un militare che dava un pacchetto di dollari ad un medico che aveva una provetta con dentro il mortale virus con una didascalia che ribadiva l'accusa della creazione del virus nei laboratori del Pentagono. La rivista francese "Eléments" (n. 63, 1988) rilanciò l'accusa con un articolo intitolato "AIDS, il Pentagono sotto accusa".

Tutto ciò sembra essere però passato sotto silenzio.

E se l'AIDS fosse, davvero, una vera e propria strage programmata di omosessuali, drogati, gente di colore e poveri del mondo?

Proviamo a prendere sul serio queste gravissime accuse. Non c'è dubbio che un certo razzismo considera i gay e i drogati delle minoranze moleste, di cui se ne potrebbe benissimo fare a meno. Quanto alle sterminate masse di poveri del Terzo Mondo, che non producono e coi loro bisogni pongono problemi alle nazioni più ricche, un loro sterminio si concilierebbe molto bene con il modello di una società basata sul mercato, la produzione e il consumo. Secondo una filosofia alquanto cinica, occorre qualcosa che sostituisca le guerre e le grandi epidemie che in passato avevano la funzione di calmierare e selezionare la popolazione del pianeta. E' atroce pensare che scienziati e studiosi possano mettersi al servizio di un tale disegno, ma d'altra parte non si può negare che in certi santuari della scienza medica si agisca contravvenendo al giuramento di Ippocrate e, invece, si sacrificino vittime umane per teoremi di morte. Lo ha denunciato il dott. Robert Newman, presidente di un grande ospedale di New York, il "Beth Israel Medical Center". Parlando dei tossicodipendenti ha dichiarato: "Nessuno lo ha ancora detto apertamente, ma sono sicuro che molti sono d'accordo che dovremmo lasciarli morire tutti". Questa logica di morte è confermata anche dalle parole di Julian Huxley, fondatore della Società Eugenetica Britannica, il quale ha asserito che: "L'intelligenza di un nero è differente da quella di un bianco, come lo è il corpo (...). Del resto è sufficiente vedere il comportamento religioso dei negri per comprendere le differenze: urlano, danzano, si abbandonano alle emozioni più violente (...). Negri e bianchi presentano differenze organiche inarmonizzabili". E' in base a queste convinzioni che l'uomo arriva a sterminare i propri simili. Ma poi, dovremmo forse stupirci che si possano organizzare simili crudeli stermini al termine di un secolo segnato dal nazismo e dallo stalinismo? Questo abominio, d'altronde, è stato denunciato, soprattutto nei primi anni '80, da alcuni studiosi e ricercatori che la pensano proprio così e, a supporto delle loro gravissime accuse, indicano alcuni documenti del governo degli Stati Uniti. Tra questi, il Memorandum 200 per la Sicurezza nazionale è uno dei primi e forse il più importante. Fu "redatto nell'aprile del 1974 dall'allora Consigliere americano per la Sicurezza nazionale, Henry Kissinger. Il documento, a lungo tenuto segreto, fu reso di dominio pubblico nel 1990 grazie alla legge per la libertà d'informazione, e collocato negli Archivi nazionali americani. Si tratta di un documento agghiacciante, che denota il cinismo di un governo quando afferma: "Lo spopolamento, dovrebbe essere la principale priorità della politica estera americana verso i Paesi del Terzo mondo". Un altro documento terribile è il "Global 2000 Report to the President" presentato dal Dipartimento di Stato americano. Il giornalista Rogelio Maduro nel suo libro "The Ozone Scare" scrive: "Questo dossier fu elaborato dal Consiglio della Casa Bianca per l'Ambiente e dal Dipartimento di Stato a partire dai primi giorni della presidenza Carter. Decine di alti funzionari e centinaia di consulenti hanno lavorato a questo rapporto che proponeva di fare del 'controllo demografico' la pietra angolare delle politiche di tutti i futuri presidenti americani. Nel rapporto e nei documenti che lo accompagnano, si trovano tutta una serie di profezie terrorizzanti: crisi delle risorse idriche, penuria di energia, carenza di materie prime strategiche. La causa di tutto ciò? La crescita demografica. (...) E' dunque necessario, concludeva il documento, che il governo faccia convergere politica estera ed interna con l'obiettivo di eliminare questi uomini di troppo. (...) Dal momento in cui questo documento è stato reso di pubblico dominio, sezioni intere del governo americano non lavorano che per mettere in pratica le sue raccomandazioni: il genocidio". Questo programma non è condiviso solo dagli americani. Il celebre documentarista Jacques Cousteau, che fu un accanito propugnatore del programma xenofobo in Francia, scrisse: "Noi vogliamo eliminare le sofferenze, le malattie? L'idea è bella ma non può rivelarsi positiva nel lungo termine. C'è da temere di compromettere così l'avvenire della nostra specie. E' terribile da dirsi. E' necessario che la popolazione mondiale si stabilizzi e perciò è necessario eliminare 350 mila uomini al giorno". E Filippo duca di Edimburgo, marito della Regina Elisabetta II presidente del WWF internazionale, affermò: "Nel caso che io rinascia, mi piacerebbe essere un virus letale così da contribuire a risolvere il problema della sovrappopolazione". (Deutsche Press Agentur, DPA, 8 agosto 1988). Ecco un altro esempio del disprezzo verso le popolazioni del Terzo mondo. Il patologo dr. Cornelius Rhoades, che qualche anno dopo avrebbe diretto il reparto di patologia del Rockefeller Institute, nel 1932, diede inizio ad una vasta ricerca sul cancro. In definitiva effettuava orribili esperimenti, tra cui far insorgere deliberatamente delle infezioni sui malati. Trenta portoricani, morirono a causa di questi orribili esperimenti. Rhoades come giustificazione sostenne che: "I portoricani sono la più sporca, la più fannullona, degenerata e ladra razza sulla faccia della terra... e che perciò tutti i medici potevano deliziarsi nell'abuso e nella tortura di questi sciagurati". Alla luce di considerazioni così sinistre non è più fantascienza credere a quanto sostengono alcuni scienziati, e cioè che "l'AIDS fu in effetti il risultato di un programma di ricerca a lungo termine". Qualcuno afferma addirittura di averne le prove, come il russo Jakob Segal, docente di biologia all'Università di Humboldt.

Nel 1970, il Dipartimento per la Difesa degli Stati Uniti d'America chiese alla Commissione Senatoriale cospicui fondi per la ricerca e lo sviluppo di armi biologiche per attaccare il sistema immunitario umano. La richiesta fu avanzata per lo sviluppo di "agenti biologici sintetici". Testimoniando davanti alla Commissione, Donald McArthur, esperto militare di guerra biologica, dichiarò: "...tra 5 o 10 anni, probabilmente sarà possibile creare un nuovo microorganismo infettivo che potrebbe essere diverso per alcuni importanti aspetti da ogni altro agente conosciuto...". McArthur concludeva che un programma di ricerca del genere "...poteva essere completato in circa 10 anni al costo di 10 milioni di dollari...". La somma richiesta fu accordata.

Jacob Segal, di origine russa, docente di biologia all'università di Humboldt, Germania è convinto che l'AIDS sia stato creato nel laboratorio di Fort Detrick, nel Maryland, centro di ricerca su armi chimiche e biologiche. Insieme alla moglie, Segal pubblicò le sue scoperte nel 1986 in un opuscolo polemico intitolato AIDS: una malattia prodotta in America. Poi cercò di dimostrare che il virus della immunodeficienza (HIV), che molti scienziati ritengono evolva in AIDS, è quasi identico ad altri due virus: il VISNA, una malattia mortale che colpisce le pecore ma non l'uomo, e il virus della leucemia delle cellule T (HTLV-1) il quale, sebbene non mortale è altamente infettivo per l'uomo. Segal afferma che il laboratorio di alta sicurezza di Fort Detrick realizzò l'unione dei virus VISNA e HTLV-1, originando così un'arma biologica artificialmente contagiosa e mortale per gli uomini. Il risultato fu l'HIV messo a punto tra la fine del 1977 e la primavera del 1978.

Segal respinge la tesi che l'AIDS abbia avuto origine dal contatto fra uomini e scimpanzé in Africa, e sottolinea che il cocktail di Fort Detrick venne testato su carcerati che decidevano volontariamente di partecipare all'esperimento in cambio della libertà anticipata. Siccome i sintomi non si manifestarono prima di sei mesi, i test furono giudicati fallimentari e i carcerati vennero rilasciati. Alcuni di loro erano omosessuali, fa notare Segal, e una volta arrivati a New York, ignari delle loro condizioni, cominciarono a trasmettere il contagio a persone del giro dei gay newyorchesi. E qui, nel 1979, si manifestò il primo caso conclamato di AIDS, e la malattia cominciò a diffondersi rapidamente.

La nascita dell'AIDS è stata accompagnata da un curioso evento. Nel 1979, negli USA, si verificò qualche caso di una strana patologia che provocò morti. Nel 1981, ad Atlanta, presso il Centers of Disease Control, si cominciò a parlare di "Sindrome di immunodeficienza acquisita", ma non se ne conosceva il virus. Nel 1984 il Ministro della Sanità statunitense Margaret Heckler, annunciò che il virologo Robert Gallo e il professor Luc Montagnier avevano scoperto che l'AIDS era provocato dal virus HIV (human immunodeficiency virus). Qual è lo strano evento verificatosi? I giornalisti Francesco Romano e Elisabeth Vogel hanno messo in luce che già nel 1982, sulla rivista Nature, il prof. Gallo parlando dell'AIDS, lo collegava al virus HIV (scoperto più tardi, tanto che fu annunciato nel 1984). I giornalisti ironizzarono invocando il miracolo! Ma questa denuncia non ricevette seguito.

Altri personaggi eminenti si sono lasciati andare a dichiarazioni razziste, che deludono le aspettative di uguaglianza proposte dai moderni stati democratici: Juliane Huxley, fondatore della Società Eugenetica Britannica, ha affermato che i negri non sono uguali ai bianchi, e non ci si deve stupire dunque, se l'uomo bianco desidera sterminare una razza inferiore! Ancora più spaventose le parole di Henry Kissinger (Consigliere americano per la Sicurezza Nazionale), immortalate in un documento ufficiale: la fondamentale priorità della politica estera americana dovrebbe essere lo spopolamento del Terzo Mondo, paese che rappresenta per lui un peso economico e un problema sociale. Altri personaggi politici di spicco hanno rilasciato affermazioni aberranti, sperando in qualche "miracoloso evento" che potesse aiutare a risolvere problemi di sovrappopolazione, sicurezza economica, conflitti sociali, povertà. Filippo duca di Edimburgo esternò il suo desiderio di essere un virus, in una prossima vita, per risolvere la spinosa questione della sovrappopolazione.

Nel frattempo si continua a morire di AIDS specialmente tra le categorie a rischio (omosessuali e drogati) e nel Terzo mondo. Tra i Paesi dove vi sono più persone colpite dall'AIDS vi è l'India "che conta già quattro milioni di abitanti sieropositivi e rischia di diventare il Paese più colpito dall'epidemia dell'AIDS. Lo ha denunciato a Manila il ministro della sanità indiano, signora Renu Ka Chowdry..."(Rai-Televideo del 26 ottobre 1997). Dopo quanto esposto il fatto che segue fa venire la pelle d'oca. Il 19 gennaio 1989 "Nature" esce con una serie di articoli sconcertanti sull'India. "Saranno sterilizzate tutte le mucche improduttive" scrive "Nature". Poi c'è la notizia che riguarda direttamente la nostra storia: "entro il '92, dice "Nature", tutti i bambini indiani saranno vaccinati contro una serie di malattie". (...). Tutti i bambini indiani dovranno essere immunizzati entro il 1992. "Chiaramente qualcosa non funziona nella redazione di "Nature". In India ci sono più di 200.000.000 di bambini, e il '92 inteso come anno non è una scadenza realistica. (...). Alla fine del 1988 in India si contavano 9 casi di AIDS". L'insinuazione è evidente: una soluzione politica? Non si sa più cosa pensare!

Abbiamo già detto che il movimento di dissenso raccoglie tante firme. Nonostante ciò l'opinione pubblica non conosce tutte queste accuse. Pochi (ricordiamo Romano e Vogel per la rivista gay New York Native) hanno contribuito a divulgare l'esistenza di tesi alternative. Riflettendo, alla fine di questa nostra discussione, sulle mancate corrispondenze tra AIDS e HIV, sulle ipotesi politiche di diffusione della malattia, restiamo turbati. Abbiamo assistito a massacri, olocausti, flagelli, crociate, inquisizione, niente ormai ci dovrebbe stupire. Eppure dinanzi alla cattiveria dei potenti e alla durezza della politica prevaricatrice, alla potenza della scienza e alle manipolazioni della stampa, non possiamo che reagire con profonda contrarietà. Che questo senso di sdegno non si trasformi in rassegnazione, ma in desiderio di una maggiore informazione. Vogliamo essere non solo occhi che leggono e conoscono, ma menti che si aprono, voci che denunciano, penne che divulgano notizie.

